



I S E M P R E V E R D E

BERTÒLO GIOVANNI MULÈ



La rivoluzione del 1848 e la
provincia di Caltanissetta

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I.

SOMMARIO STORICO

Gennaio 1848 – maggio 1849

Gennaio 1848

GIORNO 9 – Un proclama clandestino sfida il tiranno a giorno fisso, invitando i Siciliani alle armi per il 12 all'alba – La notte son tratti agli arresti e chiusi a Castellammare Emerigo Amari, Gabriele Amari, Francesco Ferrara, Francesco Paolo Perez, Giuseppe sac. Fiorenza, Gioachino Ondes Reggio, Leopoldo Pizzuto, Francesco Paterniti, il duca di Villarosa, Emanuele Sessa e Giuseppe Sessa.

GIORNO 10 – Corre per la città altro proclama, che dà le norme da seguire nel movimento minacciato per il giorno 12.

GIORNO 12 – All'alba Palermo insorge, le regie truppe cercano di reprimere la rivoluzione, si bombarda la città, ma la rivoluzione progredisce al grido di *Santa Rosalia* – I più animosi la sera si costituiscono in Comitato provvisorio.

GIORNO 13 – A palazzo pretorio si creano quattro Comitati: per l'annona, per la pubblica sicurezza, per la diffusione delle notizie degli avvenimenti, per far colletta di danaro.

GIORNO 15 – Nove battaglioni e due batterie di campagna

sotto il comando del maresciallo di campo Desauget sbarcano in Palermo.

GIORNO 16 – Il bombardamento, cominciato il 13 da Castellammare e sospeso per 24 ore, si riprende con attività.

GIORNO 17 – Una bomba incendia il Monte dei pegni con gravissima perdita della classe de' cittadini meno, anzi punto agiati.

GIORNO 18 – Il luogotenente De Majo tenta delle trattative col pretore, che risponde esistere un Comitato, a cui il De Majo può rivolgere le sue proposte.

GIORNO 19 – Il De Majo replica, chiedendo di conoscere i desideri del popolo da far noti al re. Per il pretore risponde il Comitato generale che il popolo poserà le armi, quando il General Parlamento avrà adattata ai tempi la Costituzione siciliana del 1812.

GIORNO 20 – Gl'insorti ordinati dal Comitato generale in otto squadre combattono con molto valore.

GIORNO 21 – Il De Majo partecipa al pretore i decreti reali del 18, con i quali il conte di Aquila è nominato luogotenente, si abolisce la promiscuità degl'impieghi e si riconosce una specie di divisione tra il funzionamento amministrativo di Sicilia e quello di Napoli. Si risponde che non possono riconoscersi tali atti da un popolo, che da nove giorni combatte per il riacquisto de' suoi diritti, conchiudendo che le ostilità cesseranno, quando il General Parlamento avrà riformato la Costituzione.

GIORNO 22 – Insorge Girgenti, percorrendo le strade principali il colonnello Gerlando Bianchini alla testa di una grande massa di cittadini con bandiera tricolore e con musica.

GIORNO 23 – Ruggiero Settimo viene eletto Presidente generale dei quattro Comitati.

GIORNO 24 – Piccole scaramucce avvengono fra gl'insorti e le milizie stanziati nel palazzo delle Finanze e in quello dell'Arcivescovato – Catania insorge.

GIORNO 25 – Il Comitato generale indirizza un proclama ai Siciliani, invitandoli a seguire l'esempio di Palermo – Verso la mezzanotte il luogotenente De Majo e il generale Vial abbandonano palazzo reale – A Catania gl'insorti, inalberando il vessillo nazionale inviato da Palermo, percorrono le strade con entusiasmo fra evviva e battimani.

GIORNO 26 – Il popolo saccheggia palazzo reale e le milizie stanziati nel palazzo delle Finanze si arrendono.

GIORNO 27 – La truppa, accampata ai Quattro Venti, è attaccata dagl'insorti – Il Comitato generale stabilisce l'organizzazione della Guardia nazionale.

GIORNO 28 – In Palermo i detenuti, vistisi senza custodia militare, evadono e si uniscono agl'insorti per combattere le forze nemiche.

GIORNO 29 – Caltanissetta insorge e costituisce il Comitato centrale della valle e il Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica.

GIORNO 30 – Trapani insorge – La truppa regia commette azioni esacrande a Villabate.

GIORNO 31 – I regii sopra sei battelli a vapore prendono da Solunto la direzione per Napoli – A Trapani la guarnigione capitola, obbligandosi a partire quanto prima dalla Sicilia.

Febbraio 1848

GIORNO 1 – La guarnigione del castello di Termini fa sapere che vuol capitolare – Il Comitato generale si costituisce Governo provvisorio per tutta l'isola. Si eleggono i Presidenti, i Vicepresidenti e i Segretari dei quattro Comitati. Gli affari più importanti saranno trattati dal Comitato generale presieduto da Ruggiero Settimo, assistito dal Segretario Mariano Stabile e composto coi Presidenti dei quattro Comitati.

GIORNO 2 – Un parlamentario presenta al Comitato generale il regio decreto del 29 gennaio, col quale si concede la Costituzione. La risposta è sempre la medesima: non si poseranno le armi, se non quando il General Parlamento avrà adattata ai tempi la Costituzione del 1812 – Noto insorge.

GIORNO 4 – Un parlamentario si presenta al Comitato generale. Si conviene la cessione di Castellammare a questi patti: il presidio s'imbarcherà per Napoli con gli onori di guerra, i prigionieri politici saranno vendicati in libertà e i prigionieri di guerra napolitani saranno liberi di tornare a Napoli o di rimanere

in Palermo –Indescrivibile è la commozione per l'uscita degli undici prigionieri politici dal castello.

GIORNO 5 – Castellammare si consegna al barone Riso – Solenne cerimonia si celebra nella chiesa cattedrale per la benedizione della bandiera nazionale e in rendimento di grazie all'Altissimo per le vittorie riportate dal popolo siciliano. Il sac. Ugdulena pronunzia un elevato discorso.

GIORNO 7 – Il Comitato generale delibera la ripristinazione delle Compagnie d'armi.

GIORNO 9 – Il Governo provvisorio dà le istruzioni per il funzionamento della giustizia penale.

GIORNO 12 – In Palermo hanno luogo nella chiesa di S. Giuseppe solenni funerali in suffragio delle anime dei caduti nel campo dell'onore. Analoga orazione viene pronunziata dal sac. Ugdulena.

GIORNO 13 – Una lettera di lord Mintho con una copia della Costituzione data il giorno 11 dal re assicura che per opera sua Ferdinando consentirebbe un Parlamento separato in Sicilia. Il Comitato generale risponde di accettare la mediazione inglese, dato che il re riconosca i diritti di Sicilia e la Costituzione del 1812.

GIORNO 14 – Il comandante del castello di Milazzo addiviene alla cessione del forte, uscendone la truppa con armi e bagagli.

GIORNO 15 – Il Comitato generale determina le istruzioni

per la Guardia nazionale – Crea un regolamento per l'amministrazione della giustizia civile – Una squadriglia di 400 uomini s'impadronisce di 34 birri e dell'ispettore di polizia Pantaleo, chiusi nelle carceri di S. Anna, e li fucila in contrada Pantano.

GIORNO 20 – Il castello Ursino è conquistato dal popolo catanese.

GIORNO 22 – A Messina il popolo espugna il forte Real Basso, i bastioni di D. Blasco e le posizioni di Porta Saracena e S. Chiara.

GIORNO 24 – Il Comitato generale decide di convocarsi il Parlamento Generale per il 25 marzo.

GIORNO 28 – Messina chiede aiuto in danaro e munizioni, non difettando di uomini per affrontare il nemico.

GIORNO 29 – Il Comitato generale decide di spedirsi una squadra armata in aiuto di Messina – Compila il regolamento per le elezioni dei rappresentanti dei comuni e dei distretti al Parlamento Generale.

Marzo 1848

GIORNO 1 – Una squadra forte di 500 armati, ricevuta la benedizione nella chiesa cattedrale, fra il tripudio e le acclamazioni del popolo palermitano, s'imbarca sul vapore il *Palermo* per correre in difesa dell'eroica Messina.

GIORNO 2 – Nicosia spedisce una legione di 200 uomini a Messina.

GIORNO 5 – Giungono a Palermo poderose squadre trapanesi pronte a partire per Messina.

GIORNO 15 – Si procede alla elezione dei rappresentanti dei comuni di Sicilia al Parlamento Generale.

GIORNO 18 – Hanno luogo le elezioni dei rappresentanti distrettuali al Parlamento.

GIORNO 22 – Ferdinando dichiara illegale, irritato e nullo qualunque atto contrario agli Statuti fondamentali della monarchia.

GIORNO 25 – Nella vasta chiesa di S. Domenico in Palermo s'inaugura il Parlamento Generale con un discorso di Ruggiero Settimo. Viene eletto Presidente della Camera de' Pari il duca di Serradifalco e Presidente della Camera de' Comuni il marchese di Torrearsa. Le due Camere acclamano Presidente del governo di Sicilia Ruggiero Settimo.

GIORNO 27 – Il Presidente del governo, in osservanza del decreto parlamentare del 26, compone il primo Ministero, nominando i seguenti cittadini: Mariano Stabile, esteri e commercio; bar. Pietro Riso, guerra e marina; marchese di Torrearsa, finanze; Gaetano Pisano, culto e giustizia; avv. Pasquale Calvi, sicurezza pubblica; Pietro Lanza principe di Butera, istruzione e lavori pubblici.

GIORNO 28 – Michele Amari surroga il marchese di Torrearsa nell'ufficio di ministro delle finanze.

Aprile 1848

GIORNO 1 – Il Parlamento decreta che la Sicilia, acquistata la sua libertà e la sua indipendenza, intende far parte dell'unione e federazione italiana.

GIORNO 3 – Le truppe regie sgombrano Siracusa.

GIORNO 13 – Il Parlamento dichiara Ferdinando Borbone e la sua dinastia per sempre decaduti dal trono di Sicilia e che questa si reggerà a governo costituzionale, chiamando al trono un principe italiano dopo la riforma dello Statuto.

GIORNO 17 – È autorizzato il Potere esecutivo a permettere la partenza di cento uomini comandati dal colonnello Giuseppe La Masa per soccorrere i fratelli della Lombardia nella guerra dell'indipendenza – Nel medesimo giorno ha luogo la spedizione.

GIORNO 18 – Ferdinando II. protesta e dichiara *irrito e nullo e di niun valore il decreto* di decadenza del 13.

Maggio 1848

GIORNO 22– Giunta la notizia della carneficina di Napoli avvenuta il 15 per opera di quel despota, il Parlamento decreta che le due Camere, il Potere esecutivo, la Guardia nazionale, l'esercito e le autorità tutte prendano il lutto per tre giorni qual solenne manifestazione del cordoglio del popolo siciliano.

GIORNO 26 – Il Parlamento decreta l'organizzazione dei Municipi, adottando per il momento la legge del 1812 con poche indispensabili modificazioni.

Giugno 1848

GIORNO 13 – Sbarcano nella marina di Paola seicento giovani siciliani, capitanati dal piemontese Ignazio Ribotti. Rispondono all'appello rivolto alla Sicilia il giorno 22 da S. Stefano, scoppiata la rivoluzione calabrese.

Luglio 1848

GIORNO 10 – Il Parlamento sanziona lo Statuto costituzionale del regno di Sicilia – Elegge Ruggiero Settimo Tenente generale dell'esercito nazionale – Decreta: il duca di Genova, figlio secondogenito dell'attuale re di Sardegna, è chiamato con la sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto costituzionale, prendendo nome e titolo di Alberto Amedeo I. re dei Siciliani per la Costituzione del regno.

GIORNO 11 – Il vapore regio lo *Stromboli* raggiunge i due legni dirizzati a Corfù, su' quali trovansi i componenti la spedizione siciliana, che in Calabria nessun incoraggiamento e aiuto avea ricevuto e però cercava salvarsi in altri lidi. I prodi son catturati e condotti nel castello di S. Elmo in Napoli.

GIORNO 22 – Il Parlamento decreta in ogni comune lo *allistamento* di milizia composta di cittadini, che, avvenendo un' invasione straniera, si offrano a prendere le armi, e una sottoscrizione speciale fra i militi della Guardia nazionale, che vogliano costituire una Guardia nazionale mobile.

Agosto 1848

GIORNO 2 – Sono sciolte ed abolite le corporazioni regolari esistenti in Sicilia sotto il vario nome di Compagnie o Case di Gesù e del ss. Redentore.

GIORNO 4 – Il Parlamento sanziona la legge sulla sicurezza pubblica.

GIORNO 13 – Dimessosi il Ministero del 27–28 marzo, prestano giuramento i nuovi ministri: Filippo Cordova, finanze; marchese Torrearsa, esteri; Giuseppe La Farina, istruzione; Emanuele Viola, giustizia e culto; Giuseppe Paternò, guerra e marina; Gaetano Catalano, interno, in linea provvisoria, Vito Ondes Reggio, definitivamente.

GIORNO 19 – La Deputazione, incaricata di annunziare al duca di Genova la nomina di re di Sicilia e composta dal duca di Serradifalco, del bar. Riso, del principe s. Giuseppe, e dei rappresentanti la Camera dei Comuni, Carnazza, Ferrara, Napoli e Perez, dà la dolorosa notizia del rifiuto della corona di Sicilia.

GIORNO 31 – Il Ministero con proclama indirizzato ai Siciliani annunzia che il tiranno prepara una spedizione contro l'isola e raccomanda concordia e annegazione.

Settembre 1848

GIORNO 1 – La flotta napoletana attraversa lo stretto di Messina.

GIORNO 3 – La Cittadella e Don Blasco vomitano la distruzione a danno del forte siciliano di Mare Grosso, preso pure di mira dal navilio napoletano – Sbarcano gli equipaggi, escono dalla Cittadella i regii per una saracenesca, son devastati gli edifici del sobborgo meridionale della città, le schiere borboniche però non resistono all'urto di pochi animosi e rientrano nella fortezza, lasciando il suolo coperto di cadaveri – Il Parlamento approva il progetto di legge Cordova, autorizzante il governo a prendere le argenterie, le gemme e gli oggetti preziosi delle chiese, dei monasteri e dei conventi per offrirli in pegno ai prestatori di somme allo Stato.

GIORNO 4 – Continuano i forti regii a tirar contro la città di Messina e contro le batterie siciliane, che rispondono con pari ardore.

GIORNO 5 – Le batterie siciliane danneggiano gravemente la Cittadella e il Salvatore, ma più gravi sono i danni che i forti regii apportano alla città, della quale molti edifici ardono, crollano.

GIORNO 6 – Ricomincia all'alba fierissimo il fuoco de' forti regii e delle batterie siciliane – L'intera flotta nemica opera lo sbarco e s'impegna un vivo, accanito e sanguinoso combattimento. È un giorno terribile!

GIORNO 7 – Si riprendono le ostilità dopo riuscite vane delle trattative di armistizio. La lotta è indescrivibile: la carità patria fa prodigi, ma il numero preponderante de' nemici la soffoca tra le morti e gl'incendi. L'eroica Messina non si riconosce. Maledizione a chi non seppe prevedere e a tempo provvedere alla difesa della povera Sicilia, cullandosi fra le promesse e le sibilline assicurazioni di un'infida diplomazia! – Il Parlamento decreta richiamarsi in servizio i congedati dalla milizia e mobilitarsi parte della Guardia nazionale.

GIORNO 8 – Sventola la bandiera del dispotismo in tutti i luoghi della città irradiata dalla fosca luce degl'incendi, intrisa di sangue e abbandonata ad un'orda di scellerati – Il Parlamento decreta la formazione di sette campi militari: Milazzo, Taormina, Catania, Siracusa, Girgenti, Trapani, Palermo – Intanto una fregata regia è a vista di Milazzo, che, indarno, chiede rinforzi al Governo e che, abbandonata a sè stessa, cade poco dopo nelle mani de' regii.

GIORNO 9 – Il Parlamento decreta di chiamarsi dall'estero abili generali e di formarsi, di ecclesiastici, compagnie per vigilare la sicurezza pubblica in quei comuni, nei quali la Guardia nazionale sarebbe chiamata a respingere il nemico.

GIORNO 10 – Il Parlamento decreta: riunirsi in Palermo tutti gli armieri di Sicilia per servizio pubblico, fabbricarsi 20000 picche per armare il minuto popolo palermitano, riunirsi in battaglia gl'impiegati de' dazii civici della capitale.

GIORNO 11 – I comandanti delle forze navali di Inghilterra e di Francia iniziano delle trattative perchè le ostilità siano sospese.

GIORNO 13 – Il Parlamento decreta la vendita de' beni nazionali del valore di quattro milioni di onze – lire 51,000,000 – e approva la legge, che autorizza l'emissione della carta moneta per porre un argine alla crisi monetaria.

Ottobre 1848

GIORNO 12 – Il governo di Sicilia accetta l'armistizio imposto al despota di Napoli dalla Francia e dall'Inghilterra.

GIORNO 13 – Il dazio sulla consumazione dei frumenti, orzi, granone e segala, conosciuto sotto il nome di *dazio del macino*, sia nazionale, sia comunale, è abolito dal Parlamento, nè potrà mai più riproporsi. Questo decreto è accolto con gioia in tutto il regno e sonosi visti popolani a baciare la firma del ministro delle finanze, Filippo Cordova.

GIORNO 27 – Il Parlamento sanziona la legge regolamentaria per la elezione dei senatori e dei deputati.

Dicembre 1848

Verso i primi giorni di questo mese arriva in Sicilia il polacco Luigi Mieroslawski, al quale si conferisce il grado di brigadiere con le funzioni di capo di stato maggiore generale.

GIORNO 20 – Il Parlamento autorizza il ministero delle finanze a contrarre in quindici giorni un mutuo di onze cinquecento mila – lire 637,500,000.

GIORNO 27 – Il Parlamento decreta di elevarsi il mutuo ad un milione di onze – L. 1,275,000,000 – da ripartirsi fra gl'individui di notoria opulenza ed agiatezza in tutto il regno.

Febbraio 1849

GIORNO 15 – Rigettato il progetto di una legione di sicurezza pubblica, composta di quattro battaglioni di fanteria leggiera e di quattro squadroni, il Ministero presenta le dimissioni e son chiamati a comporlo: il principe di Butera, esteri; il marchese della Cerda, finanze; il barone Turrisi, istruzione e lavori pubblici; l'avv. Vincenzo Di Marco, culto e giustizia e interinalmente guerra, il quale ultimo portafogli poco dopo si affida al signor Giuseppe Poulet; l'avv. Gaetano Catalano, interni e sicurezza pubblica.

GIORNO 28 – Ferdinando II. sottoscrive l'*ultimatum*, col quale promette uno Statuto sulla base della Costituzione del 1812.

Marzo 1849

GIORNO 7 – I due ammiragli, inglese e francese, Parker e Baudin, presentano al principe di Butera, ministro degli esteri, l'*ultimatum* del 28 febbraio, del quale spediscono moltissime copie ai consoli delle loro nazioni, residenti in Sicilia, perchè le spargano nelle città e nei comuni.

GIORNO 8 – Si dà conoscenza delle volute concessioni regie alle due Camere, che sdegnosamente le rigettano, informandosi dallo spirito pubblico della capitale.

GIORNO 10 – Il Parlamento decreta che durante lo stato di guerra tutti i siciliani da' diciotto ai trentanni sono soldati.

GIORNO 12 – Parte per Catania Microslawski alla testa di una colonna di armati.

GIORNO 13 – Il marchese della Cerda, Poulet e Turrisi depongono i loro portafogli e il Ministero si ricompone così: principe di Butera, esteri; Di Marco, finanze; Stabile, Guerra; Calvi, giustizia; Errante, istruzione e lavori pubblici; Catalano, interni e sicurezza pubblica.

GIORNO 14 – Il Parlamento decreta la mobilitazione della quarta parte della guardia nazionale, cioè della parte più giovane, sotto il comando del maggiore Poulet.

GIORNO 16 – Più che cinquanta mila persone di ogni ceto con immenso entusiasmo danno principio ai lavori di fortificazione di difesa della città di Palermo.

GIORNO 20 – Il Parlamento decreta la formazione di una legione volontaria composta di tutti i giovani studenti nelle Università o ne' Licei dello Stato, che abbiano almeno 16 anni compiuti. Il comando è affidato a Giuseppe La Farina – Mieroslawski arriva a Catania e pubblica un patriottico proclama.

GIORNO 23 – I mediatori inglese e francese rinnovano le pratiche per l'accettazione delle promesse reali, ma il popolo risponde: *guerra, guerra!*

GIORNO 24 – Il Parlamento rigetta le volute concessioni dell'usurpatore delle franchigie siciliane.

GIORNO 29 – Cessa l'armistizio e si riprendono le ostilità.

Aprile 1849

GIORNO 2 – Taormina cade in potere de' regii, ai quali il capitano Mondino con un manipolo di valorosi resiste per ben due ore, dando prove di grande eroismo. Le solite scene di sangue, di fuoco e di saccheggio si commettono dagli schierani del dispotismo.

GIORNO 6 – I regii comandati dal generale Nunziante nelle prime ore del mattino muovono allo assalto della bella Catania. Le campane suonano a martello e il popolo corre alle armi. S'impugna una lotta tremenda: i Siciliani, uno contro dieci, fanno prodigi di valore. Muore il colonnello Lucchesi Palli benemerito della patria ed è ferito Mieroslawski.

GIORNO 7 – La soldatesca borbonica si dà ad eccessi, che non hanno nomi: le cose sacre, le sostanze de' cittadini, l'onore, tutto è turpemente manomesso. La ridente Catania è stretta dalle catene del dispotismo!

GIORNO 9 – Siracusa piega il capo sotto il giogo di chi l'avea spogliato de' suoi onori nel 1837.

GIORNO 11 – Il ministro della giustizia, Pasquale Calvi, propone di spedirsi per ciascuna delle sette valli una Commissione col mandato di muovere a massa le popolazioni, che dovrebbero seguire il Presidente del governo, Ruggiero Settimo, nella marcia contro il nemico. Lodevole ed opportuna proposta! Ma in apparenza si approva, mentre in segreto con mene e rigiri colpevoli si manda a monte.

GIORNO 14 – Il Parlamento accetta la mediazione iniziata dal console francese con la intelligenza del pretore, marchese Spaccaforno.

GIORNO 17 – Dimessosi di sèguito a questo voto il Ministero creato a dì 15 febbrajo e ricomposto a dì 13 marzo, il Presidente del Governo affida al bar. Canalotti l'istruzione, i lavori pubblici, il commercio e gli affari esteri; a Salvatore Vigo le finanze, il culto e la giustizia; al bar. Grasso la guerra e la marina, l'interno e la sicurezza pubblica – I nuovi ministri, ispiratore Spaccaforno, cominciano le trattative d'una pacificazione.

GIORNO 18 – L'ammiraglio Baudin fa conoscere esser desiderio del re che il Municipio assuma la direzione degli affari e

che spedisca una Deputazione al principe di Satriano.

GIORNO 20 – Il Presidente del governo su tale partecipazione chiede il parere de' Presidenti delle due Camere, de' Ministri, de' Comandanti della guardia nazionale, di alcuni pari e deputati da lui straordinariamente convocati. Nulla si conchiude: chi vuole la pace, chi vuole la guerra.

GIORNO 21 – Convoca i principali autori della rivoluzione e li consulta sul da farsi, ma si ottiene lo stesso risultato del giorno precedente.

GIORNO 22 – Richiede l'avviso della Guardia nazionale, ma questa si rimette al patriottismo e al senno di Ruggiero Settimo – Il principe di Satriano pubblica in Catania un atto di amnistia generale, che non comprende però i *capi, gli autori della rivoluzione, i dilapidatori delle pubbliche casse e delle sostanze de' privati* (sic).

GIORNO 23 – Il Presidente del governo depone il potere nel corpo municipale così composto: marchese Spaccaforno, pretore, Presidente; duca di Monteleone incaricato degli affari esteri e del commercio; Vincenzo Florio incaricato delle finanze; bar. Curti ed Enrico Alliata incaricati della guerra e della marina; barone Bordonaro incaricato dell'istruzione e de' lavori pubblici. L'avv. Ferdinando Gaudiano coadiuva Florio, il conte Aceto coadiuva Curti ed Alliata, Domenico Naselli occupa l'ufficio di Cancelliere Segretario – Primo atto del Municipio così composto è quello di eleggere una Deputazione per deporre ai piè dell'*eroe* di Messina e di Catania l'onore, la libertà, l'indipendenza della città

di Oreto. I *fortunati* prescelti a far parte della Deputazione sono monsignor Cilluffo, il principe di Palagonia, l'avvocato Giuseppe Napolitani, il marchese Rudinì e il conte Luigi Lucchesi Palli.

GIORNO 24 – La Commissione parte alla volta di Catania ad eseguire il *nobile e patriottico mandato*.

GIORNO 26 – Filangieri entra in Caltanissetta con la divisione Pronio, la quale con la divisione Nunziante trovasi riunita fra questa città, i suoi dintorni e Santa Caterina.

GIORNO 27 – La Deputazione palermitana presenta in Caltanissetta al principe di Satriano il famoso *atto di sentito dovere di ritornare all'obbedienza del Principe, che la Provvidenza ha largito a Palermo!!*

GIORNO 29 – Il console francese fa sapere al Municipio di Palermo di avere scritto a Satriano *per impegnarlo a farsi precedere da un proclama che rassicuri gli animi*. La lettera, affissa alle mura, viene strappata e lacerata e la città assume un aspetto minaccevole.

GIORNO 30 – Spaccaforro, deposto l'ufficio di pretore, è sostituito dal barone Pietro Riso.

Maggio 1849

GIORNO 7 – In Palermo si sparge la notizia che le truppe regie occupano il comune di Mezzagno. Il popolo corre alle armi, vola contro il nemico e lo attacca alle ore tre pomeridiane – Filangieri in Misilmeri ripete l'atto di generale amnistia, eccettuati

sempre *quelli che architettarono la rivoluzione e sono stati la funesta cagione di tutti i mali* (sic), *che hanno travagliato la Sicilia.*

GIORNO 8 – Si combatte da mane a sera con molto accanimento. I regi incendiano e saccheggiano Villabate.

GIORNO 9 – La mattina si riprende il fuoco. A Mezzagno tocca la stessa sventura di Villabate. In Palermo intanto si pubblica l'atto di amnistia generale – 22 aprile e 7 maggio – eccettuati quarantatre cittadini benemeriti della patria: Ruggiero Settimo, duca di Serradifalco, marchese Spedalotto, principe di Scordia, duchino della Verdura, Giovanni Ondes, Andrea Ondes, Giuseppe La Masa, Pasquale Calvi, marchese Milo, conte Aceto, ab. Vito Ragona, Giuseppe La Farina, Mariano Stabile, Vito Beltrani, marchese di Torre Arsa, Pasquale Miloro, cav. Giovanni Sant'Onofrio, Andrea Mangeruva, Luigi Gallo, cav. Alliata, Gabriele Carnazza, principe di San Giuseppe, Antonino Miloro, Antonino Sgobel, Stefano Seidita, Emmanuele Sessa, Filippo Cordova, Giovanni Interdonato, Piraino di Milazzo, Arancio di Pachino. Salvatore Chindemi, barone Pancali di Siracusa, Giuseppe Navarra di Terranova, Giacomo Navarra di Terranova, Francesco Cammarata di Terranova, Carmelo Cammarata di Terranova, Gerlando Bianchini di Girgenti, Mariano Gioeni di Girgenti, Giovanni Gramitto di Girgenti, Francesco De Luca di Girgenti, Raffaele Lanza di Siracusa.

GIORNO 15 – Le truppe regie entrano in Palermo e il principe Satriano prende alloggio a palazzo reale. Sventola la bandiera del

dispotismo!

II.

CALTANISSETTA

Al governo della valle di Caltanissetta sin dal 1846 era stato preposto don Salvatore Murena, napolitano, elevato da Giudice della Gran Corte Civile di Catania al grado d'Intendente¹ per benemerenza e per patrocínio speciale di Delcarretto² sperimentato carnefice, sulla cui coscienza pesa il fardello di centoventi condanne a morte³ dopo i luttuosi avvenimenti del 1837.

Si acquistò fama di magistrato dotto e veramente tale lo conferma il discorso, da lui pronunziato al Consiglio provinciale dell'anno 1847, nel quale sono passati a rassegna con molta competenza e da filosofo i vari e importanti rami delle amministrazioni della provincia, de' comuni e delle opere pie.

¹R. Decreto del giorno 8 aprile 1816.

²*Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848* vol. I. pag. 107.

³G. E. Diblasi: *Storia del regno di Sicilia ecc.* Pal. 1864 vol. III pag. 682.

Quando la grande rivoluzione del 12 gennaio 1848 fa sentire il suo grido poderoso di morte al tiranno, il Murena è ancora a capo della valle. Egli, come tutte le altre autorità borboniche delle consorelle Province siciliane, fa l'estremo del suo potere ad impedire che se ne abbia conoscenza nel territorio alla giurisdizione di lui affidato. E adotta misure rigidissime a conseguir lo scopo, minacciando rigorose punizioni ai propagatori di notizie riguardanti il moto palermitano. La vettura postale, che la prima volta dopo la rivoluzione del 12 gennaio percorre l'interno dell'isola per la strada consolare Palermo-Messina verso gli ultimi giorni del mese testè accennato, sormontata dalla bandiera tricolore, che sventola raggianti di speranze e di gioia, perviene a Santa Caterina Villarmosa. Gli agenti della forza pubblica alla vista di quel malaugurato vessillo, in osservanza degli ordini ricevuti, pongono le mani addosso al conduttore postale, certo Tortorici, che legato come un volgare malfattore viene tradotto in Caltanissetta e ivi custodito in oscura prigionia.

Vuole il furibondo satellite del ministro di polizia⁴ per un simulacro di materiale giudizio e col supplizio del capo destare il terrore ed impedire l'insorgimento: manca però il novero degli ufficiali, di che comporre la corte, manca a lui la potestà di ordinare. Vuole per giudizio di speciali forme farne mozzare la testa,

⁴*Memorie storiche e critiche, ec.* vol. I. pag. 107.

ma ai tomati sicari, allibiti, tremanti alle nuove della trionfante rivoluzione, manca il cuore. Non trovando carnefici, che la sua febbrile sete di sangue sbramino, inchiede per telegrafo al napoletano governo subitanei provvedimenti, che subitaneo giudizio autorizzino. Prima che gli giunga una risposta, il popolo caltanissetese, che non può per altro permettere quanto vagheggia l'Intendente, insorge al grido unanime e festante di *viva Palermo, viva la Costituzione, viva la libertà* la sera del 28 gennaio e tutti si adornano il petto della magica coccarda tricolore.



Il domani, giorno 29, nelle ore antimeridiane un grande ed insolito movimento di cittadini di ogni ceto e di ogni età, quasi tutti con coccarda al petto, la maggior parte armati, si osserva nelle vie principali e secondarie, concentrandosi nella piazza del duomo, oggi denominata Garibaldi, e nelle due strade del Collegio e de' Fondachi, oggi Vittorio Emanuele e Principe Umberto, le quali vi mettono capo, tagliandola a mo' di croce. Un grido unanime, enfatico si eleva di *viva la libertà, viva Pio IX, viva Ruggiero Settimo*. Il popolo, preso da febbrile entusiasmo, preceduto dalla bandiera tricolore, si dirige alle grandi prigioni. La gendarmeria, che ne ha la custodia, mossa da senno, da prudenza e da paura si allontana dal posto, ed ecco echeggiare voci generali, che chiedono la liberazione del Tortorici, il quale, fatto segno ad una cordiale e calorosa dimostrazione, viene condotto quasi in trionfo

sino al palazzo di città.

L'appello, che il Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica per mezzo dell'illustre suo Presidente Ruggiero Settimo il 25 gennaio ha indirizzato a tutti i Siciliani, trova eco in Caltanissetta, che risponde con fraterno affetto alla città di Oreto, la quale dal 12 gennaio ha intrapreso la più gloriosa rivoluzione.

Il popolo, cessato l'entusiasmo, si ferma in piazza e prima di sciogliersi sente il dovere di eseguire quanto raccomanda il Comitato Generale in questi termini: I più reputati ed onesti cittadini prendano in ogni città la direzione delle cose pubbliche e provveggano alla sicurezza delle persone e delle proprietà, raccomandino la moderazione dopo la vittoria e principalmente il rispetto per gli uffici e gli archivii pubblici, e costituendosi da per tutto in Comitati provvisori si mettano subito in corrispondenza con questo Comitato Generale anche per via di loro Delegati per imprimere al movimento siciliano la più imponente unità.⁵

E si procede per acclamazione alla nomina de' componenti il Comitato Centrale della valle e de' componenti il Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica in mezzo all'ordine più perfetto e con la più ammirevole concordia, che sa ispirare la santità della causa siciliana.

⁵Il Comitato Generale di difesa e sicurezza pubblica ecc. a tutti i Siciliani. Palermo li 25 gennaio 1848.

Ecco i nomi de' *più reputati ed onesti cittadini*, che il voto popolare acclama per comporre il Comitato Centrale della valle: cav. don Calogero Barile de' baroni di Turolifi *Presidente*, avv. don Filippo Cordova *Segretario*, Bar. don Girolamo Bartoccelli d'Altamira, bar. don Francesco Morillo di Trabonella, bar. don Vincenzo Di Figlia di Granara, cav. don Vincenzo Calefati de' baroni di Canalotti, cav. avv. don Guglielmo Luigi Lanzirotti de' baroni di Canicassè *componenti*.

Il Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica viene così costituito: don Antonino Maria Stromillo, Vescovo della diocesi di Caltanissetta, *Presidente*, don Emmanuele not. Strazzeri *Segretario*, can. don Michele Marrocco Preposito Curato, avv. don Vincenzo Minichelli, dott. don Giuseppe Salamone, Giuseppe Morello, Gabriele Cosentino, Amodeo Bordonaro, m.ro Emmanuele Scarpulla.

I dispettucci, i rancori, le animosità, le inimicizie, le ambizioni come per incanto cessano dinanzi all'interesse generale del paese: tutti sono di un sol animo e di un sol volere. Unico e solo ideale muove e accende di entusiasmo l'intera cittadinanza: il trionfo della libertà, il riacquisto delle guarentigie costituzionali, l'indipendenza dal regno di Napoli, il rispetto alle leggi ed alle autorità, l'ordine in tutto e per tutto.



Preveggo il cortese lettore nel desiderio di far la conoscenza

de' delegati dal popolo a reggere la cosa pubblica in momenti tanto difficili. Di alcuni mi sbrigherò con una frase, che ne dica tutto; di altri m'intratterò un po' a lungo. E in questi cenni mi si deve permettere che faccia de' passi al di qua del 1848, accompagnando il personaggio, di cui sbozzo la figura, sino agli ultimi anni di sua vita. Non credo poi che sarà un di più e, se lo è, non regalerò certo una cattiva digestione a chi avrà la pazienza e il coraggio di leggere.



Il primo, che mi si para innanzi, è, com'è naturale, il Presidente del Comitato Centrale della valle: il cav. Giovan Calogero Barile, morto barone di Turolifi e San Leonardo per essere successo ne' beni e nel titolo di nobiltà al fratello maggiore don Paolo, il cui nome sarà sempre ricordato e benedetto da' sofferenti in questo ospedale Vittorio Emanuele.⁶

È l'amore de' suoi concittadini, perchè in lui alle belle doti di mente e di cuore fanno cara compagnia i ricordi di un patriottismo raro e di una beneficenza spontanea, generosa, costante.

La memoria del popolo non è labile e il cuore del popolo sente tutta la forza della gratitudine.

E il popolo di Caltanissetta ricorda che un antenato del cav.

⁶Legò all'ospedale di Caltanissetta una rendita annua di L. 4000.

Barile, il chiarissimo Luciano Aurelio, dotto quanto eccellente cittadino, lottò imperterrito per ben 40 anni col santo scopo di sottrarre alle angariche prepotenze baronali la sua diletta terra natia; ricorda che un altro antenato, il can. don Giuseppe Barile, quando nel 1763, anno in cui la Sicilia fu coinvolta fra le spire d'una tremenda carestia, vide i suoi concittadini stretti da' bisogni e da' morbi, non chiesto li soccorse, largendo lire 10200, oltre a lire 7600, che provocarono le benedizioni del cielo da parte di famiglie, alle quali il chiedere era un tormento; ricorda in fine che il cav. G. Calogero Barile sin dal 1832, anno in cui pose piè nel campo della vita pubblica, ebbe a norma de' suoi atti la più rigorosa giustizia, procurò sempre il bene di Caltanissetta e ne sostenne gl'interessi e il decoro, e, quando l'indica lue la prima volta fu cagione di morte e di dolore, fu largo a conforti e a quattrini verso i languenti nel lutto e nella miseria, esponendo a pericolo la propria vita.

Nacque il 22 aprile 1809 e morì il 17 maggio 1891 compianto da tutto il popolo, che volle accompagnarne la salma sino all'ultima dimora⁷. Istruì la mente con larghi e ben diretti studi ed educò il cuore con gli esempi di famiglia. Governò il suo patrimonio con avvedutezza e, migliorandolo, die' lavoro e pane alla

⁷*Ricordo di Giovan Calogero Barile barone di Turolifi e San Leonardo.*
Caltanissetta 1891.

vasta classe degli operai, i quali in lui guardavano il nobile benefattore. Protesse la virtù e il merito: se Caltanissetta va superba dell'artista Giuseppe Frattallone, credilo a me, se ne dia onore al cav. Barile.

Fu decurione e consigliere comunale per ben 40 anni, tre volte sindaco, consigliere, deputato e vicepresidente del Consiglio della provincia, membro della Congregazione di carità, componente il Consiglio provinciale scolastico, amministratore e censore della Banca nazionale, uno de' direttori dell'Esposizione agraria interprovinciale celebrata in Caltanissetta, rappresentante la Camera di commercio alla Esposizione di Vienna, cavaliere ed ufficiale della Corona d'Italia ec. In tutto la sua nota predominante era la dirittura della mente congiunta col sentimento del dovere, il quale oggi è proscritto dalla vita pubblica come un cencio da buttar sul lastrico.

Ecco il Presidente del Comitato Centrale della valle, che il voto popolare acclama.



Qui dovrei far seguire la figura del Segretario, avv. Filippo Cordova, ma il suo posto è in altra parte di questo lavoro, nella quale si fa parola di Aidone, orgogliosa di avergli dato i natali, e a tale parte rimando il cortese lettore.



Viene il turno del bar. Vincenzo Di Figlia, nato nel 1809.

Riceve la prima educazione nel Convitto de' pp. Gesuiti in Caltanissetta, indi si trasferisce a Palermo, apprende lettere sotto il celebre Nascè e s'innamora perdutamente della scienza del bello. Un'anima di artista non può accendersi che di alti e nobili ideali: quale ideale più alto e più nobile di quello, che s'incarna nell'amor di patria? E il barone Di Figlia ama la patria e ne vagheggia giorni migliori. Una mano di giovani, il Pugliese Giannone, il Castelli, i fratelli Liborio e Calogero Marrocco ec. congiurano con lui, dividendo palpiti, speranze e gioie per il trionfo della emancipazione dell'isola dal più duro servaggio.

Presiede il Comitato di sicurezza pubblica, rappresenta in Palermo il distretto di Caltanissetta col bar. Paolo Barile, comanda il 1. battaglione della Guardia nazionale col grado di Maggiore.

Col Cordova, al quale è legato da vincoli di amicizia e da convinzioni politiche, prende parte al Congresso degli scienziati tenuto in Napoli nel 1845. I patrioti ivi s'intendono!

Promuove col bar. Ferruggia l'istituzione dell'Ospizio di Beneficenza, che poi dirige con senno e con affetto di padre.

Quasi sempre siede nel Consiglio del Comune e fa parte di tante Commissioni, che lungo sarebbe lo enumerare.

Rappresenta il Collegio di Caltanissetta al Parlamento italiano durante la IX legislatura.

Cessa di vivere il 3 luglio 1890 e la città natale è a lutto.

Amò la musica e la poesia, per le quali mantenne sempre giovane l'animo sino agli ultimi istanti di vita.

Se non vuolsi usare indulgenza o, come oggi direbbesi, *concedere le attenuanti*, una macchia oscura la bella reputazione del Di Figlia, quando, spenta la libertà nel sangue di Messina e di Catania, con tanti altri condanna il decreto 13 aprile 1848 di decadenza de' Borboni, al quale partecipò col suo voto, e umilia al despota di Sicilia: *Dichiaro che allorquando firmai l'atto di decadenza fu per semplice errore d'intelletto e mai per prevaricazione d'animo.*

I tempi erano tristi: o l'esilio o la sottomissione!



Presento Francesco Morillo, barone di Trabonella e mi avvalgo, a risparmiar di tempo e di lavoro, di quanto scrissi di lui nella *Sentinella Nissena* da me diretta, anno II. n. 26.

Sarò un po' lungo, ma vale il ricordo di tant'uomo.

Ei nacque nella città di Naro il 13 giugno dell'anno 1816 e ricevette istruzione conforme allo stato di sua famiglia, della quale non sarò certamente io che rintraccerò l'antica origine e tesserò la storia, belando il panegirico. La nobiltà dello stipite e lo splendore del blasone non affascinano l'animo mio da farmi giudicare gli uomini a siffatta stregua: spiriti schizzinosi, come il mio, non ci tengono a certe velleità ridicole. Io considero l'individuo tale quale mi si presenta innanzi, cioè, co' suoi vizî e con le sue virtù, e senza piegare addietro il collo per guardar su fino

allo stipite della famiglia, ne vaglio gli uni e le altre e da imparziale dico il mio giudizio. Se il *vanitas vanitatum* del ravveduto Salamone si ebbe vera ed opportuna applicazione, lo fu nel caso de' vantati blasoni e della iattanza del lustro degli antenati. E sì che per il barone di Trabonella ce ne sarebbe d'avanzo!

L'amore dello studio divenne in lui passione dominante della sua vita e con mano diurna e notturna lo vedevi a svolgere i libri della sua ricca e pregevole biblioteca. E questo è il motivo, per cui tornava caro a quanti lo avvicinassero, perchè avea sempre pronta la parola su qualunque materia, che formasse oggetto di conversazione, ma senza vanità o stupido orgoglio.

La storia e le scienze sociali erano il vasto campo, in cui si diede a spaziare sin dalla sua giovane età e non si ristette dal coltivarle sino allo estremo di sua vita.

Sì, quantunque le immense sue possessioni e le sue estese industrie richiedessero cure e sollecitudini incessanti, potè in lui, più che l'ingordigia de' guadagni e delle ricchezze, l'amore del vero, del buono e del bello, e però a quelli volse le spalle, mentre al culto di questi tre nobilissimi sentimenti consacrò tutto sè stesso.

Merita lode o biasimo?

A sentir gl'impulsi del mio cuore vorrei dar tutta la lode a Francesco Morillo, convinto come sono che l'uomo deve badare più che alla vita del corpo a quella dello spirito, il cui pabolo sono appunto il vero, il buono ed il bello; ma se si presta orecchio ai

dettami del secolo mercanteggiatore, dico che dovea, anche col sacrificio della sua nobile passione, rubare al culto delle sue tre muse un tantin di tempo per dedicarlo al buon andamento della sua vasta amministrazione, che sarebbe bastato a vederne il marcio e a porvi efficace rimedio.

Ma fate che Giusti perori nell'aula della giustizia e smetta dall'amicizia di Erato, che Tullio detti versi come Virgilio e dia le spalle alla tribuna, che Archimede contenda la palma a Teocrito e dia lo sgambetto ai calcoli... oh! allora io griderei al miracolo e la croce addosso al barone Trabonella.

Dallo studio delle scienze e della storia non iscompagnò quello delle lingue e sentì molto avanti nello idioma di Omero e in quello di Orazio e conobbe il francese, lo spagnuolo e il tedesco. Spesso esilarava l'animo suo con amene letture, ma il dolce non era mai disgiunto dall'utile, imperocchè preferisse agli spassimi ed ai deliri de' romanzieri ed alle ciance canore de' verseggiatori la narrazione d'un viaggio, la narrazione de' costumi di un popolo, la biografia di un eroe o d'un grande nelle scienze, o nelle lettere, o nelle arti belle.

Un animo temprato al vero, al buono e al bello ed ispirato alla severa scuola della storia, *d'ogni alta cosa insegnatrice altrui*, non può esser sordo all'amor di patria, essendo questo una prerogativa de' cuori grandi e generosi. Ed il barone Trabonella lo sentì e prepotentemente.

Nei rivolgimenti, di cui è parola, e' s'intese coi liberali del

tempo e fu parte di quelle associazioni politiche, che tenevano desto lo spirito della libertà ed acceso il sacro fuoco della rivoluzione. Quando ai giorni di febbrile entusiasmo tenner dietro giorni tristissimi, che la tirannide borbonica seppe creare mercè le immani stragi della nobile città di Messina, il barone di Trabonella, capitano della quinta compagnia del primo battaglione della Guardia nazionale di Caltanissetta, liberale per convinzione e non di opportunità o da caffè, non badando alla sua cagionevole salute, messosi alla testa di un pugno di generosi da lui istruiti nella milizia, era pronto a volare sul campo di Adernò, che gli era stato destinato da' superiori; ma gli eventi, precipitandosi da un momento all'altro, consigliarono il governo rivoluzionario ad accettare l'armistizio imposto al tiranno delle due Sicilie dalle potenze francese ed inglese ed il barone Morillo si ebbe l'ordine di non partire.

Consumato il sacrificio di Sicilia e successo il governo del terrorismo, il barone di Trabonella non venne meno a sè stesso e vagheggiò tempi migliori per la redenzione politica del popolo italiano. Alla barba della polizia borbonica, che vantava cento occhi come Argo, mantenne corrispondenza continua coi patrioti di Sicilia e del continente, concorse a tener sempre vivo lo spirito rivoluzionario in questo centro dell'isola e conosceva per filo e per segno i lavori, che si compivano a fine di riunire in un sol corpo le sparse membra del bel paese d'Italia.

Era un lavoro alla chetichella: ce n'era da far salire la scala del

patibolo.

Il barone di Trabonella non era pago di seguire coi voti e di promuovere con la parola il segreto lavoro del rivolgimento italiano, ma lo confortava col suo obolo in relazione alla sua opulenza ed alla liberalità del suo benfatto cuore. Gli esuli si ebbero soccorso e la stampa liberale e indipendente fu con generosità sussidiata.

Poerio, Cavour, Lafarina, Cordova, Raeli ed altri dell'illustre falange dei patrioti d'Italia, che son divenuti patrimonio prezioso della storia del risorgimento, onorarono di loro amicizia il Morillo, di cui conoscevano aspirazioni ed ideali.

Spuntò l'alba del 1860 e, liberata Caltanissetta dalla presenza delle regie truppe, il voto unanime del popolo lo chiamò alla presidenza del Comitato provinciale, nel quale ufficio e' seppe meritare bene della patria e della causa italiana, perchè rappresentò l'ordine, la bontà e la giustizia.

La sua condotta saggia e nobile meritò l'approvazione e gli encomi del dittatore Giuseppe Garibaldi, che con decreto del 31 maggio del testè accennato anno lo nominava Governatore del distretto di Caltanissetta.

Il governo del Morillo fu giudicato provvido e fecondo di salutar risultati, sicchè, quando fu adottata dal Ministero italiano la norma di piazzare i prefetti nelle provincie, a cui essi non si appartenevano, il clero e la cittadinanza con separati indirizzi patriotticamente scritti fecero voti che si facesse eccezione per

quella di Caltanissetta. Ma il governo non poteva ammettere l'eccezione e dovette mal volentieri accettare le dimissioni del barone di Trabonella.

Con decreto del 10 luglio 1861 veniva nominato ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e con decreti del 26 novembre commendatore del medesimo Ordine e senatore del regno.

Fu membro ordinario della Società di acclimazione e di agricoltura in Sicilia e Presidente onorario dell'Istituto di Africa fondato per l'abolizione della tratta e della schiavitù de' popoli africani.

La sua vita non ci ricorda il patrizio, che cumula il tesoro ne' forzieri per farsene un idolo o farlo tener dietro agli sfoggi e alle futilità, che riempiono gli animi vani e degni di compassione.

Il suo scrigno fu sempre mai aperto a quanti fra le strette della miseria si facessero a bussare alla sua porta. Avrei molte prove da mettere in rassegna, ma me ne astengo, memore del precetto evangelico che, cioè, la destra deve ignorare ciò che fa la sinistra, precetto ch'era norma del Morillo nelle sue benefiche azioni. Ov'erano squallidi volti e' sparse con l'industria l'opulenza, con la prosperità accrebbe le braccia e la vita e giudicò giorno perduto un giorno senza benefizi.⁸

⁸G. Daita: *Iscrizioni di Nicolò Palmeri bar. di Miccichè*.

L'anno 1876 la fortuna del barone di Trabonella per motivi, di cui non tocca a me alzare il velo, die' di tracollo ed egli ne rimase così profondamente afflitto che il 30 giugno 1877 nell'età di anni 61 scese nel silenzio della tomba.

Fu modello ai patrizii e rimprovero insieme, poichè seppe e mostrò come alle lor mani abbia Iddio affidate le dovizie e la forza per correggere le ingiurie di fortuna e fe' chiaro che in questa vita di esilio dalla pace delle mura domestiche è pure una missione pe' buoni.⁹

Divulgatasi in un batter d'occhio l'infausta notizia della morte del barone Morillo, l'intiera cittadinanza ne fu preoccupata, ne fu profondamente commossa. Sembrava che la sventura colpito avesse ciascuna classe di persone, ciascun individuo.

E questo è il migliore, il più eloquente elogio che possa farsi di chi non turbato l'animo da un solo rimorso si parte da questa vita tessuta d'intrighi, di malizie, d'immoralità, di scandali e d'insinuazioni malvage e delittuose.



È solo superstite del Comitato Centrale della valle il barone Guglielmo Luigi Lanzirotti, la cui modestia non deve impedirmi di dir di lui come sento e stanno le cose, facendo anzi tutto di

⁹G. Daita: Idem.

cappello alla imparzialità dello storico. La benevolenza, a cui mi fa segno, non farà velo al mio giudizio, che d'altronde è il giudizio di tutti.

Ei nacque il giorno 11 novembre 1809 da Diego barone di Rabici e Sanagia e dalla signora Nazarena Russo. Studiò presso i pp. Gesuiti e fece rapidissimi progressi nel campo del sapere, dotato essendo d'ingegno pronto e penetrante, di facilissima e tenace memoria, l'una e l'altro non disgiunti da ammirevole buon volere. Occupò sempre i primi posti fra i suoi condiscepoli e fu fatto segno alle lodi e al plauso de' suoi maestri. A 21 anno è noverato tra i dottori in giurisprudenza, conseguendo la laurea nella R. Università di Palermo.

Ritornato in patria, si die' a percorrere l'aringo forense e sin dall'inizio fece prevedere il futuro giureconsulto e il grande oratore. E non passa guari che lo vediamo ne' primi posti del foro a contendersi il terreno con Filippo Cordova, onore e lustro della provincia nostra, dell'isola, d'Italia.

Nell'anno 1832 fu eletto membro della Società Economica della valle di Caltanissetta e poco dopo ne occupò l'ufficio di Segretario, che mantenne con decoro e conservò sino alla soppressione del sodalizio, cioè sino al 1862. Da socio di tale istituto rese di pubblica ragione una monografia dal titolo *Cenni statistici sulle arti*, che meritò le lodi dell'illustre storico ed economista Nicolò Palmeri.

Fece parte del Consiglio provinciale insieme col Cordova e

nella sessione del 1847 ebbe l'occasione di parlare con molta chiarezza e con profonda conoscenza sulle decime della chiesa agrigentina, provando la loro natura sacramentale e punto prediale, sicchè il Cordova, che precedentemente avea presentato e sostenuto un progetto di deliberazione su base e criteri opposti, non dubitò un istante di rinunciare la sua proposta, facendo adesione ai concetti esposti dal Lanzirotti, che furono di norma nel giudizio poi iniziato e condotto a fine con completo trionfo.

Nella rivoluzione del 1848 lo vediamo fra i componenti del Comitato Centrale, Custode della legge presso la Gran Corte Criminale e Tenente Colonnello della Guardia Nazionale, alla cui organizzazione prese tanta parte.

Ripristinato il governo borbonico, intese l'animo allo esercizio dell'avvocatura ed a prestar l'opera sua illuminata ed autorevole a pro della sua terra natale, promovendone il progresso e l'immeigliamento.

Fu parecchio tempo Presidente del Consiglio degli Ospizii, Segretario del Consiglio provinciale nelle sessioni del 1850 e del 1859, membro del Comitato provinciale al 1860, Presidente del Consiglio provinciale negli anni 1865, 1866 e 1867, Presidente del Comitato Agrario dal 1866 al 1878 e Sindaco della città nel 1888.

Presiede la Giunta di vigilanza della Biblioteca comunale e la Giunta di vigilanza della Scuola mineraria come presiede la Camera di Commercio ed Arti, non interrottamente, sin dalla sua

fondazione, elevandola a tal grado di lustro da essere meritamente considerata una delle più autorevoli del regno. E con quest'ultima qualità prese parte in giugno 1879 ai lavori della prima sessione del Consiglio superiore d'Industria e Commercio in Roma presieduto dal chiarissimo economista Girolamo Boccardo.

La dirittura della mente, la profonda dottrina giuridica, l'ampia e varia cultura, la carità patria, onde l'animo suo è acceso, rifulsero sempre nello adempimento de' doveri di sì importanti uffici.

E però meritamente è stato fatto segno alle considerazioni del governo, sicchè vien decorato in settembre 1864 della croce di cavaliere dell'Ordine mauriziano su proposta del Ministro Manna, della commenda del medesimo ordine il 2 dicembre 1867 su proposta del ministro Cordova, della commenda della Corona d'Italia il 13 gennaio 1889 e dell'insegna di Grande Ufficiale di quest'ordine il 25 gennaio 1891 su proposta del Presidente de' Ministri, Francesco Crispi.

A lui devesi la istituzione della Banca Nissena con un capitale di lire 250.000, compilandone egli lo Statuto; è merito suo, se la stazione ferroviaria sorge alle mura della città; siamo tenuti al suo valore oratorio, se il Consiglio provinciale non emise parere favorevole allo smembramento del nostro Tribunale ec.

Uomo d'ingegno versatile ha preso parte alla discussione di moltissimi argomenti d'interesse commerciale, industriale ed

agrario, pubblicando una serie di opuscoli di valore incontestabile.

Il bar. Lanzirotti compie in novembre prossimo venturo l'ottantanovesimo anno di sua vita ed ha sempre giovane l'ingegno, fresca la memoria, vigorose le forze fisiche.

È un fenomeno!



Preso congedo dal Comitato Centrale, è debito il fare i convenevoli ai componenti il Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica.



Il primo omaggio all'illustre suo Presidente, Monsignor Antonio Stromillo. Nacque in Gorga, diocesi di Capaccio, provincia di Principato citeriore, il giorno 11 luglio 1788, indossò l'abito teatino e nel silenzio del chiostro intese l'animo agli studi e alla contemplazione delle cose celesti. Gregorio XVI gli affidò le sorti della novella diocesi di Caltanissetta, nella quale città il 5 maggio 1845 metteva piede fra le acclamazioni di un immenso popolo.

Soccorse la miseria, die' consigli ai traviati, fu equanime, fu giusto.

Il 7 gennaio 1858 passò agli eterni riposi con dolore profondo di tutti i diocesani.

Il nome di lui ancora si ricorda con venerazione e durerà finchè la virtù ha un culto.

La carità evangelica, la squisitezza de' modi, la giustezza della mente, la condotta inappuntabile, lo aveano reso caro al popolo nisseno, che in lui ammirava l'angelo consolatore nelle sue calamità e ne' suoi infortuni. E quale scelta migliore potea farsi nell'affidare la difesa e la sicurezza pubblica della città capo-valle in momenti tanto difficili e pericolosi?



Don Michele Marrocco, Preposito Curato, fu di sentimenti liberali e di carattere di tempra adamantina. Governò la chiesa con rettitudine e con fermezza di propositi ed ebbe molto ascendente sull'animo del popolo, che ne pianse la perdita avvenuta il 13 gennaio 1859.

Benedisse i tre drappelli della Guardia nazionale di Caltanissetta, s. Cataldo e s. Caterina, che il 4 maggio partivano alla volta di Mazzarino, divenuta teatro di scene vandaliche per opera di una mano di facinorosi.



Il terzo, che si fa avanti, è l'avv. Vincenzo Minichelli.

Uomini come lui ce n'ha pochi a questi tempi d'impostura, d'inganni e di calunnie!

L'anima sua non fu mai toccata dalla tabe dell'ambizione, che

rode i nani d'ingegno e i giganti di orgoglio.

Ed egli ne aveva tutta la ragione di credersi al di sopra de' suoi coetanei, egli che avea l'animo pieno di sapere!

Il diritto romano ed il codice civile li sapeva per lo senno a mente come la donnicciuola in chiesa ti sgocciola il *pater*, l'*ave* e tante altre orazioni.

Fu visto su per i posti più eminenti della magistratura ed egli sempre umile in tanta gloria.

Catania, Palermo e Caltanissetta ammirarono nel cav. Minichelli il Giudice della Gran Corte Civile, il Presidente della Sezione di Accusa e l'Avvocato fiscale della Gran Corte Criminale, l'alto sapere e l'incrollabile fede nella giustizia.

Girgenti accolse nel Minichelli il magistrato indipendente, che alla corruzione preferisce l'ostracismo, alle grazie di un Ministro antepone i doveri della sua coscienza. E chi osò mai sotto il governo de' Borboni far testa ai capricci de' superiori?

Nel 1855 agitavasi dinanzi al Tribunale di Palermo una causa tra il comune e il governo. Non ostante le pressioni e le raccomandazioni del governo per mezzo de' suoi ministri la causa fu decisa a favore del comune. Da qui ebbero principio le persecuzioni contro l'intemerato Presidente del Tribunale, che appunto era il Minichelli, sino a negargli le ferie di maggio prima e poi quelle di ottobre. A tanta violenza l'onesto e indipendente magistrato, anzi che rassegnarsi, si dimette e non ascoltato ripete l'atto. Il governo indispettito di sì nobile fierezza lo manda a domicilio

coatto a Girgenti.

Fu cavaliere della Corona d'Italia, Presidente del Consiglio civico sotto la dittatura, Consigliere comunale, Presidente del Consiglio provinciale, Presidente del Consiglio d'ordine degli avvocati, Assessore della Curia vescovile, socio onorario di diverse accademie letterarie e scientifiche.

Nato in dicembre 1799 morì il 22 novembre 1875.

Le esequie solenni, cui presero parte tutte le autorità ed ogni classe di cittadini, il dolore, che si leggeva nel volto di tutti, dal patrizio al plebeo, e le benedizioni, che spontanee partivano da ogni labbro alla presenza della salma del cav. Minichelli, a chiare note dimostrano in quanta stima il tenesse questo popolo buono e civile e quanto bene gli volesse.

Minichelli morì povero e, se lo avesse voluto, ne avrebbe cumulado quattrini a iosa.



Il dottor Salamone godeva fama di bravo seguace di Esculapio e, come i signori Giuseppe Morello, Gabriele Cosentino ed Emanuele Scarpulla, godeva reputazione di onesto e bravo cittadino.



Il signor Amodeo Bordonaro era fra i maggiorenti della città e avea voce in capitolo, sicchè lo vediamo elevato all'alto grado

di Commissario del potere esecutivo della valle il 3 giugno 1848, nel quale ufficio, dopo sua rinunzia, viene sostituito il 19 ottobre da don Salvatore Vanasco.

Una stampa clandestina fa il giro della valle come della città di Palermo, dipingendolo con colori assai foschi. Protestò la cittadinanza come protestò il Consiglio civico su mozione del consulente avv. Biagio Tortorici, cittadino intelligente, onesto e liberale. Di lui si ricorda l'opera generosa di avere vestito a proprie spese i bimbi dell'Asilo d'infanzia, che pose sotto il suo patrocinio.



Ora non resta che presentare ai cortesi lettori il Segretario del Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica.

Il signor Emanuele Strazzeri è un reputato pubblico notaio e un cittadino onesto.

Ama la patria e sente per il trionfo della causa siciliana.

La somiglianza de' costumi, diceva la buona e grande anima di Dante, suole stringere gli animi in amicizia. Ed è vero: Strazzeri era amico del Cordova e del Di Figlia e di quanti sospiravano tempi migliori per quest'isola sempre disgraziata.



Sbozzate le figure de' personaggi, che hanno in mano la somma della cosa pubblica della valle e della città di Caltanissetta,

vediamoli in opera, seguendone i passi con la guida di quel che ci offrono i pochi documenti sottratti all'azione edace della tignuola e del tempo. Ma prima mi si permetta che ricordi i nomi di altri ferventi di libertà e nemici degli abusi e delle prepotenze de' governi dispotici. Sono figure, che appaiono nel campo politico caltanissettese in prima riga come quelle, che ho sopra delineate.

Michele Maurocordato, greco di nazione, siciliano per forte sentire, residente in Caltanissetta da parecchio tempo per motivi d'interesse, si fe' propagatore delle notizie del movimento rivoluzionario e di quelle concernenti i fasti palermitani, a lui fatte note per vie segrete da Gaspare Bivona da Palermo. Teneva sempre desto lo spirito pubblico e riaccendeva la fede nelle libere istituzioni.

I servizi da lui resi alla causa siciliana con un apostolato assiduo ed avveduto, efficace ed opportuno, meritavano di essere segnalati dal Presidente del Comitato Centrale della valle al Comitato Generale di Palermo con lettera del giorno 8 febbraio.

Il nome del Maurocordato ancora si ricorda con onore, con venerazione e con riconoscenza.



Vincenzo Pugliese Giannone per le opinioni liberali, che professava, provò le carezze della polizia *in riga di paterna cura* e fu costretto a dimorare in Napoli, dove, alla barba di re Bomba,

stringendosi in amicizia con Crispi, Amari ed altri patrioti, cooperò al trionfo della libertà. Scoppiata la rivoluzione del 12 gennaio, fece ritorno ai patri lari e in tutte le dimostrazioni popolari per la causa siciliana fu sempre in prima linea, Sostituì il Cordova nell'ufficio di Segretario del Comitato Centrale della valle, prese parte alla spedizione della Guardia nazionale per reprimere i tumulti di Mazzarino, fu rappresentante del distretto di Caltanissetta al Parlamento Generale di Sicilia per elezione avvenuta a dì 10 febbraio 1849 e si schierò nelle file del partito monarchico moderato.

Restaurato il governo borbonico, si ritirò in patria, sperando di vivervi una vita tranquilla, ma fece i conti senza l'oste, cioè, senza il beneplacito della polizia, che lo mandò a domicilio coatto in Palermo sotto la immediata sorveglianza di Maniscalco. E cospirò sempre coi patrioti, sapendo sottrarre l'opera sua avveduta e circospetta alla vigilanza della sospettosa polizia. La madre nel 1853, colpita da morbo letale, mostrò il desiderio di abbracciare per l'ultima volta il figlio; ma il feroce ministro di polizia non permise al Giannone di ricevere il bacio della morente.

I giorni della tirannide erano contati e la campana della Gancia ne annunciò l'agonia il 4 aprile 1860.

Entrato trionfalmente in Palermo il 27 maggio il generale Garibaldi e fugate l'orde borboniche, Francesco Crispi, Segretario di Stato dell'interno, con lettera del 13 giugno così scriveva al Pugliese Giannone:

«Volendo manifestare in qual pregio io tenga i di lei meriti, de' quali ha dato brillantissime prove nella rivolta di Sicilia, ho risoluto di richiamarla a servire nella Segreteria di Stato della pubblica sicurezza alla mia immediatazione, avendo caro che ella giovi coll'opera sua al comune vantaggio.»

Rappresentò quasi sempre il collegio di Caltanissetta e una volta quello di Terranova e fu deputato nell'8^a, 9^a, 11^a, 12^a, 15^a, e 16^a legislatura. Di abitudini placide, per far uso delle parole di Cletto Arrighi, di teorie rivoluzionarie sì, ma rosee e modeste, si schierò sotto la bandiera del partito di Destra, ma, quando la ragion del partito non gli andava giù, qualche volta il suo voto fu indipendente. Amò di vero amore la sua città natia e con tutte le forze del suo buon volere ne propugnò gl'interessi più vitali.

Il 27 ottobre 1890 fu chiamato a sedere nella Camera vitalizia.

Nacque il 20 agosto 1819 e cessò di vivere il 5 marzo 1892. La città prese il lutto, perchè perdettero uno de' suoi migliori figli.



Salvatore Castelli, quando la rivoluzione del 12 gennaio sfidò la tirannide, era giovanissimo e pure per le sue tendenze liberali era tenuto d'occhio dalla polizia. Dedito agli studi delle amene lettere coltivò con amore le muse, che non fece servire a belati arcadici, ma ad ideali nobili e santi: libertà e patria.

Il suo inno alla rivoluzione del 1848, che avanti sarà riportato, si rese popolare: è un inno pieno di entusiasmo, di fede sincera,

intensa da non temere il confronto con le ispirazioni pratriottiche del Mameli, del Rossetti e del Prati. Anche la sua prosa vibrava sotto l'impulso di un alto patriottismo: l'autore suo prediletto era il Guerrazzi, del quale avea il sentire e gli scatti.

Io lo conobbi e ne acquistai l'amicizia, e però ebbi l'agio di ammirarne l'ingegno, gli studi e la fede nelle libere istituzioni.



I fratelli Liborio e Calogero Marrocco sentono fortemente l'amor di patria al par dell'altro fratello sac. Michele, parroco di Caltanissetta.

Agli occhi della polizia si presentano come gente, che non tiene la testa a posto, che ha il cuore esaltato, che si lascia dominare da' nervi. Se la intendono con gli altri cervelli balzani, sempre secondo la polizia, e vivono di ansia e di speranza per tempi migliori. Liborio è un avvocato d'ingegno e si fa largo nel foro. Scoppiata la rivoluzione, si agita, si muove, spinge insieme con altri liberali il popolo caltanissettense a inalzare il vessillo della emancipazione. Fa parte del Comitato della sicurezza pubblica interna. Calogero è procuratore legale e soffia coi fratelli nel fuoco delle agitazioni per la libertà e per l'indipendenza. La fa da Segretario del Comitato per la guerra e marina. Il can. Michele dal voto popolare è chiamato il 29 gennaio a comporre il Comitato locale di difesa e sicurezza pubblica e il 27 febbraio a pre-

siedere la Commissione di beneficenza comunale. Caduta Catania e abbandonato dalle truppe nazionali il campo di Castrogiovanni, i fratelli Liborio e Calogero cercano asilo in Malta finchè non credettero senza pericolo il fare ritorno in Caltanissetta, dove sino al 1860 vissero *spiacenti* alla polizia.



Commetterei una lacuna, se qui non facessi parola di Antonio Lanzirotti, barone di Canicassè, che avea per cuore un vulcano ardente di libertà ed una mente elevata, che seppe educare con lo studio della storia e della scienza del diritto. Se la intendeva coi liberali dell'isola per mezzo di un modesto fraticello, che sotto la parvenza di mendicante percorreva per lungo e per largo la Sicilia, facendosi messo di ambasciate e latore di lettere. Duolmi lo aver dimenticato il nome del devoto francescano, che più volte, conversando col barone Lanzirotti, si die' l'occasione di venire avanti. Questi rifuggiva dall'ambizione, che più o meno sta attaccata all'animo e di grandi e di piccoli come edera al margine, e però non lo vediamo mai a capo di pubbliche amministrazioni, delle quali in vece era aspro censore, ma sempre giusto ed imparziale. E non è quindi a far meraviglia se il popolo lo amava, lo venerava, gli ubbidiva. Un suo appello, un suo scritto ne scoteva le fibre, lo infervorava. Ispirato sempre al bene generale, scriveva con convinzione, con fede, con entusiasmo, con

istile vibrato, con frase scultoria, e spesso rovente, quando trattasi di bollare gente corrotta o amministratori infelici della cosa pubblica.

Repubblicano per intimo convincimento odiava i re, facendo solo eccezione di Vittorio Emanuele, nel quale riconosceva il merito di aver sottratto l'Italia al giogo tedesco. Era amico di Mazzini, di Garibaldi, di Guerrazzi, di Mario Alberto, di Giuseppe Ricciardi e di altri eminenti italiani, coi quali vivea in continua corrispondenza epistolare. Nel 1848 fece parte della Guardia nazionale col grado di Aiutante Maggiore del secondo battaglione. All'offerta del governo della provincia fattagli dal gen. Garibaldi nel 1860 oppose diniego, perchè, come ho detto, non era ambizioso, e perchè, amante del paese, reputò più adatto all'alto ufficio il barone di Trabonella, dovizioso cittadino, in momenti, in cui la classe operaia avea bisogno di pane e di lavoro.

Nacque il 1. gennaio 1806 e morì il 18 gennaio 1888 compianto dal popolo. Io ne dettai le iscrizioni ad invito del fratello comm. Guglielmo Luigi, oggi barone di Canicassè.



Le figure, che ho presentate, son forse solamente quelle, le quali si mostrarono nel campo politico durante il periodo rivoluzionario?

Io ho fatto di tutto per non commettere lacune di sorta: se delle omissioni saranno notate, la colpa non è mia.

Gli archivi e la tradizione ne sono i veri colpevoli.



Ritorniamo ora ai ferri.

Il Comitato Centrale si costituisce, appena eletto, in seduta permanente, compreso della gravità de' doveri, che è chiamato ad adempiere. E nello stesso giorno della sua costituzione, 29 gennaio, compie una serie di atti, de' quali non si può non riconoscere la grande importanza a pro della causa siciliana.

Istituisce una forza armata, composta di 200 individui, per tutelare l'ordine pubblico della valle, e pronta ad accorrere là ove se ne riconoscerà il bisogno.

Provvede alla custodia del carcere, dove un numero straordinario di detenuti, mossi dalla speranza, anzi dalla certezza di esser subito vendicati in libertà, si mostrano impazienti e chiedono il ritorno in seno alle loro famiglie.

Con proclama al pubblico raccomanda l'obbedienza alle autorità, l'osservanza scrupolosa delle leggi il rispetto alla proprietà e alle persone.

Una lettera a stampa, per mezzo di messi, è spedita a tutti i comuni della valle in questi termini:

«Caltanissetta, 29 gennaio 1848.

«Il Presidente del Comitato Centrale di difesa e di sicurezza pubblica per la valle di Caltanissetta fa conoscere a tutte le autorità e cittadini della valle che in questo giorno è stata proclamata

dalla popolazione di Caltanissetta la Costituzione del regno da adattarsi ai tempi dal Parlamento Generale, che sarà riunito in Palermo, e *l'invita a pronunziarsi* e corrispondere con esso Comitato Centrale. Il Sindaco Presidente: cav. Barile di Turolifi¹⁰».

Il Comitato invita con lettera il Comandante della gendarmeria a deporre e consegnare le armi. Preferisce l'invito alla forza a fine d'impedire che sangue si versi, fremendo il popolo di dare addosso agli agenti di un potere esoso e decaduto. In sulle prime la gendarmeria mostrasi dubbiosa, ma convinta della inanità di una resistenza e del gravissimo pericolo, a cui si esporrebbe, cede e la sera stessa del 29 gennaio consegna le armi ai rappresentanti dell'autorità costituita dal voto popolare.



Il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica dal canto suo sente il bisogno e il dovere di far conoscere al Comitato Generale quali sensi di devozione e di attaccamento legano questo popolo, siciliano anch'esso, alla causa santa, per la quale Palermo lotta sin dal 12 gennaio e detta questo indirizzo:

«Giunse appena la nuova della gloriosa lotta impegnata dal popolo palermitano per la libertà siciliana che le vive simpatie di questa città si pronunziarono con la più splendida evidenza. Era

¹⁰*Il Cittadino*, giornale palermitano, 3 febbraio 1848.

un correre, un pregare per la vittoria de' nostri, un sentimento universale di ammirazione e di gioia. E l'unanime voto de' cittadini fece non dubbia testimonianza di questa consolante verità che oramai uno è il pensiero della siciliana famiglia: il ritorno alle sue libere istituzioni adattate ai tempi.

«Nè Caltanissetta fu mai avversa o fredda nella causa comune, che non essendo tanto da entrare in quelle gare municipali, che il sistema spagnuolo provocava tra le maggiori città dell'isola, e tra queste più che altro, essendo vicina a Palermo, ove l'interesse e la ragione della città capitale si confondono in quelli dell'intero regno, nutrì sempre il culto delle siciliane istituzioni.

«Tardava alla popolazione di Caltanissetta l'occasione di poter lavare una macchia, che, vent'otto anni or sono, procurò stampare sul suo nome onorato la volontà sola degl'impiegati del governo numerosi ed importati allora dalla recente organizzazione provinciale. Essa la coglie nel 1848 e si pronunzia caldamente come già nel 1812 per la patria, per la libertà, per la santa causa siciliana con alte grida di *viva la Costituzione! viva la federazione italiana! viva Palermo!*

«Un Comitato provvisorio centrale ed un altro comunale sono istituiti per la libera volontà del popolo. Essi armano già ed organizzano una guardia erede delle tradizioni di valore della milizia urbana di Caltanissetta comandata nel 1718 dal suo giustiziere Giuseppe Calefati.»



Il Presidente del Comitato Centrale si rivolge nel medesimo giorno della sua costituzione a S. E. Ruggiero Settimo, dandogli conoscenza dell'accaduto con la lettera che segue e trasmettendogli l'indirizzo surriferito del Comitato comunale.

«Caltanissetta, 29 gennaio.

«Eccellenza, nella sera di ieri questa popolazione, avendo fatte le prime solenni manifestazioni della sua unanime volontà di veder al più presto richiamata in vigore la Costituzione siciliana, da adattarsi a' tempi nel Parlamento Generale, che sarà riunito in Palermo, ha poi questa mattina coronato il suo pronunziamento, accorrendo migliaia d'individui armati nella pubblica piazza, e per le strade tutte della città, e dirigendosi alla prigione centrale, ove con quello spirito di ordine ammirabile e di moderazione, che distingue la presente rivoluzione siciliana, si limitò a sprigionare il corriere Tortorici, venuto il primo con la bandiera tricolore in questa Valle, e del resto si pose a custodire gelosamente la prigione, dalla quale si ritirò la gendarmeria alla sola vista del popolo armato.

«Accorrendo poi nella casa comunale incominciò a proclamare ad alta voce e concorde gl'individui, che intendeva assumessero le funzioni di un Comitato Centrale per tutta la Valle e

di un Comitato comunale per Caltanissetta.¹¹

«Il Comitato Centrale nell'atto che prega l'E. V. di farlo conoscere con tal qualità dal Comitato Generale, rassegna che si è costituito in seduta permanente ed ha provveduto alla custodia del carcere, all'armamento immediato di 200 individui, salvo a continuare il reclutamento onde portare la forza urbana al numero che risponda alla sua futura destinazione di Guardia nazionale ed ha disposto la pubblicazione di lettere circolari per tutti i comuni della Valle ed un manifesto per la conservazione dell'ordine pubblico. Non crede il Comitato di dover ulteriormente ritardare la spedizione del corriere Tortorici colle notizie di questi avvenimenti, e riserbandosi di trasmettere con altro corriere le notizie ulteriori ed i verbali di verifica delle pubbliche casse, aggiunge qui soltanto per la brevità del tempo un indirizzo della città di Caltanissetta sottoscritto dal Comitato comunale – Il Presidente del Comitato Centrale: cav. Barile di Turolifi.»



Questa lettera e l'indirizzo del Comitato comunale al Comitato Generale di difesa e di sicurezza pubblica di Palermo sono pubblicati dal giornale palermitano «*Il cittadino*» a dì 3 febbraio, preceduti da queste parole:

¹¹Qui seguono i nomi degli eletti, sopra riportati.

«Sarà memorabile negli annali della storia l'esempio della siciliana rigenerazione: lo zelo, l'entusiasmo della Sicilia è immenso, unico il pensiero di due milioni di uomini, unico il voto. Si calunniava questa Sicilia da' suoi nemici, si diceva che le gare municipali erano eterne in questa terra infelice, che i Siciliani eredi anche in ciò de' Greci non sapevano vivere in una sola famiglia. Taluni richiamavano alla memoria le infauste vicende del 1820, non sapendo che l'esperienza della sventura è la più salutare fra tutte, è la sola feconda di utili consigli. La città di Caltanissetta nel suo indirizzo al Comitato Generale ricorda talune gare infelici, obliate da gran tempo dalla città di Palermo, che non vuole se non la felicità di tutte le città sorelle, quella felicità che nasce dall'intima fusione di tutti i voleri dell'isola in un solo volere. A quella rimembranza il Comitato vivamente plaudiva, chiamando magnanima una città che parla di torti, attribuendoli a sè, di quei torti, che in ogni tempo non sono imputabili che a pochi colpevoli, e ne favella, quando ne ha fatto la più gloriosa e completa ammenda, che si possa ideare.»



I due Comitati, Centrale e Comunale, il giorno 30 preoccupandosi dell'ordine e della sicurezza della città e del territorio, si riuniscono in casa di Monsignor Vescovo e nominano una forza armata di 30 individui per la sorveglianza interna e di 12 a cavallo per la sorveglianza esterna, corrispondendo a' primi, tarì tre al

giorno – lire 1, 27 – e a' secondi, tarì 6 – lire 2,55 a cominciare dal 1. febbraio.

Questo corpo di armati chiamasi comunemente il corpo de' prezzolati.



La notte del 27 gennaio il maresciallo borbonico Desauget apre in Palermo le prigioni, dando libertà a' detenuti, con la speranza e con il pravo intendimento di immergere la nobile e patriottica città negli orrori e ne' disordini dell'anarchia¹². Ma il malvagio soldato mostravasi insieme ignorante del sentire e del carattere siciliano: anche gli uomini adusati al delitto hanno un cuore, che pur sente la carità patria. E i detenuti in massa e unanimi chiedono al Comitato Generale un'arma, un ferro qualunque per combattere e cacciar via dall'isola lo snaturato nemico della libertà siciliana.

La notizia della liberazione de' detenuti vola da un canto all'altro di Sicilia. Quei di Caltanissetta il giorno 31 gennaio, gongolanti di gioia, si danno a tumultuare. Si teme da un momento all'altro una evasione, che, avverandosi, sconvolgerebbe la tranquillità pubblica senza potersene prevedere le gravi conseguenze. La città si è oltre modo commossa e il contegno del popolo, in

¹²*Memorie storiche e critiche* ecc. vol. I. pag. 99.

questa occasione, è sommamente commendevole. I dintorni delle prigioni rigurgitano d'armati ed ha luogo una sequela di schioppettate dirette ai punti, da' quali si fa dubitare che possa avvenire l'evasione. Forse trattasi di una diceria senza più, che in tempi di grave perturbazione di animi assume carattere di realtà. Il fatto sta che, poco dopo, tutto rientra nella consueta calma e i cittadini, soddisfatti di aver fatto il proprio dovere, hanno il piacere di leggere affisso ai cantoni delle piazze e delle strade principali un avviso sottoscritto dai Presidenti de' due Comitati, cav. Barile di Turolifi e Antonino Maria Stromillo Vescovo e da' rispettivi Segretari, dott. don Filippo Cordova e not. Emmanuele Strazzeri, portante la data del 31 gennaio e concepito in questi termini:

«I Comitati Centrale e Comunale non sanno abbastanza esternare il loro soddisfacimento verso questa onesta e zelante popolazione, perchè da un solo indizio di movimento nelle prigioni di tutto fece per impedire ogni disturbo.

«Quindi non lasciano di ringraziare questo generoso popolo per tanta pruova di zelo e di attaccamento all'ordine pubblico.

«I Comitati si faranno un dovere di manifestare al Comitato Generale dell'eroica Palermo e a tutto il regno siffatta esimia mostra.

«D'altra parte se alcuno, ciò che non è credibile, procurasse facilitare con somministrazione di armi, con grida allarmanti e voci sediziose, con introduzione di strumenti nelle prigioni e con

qualunque altro mezzo l'evasione de' detenuti, sarà per ordine de' due Comitati riuniti immediatamente fucilato nella pubblica piazza».

L'ordine e la tranquillità pubblica si mantengono inalterati per la concordia degli animi in un solo ideale: il trionfo della causa siciliana. A ciò si aggiunga che la Guardia nazionale organizzata anche con quattro pezzi di artiglieria da campagna, compresa del suo mandato, ch'è quello della conservazione della sicurezza delle persone e della proprietà, adempie al suo dovere con amore, zelo ed annegazione, accorrendo con ammirevole prontezza là ove il bisogno ne richiede la presenza.



In qualche piccolo comune vi ha chi nell'attuale mutamento politico non comprende il ritorno alle antiche istituzioni siciliane adattate ai tempi, ma crede in vece che sia *lecito ogni libito* e medita e vagheggia tristi proponimenti. Il Comitato Centrale, mirando sempre a mantener gli animi uniti, compatti, concordi, con lettera circolare del 1 febbraio indirizzata a tutte le autorità della valle rincora i buoni e disanima i perversi. Raccomanda da un canto che non sia menomamente alterato l'ordine e che non sia posto in non cale il rispetto verso le autorità, i pubblici ufficii e le persone e dall'altro canto dichiara che il Comitato forte del numero e del patriottismo della Guardia nazionale del capo-valle non dubiterebbe un istante, richiedendolo il caso, di mobilitare

delle colonne a reprimere con severità i nemici della tranquillità pubblica.

La condotta patriottica di Caltanissetta non può non incontrare il plauso e l'approvazione del Comitato Generale, il cui Presidente, Ruggiero Settimo, con lettere del 5 e del 7 febbraio mostra tutto il suo compiacimento per i nobili sentimenti, ond'è animato il popolo nisseno nel secondare la grande impresa siciliana. Con l'una così esprime: «Approva altamente questo Comitato Generale tutto quanto si è praticato da cotesto Comitato provvisorio per l'armamento della forza cittadina e c'incarica espressamente di manifestarvi le sue più alte lodi su tal riguardo.» E con l'altra del giorno 7 scrive: «Proseguano con gli stessi nobili sentimenti e con la stessa bella condotta e non dubitino che la causa siciliana trionferà diffinitivamente».



Spunta l'alba del 7 febbraio e le mura della pubblica piazza e de' principali luoghi di convegno della cittadinanza si presentano tapezzate di manifesti, che danno la lieta notizia della resa del Castello a mare, il quale ha tanto danneggiato la nobile città di Palermo, e della restituzione, alla patria, degli undici cittadini tratti in arresto la notte del 9 gennaio e chiusi in orride mude, i nomi dei quali non è inopportuno, anzi è dovere il richiamare alla memoria, perché il loro patriottismo, le loro preclare virtù e il loro martirio servano a tener desto e a ritemprare il culto della

libertà e dell'amore verso il suolo natio¹³. I manifesti riproducono la notizia ricevuta la notte del 6 col corriere postale e nella notte medesima affidata alla stampa:

Il castello è nostro.... La nostra rivoluzione è dunque compita, i mali della guerra son cessati, da questo istante si schiude un'era di felicità.

Queste parole, che si leggono nel manifesto con a piè la firma di Ruggiero Settimo, commuovono l'animo de' cittadini di gioia e di entusiasmo, che toccano il delirio. Da tutte le strade è un accorrere al posto d'ordine della Guardia nazionale e un'immensa moltitudine di cittadini, preceduta dal vessillo tricolore e accompagnata da bande musicali, percorre le vie principali fra gli evviva a Palermo, che ha saputo operare miracoli di eroismo incredibile, sfidando l'ira selvaggia della più efferata tirannide. Indi si ferma dinanzi al palazzo del Comitato Centrale, i cui componenti fattisi al verone spiegano in alto la bandiera della riscossa e mostrano il busto del sommo Pontefico Pio IX. Qui i battimani e gli osanna s'innalzano al cielo e si ripetono fragorosamente, invocando le benedizioni del cielo sul capo di coloro, che ci hanno dato una patria.

¹³Sac. Giuseppe Fiorenza, Francesco Paolo Perez, prof. Emerigo Amari, Gabriele Amari, Francesco Ferrara, Leopoldo Pizzuto, Gioachino Ondes, Francesco Paterniti, Emmanuele e Giuseppe Sessa, il duca di Villarosa.

L'ordine e la tranquillità si mantengono inalterati e perfetti.

Nel medesimo giorno giovani ardenti di libertà e devoti alla religione della patria a gara danno i loro nomi per costituire una falange di volontari da marciare in difesa di Messina sotto la bandiera della nazione con la leggenda »*Caltanissetta*¹⁴. La patria è fuoco che riscalda e accende, la patria solleva l'animo ai più alti e nobili ideali, la patria crea e plasma gli eroi.



In tempi di grandi commovimenti popolari non fan difetto coloro, che amano, mossi da pravi intendimenti, spargere notizie scoraggianti. E già una voce corre per la città, una voce che richiama alla memoria giorni tristissimi per Caltanissetta, scene che vorrei totalmente perdute, ma che pur troppo la storia ha registrato nelle sue eterne pagine: le stragi, gli eccidi, gl'incendi, i saccheggi, le devastazioni del 1820, che il popolo sintetizza nella parola *assassinio*. Una masnada di facinorosi, così si dà ad intendere, sotto il comando di certo Pietro Di Giovanni, già cantore girovago, trovasi in Valledlunga a raccogliere gente col proposito di trarre a Caltanissetta e spingerla, fine apparente, ad ab-

¹⁴Rapporto del giorno 8 febbraio del Comitato Centrale al Comitato Generale di Palermo.

bracciar la causa della Sicilia, quando già sin dal 28 gennaio spontaneamente e per forte sentire si è pronunciata con entusiasmo e con voto unanime. I cittadini di Caltanissetta, che intuiscono quale possa essere lo scopo della voluta spedizione di gente armata, ne sono grandemente commossi, ma edotti dalla esperienza, troppo amara esperienza, si pongono in guardia e si apprestano con tutta l'energia, che viene dal sentimento della propria conservazione, rafforzato dalla santità della causa, a respingere qualunque bordaglia si avvicini all'abitato, facendole pagare caro tanto ardire e il simulato attaccamento alla libertà siciliana.

Il Presidente del Comitato Centrale non mette tempo in mezzo a spedir messi a Vallelunga con lettera all'indirizzo del Presidente di quel Comitato Comunale, pregandolo di far intendere al Di Giovanni che non osi di marciare alla volta del capovalle, chè ne avrebbe la peggio non senza perturbazione della tranquillità pubblica e con certo ed evidente danno della santa causa, di cui vuolsi far credere tenerissimo e zelante e per il trionfo della quale occorrono unione e concordia dell'intero popolo siciliano.

La voce è falsa, solo quanto agl'intendimenti del Di Giovanni ostili a Caltanissetta. Questi trovasi a Vallelunga a capo di una mano di armati con la parvenza di trovar sussidi a favore di Palermo e scroccate onze 26— lire 331, 50 — rifà la via per la città di Oreto il giorno 5 febbraio, come il Presidente del Comitato di

difesa di Vallelunga, arciprete Rosario Audino, è lieto di far conoscere al Presidente del Comitato Centrale della valle.

E il Comitato Generale di Palermo con lettera del 7 febbraio fa sapere alle autorità di Caltanissetta che nessuno è stato inviato per recarsi in verun punto della Sicilia. «Non rispettino elleno, soggiunge, non rispettino elleno perciò nessuno che non sia munito di ufficio di questo Comitato Generale, anzi lo considerino come disturbatore della bella armonia già stabilita fra tutte le città dell'isola. Noi non solo abbiamo risposto al generoso indirizzo di Caltanissetta, ma abbiamo ben anche formato un bollettino espressamente all'oggetto di pubblicare per le stampe i nobili sentimenti, che animano cotesta città».



Le relazioni tra Caltanissetta e Palermo son divenute cordiali ed hanno steso un densissimo velo sulle funeste rimembranze di un tempo, in cui tante afflizioni e gravissimi danni furono arrecati ad una città senza colpa e senza difesa. E il Comitato Generale non si lascia sfuggire occasione per confermar vie più tali rapporti di amistà. Difatti, informato della entusiastica dimostrazione, con la quale è accolta in Caltanissetta la notizia della resa del micidiale Castello a mare, così per esso il Presidente Ruggiero Settimo e il Segretario Mariano Stabile scrivono il giorno 11 febbraio: «Grati ai sensi patriottici ed alle dimostrazioni della città di Caltanissetta per le ultime gesta, con cui questo popolo ha

assicurato la causa pubblica, ci crediamo in debito di farlene i maggiori ringraziamenti per mezzo di cotesto Comitato.»

E che cosa può far di più Caltanissetta? Ben dice il Presidente del Comitato Centrale al Presidente del Comitato Generale di Palermo: «Mentre dalle più grandi città marittime dell'isola giungono le nuove de' prodigi di valore, che si fanno per la causa nazionale, non si può dall'interno che con un senso di esitazione particolare ai cuori siciliani circoscriversi all'annunzio di sole manifestazioni di gioia e di spontanee feste popolari per la rigenerazione della patria».



Il commercio, le industrie, il lavoro intanto, conseguenza logica e naturale de' rivolgimenti politici, subiscono un grave ristagno, che danneggia molto la estesissima classe degli operai. Questo stato di cose non può non richiamare a sè l'attenzione de' buoni e delle famiglie agiate ed ecco il 13 febbraio iniziarsi una sottoscrizione volontaria con lo scopo di dar lavoro agli operai disoccupati e di soccorrere a domicilio le famiglie bisognose. L'appello alla carità e al patriottismo de' cittadini di buona volontà non è mai vano. In breve si raccoglie la cospicua somma di onze 673,25 – lire 8491,50!

E giustizia chiede che siano indicati alla pubblica benemerenza i nomi de' più generosi oblatori, i quali sono: baron don Filippo Benintende onze 60 – lire 765– don Giuseppe Amoroso

onze 50 – lire 637 – cav. don Rosario Benintende onze 20 – lire 255 – cav. don Giovan Calogero Barile onze 20 – lire 255 – Monsignor Vescovo Stromillo onze 15 – lire 193,25 – don Ignazio Curcuruto onze 15 – lire 193,25 ecc.



Con ordinanza del 9 febbraio 1848 il Comitato Generale stabilisce provvisoriamente le norme della giustizia penale come pubblica guarentigia e invita i Comitati delle città capovali a ricomporre i giudiziari collegi e i Comitati Comunali a provvedere ai rispettivi giudicati. Le necessità del momento consigliano a dar vigore provvisorio alle leggi esistenti, restringendo le modificazioni soltanto a quelle di nome: la G. Corte Criminale assume il nome di Tribunale Criminale, il R. Procuratore Generale è detto Custode della legge e il Giudice del Circondario si denomina Giudice comunale.

In osservanza di tal regolamento i Comitati, Centrale e Comunale, si riuniscono il giorno 13 febbraio e rieleggono a Presidente del Tribunale Criminale don Paolo Zanghì e a Giudici don Gioachino Triolo, don Isidoro Mario Piazza, don Giuseppe Longo e don Mario Trigona; nominano Giudici del medesimo Tribunale don Vincenzo Minichelli e don Ignazio Martinez, supplenti don Carlo Miraglia in assenza del giudice Longo, don Gaspare Tortorici in assenza del giudice Trigona e Custode della legge don Luigi Guglielmo Lanzirotti.

A Giudice comunale rieleggono don Ignazio Abrignani e a supplente don Francesco Tumminelli.



Sin dalla loro istallazione i Comitati Centrale e Comunale si danno pensiero di organizzare la Guardia nazionale giusta le istruzioni promulgate dal Comitato Generale di Palermo il 28 Gennaio e creano la Commissione incaricata dell'ordinamento di corpo così importante, avente lo scopo della conservazione dell'ordine, della sicurezza delle persone e della tutela della proprietà. La presidenza di cotesta Commissione è affidata al cav. Giuseppe Ajala, il quale con avviso a stampa il 3 febbraio rende di pubblica ragione le analoghe istruzioni.

Il lavoro procede con diligenza e con alacrità, sicchè il 13 febbraio, essendo già regolarmente compiuto lo *allistamento* de' militi da meritare le più alte lodi del Comitato Generale di Palermo¹⁵, si procede alla nomina degli ufficiali.

La Guardia nazionale è composta di due battaglioni, ogni battaglione è diviso in 6 compagnie e ogni compagnia conta 100 militi. Inoltre ha un plotone di artiglieria composto di 50 uomini.

Il grado di Colonnello è conferito – 1 aprile – al cav. Giovan

¹⁵Lettera del Segretario Generale M. Stabile al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta 5 febbraio 1848.

Calogero Barile e quello di Tenente Colonnello all'avv. Luigi Guglielmo Lanzirotti.

Gli ufficiali del primo battaglione sono:

Bar. Vincenzo Difiglia Maggiore.

Cav. Vincenzo Calefati di Canalotti Aiutante Maggiore.

Bar. Mauro Bartoccelli Capitano della 1^a Comp.

Filippo Calafato 1^o Tenente.

Gaetano Coffaro 2^o Tenente.

Francesco Minichelli Alfieri.

Giuseppe Rava Capitano della 2^a Compagnia.

Agostino Tumminelli 1^o Tenente.

Giuseppe Malvica 2^o Tenente.

Giulio Provenza Alfieri.

Michele Curcuruto Capitano della 3^a Comp.

Gabriele Cosentino 1^o Tenente.

Girolamo Grillo 2^o Tenente.

Giovanni Conti Alfieri.

Rosario Vastalacqua Capitano della 4^a Comp.

Emanuele Strazzeri 1^o Tenente.

Salvatore Scarlata 2^o Tenente.

Vincenzo Natale Alfieri.

Bar. Francesco Morillo Capitano della 5^a Comp.

Giuseppe Scarlata 1^o Tenente.

Filippo Gattuso 2^o Tenente.

Calogero Sberna Alfieri.

Vincenzo Curcuruto Capitano della 6^a Comp.

Liborio Marrocco 1° Tenente.

Giuseppe Leonardi 2° Tenente.

Vincenzo Pugliese Alfieri.

Sono ufficiali del 2° battaglione:

Bar. Girolamo Bartoccelli Maggiore.

Bar. Antonio Lanzirotti Aiutante Maggiore.

Raimondo Speciale Capitano della 1^a Comp.

Baronello Giuseppe Calafato 1° Tenente.

Serafino Martinez 2° Tenente.

Calogero Marrocco Alfieri.

Calogero Bartoccelli Capitano della 2^a Comp.

Giovanni Lanzirotti 1° Tenente.

Fedele Di Martino 2° Tenente.

Giuseppe Agata Alfieri.

..... Capitano della 3^a Comp.

Francesco Lopiano 1° Tenente.

Michele Latragna 2° Tenente.

Benedetto Curcuruto Alfieri.

Giuseppe Morello Capitano della 4^a Comp.

Antonio Cosentino 1° Tenente.

Emanuele Scarpulla 2° Tenente.

Salvatore Limuti Alfieri.

Francesco Tumminelli Capitano della 5^a Comp.

Giuseppe Salamone 1° Tenente.

Giovanni Scoto 2° Tenente.

Nicolò Curcuruto Alfieri.

Vincenzo Minichelli Capitano della 6^a Comp.

Francesco Conti 1° Tenente.

Salvatore Nigrelli 2° Tenente.

Giuseppe Natale Alfieri.

È cappellano della Guardia nazionale il sacerdote don Gaetano Cannizzaro, medico fisico il dott. Mario Manganaro e chiurgo il dott. Ignazio Bellomo.

La Guardia nazionale del capo-valle, compresa del suo importante mandato, sa meritar bene della patria per lo zelo, con cui adempie i suoi doveri in momenti difficilissimi, per la disciplina rigorosa, che sa scrupolosamente osservare, per la concordia degli animi, che ne costituisce unica e sola famiglia, per la devozione alla causa siciliana, tenendo sempre desto lo spirito pubblico, e per prove di annegazione e di coraggio in emergenze gravissime, di cui si terrà parola nel corso di questi cenni storici.



La mattina del 15 febbraio con la celerità del baleno da un estremo all'altro della città si sparge una triste e raccapricciante notizia. La casa del sac. Trobia Filippo, mentre questi trovasi a celebrar messa nel duomo, è fatta teatro di un'orrenda tragedia: tre infelici donne vengono barbaramente assassinate!

Un popolo immenso trae al luogo del delitto, in quartiere s.

Flavia, via Peri oggi Miraglia, e alla vista delle vittime di selvaggia carneficina è preso da indicibile indegnazione, freme di vendetta e richiede la pronta scoperta degli autori del nefando reato e che sia seguita da subitanea condanna.

Le donne sventurate sono Agata Lipari, nubile, di anni 74, figlia di Biagio e Santa Speciale; Rosa Madonia, di anni 52, figlia di Francesco e Luigia Palermo, vedova di Filipponeri Giannavola; Anna Noce di anni 19, nubile, figlia del contadino Michele e di Lucia Dimarco. Il cadavere di una delle tre vittime, che fu la prima a cadere nelle mani degli assassini, viene estratto dal fondo di un pozzo, in cui fu barbaramente buttato.

La voce pubblica indica autore del tremendo eccidio il contadino Ansalone Michele di anni 26 e complici il campaio Giuseppe Turchio di anni 66 e il domestico Antonino Palmeri, di anni 24, agnominato Pistola. La causa a delinquere è la vendetta!

Il sac. Trobia è creditore dell'Ansalone ed è insistente perchè questi soddisfi il suo debito. A tali insistenze il truce Ansalone minaccia e giura di convertire la casa dell'importuno creditore in cimitero: la minaccia e il giuro si sono tradotti in fatto.

L'indegnazione del popolo è al colmo: il fatto richiede che giustizia sia fatta, pronta e severa.

Il Comitato Centrale, interprete del sentimento e del volere generale della popolazione, intendendo a dare un esempio di adeguata punizione de' colpevoli e impedire insieme che scene

così selvagge ed orride si ripetano, promette de' premi e degl'incoraggiamenti a coloro, che assicurino alla giustizia gli autori della nefanda strage.

E l'aspettazione pubblica è fatta paga!

L'Ansalone il giorno 16 è tratto in arresto per opera di Michele Farrauto, Francesco Russo Canalaro, Antonino D'Antona, Calogero Calcagno e don Giuseppe Castagnetta e nello stesso giorno in contrada Niscima Giuseppe Turchio cade in potere della giustizia mercé le ricerche e il coraggio delle guardie Carmelo Valenti, Ignazio Pastorello e Rocco Giusto. L'uguale sorte tocca al Palmeri.

La sezione delle guardie volontarie comandate dal signor Girolamo Grillo ha il merito di sì importante servizio reso alla giustizia punitrice con plauso dell'intera cittadinanza.

Il giorno 18 un manifesto a firma del Presidente del Comitato Centrale tributa i meritati elogi al signor Grillo e ai suoi dipendenti, dichiarando di aver essi meritato bene della giustizia e della patria¹⁶.

S'inizia regolare processo penale e il Custode della legge avv. Luigi Guglielmo Lanzirotti, sollecitato a dar corso immediato alla giustizia, promette che non mancherà a secondare l'impazienza generale del popolo, che giudica l'assassinio atroce

¹⁶*Giornale del Comitato Centrale.*

un'onta alla reputazione di Caltanissetta e brama che sia presto cancellata.



Una prova dell'equanimità del popolo Caltanissettense viene offerta dal 28 gennaio al 19 febbraio, nel quale periodo di tempo l'Intendente signor Murena Salvatore è nostro ospite. Scoppiata la rivoluzione questi preferisce rimaner fra noi allo esporsi ad un viaggio per contrade ignote a fine di ritornare a Napoli sua patria. E l'affidare sè stesso all'indole buona ed ospitale degli abitanti del capo-valle non subisce delusione: non gli vengono meno il rispetto e i riguardi, a cui fu fatto segno quando era rivestito della qualità di supremo governatore della valle, anzi è circondato di maggiore guarentigia. Reputando opportuno il fare ritorno alla sua terra natale e facendo mosca da Caltanissetta per la via consolare, che riesce a Palermo, trova lungo il viaggio quella sicurtà, che solo è sperabile in tempi normali, e ciò grazie ai provvedimenti adottati dal Presidente del Comitato Centrale cav. Barile. Il Segretario del Comitato avv. Cordova con alquanti cittadini, componenti la Guardia nazionale, gli fanno compagnia sino al comune di s. Caterina Villarmosa, le cui autorità si danno il pensiero di farlo accompagnare sino a Valledlunga.

E dire che il Murena esercitò funzioni, spesso difficili e odiose, specie sotto un governo, che vive di sospetti e di diffidenze e si puntella di spie e di soffioni!



Il Comitato Centrale della valle, seguendo le norme del Comitato Generale di Palermo, che il 1. febbraio si divise in quattro Comitati «per vie meglio assicurare il buon successo della causa siciliana al suo patriottismo affidata dalla volontà del popolo» si divide anch'esso, nel giorno 27 febbraio, in quattro Comitati: per la guerra e marina, per le finanze, per la sicurezza pubblica interna, giustizia e culto, per l'amministrazione civile, lavori pubblici e pubblica beneficenza.

Ogni Comitato ha un presidente, un vicepresidente ed un segretario particolare.

Trattandosi di affari importantissimi, a qualunque de' quattro Comitati si appartengano, sono trattati in una riunione de' Presidenti e secondo i casi da tutto il Comitato Centrale, la cui riunione ha luogo sotto il Primo Presidente con l'assistenza del Segretario Generale.

In conseguenza di questa determinazione si procede alla elezione o conferma degl'individui quali componenti i diversi Comitati.

Anzi tutto son confermati Presidente del Comitato Centrale o Primo Presidente il cav. don Giovan Calogero Barile de' baroni di Turolifi e Segretario generale l'avv. don Filippo Cordova.

Il Comitato per la guerra e marina rimane così costituito:

Presidente cav. Vincenzo Calefati de' baroni di Canalotti.

Vicepresidente bar. Francesco Morillo di Trabonella.

Membri Calogero Bartoccelli, Giovanni Barile, Antonino Sil-
litti, Girolamo Grillo, Giuseppe Ayala, Nicolò Dell’Aira, Gio-
vanni Lanzirotti, Vincenzo Curcuruto, Calogero Bingo, Michele
Palermo, Liborio Andriana.

Segretario Calogero Marrocco.

Il Comitato per le finanze è così composto:

Presidente bar. Girolamo Bartoccelli.

Vicepresidente dott. Giuseppe Salamone.

Membri Michele Cosentino, barone Salvatore Ferruggia, Ga-
briele Cosentino, Giuseppe Giordano, Giuseppe dottor Cinni-
rella.

Segretario avv. Salvatore Martinez.

Il Comitato per la sicurezza pubblica interna, giustizia e culto
è questo:

Presidente bar. Vincenzo Di Figlia.

Vicepresidente bar. Paolo Barile di Turolifi.

Membri avv. Vincenzo Minichelli, avv. Luigi Guglielmo Lanzi-
rotti, can. Liborio Di Forti, avv. Giuseppe Felice Scarlata, Fran-
cesco Restivo, Giacinto Sazio.

Segretario avv. Vincenzo Pugliesi Giannone.

Ecco ora i componenti il quarto Comitato per l’amministra-
zione civile, lavori pubblici e pubblica beneficenza:

Presidente Mons. don Antonino Maria Stromillo.

Segretario notar Emanuele Strazzeri.

Questo Comitato si suddivide in quattro Commissioni, nelle quali sono repartiti i suoi membri come appresso:

I. *Commissione – Beneficenza comunale*: Reverendo Parroco don Michele Marrocco Presidente, avv. Giovanni Scoto, avv. Michele Latragna.

II. *Commissione – Lavori pubblici provinciali*: avv. Francesco Tumminelli Presidente, Antonio Cosentino, Mauro Bartoccelli, Emanuele Scarpulla.

III. *Commissione – Amministrazione comunale*: Giuseppe Tumminelli Presidente, Giuseppe Morelli, Giuseppe Calefati Torricelli, Salvatore Natale Rugnone, avv. Mario Medina, not. Emanuele Strazzeri.

IV. *Commissione – Annona*: Giuseppe avv. Rava Presidente, Rosario Vastalacqua, Filippo Gattuso.¹⁷



Durante il periodo dell'istruzione del processo penale contro gli autori del misfatto di casa Trobia, altro orrendo delitto commuove il popolo di Caltanissetta.

La mattina del 29 febbraio si trova strangolata in casa del sac. Arcangelo Giarratana, quartiere di santa Flavia, via de' Santi, l'infelice Calogera Gioè, figlia di Francesco e di Vincenza Spagnolo,

¹⁷ *Giornale del Comitato Centrale* n. 1.

vedova di Benedetto Cordovana, di anni 82.

Il popolo inorridito al ripetersi di scene così atroci, disperando de' provvedimenti delle autorità, o almeno intollerante degl'indugi nel punire i delinquenti, si raduna numeroso in piazza, comincia a tumultuare e con grida minacciose e incessanti chiede la punizione degli autori della carneficina di casa Trobia con la condanna a morte.

Il Comitato Centrale è riunito per i provvedimenti, che il caso consiglia. Intanto il popolo freme, si adira, minaccia. E quando il popolo vuole, comanda ed ogni resistenza è vana; e però il segretario del quarto Comitato, notar Emmanuele Strazzeri, fattosi al verone annunzia che il volere del popolo trova l'adesione del Comitato Centrale. Questa dichiarazione è accolta con plausi ed evviva e battimani.

Qui una voce si alza, chiedendo che l'uguale condanna colpisca il detenuto Pasquale Candura, contadino, di anni 30, autore di un altro nefando massacro consumato qualche anno addietro in contrada Greci. Quel grido è ripetuto con insistenza dalla moltitudine e quel grido incontra pure l'adesione del Comitato Centrale, convinto che il fare altrimenti sarebbe causa di gravi disturbi.

Sono le ore 21 d'Italia e la terribile sentenza viene eseguita nel piano della chiesa degli Angioli! Una salve di fucilate rende cadaveri, alla presenza di un immenso popolo, che gremisce quei

dintorni, gli snaturati Michele Ansalone, Giuseppe Turchio, Antonino Palmeri e Pasquale Candura. Tremenda ammonizione a' nati a malfare!



Il 14 marzo è giorno di lutto per Caltanissetta: solenni esequie funebri si celebrano in suffragio dell'anima del giovane Raffaele Amico, uno de' militi del pelottone di artiglieria della Guardia nazionale. Tutto il corpo, di cui faceva parte, più che quattrocento uomini della Guardia nazionale, le autorità e un'immensa moltitudine di cittadini ne accompagnano la salma all'ultima dimora.

Nel medesimo giorno il Comitato per la guerra e marina delibera che siano pagate dal Comune le spese dell'ultima malattia e de' funerali del soldato Amico e che sia corrisposta una pensione di tarì quattro al giorno— lire 1,75 — alla giovane vedova e alla piccola figlia di lui.

E il Primo Presidente pubblica quest'ordine del giorno alla Guardia nazionale:

«Tale è dunque la condizione de' popoli liberi!

«Le gioie ed i dolori sono comuni ed i sentimenti di ogni cittadino si unificano nell'amor della patria.

«A tutti è nota la sventura che ha rapito con immatura morte il valoroso giovane Raffaele Amico alla Guardia nazionale di Caltanissetta.

«Ardente di zelo e già distinto nel servizio della nostra artiglieria non curò precauzioni ne' tiri di esercizio del giorno 10 e ferito mortalmente dal cannone non uscì di sensi, non pronunciò un solo accento di dolore al colpo, che gli squarciò ed infranse il femore sinistro, ma freddamente composto negli atti e nel volto domandò con voce ferma spazio agli accorrenti, che impedivano involontarii il passo ai compagni che lo portavano. E nel letto di morte alla commozione per l'estremo addio de' genitori, della sposa e di tutta la desolata famiglia aggiunse un altro lamento, quello di non aver potuto cedere la vita a caro prezzo ai nemici in un giorno di combattimento e di gloria.

«La morte di lui, prima della nostra rigenerazione, sarebbe stata argomento di privato dolore: oggi è pubblico lutto.

«Oggi la Compagnia di Artiglieri accompagnata da ben quattrocento altri cittadini sotto le armi della Guardia nazionale di Caltanissetta e seguita dal popolo ha consociato dalla mestissima casa al sepolcro con funebre marcia il freddo cadavere di Raffaele Amico.

«La pioggia cadeva copiosa ed i cittadini stavano sotto le armi con la impassibile fermezza degli uomini di guerra.

«Gloria alla Guardia nazionale di Caltanissetta! Maravigliosamente disciplinata ed organizzata, essa ha meritato già il plauso del Comitato Generale di Palermo, essa è specchio all'intero Valle. Essa già risponde alle tradizioni della gloriosa *Milizia urbana* del secolo passato in questa illustre città, come il Comitato

prometteva confidente nel buon volere de' cittadini sin dal primo giorno di nostra rigenerazione – Caltanissetta 14 marzo 1848. Il Primo Presidente: cav. Barile di Turolifi – Il Segretario Generale: Filippo Cordova.



Il Comitato Generale di Palermo con invito del 24 febbraio convoca il Parlamento per il 25 marzo per adattare ai tempi la costituzione del 1812 e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia e indice le elezioni de' rappresentanti di tutte le città e terre parlamentarie per il giorno 15 e quelle de' rappresentanti i distretti per il giorno 18.

Il Comitato Generale della Valle giusta l'art. 12 dell'atto di convocazione sceglie nella tornata del 1. marzo il cav. Giovan Calogero Barile a presiedere la Commissione delle operazioni elettorali, composta del parroco don Michele Marrocco e del più anziano tra i notai della città don Michele Nigrelli e destina il Collegio de' pp. Gesuiti come luogo, in cui si deve procedere alle elezioni alle ore 14.

Escono vittoriosi dall'urna i nomi dell'avv. Nicolò Curcuruto, qual rappresentante la città, e i signori barone Vincenzo Di Figlia e barone Paolo Barile, quali rappresentanti il distretto di Caltanissetta al Parlamento generale di Sicilia, con plauso e con gioia dell'intiera popolazione.



L'ultimo giorno di carnevale – 7 marzo – la tranquillità pubblica segna un che di oscillazione, prodotta da' vetturali del macino in odio al sistema di percezione, la quale prende norma dal peso e non dalla misura, e in odio alla disposizione di chiudersi i molini alle ore 23 d'Italia, che di frequente li obbliga a dormire all'aria aperta. Le autorità intervenute a tempo sanno eliminare le cause del malcontento¹⁸.

Il Comitato Centrale, trovando ragionevoli i lamenti del popolo, pubblica la seguente notificazione il giorno 10 marzo:

1. Il dazio sarà esatto a misura e non mai a peso.
2. Il dazio sarà percepito in ragione di un carlino siciliano per ogni tumulto.
3. Nei molini si potrà entrare tanto di giorno quanto di notte, e potrà uscire ciascun portatore in qualunque ora.

Il contegno del popolo in tale contingenza è ammirevole, sicchè il Presidente del 3. Comitato di giustizia, culto e sicurezza pubblica interna sentì il bisogno di indirizzare al medesimo le parole che seguono:

«Il Comitato di pubblica sicurezza interna non può astenersi

¹⁸*Giornale ufficiale del governo di Sicilia n. 13.*

di manifestare agli ottimi cittadini di Caltanissetta il suo compiacimento pel dignitoso patriottico contegno da loro tenuto il giorno di martedì scorso 7 corrente, quando pochi malintenzionati tentavano di spargere nel popolo voci di sedizione. È particolarmente da ammirarsi l'onorevole corpo della maestranza, che libero ed attaccato sempre com'è stato alla causa della patria e dell'ordine pubblico si condusse in quella ricorrenza con fermezza e dignità onde reprimere quei pochi tristi, che miravano a pravi fini. Sia a tutti la dovuta lode e serva d'incoraggiamento a continuare nell'istessa via che sola potrà condurre a rassodare maggiormente la libertà del popolo.

«Si fa noto intanto che chiunque osasse replicare simili voci tendenti a turbare la pubblica tranquillità sarà severamente punito a norma delle leggi. Caltanissetta li 10 marzo 1848. Il Presidente: barone Vincenzo Difiglia. Il Segretario: Vincenzo Pugliese.



Cacciati gli sgherri del dispotismo da tutte le parti, conservano solo un baluardo nella cittadella di Messina, da cui ancor minacciano l'isola. E Messina lotta con eroismo perchè alla fine si trionfi, ma ha bisogno di soccorsi, e non di armi e di armati. Il Presidente del Comitato Generale di quella valle fa appello al patriottismo di tutti i Siciliani, invitandoli ad una contribuzione di somme. Se è santa l'impresa, se necessari i mezzi di condurla

a fine, tutti abbiamo il dovere di prendere interesse alla causa di Messina, ch'è la causa dell'intera Sicilia. La concordia in un sol pensiero diede la prima spinta alla nostra grande rivoluzione, la stessa concordia l'ha alimentata, la stessa concordia promette di condurla alla gloriosa meta, a cui la Sicilia aspira¹⁹.

Caltanissetta non è sorda all'appello della nobile città del Faro, e risponde con una contribuzione volontaria de' suoi figli in onze 500 – lire 6375.

Le onze 500 cesse in dono da cotesta città per supplire alle spese della guerra, scrive il Commissario del potere esecutivo della valle di Messina alle autorità di Caltanissetta, sono altra prova dell'unione e della fratellanza, che han fatto sublime la nostra rivoluzione. E Messina, nel rendere i dovuti ringraziamenti, che fa per mio mezzo ai suoi confratelli, siccome un tributo di lode a coloro, che in qualunque modo l'han sovvenuta di mezzi nella dura lotta, che sostiene, non mancherà di farne pubblico testimonio per le stampe, sicchè la storia abbia a perpetuare la memoria²⁰.

¹⁹Lettera circolare del Presidente del Comitato Generale della valle di Messina G. Pisano in data del 22 marzo.

²⁰Lettera a stampa del 6 maggio 1848.



Eletti l'avv. Filippo Cordova e il bar. Vincenzo Di Figlia, deputati al Parlamento, il Comitato Centrale nell'adunanza del 24 marzo nomina, in surrogazione del primo, l'avv. Francesco Tuminelli Segretario Generale e l'avv. don Vincenzo Minichelli, in sostituzione del secondo, Presidente del terzo Comitato di sicurezza pubblica interna.

Del pari elegge Segretario di questo terzo Comitato l'avv. don Giuseppe Felice Scarlata, essendosi trasferito in Palermo l'avv. Vincenzo Pugliese Giannone.



Una voce d'imminenti disturbi popolari corre per la città e desta un allarme generale il 3 aprile. Una mano di giovinastri, del ceto de' manovali, in contrada denominata Portella di S. Giuliano, marcia a suon di tamburo, col pretesto di addestrarsi negli esercizi militari, e si avvicina all'abitato. Ma è intendimento de' medesimi eccitare una sommossa al grido di pane e lavoro.

Fanno i conti senza l'oste. E l'oste è il capitano della G. Nazionale Vastalacqua, che alla testa della sua compagnia li attende all'ingresso in città, proprio ne' pressi di porta a s. Lucia.

Quel manipolo è guidato da certo Latorre, figlio di maestro Pasquale, tintore, e da Pietro Di Vita e il tamburo è battuto da Salvatore soprannominato lo Storduto.

Già sono arrivati in città e pettoruti ed arditi si fanno avanti, ma al contegno energico e risoluto della Guardia nazionale fermano il passo non solo, ma se la svignano quatto quatto senza deplorarsi alcun disturbo²¹.

I cittadini, i quali di momento in momento temono scene dispiacevoli, rassicurati, hanno parole di lode per la Guardia nazionale, che compresa del suo mandato non lascia sfuggirsi occasione per provare il suo attaccamento all'ordine pubblico e alla causa siciliana.



Le mura della piazza e de' luoghi più frequentati della città si mostrano tapezzate di stampe, che contengono questo decreto:

«Il Parlamento dichiara:

«1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

«2. La Sicilia si reggerà a governo costituzionale e chiamerà al trono un Principe italiano, dopochè avrà riformato il suo Statuto.

«Fatto e deliberato in Palermo il dì 13 aprile 1848.»

Alla lettura di cotesto decreto la gioia e l'entusiasmo invadono

²¹Rapporto del Presidente del Comitato per la guerra e marina del 3 aprile 1848 al Presidente del Comitato d'interna sicurezza.

gli animi de' cittadini e già una immensa moltitudine subito radunasi in piazza e con bandiera spiegata e al suono della banda cittadina si dà a percorrere le vie principali, elevando al cielo evviva a Palermo e al Parlamento e grida di morte ai tiranni, ai bombardatori, ai nemici delle guarentigie siciliane.



È il 3 maggio e in Caltanissetta si sparge la notizia che un branco di perversi dispone della vita e delle sostanze de' cittadini di Mazzarino.

La febbre tifoidea in quel comune domina e fa strage. Da' male intenzionati si dà ad intendere che si tratti di veleno propinato. Questa insinuazione basta a commuovere il popolo ed ecco i tristi a commettere scene, che la penna non sa descrivere. Le carte de' pubblici uffici sono affidate al fuoco e, cosa orrenda! tra le fiamme si buttano vittime innocenti. Quei disgraziati cittadini implorano aiuto da Caltanissetta.

«Qual si fu a questo annunzio lo spirito pubblico, quale l'entusiasmo che si eccitò nelle anime benfatte di questa classica terra? Unico fu il sentimento di tutti. Ciascuno faceva a gara, desiderava ciascuno le ali alle piante per togliere subito quegli infelici dallo stato deplorabile di violenza, in cui trovavansi.»²²

²²*Un documento all'istoria per Caltanissetta*. Tipografia Lipomi 1848.

Un drappello di militi della Guardia nazionale, giovani baldi e animosi, è pronto a marciare a spese proprie sotto il comando dell'aiutante maggiore cav. Vincenzo Calefati di Canalotti, con la qualità di Commissario straordinario, coadiuvato dal saggio e valoroso signor Nicolò Dell'Aira e dal patriotta avv. Vincenzo Pugliese Giannone.²³

Si ricordino con onore i nomi di cotesti generosi, che pur di porgere una mano di aiuto ai fratelli di Mazzarino non dubitano di andare incontro non solo a gente perduta e dedita al delitto, ma al micidiale morbo, che miete vittime numerose.

Li presento al cortese lettore:

Guardia avanzata: Michele Curcuruto Daidone foriere maggiore, capo della Guardia, Felice Simafonti sergente, Giuseppe Curcuruto, Paolo Curcuruto, Marco Guarneri, Angelo Giammusso sergente, Gabriele Benintende, Michele Giarratana.

Guardia nazionale a cavallo: Luigi Calefati portabandiera, Vincenzo Russo caporale, Giorgio Sberna sergente, Filippo Marrocco sergente, Francesco Scaglione, Pasquale Sillitti.

Guardie semplici volontarie: Emmanuele Parasole portabandiera, Vincenzo Marra foriere, Francesco Conti 1° tenente, Giuseppe Malvica 2° tenente, Salvatore Nigrelli 2° tenente, Salvatore Lopera caporale, Antonio Diforti, Luigi Nigrelli caporale, Michele

²³Verbale della tornata del 3 maggio del Comitato Centrale.

Lipani, Antonino Mollica caporale, Ignazio Frattallone caporale, Alfonso Giannavola sergente, Nicolò Cannemi sergente, Gaetano Manganaro, Giuseppe Leone caporale, Salvatore Benintende, Liborio Andriana, Liborio Lococo, Michele Lapaglia caporale, Emmanuele Costa, Simone Russo, Michele Alesso caporale, Angelo Giannavola, Francesco Lovetere, Biagio Cardella, Benedetto Arces, Salvatore Federico, Ferdinando Lunetta, Isidoro Russo sergente, Ferdinando Laperla sergente, Giuseppe Castagnetta, Rosario Castagnetta caporale, Giovanni Conti sergente, Ignazio Conti, Giovanni Grasso, Michele Romano sergente, Giuseppe Messina, Gaetano Frattallone, Salvatore Amico, Pasquale Alesso, Pasquale Provenza sergente, Michele Pulci, Giovanni Ferrauto, Giuseppe Laperla, Giuseppe Lopiano, Giuseppe Garlano caporale, Biagio Giunta, Liborio Greco, Liborio Meschis, Michele Amico caporale, Pasquale Culata, Calogero Pulci caporale, Francesco Giammusso, Pasquale Trobia, Pasquale Alù, Gaetano Averna, Giovanni Stuppia caporale, Michele Petrantoni, Pasquale Carrubba, Pasquale Palmeri, Michele Russo, Vincenzo Rovello, Vincenzo Curti, Filippo Andriana, Simone Russo, Michele Giammusso, Nicolò Cammarata, Antonino Mastrosimone, Michele Nicosia, Raffaele Amico, Mariano Lacagnina, Michele Montana, Alfonso Minichelli, Alfonso Geraci tromba, Biagio Alù tromba, Francesco Maglitta tamburo, Michele Maglitta tamburo.

Fanno parte della spedizione il sac. Gaetano Cannizzaro

come cappellano, il dottore Ignazio Bellomo come chirurgo, il dottor Mario Manganaro come medico fisico con incarico ricevuto dal Comitato Centrale di studiare la febbre tifoidea dominante in Mazzarino e di apprestare gli opportuni rimedi.

Il Comitato Centrale, compreso della gravità delle cose di Mazzarino, spedisce subito messi ai comuni di s. Caterina, s. Cataldo, Pietraperzia, Barrafranca, Sommatino e Riesi perchè diano braccio forte a Caltanissetta. Una legione di Guardia nazionale di s. Cataldo, comandata dal coraggioso signor Francesco Lunetta, ed un altro drappello di Guardia nazionale di s. Caterina Villarmosa sotto gli ordini del signor Vincenzo Gallina il giorno 5 maggio entrano nel capovalle fra le ovazioni di un immenso popolo, che va ad incontrarlo fuori l'ambito della città.

Le tre colonne della Guardia nazionale di Caltanissetta, s. Cataldo e s. Caterina, fior fiore di giovani ardenti di libertà e ispirati dal più elevato patriottismo, ricevuta la benedizione del parroco sac. Marrocco nella cattedrale, marciano militarmente e con immenso entusiasmo, al grido di *viva la fratellanza, viva la concordia, viva la libertà*, fra lo sventolar di bianche pezzuole e fra gli applausi e gl'incoraggiamenti di cittadini di ogni ceto e di ogni sesso e si dirigono alla volta di Mazzarino. Il comando supremo è affidato al Cav. Vincenzo Calefati di Canalotti.

Ricevute a Pietraperzia con cordiali dimostrazioni di gioia e ingrossate di un altro drappello de' più eletti militi di quella

Guardia nazionale procedono avanti. Altre ovazioni e altre manifestazioni di ospitalità e di fratellanza, le quali intender meglio si possono che esprimere a parole, le attendono in Barrafranca.

La dimani, aumentate di un altro scelto drappello della Guardia nazionale di Barrafranca, s'incamminano per Mazzarino, in cui entrano animate da forti e patriottici sentimenti e pronte a non transigere coi selvaggi perturbatori dell'ordine pubblico. Prestano con amore e zelo la loro opera a rimettere le cose a posto e ad assicurare alla giustizia gli autori degli eccidi del 30 aprile, coadiuvando il Comandante della compagnia d'armi del distretto di Terranova signor Carmelo Camerata Scovazzo, che fu il primo ad accorrere e a frenare gli eccessi de' ribaldi.

Il giorno 8 sono di ritorno a Caltanissetta le tre colonne di Guardia nazionale del capovalle, di san Cataldo e s. Caterina. È la festa del patrono s. Michele Arcangelo e la città è molto animata da una immensa popolazione, fatta più numerosa col concorso di molti forestieri. L'ingresso in città fu un vero trionfo: battimani ed acclamazioni frenetiche assordano il cielo nisseno. I tre drappelli, entrati nella madre chiesa, ricevono da Monsignor Vescovo la benedizione e poi, non ostante il lungo viaggio sostenuto, accompagnano la statua di s. Michele sino alla chiesetta campestre, in contrada Sallemi, addimandata dal nome del patrono.

Rientrati in quartiere nel collegio de' pp. Gesuiti, trovano

bandite sontuose tavole per iniziativa e opera del Comitato Centrale²⁴ con oltre a 300 coperte. Durante il pranzo regna la più festosa e ammirevole cordialità con uno scambio di brindisi, informati dalla più sincera concordia e dal tenace proposito di star sempre uniti e compatti, ove mai il bisogno lo chieda.

In segno di amistà e di grato animo si offre alla Guardia nazionale di s. Cataldo e di s. Caterina per ciascuna una bandiera riccamente adorna di ricami d'oro²⁵.

Il dono è accompagnato da questo indirizzo:

«Fratelli di s. Cataldo e di s. Caterina.

«La bandiera tricolore, che vi si offre, è un vivo segno di riconoscenza e di affetto.

«Essa vi rinnova la nostra stima ed esultanza concepita alla vostra adesione ed all'arrivo del vostro animoso drappello per soccorrere i contristati fratelli di Mazzarino. Sia dessa ricordo della vostra generosità e del vostro coraggio ed umile monumento di così splendida impresa.

«I popoli, che si uniscono per disperdere i nemici dell'ordine, non sono meno benemeriti di quando si rannodano per iscuotere il giogo della tirannide, poichè in questo caso iniziano ed in

²⁴Deliberazione del Comitato Centrale 7 maggio 1848.

²⁵Id.

quello compiono la loro gloriosa rigenerazione.

«Gradite questo vessillo, e sia desso pegno immortale di unione e di amicizia fra noi, simbolo di fraternità e guida al valore della guardia nazionale.

«Chi potrà mai obliare quei fraterni amplessi, quel fervido stringer di destre, cui le vostre elette schiere ci prodigarono al ritorno di così bella missione nel congedarsi da noi, e con cui si resero indissolubili i legami di nostra alleanza?

«Accertatevi che mentre i nostri voti sono per la vostra inalterabile tranquillità, i nostri cuori saran sempre ferventi per ispingersi al bisogno in vostra difesa.

«Viva i fratelli di s. Caterina! viva i fratelli di s. Cataldo! viva Palermo! viva l'unione siciliana! viva la lega italiana!

«Pel popolo di Caltanissetta *il Presidente del Comitato Centrale G. C. BARILE DI TUROLIFI.*»

Una deputazione composta del cav. Vincenzo Calefati, don Nicolò Dell'Aira, don Vincenzo Pugliese, don Giuseppe Rava, don Calogero Marrocco e don Emmanuele Strazzeri il 27 maggio si reca a s. Caterina e il 28, giorno di domenica, a s. Cataldo a far la consegna delle bandiere.



De' luttuosi fatti di Mazzarino la Camera de' Comuni s'intrattiene nella tornata del 4 maggio su mozione de' deputati Navarra

e conte Amari²⁶. Il ministro dell'interno, Pasquale Calvi, che ufficialmente ignora i fatti, promette una spedizione armata sotto gli ordini di Paolo Migliore, capitano della Guardia nazionale di Montelepre²⁷.

Il predetto Ministro dell'interno nella Camera de' Pari si permette poi fare un quadro della città di Caltanissetta con colori assai foschi, dipingendola travagliata da disordini, da discordie intestine, dall'anarchia e, quel ch'è più, ostinata nel non voler pagare le tasse e i dazi²⁸.

Come è naturale, la cittadinanza caltanissettese è presa da grande indignazione, perchè così vede maculato il nome del capovalle di fronte alla Sicilia con bugiarde notizie, che assumono carattere di verità in bocca del Ministro dell'interno. E il Comitato centrale, interprete de' sentimenti dell'intera popolazione e in omaggio alla verità, il giorno 7 maggio si riunisce con intervento di tutti i suoi componenti e con una elaborata relazione smentisce parte per parte le assicurazioni ministeriali e a voti unanimi delibera di rassegnarsi ai Presidenti del Governo, della

²⁶Il Navarra rappresenta Terranova e l'Amari Mazzarino.

²⁷*Giornale del Governo di Sicilia* n. 8.

²⁸*L'Indipendenza e la Lega* n. 39.

Camera de' Pari, della Camera de' Comuni e ai Ministri tutti copia della deliberazione, invitandosi poi il Ministro dell'interno di renderla pubblica a trionfo del vero e a conforto di una città, che non è seconda ad alcun'altra nell'amore e nella devozione alla santa causa della libertà e dell'indipendenza siciliana²⁹.



La generosità, il patriottismo e l'annegazione della Guardia nazionale di Caltanissetta come il suo attaccamento e la sua cooperazione al trionfo de' principii, per i quali si lotta da eroi dal 12 gennaio, non possono non riscuotere l'ammirazione e il plauso dell'immortale Ruggiero Settimo, che a dì 18 maggio sentì il dovere di far la seguente notificazione ufficiale:

«La Guardia nazionale dà sempre novelle prove di zelo, attività ed imponenza nel disimpegnare con ammirevole sollecitudine ed emulazione l'interessante scopo della sua nobile ed importante istituzione. Infatti appena giunsero in Caltanissetta le tristi nuove di turbolenze avvenute in Mazzarino a causa di false voci sparse da malevoli nemici dell'ordine pubblico che il tifoide, che vi domina, era l'effetto di propinate venefiche sostanze, scorse nell'animo de' prodi della Guardia nazionale l'ansia indomita di volare in soccorso de' loro fratelli di Mazzarino.

²⁹*Giornale ufficiale del Governo di Sicilia* n. 13.

«Per il che cento individui della medesima furono solleciti ad unirsi a molti altri dello stesso corpo de' comuni di s. Cataldo, s. Caterina e Barrafranca ed a piedi ed a cavallo nel numero di circa 300 si riunirono in questo comune per accedere tosto in Mazzarino, sebbene colà da notizie indi pervenute siano cessati sul loro nascere i disordini anzidetti per effetto di energici provvedimenti impartiti dal Comitato di Caltanissetta di accordo col Custode della Legge presso quel Tribunale Criminale.

«Si lodevole agire intanto appresta la debita occasione a S. E. il Presidente del Governo di poter con piacere a proposizione del signor Ministro dell'interno e della pubblica sicurezza esternare sempre più alla Guardia nazionale tutta i più vivi sensi di gradimento e riconoscenza del Governo pe' lodevoli zelanti servizi resi con tutta energia ed impareggiabile alacrità e fermezza, il che ha avuto luogo il prelodato signor Presidente di conoscere particolarmente da quella di Palermo, che non cessa un momento di addimostrare il suo nobile contegno ed attaccamento alla patria ed alla pubblica tranquillità³⁰.

Nella tornata del 18 maggio della Camera de' Comuni il deputato bar. Paolo Barile propone un decreto di lode alla Guardia nazionale di Caltanissetta.

Riproduco le sue parole, benchè in esse si ripetano su per giù

³⁰ *Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 15.

quanto si è detto sulla parte presa dalla Guardia nazionale all'opera di ristabilimento dell'ordine in Mazzarino, perchè le ritengo un documento ufficiale della rappresentanza della nazione, che depone ad onore di Caltanissetta.

Eccole:

«Incaricato dal Comitato Centrale di Caltanissetta di sotto-mettere a questa Camera il risentimento di quella popolazione per l'inopportuna visita di squadre armate colà dal Ministero spedite, ove tutto era calma a tranquillità, credo opportuno a maggior conferma dell'esposto far palese ad ognuno il coraggio cittadino della Guardia nazionale di Caltanissetta nel pigliar le armi e correre in soccorso dell'infelice Mazzarino.

«Giungeva appena la triste nuova in Caltanissetta delle stragi e degl'incendii avvenuti il 30 aprile scorso in Mazzarino, ove un tifo dominante serviva di pretesto ai nemici dell'ordine pubblico, i quali, propagando voci di veleno, alle private vendette davan di piglio, facendo vittime in mille modi e bruciando ogni specie di pubblici atti, che i più coraggiosi della Guardia nazionale pronti si offrivano a soccorrere con le armi quegli sventurati fratelli. Il Comitato Centrale di Caltanissetta non tardò, udite quelle nuove e conosciuto lo spirito della Guardia nazionale, a riunirsi in seduta permanente per legalizzare quella nobile brama. Scelse quindi l'Aiutante cav. Vincenzo Calefati a Commissario ed invitava i componenti della Guardia nazionale de' vicini Municipii

acciocchè unirsi volessero con quella di Caltanissetta, ove riuniti il giorno 5 era bello il vedere nella piazza del duomo riunite le Guardie nazionali del capo della valle insieme con quelle di s. Cataldo e di s. Caterina, capitanate dal benemerito cittadino di Caltanissetta Nicolò Dell'Aira scambiarsi le dimostrazioni di fraterna amicizia ed incitarsi l'un l'altro a scampare da' danni ulteriori l'infelice Mazzarino. Così riunite entrarono nella cattedrale a ricevere la benedizione: di là difilavano in mezzo agli applausi di un folto popolo, che con entusiasmo gridava: *difendete i nostri fratelli!*

«Giunto il drappello in Pietraperzia fu ricevuto da quella Guardia nazionale sotto le armi e trovò ivi pronti gli alloggi ed i ristori. Riunivansi a quella colonna mobile le guardie stesse di Pietraperzia ed insieme marciarono in mezzo ai generali applausi per la volta di Barrafranca, ove a sera pervennero festeggiati da quel popolo. Colà trovarono i volontari del Municipio, alcuni di Piazza e di Aidone, e così ingrossati mossero al soccorso di Mazzarino, ove oggi regna l'ordine e la tranquillità. Un banchetto nazionale fu dato in Caltanissetta ai reduci di Mazzarino e doni di bandiere si preparano perchè si raffermino gli animi nel santo zelo della comune salvezza e del soccorso reciproco fra i figli d'una patria comune.

«Prego quindi la Camera, a pubblicità e solennità di un primo esempio, ordinare la inserzione di questo mio rapporto nel verbale della presente seduta e che tanto la Guardia nazionale di

Caltanissetta quanto quella degli altri comuni, che ebbero parte nella spedizione di Mazzarino, hanno ben meritato della patria³¹».

La Camera vota il decreto di lode e quella de' Pari il giorno 20 del precitato mese a voti unanimi aderisce al messaggio³².



Rifacciamo i nostri passi.

Il Ministro dell'interno, come promette alla Camera de' Comuni il 4 maggio, dispone la partenza di una colonna armata sotto il comando del signor Paolo Migliore accompagnato da' capitani don Francesco Carapezza e don Giuseppe Costantini.

La colonna, alla quale va incontro sino a s. Caterina una Commissione prescelta il 10 maggio dal Comitato Centrale nelle persone di don Liborio Marrocco, don Rosario Vastalacqua e don Vincenzo Pugliese, entra in Caltanissetta il giorno 11 maggio ed è accolta dalla Guardia nazionale con quelle liete accoglienze, che l'ospitalità consiglia, sebbene nella cittadinanza regni e predomini un sentimento di dispetto e di amor proprio offeso.

Il Comitato Centrale alle ore 24 d'Italia del giorno medesimo

³¹*Giornale ufficiale del governo di Sicilia n. 20*

³²*Giornale ufficiale del governo di Sicilia n. 27.*

si riunisce con l'intervento di tutti i suoi componenti, del Comandante e degli ufficiali della spedizione e dei capitani d'armi dei tre distretti della valle don Raimondo Speciale, cav. Lorenzo Boscarini e don Carmelo Camerata Scovazzo.

Fatti i convenevoli, il Comandante della spedizione manifesta l'oggetto della sua visita, ch'è quello di mettersi «*d'accordo col Comitato, ricomporre i dissidii, che vi si risentono (in Caltanissetta), riattivarsi la percezione delle pubblicità imposte sì in questo capo-valle che nei comuni della stessa, ove per avventura non fosse pienamente attivata, e darsi vita in fine al servizio della Guardia nazionale, recarsi in Maz  arino ec.*³³».

Caltanissetta, e ne ha ben d'onde, s'accende di giusto sdegno a tanto crassa ignoranza delle cose nostre. E due abili ed eloquenti oratori, l'avv. Vincenzo Minichelli e l'avv. Liborio Marrocco, membri del Comitato Centrale, rilevano e provano l'inopportunità della spedizione armata disposta dal Ministro dell'interno.

«In Caltanissetta non han mai esistito, dice il Minichelli, dissidi e dissenzioni a potersi ricomporre, molto meno disordini, anarchia, rivoluzioni, anzi un'ammirabile unione e fratellanza lega i cuori di tutti i buoni Caltanissettesi, il che ha destato e desterà sempre l'ammirazione di tutti, cosicchè il supporre in questa de' partiti, delle animosità è *una manifesta calunnia, è un inganno,*

³³Deliberazione del Comitato Centrale dell'11 maggio 1848.

in cui si è voluto trarre il signor Ministro.

«La Guardia nazionale di Caltanissetta è stata già bellamente organizzata senza che si fosse mai sperimentato il menomo disappunto.

«In quanto al dazio sul macino, dacchè ne fu prescritto dal già Comitato Generale di Palermo la riattivazione, fu qui riattivato nella metà giusta gli ordini emanati e si è fin da quell'epoca pagato, abbenchè da pochi giorni in qua se n'è diminuita la percezione sul motivo espresso da taluni di non essersi ancora decretata tale imposta dal Parlamento nazionale».

Quindi il Comitato Centrale a voti unanimi delibera che sia fatto noto questo stato di cose al Presidente del Governo, alle Camere de' Comuni e de' Pari e al Ministro dell'interno.

La calunnia di alcuni malevoli nemici di Caltanissetta e la riprovevole ignoranza del Ministro ricevono una meritata e solenne lezione, rimanendo intatta quella stima, che Caltanissetta ha saputo cattivarsi di faccia alla Sicilia nell'interesse della causa comune.



Il 26 maggio il Comitato Centrale a voti unanimi delibera che siano rese le più vive grazie al comune di Barrafranca per l'ospitale accoglienza fatta alla Guardia nazionale nel recarsi a sedare il tumulto di Mazzarino e al comune di Aidone, la cui Guardia nazionale fu pronta ad accorrere in Valguarnera, s. Caterina e

Resuttano in occasione di minacciati disturbi popolari.

Inoltre delibera l'acquisto di altre quattro bandiere, uguali a quelle donate a s. Cataldo e s. Caterina, per offrirle alla Guardia nazionale di Piazza, Pietraperzia, Riesi e Sommatino, la quale congiunse l'opera sua con quella di Caltanissetta, Barrafranca, s. Cataldo e s. Caterina a fine di ridar la pace ai cittadini mazzarinesi. E sono indicati a presentare le bandiere a Piazza e Pietraperzia don Salvatore Natale e don Serafino Martinez e a Riesi e Sommatino don Calogero Pugliese e don Gioachino Triolo.



Il decreto 13 aprile, che dichiara decaduta dal trono di Sicilia la dinastia de' Borboni, provoca, come si è detto, un generale tripudio nel popolo, il quale vede di mal occhio le due statue di marmo, che sorgono l'una in piazza Garibaldi e l'altra nel pianerottolo dinanzi la chiesa di s. Agata e che rappresentano Ferdinando I. e Francesco I.

La presenza di quei due monumenti in onore di despoti spoliatori delle guarentigie secolari di Sicilia sono una continua provocazione del pratriottismo caltanissettese.

Il Comitato Centrale, in omaggio al volere popolare, dispone di sottrarsi alla vista de' cittadini le figure marmoree dovute allo scarpello del sommo artista palermitano Valerio Villareale.

Riconoscendo la difficoltà di porle giù e pur volendole conservare, come monumenti d'arte, delibera di rivestirle di fabbrica,

trasformandole in due obelischi decorativi.

E il rivestimento viene eseguito e la spesa è approvata il 29 maggio.



Una nazione, che insorge per sottrarsi al dispotismo e vendicarsi in libertà, ha bisogno di unità di propositi e di concordia di voleri per conservare il frutto de' sacrifici durati e delle annegazioni incontrate. Di questa verità convinti i cittadini di Caltanissetta, di s. Cataldo e di s. Caterina, in occasione de' fatti luttuosi di Mazzarino, riuniti in un sol corpo per mezzo di buona parte delle loro rispettive Guardie nazionali gettano le basi di una reciproca alleanza.

E quei di s. Caterina sono i primi a cementare il nobile e patriottico proposito in forma ufficiale.

Il Comitato Centrale aderisce di gran cuore e reputo non discaro il riportare tale quale l'atto di adesione.

«L'anno mille ottocento quarantotto, il giorno due giugno in Caltanissetta, costituitosi legalmente il Comitato centrale nella sala destinata alle sue riunioni, si è dal Presidente dichiarata aperta la seduta.

«Si è data lettura di un ufficio del 14 maggio scorso a firma del Presidente del Comitato comunale di s. Caterina portante in seno una deliberazione dello stesso, emessa il 10 dello stesso mese, con cui statuisce di stabilirsi tra il capovalle Caltanissetta,

la sua comune e quella di s. Cataldo un'alleanza, promettendo ognuna di esse a fornire, in tutti i casi di bisogno, tutto quel contingente di Guardia nazionale, che può spedire per lo riordinamento delle cose pubbliche a pro di quella comune, che ne sperimenterà il bisogno, e che ne avrà fatto l'invito.

«*Il Comitato* – Considerando che la spedizione di Mazzarino, il cui invito accolse generosamente, e da invitta la Guardia nazionale della comune di s. Caterina, oltre che segnerà ne' fasti della storia della siciliana rivoluzione un esempio di generosità e di gloria per tutti coloro, che vi concorsero, servirà anche a mostrare ai tempi avvenire l'ammirabile simpatia e fratellanza, che strinse fra loro il capovalle Caltanissetta con i comuni di s. Caterina, s. Cataldo, non esclusi quelli di Pietraperzia, Riesi, Piazza e Sommatino, che anch'essi prestaronsi colla massima alacrità, e premura all'invito di questo Comitato, per correre in aiuto degl'infelici fratelli di Mazzarino;

«Considerando che l'alleanza, che propone il Comitato di s. Caterina, non può non gradirsi sommamente da questo Comitato centrale, gradimento, di cui ne offre chiara testimonianza quell'invito, che per l'oggetto glie ne fu fatto, appena si fu alla conoscenza della infelice posizione della comune di Mazzarino;

«Considerando esser d'altronde amicizia siffatta vantaggiosissima alle comuni alleate, poichè mira alla nostra santa libertà ed alla nostra quiete, non che a tenere in freno e nell'avvilimento tutti coloro, che vorrebbero attentarvi;

«Considerando essere anche ben utile dare alla deliberazione del Comitato di s. Caterina tutta la possibile pubblicità, sì per dare una pruova non equivoca del nostro sincero gradimento all'alleanza proposta, non che del nostro attaccamento a quella benemerita popolazione;

«Il Comitato delibera che a cura del Presidente siano resi al Comitato di S. Caterina i più distinti ringraziamenti dell'alleanza ed unione, che si propone, e che si manifesti allo stesso il più sincero gradimento per l'oggetto.

«Delibera in pari tempo di darsi alle stampe la deliberazione emessa dal Comitato di S. Caterina, per darvi quella pubblicità, che si merita, e nel tempo istesso di stamparsi in pie' della stessa la presente, perchè ognuno conosca i sensi di gratitudine e di amicizia, con i quali si son ricevute le gentilezze e le profferte della comune di S. Caterina.



È questo l'ultimo atto, che compie il Comitato Centrale, che tanti titoli ha saputo acquistarsi a meritar bene della patria, procacciando a Caltanissetta reputazione di città eminentemente civile e devota alla libertà non ostante le insinuazioni e le calunnie di gente codarda e adusata solo a dir male e a mentire con la coscienza di mentire.

Cessa dalle sue funzioni con la nomina del Commissario del potere esecutivo, fatta dal Presidente del Governo il 3 giugno in

persona del signor Amedeo Bordonaro.

Giusta le istruzioni del giorno 8 giugno 1848 i Commissari non hanno altre attribuzioni che quelle de' già Intendenti e Sottointendenti e dal 29 gennaio al 3 giugno esercitate in Caltanissetta dal sempre commendevole Comitato Centrale.



I tristi non mancano mai, anzi, tempo di sconvolgimenti politici, sono una merce, di cui abbonda la piazza. Con le loro malvage azioni di frequente valgono a disturbare l'ordine e la tranquillità pubblica, ma il buon senso de' più sa consigliare quei provvedimenti energici richiesti dalla necessità del momento e valevoli a punire i colpevoli con rigore, ammonendo insieme i male intenzionati.

Il 27 giugno, nel già feudo Anchilà, territorio caltanissettese, il benestante Pasquale Tramontana è colpito gravemente alla testa con un proiettile di fucile, sicchè è ritenuto cadavere. Autore del delitto è certo Salvatore Macaluso da Resuttano, soprannominato Carnera, già condannato a morte dalla Gran Corte Criminale sotto il governo borbonico e liberato di seguito ai moti rivoluzionari del 12 gennaio. Cade, nello stesso giorno, in potere della giustizia punitrice per opera della Guardia de' prezzolati comandata dal signor Giovanni Di Marco.

L'orrenda fama del Macaluso, accresciuta dal misfatto testè consumato, esacerba l'animo della plebe, la quale penetrata *nel*

Corpo di guardia e tratto fuori il Carnera ne fa sommaria giustizia, lapidandolo e rendendolo informe e orrendo cadavere.

La compagnia della Guardia nazionale, capitanata da Rosario Vastalacqua, e gli agenti della forza pubblica non valgono ad impedire il massacro, non essendo possibile tenere a freno la plebe indignata e sitibonda di vendetta³⁴.

Tremenda punizione!



È necessità che i municipii siano organizzati e retti in modo conforme alle libere istituzioni conquistate, ma l'importanza della materia esige un tempo che gli urgentissimi bisogni de' comuni non permettono. E però a provvedere a questo stato di cose il Parlamento il 26 maggio adotta la legge del 1812 con poche, ma indispensabili modificazioni.

L'art. 9 di cotesto decreto prescrive: Subito che sarà nominato il Magistrato Municipale dovrà porsi nel pieno esercizio delle sue funzioni. Da questo punto in poi cesseranno di esistere gli attuali Comitati.

Or la elezione del Magistrato Municipale di Caltanissetta. la cui presidenza è affidata a don Francesco Guittardi, avviene il 16

³⁴Rapporto del Commissario del potere esecutivo al Ministro dell'interno in data del 28 giugno 1848.

luglio e il Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica, non meno degno di stima e di riconoscenza che il Comitato Centrale, cessa sin da quel giorno dalle sue funzioni.

Al governo provvisorio, che crea il popolo in momenti di grande entusiasmo e, direi, di deliri politici, subentra un governo meno agitato e retto da norme uguali e comuni a tutta la Sicilia.



Il popolo, non ostante che i due simulacri di Ferdinando e di Francesco I. siano coperti di muratura, mosso da gente, la quale fa consistere il suo patriottismo nel propugnare idee troppo spinte ed esagerate, insiste perchè le statue siano mandate giù e il Presidente del Governo nel Consiglio del 30 giugno, secondando i voti ritenuti popolari, dispone che «le statue de' tiranni Borboni, non dovendo più stare in un paese, che le aborrisce, innalzate in distinto luogo, si tolgano e si ripongano in un luogo recondito *fino a che uomini d'arte da spedirsi da qui (Palermo) non giudicassero sul loro merito artistico*³⁵

Saggia e prudente disposizione, che concilia il volere del popolo col rispetto dovuto alle manifestazioni delle arti del bello!

E dal giorno 4 al giorno 12 agosto le statue vengono deposte.

³⁵Lettera del Ministro della p. i. e de' lavori pubblici 1 luglio 1848 al Presidente del Magistrato Municipale.

Vandalismo imperdonabile! Liberali da trivio commettono il grave delitto di mutilarle, l'una di un braccio e l'altro del capo, che è portato in trionfo sino a Babbaurra e spesso serve di palla, rotolandolo sulla strada, che riesce a s. Cataldo. Carità di patria consiglia al Magistrato Municipale di constatare la mutilazione senza più!

Le statue vengono sepolte nel luogo stesso, in cui sorgevano, e i piedistalli, che rimangono integri, si conservano in una stanza del Collegio dei pp. Gesuiti³⁶.

Dicesi che lo scultore Villareale, fatto consapevole di tanto vandalismo, abbia pianto la perdita delle sue stupende creature. E vandalismo di tal fatta non si è deplorato solo in Caltanissetta: anche in altre città, e fra le più cospicue dell'isola, non si risparmiano pregevolissime opere d'arte!



Il Parlamento generale di Sicilia decreta:

«Art. 1. Il Duca di Genova, figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848,

«Art. 2. Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo I. Re

³⁶Lettera del Presidente del Magistrato Municipale 12 agosto 1848 al Presidente del Consiglio civico.

de' Siciliani per la Costituzione del Regno.

«Art. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto.

«Fatto e deliberato in Palermo il dì 10 luglio 1848.

«Il Presidente della Camera de' Comuni Marchese di Torrearsa. Il Presidente della Camera de' Pari Duca di Serradifalco.

Questo decreto è accolto in Palermo con indicibile gioia, la quale si estende in tutti i comuni dell'isola. In Caltanissetta, dove la notizia si rende di pubblica ragione il giorno 12, destasi immenso entusiasmo, che si manifesta col suono de' sacri bronzi, con concerti della banda musicale, con lo sparo di fuochi di gioia e con illuminazione sfarzosa degli edifizi pubblici e de' prospetti delle case de' privati³⁷.

Con la nomina del Re si crede assicurato il trionfo della causa siciliana e per sempre!



Il decreto del Parlamento, dato il 22 luglio, prescrive all'articolo 1: Il Comandante della Guardia nazionale di ogni comune farà subito un allistamento di milizia composta di tutti i cittadini, qualunque sia la loro fortuna, che si offrano a prendere le armi

³⁷*Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 50 e Rapporto della Commissione per l'amministrazione comunale di Caltanissetta.

e militare in Sicilia, se avvenisse un'invasione straniera. All'art. 5. poi dice: Oltre a ciò nelle grosse città sarà aperta una sottoscrizione speciale tra i cittadini appartenenti alla Guardia nazionale, che volessero dare i loro nomi per formarsi in Guardia nazionale mobile.

Questo decreto è accompagnato dal Manifesto del 23 luglio sottoscritto dal Presidente del governo del regno e dal Ministero. È un manifesto, che risveglia nell'animo de' Siciliani l'alto sentimento della patria, il dovere de' sacrifici, la nobiltà dell'eroismo. Dovrà il Potere esecutivo, così vi sta scritto, dovrà il Potere esecutivo esortare i Siciliani a dare i loro nomi, a pigliare le armi, quando si tratta dell'essere o non essere della Sicilia?..... Delle conseguenze della sconfitta non si parli per Dio! a chi è sicuro della vittoria, nè si mettano in bilancia le calamità, i guasti, le stragi stesse, quando v'ha un peso immenso che trascina tutto: l'onore, la libertà, l'indipendenza della Sicilia. I cittadini, che correranno a scrivere i loro nomi, forbiscan le armi, addestrin le braccia e raffermino gli animi, pensando che la Sicilia li guarda e che l'Europa tutta guarda la Sicilia, ove suonarono i primi colpi della rivoluzione europea del 1848».

Di fronte al timore di un possibile ritorno di un governo, condannato dalla civiltà, si risveglia ovunque quell'entusiasmo nazionale, che ha saputo operar miracoli di valore e di sacrifici, e in Caltanissetta è una gara fra i giovani ferventemente devoti alla religione della patria nell'offrire braccia e petto in difesa della

libertà conquistata.

Il Colonnello comandante della Guardia nazionale, cav. Giovan Calogero Barile, si pone all'opera ed è lieto de' risultati, che ottiene. «L'annunzio, egli scrive al Commissario generale del Potere esecutivo, l'annunzio della temuta invasione ha destato un nuovo valore nel cuore di tutti i Siciliani. Ciascun comprende ch'è questo il momento di mettere a prova e sentir tutta la energia di quell'amore per l'indipendenza nazionale, per il cui acquisto si è tanto gloriosamente combattuto. Nessuno al certo vuol perdere il frutto di tanti sforzi e di tanti sacrifici, che ci han fatto meritare la libertà politica e l'ammirazione de' popoli incivili. Questo corpo della Guardia nazionale da me ieri riunito – 14 agosto – ha ben mostrato quali fervidi sensi nutra per accorrere nel bisogno in salvezza della patria³⁸

Il difetto di armi non fa accogliere molte offerte.

Quei, che sono lieti di vedere accolti i loro nomi, costituiscono una colonna di Guardia nazionale mobile composta di ben 100 animosi giovani e militarmente si acquartierano nella casa de' pp. Gesuiti sotto il comando del barone Francesco Morillo di Trabonella. Ogni giorno si addestrano nelle principali evoluzioni militari con indefesso zelo e con sensibile profitto e ammirevole precisione, regnando sempre vivo l'entusiasmo e

³⁸Lettera del 15 agosto 1848.

fervida la brama di correre al campo dell'onore. Tutto è disposto, tutto è pronto, indicibile è l'ansia di partire, e quando si dà l'ordine di muovere da Caltanissetta per il campo di Palermo, quale non è la gioia che invade l'animo degl'intrepidi soldati? Tutti e ad un una voce acclamano la patria, la libertà e la Costituzione e grida si elevano di *morte ai Pulcinella!* Ma loro cade l'animo il 23 settembre: il Ministro della guerra sospende la marcia, essendosi conchiuso un armistizio dal Governo di Sicilia col Comandante delle schiere nemiche, Carlo Filangieri, per intercessione del governo francese e inglese. I bravi e benemeriti giovani ritornano alle loro consuete occupazioni, dichiarandosi sempre pronti a rispondere all'appello della patria in difesa della libertà e della indipendenza siciliana dall'esoso governo de' Borboni³⁹.

Sospesa la partenza, il Magistrato Municipale determina di offrire al Governo le somme dal medesimo deliberate – lire 2500 – il 13 settembre per far fronte alle spese della spedizione e le altre – lire 1284,60 –raccolte a tale scopo da un Comitato composto di cospicui cittadini, e con lettera del 5 ottobre, che accompagna l'offerta, manifesta il suo dispiacere per non poter offrire almeno una somma uguale a quella raccolta in marzo a pro de' fratelli di Messina, e il fermo proposito di versare ad ogni

³⁹Lettera del Comandante la colonna bar. Morillo del 23 settembre 1848.

evento tutto il sangue perchè non cada la Sicilia un'altra volta sotto il giogo del dispotismo borbonico⁴⁰.

Il Presidente della Camera de' Comuni addì 11 ottobre risponde al Magistrato Municipale che «l'offerta venne accolta dalla Camera e dal pubblico con molto gradimento, perchè in essa si vedon controsegnati i sentimenti del vero e caldo patriottismo della popolazione caltanissettese e che per espressa autorizzazione della Camera medesima rende i più vivi ringraziamenti pel dono in tempi che se per l'eroismo siciliano non sono mai difficili, riesce al certo opportuno raccorre de' mezzi, onde spendersi alla guerra contro il nemico»⁴¹.



Anche il Presidente della Camera de' Pari a dì 12 del predetto mese scrive al Presidente del Magistrato Municipale in questi sensi: La Camera vuole che io le manifesti in suo nome il suo pieno gradimento per tale offerta, non meno che la lode a buon diritto da cotesto Municipio meritata pel rispetto all'ordine pub-

⁴⁰Lettera di offerta 5 ottobre 1848 inserita nel *Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 132.

⁴¹*Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 132.

blico e alle leggi ne' difficili tempi della rivoluzione e pel volenteroso pagamento de' tributi allo Stato, vere virtù cittadine che valgono a consolidare la libertà e l'indipendenza di questo regno, a nuova vita risorto. Ha deliberato ancora questa Camera che l'indirizzo sia fatto pubblico per inserzione nel *Giornale ufficiale*, perchè sia di utile esempio a tutti gli altri comuni dell'isola».



Di fronte a tante prove di devozione date da Caltanissetta alla causa di Sicilia i denigratori della reputazione del popolo nisseno non fermano il passo e alla chetichella spargono nella capitale le più strane notizie. I deputati al Parlamento, avv. Nicolò Curcuruto e bar. Paolo Barile, ai quali sa male il veder così falsato il vero, ne fanno consepevoli i loro concittadini, che hanno nelle mani la somma della cosa pubblica. L'indegnazione è generale e il Consiglio civico, rendendosene interprete, il 23 ottobre si riunisce e con voto unanime bolla di infamia e di codardia gli autori delle calunniose insinuazioni tendenti ad attentare alla reputazione, di cui meritamente gode il capovalle per servizi resi alla patria, e insieme dichiara il decreto 13 aprile 1848, col quale fu proclamata la decadenza della dinastia de' Borboni dal trono di Sicilia, la pura interpretazione de' sentimenti della cittadinanza nissena pronta sempre a versare il suo sangue e a seppellirsi sotto le rovine pria di aderire in un modo alcuno a qualunque idea, che

possa compromettere la causa della libertà e dell'indipendenza⁴².

Il 15 ottobre 1848 va segnato negli annali di tutti i comuni di Sicilia a caratteri d'oro e ad esso si collega strettamente il nome di Filippo Cordova, del Segretario Generale del Comitato Centrale della valle caltanissettese, del Deputato di Aidone, del Ministro delle finanze!

Si abolisce la servitù del pane, come ben definì il Cordova il dazio sul macino.

Caltanissetta fa festa, perchè, mentre si libera dal flagello di tre secoli, sente tutto l'orgoglio che il merito è dovuto ad un suo comprovinciale, accolto molto tempo nel suo seno e tenuto in luogo di figlio.

Viva Cordova! è il grido che si eleva al cielo, del quale s'invo-
cano le benedizioni sul capo di lui.

Reputo qui far cosa cara ai lettori il riportare un brano del Manifesto, col quale il Cordova si rivolge al popolo nello stesso giorno, in cui il balzello è abolito:

«Conosce il popolo che la libertà del pane, come ogni altra libertà, è impossibile con l'avaro governo così gloriosamente abbattuto sin dal cominciare di quest'anno. Quante promesse non fecero l'avo ed il padre del re decaduto? quante non ne fece egli stesso? L'uno giurò la indipendenza della Sicilia, l'altro promise

⁴²Deliberazione del Consiglio Civico del 23 ottobre 1848.

l'amministrazione separata, quest'ultimo si offrì chirurgo *a risanare le piaghe* e decretò non esigere la fondiaria coi novelli catasti al di là della somma, che gli dava con gli antichi ruoli..., ebbene il popolo conosce come adempirono alle promesse. Eppure questi facili promettitori, perchè facilissimi mancatori, non osarono nemmeno *promettere, per mancare*, l'abolizione del dazio sul macino: tanto ad essi era caro il detestabile balzello!».



I bisogni della nazione si fanno vie più urgenti e occorrono sacrifici del popolo a soddisfarli. Un mutuo forzoso si decreta il 27 dicembre 1848 di un milione di onze da imporsi e ripartirsi – art. 2 – fra gl'individui di notoria opulenza ed agiatezza in tutto il regno, che la Commissione eletta a mente del citato decreto indicherà e tasserà nominativamente.

A Caltanissetta spetta di versare in complesso nelle casse dello Stato la somma di onze 9400 – lire 119850– così poi ripartite:

Curcuruto don Ignazio	onze	700,00
Amoroso don Giuseppe	«	600,00
Benintende don Rosario	«	400,00
Calafato bar. don Placido	«	400,00
Guittardi don Francesco	«	300,00
Morelli don Giuseppe	«	500,00
Vaccaro don Filippo Neri	«	433,10

Cosentino don Antonio	«	400,00
Barile donn'Agata	«	300,00
Bartoccelli don Michele	«	300,00
Bordonaro don Amodeo	«	266,20
Salamone don Giuseppe	«	200,00
Benintende bar. don Filippo	«	200,00
Lopiano don Agostino	«	66,20
Natale don Melchior	«	200,00
Cosentino don Michele	«	200,00
Fiandaca Francesca ed eredi Vaccaro	«	200,00
Lipari signora Teresa e figlio	«	100,00
Grillo don Michele e fratello	«	133,10
Gattuso don Filippo fratelli e madre	«	100,00
Barile bar. don Paolo e famiglia	«	166,20
Bartoccelli bar. don Girolamo	«	100,00
Tumminelli dott. don Francesco	«	200,00
Blandino maestro Camillo	«	100,00
Calafato don Michele	«	66,20
Di Cataldo eredi di Pasquale	«	100,00
Giordano don Giuseppe	«	100,00
Falci Vicchiuzzo fratelli	«	166,20
Latragna eredi di maestro Salvatore	«	66,20
Mancuso Cesareo don Giuseppe	«	100,00
Di Martino don Fedele	«	100,00
Nigrelli don Vincenzo	«	33,10

Punzo don Stanislao	«	166,20
Tortorici don Gaspare	«	100,00
Vasapolli Picarello Salvatore	«	66,20
Calafato donna Maddalena	«	100,00
Sanfilippo Marco	«	33,10
Martinez don Serafino	«	66,20
Russotto Michele	«	33,10
Valenza Carmelo	«	33,10
Natale don Antonio	«	66,20
Quaranta bar. don Giuseppe	«	100,00
Stromillo mons. Vescovo	«	133,10
Rava don Giuseppe	«	66,20
Alaimo sorelle	«	66,20
Bartoccelli don Mauro	«	33,10
Cosentino don Gabriele	«	33,10
Campione canonico e famiglia	«	66,20
Cordova Pasquale	«	33,10
Falduzza canonico e famiglia	«	33,10
Li Volsi dott. don Giuseppe	«	66,20
Tumminelli don Giuseppe	«	66,20
Scribani Tesoriere e famiglia	«	66,20
Trobia benef. don Filippo	«	66,20
Azzarello don Pietro	«	100,00
Giarrizzo fratelli	«	66,20
Lanzirotti dott. don Luigi	«	33,10

Sillitti Bordonaro don Antonino	«	33,10
Monastero de' Benedettini	«	100,00
Minichelli dott. don Vincenzo	«	66,20
Messineo don Tommaso	«	66,20
Natale Caramanda don Salvatore	«	33,10
Cordovana don Antonino	«	<u>100,00</u>
Totale onze		9400,00

Nel termine di tre giorni dalla pubblicazione delle note, determinate dalla Commissione, Caltanissetta versa la metà della sua quota di mutuo e il Commissario del potere esecutivo fa affiggere a tutti i cantoni delle piazze e delle strade principali manifesti a stampa con queste parole:

Caltanissetta

Divide con Palermo il plauso della Nazione.

*Nei tre giorni ha versato la metà della sua quota
di mutuo.*

Lode ai tassati

Figli benemeriti di Sicilia Nostra!

I criteri, a base de' quali la Commissione de' deputati avea tassato i cittadini, sono una evidente violazione de' principii di giustizia. Difatti l'avv. Vincenzo Pugliese Giannone, quantunque non compreso nella nota de' tassati, mosso da sdegno a tanta ingiustizia, pubblica ne' più accreditati giornali del tempo addì 4 febbraio uno scritto, che battezza «*Risentimento e lode*».

Lo riporto, perchè depone a favore de' sensi liberali e patriottici, ond'è animata Caltanissetta per la causa della libertà e dell'indipendenza.

Eccolo:

«La ripartizione del mutuo, spettata a Caltanissetta, non poteva essere nè più ingiusta, nè più vergognosa per chi ne fu l'autore: dessa ben a ragione spingeva questi buoni cittadini a tale indegnazione che il Consiglio civico spediva in Palermo de' Deputati a reclamarne una riparazione. E come non correggersi la scandalosa lista de' tassati se si vedono compresi in essa taluni, che vivono stentatamente col sudore di proprie fatiche, ed esclusi altri, che son delle primarie famiglie del paese? come non muovere a sdegno, se vedi ricchi proprietari segnati per cifre sparutissime, mentre sono eccessivamente gravati non pochi, che per nulla avrebbero dovuto contribuire? E non è questo un tradire sfrontatamente il voto del decreto del General Parlamento che vuol fossero compresi nella tassa coloro, che sono di *notoria opulenza ed agiatezza*?

«Ma pure vedi virtù cittadina di questo popolo, che sa veramente amare la rivoluzione! Delle tante prove di attaccamento, che ha dato per essa, questa è la più luminosa: in men di 48 ore gran parte de' tassati han versato la loro quota in metà, giusta la legge, e non pochi han pagato l'intero, di tal che di sessantatre gravati 44 han già adempito, facendo gli estremi sacrifici e sog-

gettandosi a delle privazioni, cui forse non doveano. Questo importa sentire carità di patria, perchè non appena la nazione domandava soccorsi, i virtuosi Caltanissettesi, quantunque ingiustamente gravati, han tolto il pane alle loro famiglie e vendendo quanto si avevano, l'hanno generosamente offerto pe' bisogni d'una guerra, che conoscon santa, contro l'infame Borbone. Così essi han dato doppia prova di cittadina virtù: han mostrato da una parte cieca ubbidienza ai decreti del Parlamento ed han sacrificato dall'altra i loro scarsi averi pel bene della patria. Se Palermo ha riscosso l'universale ammirazione per la prontezza, con cui per ben due volte ha risposto all'appello della nazione, sia lode a Caltanissetta, che ne ha seguito il nobile esempio. Possa un tal fatto de' Caltanissettesi essere imitato da tutte le comuni del regno e servire come il più forte argomento di sommissione e rispetto alle leggi, argomento che dovrebbe persuadere le Camere Legislative a correggere la parziale infamissima nota, che ha gittato non poche famiglie nella desolazione e nella miseria. Che il Parlamento intero confonda ed umiliï coloro, che, chiamati alla giusta ripartizione del mutuo, si fecero scherno della legge e, vilmente calpestandola, seguirono invece il proprio interesse, lasciandosi trascinare dalle amicizie, dalle raccomandazioni, dagl'intrighi, dalle private vendette».



Il giorno 12 gennaio segna la data delle redenzione politica di

Sicilia e fa da senno il Parlamento Generale nel decretarlo giorno di festa civile

E Caltanissetta fa festa il 12 gennaio 1849!

Alle ore 11. a. m. le autorità, gli ufficiali pubblici si recano nel duomo per assistere al canto dell'inno ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo, che protegge la causa de' popoli. Una compagnia della Guardia nazionale fa il servizio di onore in chiesa.

Alle ore 2 1/2 p. m. ha luogo una imponente rivista della Guardia nazionale e delle truppe lungo la strada, che conduce al convento de' pp. Cappuccini.

La sera è sorprendente l'aspetto della città per una sfarzosa e splendida illuminazione de' prospetti de' pubblici edifici e de' palazzi de' primari cittadini.

La banda musicale dell'Ospizio infantile tutto il giorno percorre le vie principali, allietando gli animi con armoniose melodie.

Un inno nazionale, appositamente scritto, si canta in teatro raggianti di luce per quintupla illuminazione.

La poesia è del giovane Salvatore Castelli e la musica del maestro Giovanni Orlando.

L'inno è questo:

Su, Italia, su in armi, venuto è il tuo
di.

De' re congiurati la tresca finì.

BERCHET

Siam redenti! sull'onte, sui danni
Più non fia che si sparga l'oblio.
Giù dal trono, esacрати tiranni,
Giù dal trono che vostro non fu.
Siam redenti: sol Popolo e Dio!
Non più servi, tiranni non più!

Compie or l'anno che il grido possente
Tuonò inerme Triquetra primiera.
L'udì Italia e si scosse repente,
L'udì Gallia ed il giogo spezzò.
Fu tal voce al riscatto foriera
Che de' regi la morte segnò.

Siam fratelli: ci stringa un sol patto.
Fia segnato da' nostri pugnali.
Chi l'infranga, del nero misfatto
Col suo sangue la macchia torrà.
Morte ai Regi: son nostri rivali,
Finch'è' sono, non è libertà.

Sì, giuriamo su l'urna de' forti
Che ci compri (?) da l'ire di un rio,
Mantenerci le libere sorti,
Il retaggio di loro virtù.
Sì, giuriamo: sol Popolo e Dio!

Non più servi, tiranni non più.



La sera del 25 febbraio 1849 una scena atroce si svolge nel cuore della città con grave perturbazione della gente pacifica e dabbene. Nella locanda s. Croce, che da una parte sta difaccia al duomo, prende alloggio un picchetto di compagni d'armi di scorta al così detto *procaccio* ricco di circa lire 100 mila destinate a versarsi nelle casse dello Stato. Gli avidi della roba altrui sentono venirsi l'acquolina in bocca e i più impazienti stabiliscono il da farsi per aver in mano la preda: attaccar cioè briga da muovere un tumulto popolare per aver l'agio di tradurre in atto il colpevole pensiero.

Si trovano in Caltanissetta, proprio ne' pressi dell'albergo di s. Croce, due oliandoli forestieri: Giovanni Enea da Capaci e Giuseppe Pisciotta da Palermo, che trattano di affari con un pizzicagnolo. Il loro linguaggio, forse un po' alterato, dà il destro ai male intenzionati di eseguire il loro progetto ed ecco partire una voce, che accusa i due oliandoli come bestemmiatori del nome di s. Michele. Quella voce è raccolta da' perversi come palla al balzo e di buona fede dagli altri astanti, inscienti della trama, ed ecco tutti inveire contro quei due disgraziati, i quali, vista la mala parata, si chiudono entro la bottega del pizzicagnolo. Detto fatto la porta è frantumata a colpi di scure e i due infelici sono in potere della marmaglia, che li rende cadaveri in modo orrendo. La

Guardia nazionale subito accorre, ma l'assassinio è consumato e, comprendendo bene che questo è mezzo al fine, si dà con coraggio e fermezza a custodire l'albergo di s. Croce, sicchè i facinorosi si convincono che a far i conti occorre la presenza dell'oste.

Il 27 febbraio i principali autori dell'assassinio son tratti agli arresti e solo sono vendicati in libertà il 27 aprile dal famigerato Maniscalco, il quale, ritenendo gli oliandoli commissari del governo del tempo, ne approva la morte e riconosce esser benemeriti del dispotismo borbonico gli assassini, che la procacciarono.



Dimessosi dell'ufficio di Commissario del potere esecutivo il signor Amodeo Bordonaro, è nominato a surrogarlo il signor Salvatore Vanasco, il quale assume le funzioni a dì 19 ottobre 1848 e le mantiene sino a 19 marzo 1849, essendo state dal Presidente del governo nel Consiglio del 16 accettate le sue dimissioni per motivi di salute.

Il 20 marzo 1849 assume le funzioni di Commissario Generale del potere esecutivo il signor Pietro Crispi, Difensore della legge presso questo Tribunale Civile, e il giorno seguente dirige un proclama a tutti i funzionari, al nobile corpo della Guardia nazionale, ai prelati, al clero ed ai fratelli tutti della valle.



Il 25 marzo, anniversario dell'apertura del Parlamento Generale di Sicilia, è festa nazionale per decreto del 2 dicembre 1848.

Caltanissetta coglie questa occasione a riaffermare il suo attaccamento alla patria e celebra la festa con molta solennità: inno ambrosiano cantato nel duomo con intervento di tutte le autorità ecclesiastiche e de' componenti il capitolo e il clero e di tutti gli ufficiali pubblici civili e militari, rivista della Guardia nazionale e delle truppe lungo la strada de' pp. Cappuccini, banda musicale dell'Ospizio Infantile percorrente le vie principali della città, la sera i prospetti degli edifici pubblici e di molti palazzi di privati splendidamente illuminati.

Coincide il passaggio di due compagnie di congedati, che partono per il campo di Adernò. Il popolo e la Guardia nazionale le accoglie con una dimostrazione cordialissima fra evviva e battimani.

L'entusiasmo è immenso: guerra ai tiranni, morte ai nemici della libertà siciliana sono le grida, che si elevano al cielo.

Un'altra manifestazione patriottica completa la festa nazionale: il popolo affida alle fiamme l'*ultimatum* di Gaeta del 28 febbraio, respinto dalle Camere de' Comuni e de' Pari con decreto del 24 marzo.

Il governo, informato di queste manifestazioni patriottiche, con lettera del 31 marzo n. 6455 scrive al Magistrato Municipale: *Lode alla Guardia nazionale e alla cittadinanza tutta di Caltanissetta, che in amore verso la patria e in coraggio a niun sono seconde. Sappia il mondo*

come la Sicilia è una e concorde nel sostegno de' riacquistati suoi diritti.



«Siccome niuna cosa potrà ben cominciarsi ed aver felice compimento che non si parta da Dio, moderatore de' destini, e che a Dio non ne ritorni l'alta gloria, così il Governo profondamente penetrato della più sincera religione vuole e dispone che in tutte le chiese del regno si faccia un triduo con la esposizione del Santissimo, con la recita delle litanie, con altre pubbliche preci e che con apporsi la colletta, *tempore belli*, s'implori ancora il potentissimo patrocinio della Vergine perchè congiunta la energia degli animi alla efficacia della preghiera si ottenga da' Siciliani col celeste favore completa vittoria⁴³».

Caltanissetta ne' giorni 28 e 29 marzo innalza le sue preci al cielo nelle sue chiese e ne' suoi conventi in osservanza di un editto vescovile e di lettera circolare del 28 a tutti i parrochi della diocesi⁴⁴.



⁴³Lettera del Ministro del culto e della giustizia 24 marzo 1849.

⁴⁴Lettera vescovile di n. 118.

Denunziato l'armistizio e riprese le armi, l'entusiasmo popolare del 12 gennaio 1848 si risveglia. Se da questo fremito popolare avessero saputo opportunamente trar profitto gli uomini del governo, il popolo siciliano, insorgendo come un terribile atleta, avrebbe saputo ricacciare dal suolo, che in settembre tinsero di sangue, le milizie scellerate del più scellerato tiranno.

Ma sventuratamente non è così!

Cade la bella città di Catania, non ostante l'eroismo de' suoi figli, preda del feroce nemico, che alle secolari istituzioni di libertà sostituisce il capriccioso volere di un solo.

Freme la Sicilia a tanto scempio!

Il governo si scuote e finalmente propone una sollevazione a massa della Sicilia, una crociata universale contro i carnefici di Messina e di Catania capitanata dal Presidente del governo, convergendo tutte le forze in Castrogiovanni.

Sette commissioni straordinarie, composte de' più esperimentati patrioti, son destinate alle sette valli a fine di muovere le popolazioni a prendere le armi.

La Commissione destinata alla valle di Caltanissetta è composta del principe di s. Cataldo, del cav. Tommaso Masaracchio da Niscemi, del deputato Interdonato, del padre Galeoto delle Scuole Pie e de' deputati Venturelli e Marano, che quali commissari straordinari del Ministro della guerra trovansi già a Castrogiovanni.

Il provvedimento governativo porta la data del giorno 11

aprile e la dimani la prima, a partire, delle sette Commissioni, è quella di Caltanissetta, essendo Castrogiovanni, comune della valle, destinato come luogo del generale convegno delle forze siciliane.

A Vallelunga e a s. Caterina è accolta con festa e con gioia: quelle Guardie nazionali e buona parte di quei cittadini si profferiscono pronti a marciare contro il nemico. L'entusiasmo è al colmo.

La mattina del 13 aprile i Commissari sono a Caltanissetta, la cui popolazione, non appena si sparge la voce dell'arrivo de' medesimi, de' lor intenti e del prossimo giungere di Ruggiero Settimo *«ardente a paro delle altre corre volenterosa ad iscriversi per la leva in massa: la Guardia nazionale mobilitata chiarisce pronta a marciare, anch'essa, al primo cenno; il magistrato municipale, organo del pubblico voto, parato si dichiara a cooperare con tutto il suo potere, alla difesa della rivoluzione»*⁴⁵.



La Commissione straordinaria centrale del governo nella valle di Caltanissetta il domani del suo arrivo – 14 aprile – pubblica questo proclama:

«Siciliani

⁴⁵*Memor. storiche*, ecc. vol. 3 pag. 280.

«Il venerando Ruggiero Settimo, il padre della patria si è disposto a fare il giro delle nostre principali città.

«In tutte le guerre d'indipendenza moltissime sconfitte avrebbero fatto credere impossibile l'esito della santa causa, se la forte volontà del popolo non fosse onnipotente. Una sola giornata ha deciso definitivamente il dubbio destino e l'onorata e sublime insegna, che pei valloni e pei monti si è recata dai popoli liberi per non farla ludibrio del nemico, si è vista finalmente sventolare su quelle fortezze che la forza brutale avea conquistate. Gli Stati Uniti e la Grecia medesima sono un esempio immortale di tale onnipotenza.

«Siciliani! Noi siamo in tale circostanza da rinnovellare i portenti delle mentovate nazioni. Quale ostacolo non potrebbe realizzare un altro prodigio di tal natura? Ci manca l'ardimento? Un Siciliano non potrebbe pronunziarlo. Noi emuli della Grecia antica non emuleremo la moderna?

«É precipuo interesse risparmiare la rovina delle città? Stupido o scellerato chi vorrebbe ciò osservare. Il dritto di natura non permette che si rinunzii di esser persona, che si acconsenta ad esser armento. Il despota conquistatore cancellando colla spada, che ha trapassato il petto de' vostri figli innocenti, i sublimi capitoli del nostro dritto pubblico, sarebbe peggiore di Alarico e di Luitprando. Lo sgherro ed il carnefice sarebbero i nostri giudici e i nostri rettori.

«Siciliani! Gli esempi di una soldatesca vandalica sono assai

recenti a farvi alzare più forte il sublime giuramento, che da sedici mesi incessantemente si è pronunziato dinanzi all'antica bandiera. Ogni rovina deve rendervi più gagliardi, ogni martirio più forti, ogni perdita più decisi. A Palermo sarà per noi la seconda battaglia di Navarino. Tutti meriteremo della patria in questa solenne guerra di popolo. A guerriglie, a torrenti, col disperato furore di uomini liberi piomberemo su gli sgherri venuti a profanare questo suolo di gloria e manomettere il dritto più antico tra le nazionalità europee, a rubarci le nostre sostanze, ad incendiarci le nostre città, a violare le nostre vergini, a conquistare tutti e tutto. Iddio condannò ad esser vittima del popolo il re di Babilonia: Iddio, quando parla alle moltitudini, è forte in battaglia come è detto nel libro della sapienza. La patria è la cosa più cara di questa terra. Noi l'abbiamo detto e n'espieremo gl'insulti! L'onore!.... oh l'onore vendichiamolo, se in faccia al mondo non vogliamo dar vista d'insensati, di bruti.

«Siciliani! Iddio, la patria, l'onore sono abbastanza valevoli perchè qui si rinnovino i miracoli degli Stati Uniti e della Grecia.

«Caltanissetta, 14 aprile 1849. La Commissione Centrale del Governo: Principe di s. Cataldo, Pietro Crispi, Melchiorre Galeotti delle Scuole Pie, cav. Masaracchio.

Diffuso nella valle questo proclama, che invita i popoli ad insorgere a massa, si ridesta ovunque quel patrio entusiasmo, che opera prodigi, e indirizzi e deputazioni giungono da tutti i co-

muni, dando la buona novella che la Guardia nazionale è mobilitata e che le popolazioni sono levate in armi pronte a marciare per Castrogiovanni. Fra le altre deputazioni Caltagirone, a nome della quale il giorno 7 una mano di codardi avea presentato atto di sottomissione a Satriano in Catania ancor fumante di sangue cittadino e ancor teatro di scene da cannibali, manda alcuni suoi figli generosi, che alla Commissione straordinaria presentano un indirizzo pieno di nobili sensi, dichiarandosi pronti gli abitanti di quella città a brandir le armi e a cancellar l'onta di recente recata alla loro reputazione.

Caltanissetta e i comuni tutti della valle presentano l'aspetto di un vulcano ardente: quello spirito potente di annegazione e di eroismo, che rese immortale il 12 gennaio 1848, si è ridesto e fa sperare che altri fatti gloriosi la storia registrerà nelle sue eterne pagine.

E le altre provincie che cosa fanno? Le Commissioni straordinarie, alle quali è affidato il compito di predicar la crociata, partono accese di santo zelo, ma son costrette di rifare i loro passi di fronte alle minacce e agli assalti di squadre armate, che fanno la volontà di qualche ministro, il quale pure avea sottoscritti i provvedimenti del Governo il giorno 11 aprile!

La reazione, fomentata da' nemici della libertà e della patria, si fa strada e comincia ad alzar la testa! Maledizione eterna ai parricidi!

Il venerando Ruggiero Settimo, ch'è atteso nell'interno

dell'isola come il Messia, rimane in Palermo spettatore di un infernale rimescolio di passioni e d'interessi, di una ridda vergognosa d'ingrati e di defezioni, d'una politica nutrita di cordie e di tradimenti!

Castrogiovanni, le Termopoli della Sicilia, la cittadella inespugnabile della libertà, che dovea ai suoi piedi veder disteso il cadavere della tirannide, per ordine del ministro della guerra è abbandonata dalle truppe nazionali e si vuol giustificare l'inqualificabile provvedimento con una calunnia: da un momento all'altro Caltanissetta seguirà l'esempio di Agosta, Siracusa e Caltagirone, nel quale caso la posizione di Castrogiovanni diverrebbe pericolosa⁴⁶!

Codarda insinuazione!

Risponde per Caltanissetta a tanto insulto la Commissione straordinaria Centrale del Governo nel valle di Caltanissetta con questo proclama del 17 aprile:

«Ai presenti e futuri.

«La malignità de' detrattori, se per qualche tempo riesce a rendere spregevole chicchessia, non può far però che la virtù non trionfi e copra di vergogna e di vitupero tanto eccesso di ribaldia.

⁴⁶*Memorie storiche critiche* ec. vol. 3. pagg. 284 285.

«Non poche voci han fatto credere che Caltanissetta, abiurando sè stessa, sia stata proclive ad abbracciare l'abominata insegna del Tiberio di Napoli. Menzogna!

«Qui uomini pieni di onore e di zelo, cittadini, che colla più costante alacrità han corrisposto ad ogni pagamento, ad ogni ordine, che alla santa causa giovasse, aborriscono dal sentire che a tanta abiettezza ed infinita viltà possa scendere una città siciliana da abnegare il legittimo statuto e l'antica bandiera, nella quale si è ripetuto da sedici mesi giuramento di sangue.

«Qui si è riprovata la demenza di qualche municipio ribelle, che dimentico del dovere più sacro si è condannato all'obbrobrio per tutti i secoli futuri. Qui concordemente si è detto che allora si piegherà la fronte, quando la invitta Palermo non avrà più un sol braccio a sostenere l'immortale vessillo del riscatto. E noi alziamo la voce a far giustizia alla bellissima e onorata città onde venga ripudiata come nemica della patria ogni voce, che avesse attentato all'onore del popolo sublime, tenace del proposito che lo spinse a frantumare il simulacro del despota e lo mantien soldo ne' principii della giustizia e del patriottismo.

«La storia, unica remuneratrice della patria virtù e monumento d'infamia alla patria abnegazione (?), scriverà ad auree cifre il nome di Caltanissetta e noi saremo giubilanti di quella scrittura. Caltanissetta 17 aprile 1848. La Commissione Centrale del Governo: Melchiorre Galeotti delle Scuole Pie, Principe di s. Cataldo, cav. Tommaso Masaracchio, Pietro Crispi.

Il provvedimento parricida dello sgombrò di Castrogiovanni è ignoto ai componenti la Commissione straordinaria, che risiedono in Caltanissetta, mentre si partecipa con lettera del 13 aprile ai membri residenti in Castrogiovanni, Marano e Venturelli, e ripetuto indi a voce dal maggiore Rosolino Pilo Gioeni, spedito appositamente dalla capitale.

I primi, posti da canto dal Governo, privi di notizie ufficiali, informati dalla voce pubblica dell'abbandono del campo ennese, si rivolgono varie volte ai colleghi di Castrogiovanni, ma sono lasciati senza risposta. Parte il cav. Masaracchio, il 17 è a Castrogiovanni e apprende la notizia dell'ordine dell'abbandono di quel campo, ordine sospeso da quei Commissari. Reduce in Caltanissetta, la Commissione non cessa dall'opera sua patriottica di far insorgere a massa le popolazioni, che a torme marciano alla volta di Castrogiovanni.

Intanto il maresciallo di campo, comandante generale Paternò, il 19 fa le sue meraviglie col colonnello Carmelo Ascenso, che ancora non si muove colle sue forze alla volta di Palermo, e il Ministro della guerra il 21 dà formali ordini ai Commissari Marano e Venturelli di porre in effetto l'abbandono del campo ennese. Questi ubbidiscono, ne danno conoscenza ai colleghi di Caltanissetta e nel medesimo giorno marciano per Palermo.

I Commissari, residenti in Caltanissetta, malgrado la partenza delle forze nazionali da Castrogiovanni, stanno fermi al loro posto.

«Non ignorava certamente Satriano, scrive Calvi, quanto operavasi da' suoi fautori per secondare il progresso delle forze regie; epperò, a malgrado i pretesi buoni uffici dell'ammiraglio di Francia e le belle parole d'una soluzione pacifica, riprende la sua marcia per appodarsi dell'abbandono di Castrogiovanni, e muovere quindi verso Palermo. Giungea il giorno 23 in Caltanissetta un espresso da lui inviato coll'incarico di far preparare gli alloggi almeno per un 4000 uomini. A questa nuova agitavansi i pochi traditori, divoti a re Ferdinando, e davansi a far brogli perchè una Commissione a lui s'inviasse per presentargli spontaneo un atto di sottomissione della città, in uno agli attestati di riverenza e di divozione del popolo per *l'augusta* persona del re. Assembravansi tosto le municipali autorità, sotto la presidenza dell'ottimo Guitardi, per deliberare sugli ordini recati dal messo, e interpreti fedeli del voto pubblico, chiarivano: Caltanissetta parata a sottomettersi, ma solo in vista della forza maggiore ed irresistibile, ond'era minacciata. L'atto generoso fu affisso per tutti i canti della città, spedito a Satriano, comunicato alla Commissione centrale⁴⁷.

Questa prova di grande patriottismo dato da Caltanissetta, abbandonata dalle forze nazionali, che dalla parte di Castrogio-

⁴⁷*Memorie storiche* ecc. vol. 3 pag. 298.

vanni doveano impedire il progresso delle truppe regie, e minacciata da due divisioni di queste a breve distanza, fra le codarde sottomissioni di città importanti e le scellerate defezioni di gente, che avea il dovere e il potere di difendere la causa della libertà, impone alla storia, imparziale dispensiera di lodi e di biasimi, che ne tramandi la memoria ai più tardi nepoti.

Mi sa male che questo comunque siasi lavoro non possa farsi bello di sì importantissimo documento, malgrado le più diligenti ricerche da me fatte nell'Archivio provinciale.

Chiusa la parentesi, riprendo la narrazione de' fatti facendo proprie le parole del Calvi.

«Ridotti a queste terribili strette; penetrati di dolore in vedere soffocate da un'infernale congiura le più belle speranze, loro ispirate dall'entusiasmo patriottico, con che le popolazioni, chiamate a difendere la causa nazionale, eransi affrettate a rispondere; penetrati di dolore in udirsi che l'inimico, avvertito dell'abbandono di Castrogiovanni, marciava baldanzoso, e che deboli, abbandonati a sè stessi, sconfortati, contrariati da un governo traditore e parricida, i comuni, l'un dopo l'altro, piegavano, sebbene a malincuore, all'ubbidienza di re Ferdinando; penetrati di dolore in vedersi derelitte le siciliane Termopoli, donde venir potea la salute dell'isola; frementi di rabbia abbandonavano gli egregi Commissari Caltanissetta, di pieno giorno, accompagnati da numerosa forma di popolo, con ogni distinzione di affetto, sin fuori

le porte della città: redivano nella capitale⁴⁸».

E con questa si chiude la serie delle manifestazioni patriottiche, di cui fu teatro il capo valle dal 28 gennaio 1848!

Caltanissetta sottomettesi solo dinanzi alla forza maggiore ed irresistibile delle divisioni Pronio e Nunziante sotto gli ordini del generale Filangieri il 26 aprile 1849!

E come può resistere a tale forza? Messina, Catania, Siracusa, Castrogiovanni sono in potere delle regie truppe: Palermo nello stesso giorno, in cui Caltanissetta penetrato di dolore abbassa il vessillo del riscatto, presenta *la sua piena sommissione* per mezzo di Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana, Giuseppe Napolitani, conte Luigi Lucchesi Palli, Principe Palagonia, Marchese Rudini; e Trapani, la lontana Trapani il 27 si piega genuflessa dinanzi all'eroe degl'incendi, de' saccheggi, degli stupri e degli assassini di Messina e di Catania!!

Con la sottomissione di Castrogiovanni e di Caltanissetta, forzata da un governo insipiente, la causa della libertà è perduta. Difatti il Generale in capo dell'armata borbonica, gongolante di gioia, annunzia la *lieta* ventura col seguente *Ordine del giorno* dato in Caltanissetta il 27 aprile:

Soldati del corpo di Esercito e della squadra destinati alla spedizione di

⁴⁸*Mem. stor. ec.* vol. 3. pagg. 298–299.

Sicilia

«Le fazioni di guerra da voi combattute in Messina, Alì, in S. Alessio, in Taormina ed in Catania vi fanno certi di una bella pagina (sic) nella storia militare de' nostri tempi; poichè, la mercè loro, voi occupate uno de' posti più distinti (sic) fra quegli eserciti benemeriti, i quali, durante le civili perturbazioni, e mentre principii sovversivi (sic) minacciavano la esistenza stessa della società, hanno conservato inviolabile in ogni cuore la devozione al re ed all'onore, immacolata la fedeltà giurata alla religione de' padri nostri, al trono ed alla bandiera, e salde han serbato l'obbedienza ai capi, la fiducia in essi, non che la militar disciplina.

«È oramai circa un anno che con un'abnegazione di voi stessi, ed una rassegnazione che formano una delle vostre più belle glorie, sia nel difendere la cittadella di Messina, sia combattendo nelle Calabrie l'anarchia, fomentatavi ed a mano armata protetta da quella stessa iniqua genia che ha coperto di lutto quest'isola, voi non dormite se non vestiti e sulla nuda terra; poichè rare volte soltanto si è avuta la possibilità di somministrarvi qualche pugno di minuta paglia, oppure a cielo scoperto e quasi sempre senza fuoco per la scarsezza del combustibile nelle contrade in cui abbiamo operato; e sì questi che tanti altri stenti e privazioni durissime non han fatto sfuggire dalle vostre labbra la benchè menoma lagnanza.

«Io che come figli vi amo, vi guardava, vi ammirava e sentiva cocentissimo nell'animo mio il cordoglio di non poter migliorare

le vostre sorti. Ma il Dio rinumeratore delle belle e nobili azioni ha largamente compensati questi nostri travagli, ispirandovi quel coraggio magnanimo, con cui ogni volta che incontraste il nemico, lo fugaste e il distruggeste. Col vostro sangue e coi vostri sudori, mercè i durati pericoli e patimenti, avete ridonata alla Sicilia quella pace che aveale rapita una mano di faziosi (sic.), avidi di danaro e di potere e che alla sete dell'oro e alla rea ambizione ha sacrificato questa bella parte del reame delle Due Sicilie.

«Il dì 6 corrente mese, Catania occupata e difesa da quasi tutti i ribelli della Sicilia colà riuniti, i quali aveano per loro riserva quegli avventurieri pronti sempre a vendere non già il loro sangue, poichè non può aver valore il mercenario, che del solo denaro fa l'idolo suo, Catania, ripeto guarnita di un numero di armati doppio di quello che contavasi nelle file de' nostri corpi che alla pugna presero parte, fu da voi gloriosamente conquistata. E poichè nel loro delirio gli anarchisti, per la immensità de' mezzi materiali di difesa che avevano colà ammucchiati, ritenevano per certo che ivi dovevamo trovare tutti sicura morte, scacciati che furono di là, riputarono, e con ragione, la loro causa perduta.

«In effetto nel volgere di 21 giorno cessata la tirannica compressione (sic), con che la scellerata fazione dominatrice della Sicilia le manometteva, tutte le popolazioni delle provincie per le quali abbiamo transitato, al par di quelle nelle quali le nostre armi non sono ancora ricomparse, sia di presenza, sia per mezzo di

Deputazioni e di manifesti in iscritto, che anco i comuni più lontani mi han diretto, nel modo il più commovente esprimono il loro attaccamento, la loro devozione al re, il loro odio, la loro avversione per quei malvagi, i quali dopo di aver usurpato il potere in Palermo con una mano di ferro, lo hanno a pro loro esercitato durante 15 mesi.

«Con la sommissione di Palermo ieri presentatami da una Deputazione, cui componevano Monsignor Cilluffo Arcivescovo di Aduna Giudice della Monarchia, signor D. Giuseppe Napolitani, signor Principe di Palagonia, signor Marchese Rudinì, signor Conte Lucchesi-Palli, e con quella di Trapani ora pervenutami, la Sicilia tutta è ritornata con gioia e con unanime tripudio (sic) alla obbedienza del legittimo sovrano e nel volgere di tre settimane il vostro valore ha ridonata la calma a due milioni di fratelli, poichè tali debbonsi reputare gli otto milioni d'individui, cui la divina provvidenza ha concesso di vivere sotto lo scettro paterno (sic) del più umano, del più religioso e del più munificente fra i sovrani (sic sic).

«Perchè sia il meno durevole che far si possa per queste buone popolazioni la rimembranza delle passate tribolazioni, continuate, come fate, a vivere fraternamente fra esse; perseverate, come lo avete finora praticato, a rispettare le persone e le sostanze in tutti i siti ove i ribelli non hanno fatto segno de' lor colpi e delle loro mitraglie le nostre bandiere ed i nostri petti; ed i posterì ripeteranno quello che i contemporanei non traviati

dallo spirito di parte dicono sin d'ora: che voi siete degni della stima e del plauso universale.

«Agli ottenuti successi da Messina a Catania ha con efficacia cooperato la reale squadra, la quale sovente coi suoi fuochi fiancheggiando e precedendo le nostre colonne, e precisamente presso Taormina e sotto S. Alessio ha contribuito a spianarci la via alla vittoria.

«Merita poi una menzione eminentemente onorevole l'ordine col quale la fregata il Guiscardo entrò nel porto di Siracusa, mentre i forti e le batterie di quella piazza, verso mare, erano ancora in potere de' rubelli, il che accelerò la loro uscita dalla medesima.

«Caltanissetta 27 aprile 1849.

«Il Tenente Generale, Comandante in capo

«CARLO FILANGIERI PRINCIPE DI SATRIANO»

Il giorno 29 le regie truppe partono da Caltanissetta alla volta di Palermo,

Il governo della tirannide è ripristinato e i rigori della polizia cominciano a prender di mira quanti mostrarono, durante il periodo rivoluzionario, di aver cuore per la patria e devozione a quei principii di libertà, che da secoli la Sicilia governavano.

Tutto è consumato! Ma la Previdenza, che vigila su' destini de' popoli, non può permettere che le catene del dispotismo siano ribadite a danno della Sicilia, la quale, se mal diretta cede alla forza prepotente del tiranno, non dorme, non infiacchisce e aspetta ansiosa il giorno, in cui pronunzierà diffinitivamente il

detto del Berchet:

De' re congiurati la tresca finì.

III.

ACQUAVIVA PLATANI

Il 30 gennaio una parte del popolo di Acquaviva si agita, si muove e si pronunzia per la libertà, creando un Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica. Il numero de' membri eletti è assai ristretto: don Giuseppe Pitonzo è chiamato ad assumere la presidenza e don Pietro Milano e don Vincenzo Lanza son chiamati a farne parte.

Questo Comitato è un Comitato *sui generis*: non è l'espressione del volere dell'intera cittadinanza e si dichiara indipendente dal Comitato Centrale di Caltanissetta, rivolgendosi direttamente al Comitato Generale di Palermo.

Tale stato di cose non può durare a lungo, infatti a dì 18 febbraio il popolo unanime insorge al grido di libertà e preceduto dal vessillo tricolore e a suon di tamburo percorre le vie, dichiarando di non volere riconoscere il Comitato de' tre, che definisce *mal governo*. Riunitosi dinanzi la Casa del comune elegge il Comitato di difesa per acclamazione: Presidente don Giovambattista Calà; componenti don Vincenzo Lanza, don Vincenzo Mirabella, sac. don Carmelo Cardella, don Gaetano Milano, don Antonino Fontana, don Salvatore Mendola, m.ro Girolamo Palumbo, m.ro Carmelo Castiglione, m.ro Giovanni Buttaci, Giuseppe Rubino,

Paolo Vullo Mancialatte, Sebastiano Culera e Salvatore Frangiamore; Segretario don Giovanni Milano⁴⁹.



Il Comitato, così costituito, nello stesso giorno assume le funzioni e, presente il popolo e di accordo col medesimo, nomina Giudice comunale supplente don Pietro Milano e Custode della legge don Antonino Fontana giusta le istruzioni del Comitato Generale di Palermo del 9 febbraio⁵⁰



Il giorno 26 marzo il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica procede direttamente allo *allistamento* della Guardia nazionale, costituendo una sola Compagnia composta di 79 militi.

Sono eletti don Giambattista not. Calà capitano, don Girolamo Palumbo primo tenente, don Antonino Fontana secondo tenente e don Giovanni Mendola alfiere.



Si costituisce il Consiglio civico il 22 giugno ed è chiamato

⁴⁹Verbale del 18 febbraio 1848.

⁵⁰Id.

all'ufficio di Presidente don Giambattista Calà e a quello di Segretario don Giovanni Milano.

Del pari si elegge il Magistrato Municipale, la cui presidenza si affida a don Vincenzo Lanza.

Su' nomi dei Giurati un denso velo si stende, mantenendo il più stretto silenzio l'Archivio provinciale e la tradizione. A tanto oblio solo si sottrae il nome del primo Giurato, ch'è m.ro Girolamo Palumbo, il quale non rimase a lungo nel posto, perchè tanto de' membri del Consiglio civico quanto de' suoi colleghi giurati alcuni non gli andavano giù, come rilevasi da una sua lettera senza data al Commissario del potere esecutivo. Se vogliamo prestar fede alle parole del Palumbo, gl'interessi generali del comune erano posposti a quelli privati. E questa accusa trova conferma in una lettera del Capitano Giustiziere in data del giorno 8 aprile 1849.



Questa carica fu affidata dal Governo, su terna proposta dal Consiglio civico, al signor Carmelo Castiglione, la cui nomina non andò ai versi di qualcuno, che alle autorità superiori lo dipinse a colori troppo foschi.



Le carte, che esistono in Archivio e che riguardano il periodo rivoluzionario 1848-49, non offrono cosa che valga la pena di

essere qui ricordata. Dall'insieme si raccoglie che il comunello era dilaniato da' partiti, che senza posa si agitavano mossi da ripicchi personali e da bizzie deplorevoli.



E forse a queste gare e a questi dispettucci sono dovuti i fatti lacrimevoli, che con dolore ricordo per sommi capi.

È il 6 agosto e il Consiglio civico è riunito per discutere affari di sua competenza, quando una moltitudine di gente armata si avvicina alla Casa del comune, chiedendo la consegna del ritratto del re Ferdinando II, che conservasi nell'Archivio.

I consiglieri se la danno a gambe e la moltitudine, scassinate le porte dell'Archivio, lancia giù in sulla strada ritratto del re, medaglie del re e della regina e tutte le carte esistenti nel locale, meno gli atti dello stato civile e i ruoli di fondiaria. Un gran falò ha luogo e in pochi momenti il fuoco divoratore tutto distrugge e riduce in cenere. Indi, a colpi di fucile, assaltano la casa del Cancelliere Archivario don Salvatore Mendola per farne massacro come realista, feriscono una sorella del medesimo, abbattono le porte a colpi di piccone e giù sulla strada scritture e libri, che si affidano alle fiamme, e si portano via oggetti di biancheria, mobili e altro. Il Mendola fortunatamente si sottrae a tempo all'ira vandalica della plebaglia, che a suon di tamburo raccoglie e invita gente ad armarsi a fine di assaltare e dar morte a tutti i componenti la famiglia Mendola sotto il pretesto e sotto l'accusa

di realismo. I militi della Guardia nazionale, che son restii a seguire la plebaglia, detto fatto sono disarmati.

Certo Paolo Buttaci con pugnale in mano entra in chiesa, mentre si celebra messa, e insegue Francesco Lipani, costringendolo a suonar le campane a rivolta. La massa popolare assalta la casa di don Giovanni Mendola, atterra le porte e tira delle fucilate contro la moglie, che per fortuna rimane illesa. Costringe il Giudice comunale, pena la vita, a compilar verbale dell'accaduto e obbliga, pena sempre la vita, il notar Giovambattista Calà a consegnar gli atti di credito del precitato Mendola, atti che sono subito divorati dalle fiamme.

La sera un bando pubblico minaccia la fucilazione a quegli individui, che percorrono non armati le strade, e a notte inoltrata si assaltano le case del più volte mentovato don Giovanni Mendola e del fratello don Vincenzo, si svaligiano completamente e quella del primo si distrugge col fuoco.

Il vandalismo non ha freni: si giunge ad uccidere la giumenta del Cancelliere Archivario don Salvatore Mendola e si percuote Raffaele Caruso, che si dà il pensiero di darle a bere.

I capi della sommossa sono: Paolo, Valentino e Luigi Buttaci, Filippo Orlando, Giuseppe Orlando di Salvatore, Calogero e Castrense Piazza, Calogero Castiglione Inglese, Carmelo Gualgiardo, Salvatore Mauro Cajarisi, Santo Sapia, Domenico Pattese, Andrea Giambrone, Giuseppe Tagliarini di Giuseppe, Car-

melo Messina, Vincenzo e Gaspare Tomasino. Salvatore e Lombardo Cirillo, Gioachino Spoto, Salvatore Nuara, Calogero Marchione di Pietro e Paolino Sorce⁵¹.

Il giorno 13 agosto il signor Raimondo Speciale, comandante della compagnia d'armi del circondario di Caltanissetta, giunge in Acquaviva alla testa di buon numero di militi e alla stregua de' risultati del processo, iniziato e condotto a fine dal Giudice di Mussomeli, ordina e fa eseguire la cattura di Filippo Orlando, di Lorenzo Monachello, Castrense Piazza, Valentino Buttaci, Carmelo Guagliardo, Paolino Sorce, Salvatore Nuara, Calogero Marchione, Giuseppe Tagliarini, Giuseppe Schillaci, Calogero Ricotta, Vincenzo Tomasino, Giuseppe Solazza, Giovanni Buttaci, Alfonso Grizzanti e Salvatore Di Lorenzo.



La legge-regolamento per la elezione de' senatori e de' deputati, approvata il 27 ottobre 1848, aggregò alla quarantesima associazione il comune di Acquaviva per la nomina del rappresentante al Parlamento Siciliano. Quest'associazione era costituita da Vallelunga, Acquaviva e Marianopoli. Ogni associazione co-

⁵¹Rapporto del Giudice comunale di Mussomeli avv. La Rizza al Commissario del Potere esecutivo in data del 20 ag. 1848.

stava di più comuni, che avevano una popolazione minore di seimila abitanti, che non erano capoluoghi di circondario e che non si trovavano compresi fra quei comuni, ai quali per la Costituzione del 1812 si attribuiva la facoltà di scegliere i rappresentanti.



Il Consiglio civico nell'adunanza del 3 dicembre «accetta e conferma il decreto del 13 aprile, con cui si dichiarò decaduto dal trono di Sicilia Ferdinando II. con la sua dinastia e protesta obbedienza a tutti gli atti del Parlamento ed amore alla causa della nazionalità ed indipendenza di Sicilia»⁵²

⁵²*Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 194.

IV.

AIDONE

La società de' Carbonari, che mirava a *purgar la foresta dai lupi*, cioè, stranieri ed oppressori, estese il suo impero in ogni angolo dell'isola nostra. La insurrezione del 1820, dovuta in buona parte a' Carbonari, spinse il governo a dare alla sua volta la caccia a' *cacciatori di bestie feroci*.

Magistrati sono in moto a iniziar processi e uno ne tocca ad Aidone. Questo magistrato nello accedere al campo delle sue azioni s'imbatte, a poche miglia di distanza, in un contadino aidonese, che alle apparenze giudica un buon diavolo, e, detto fatto, gli attacca discorso, reputando la cosa opportuna a' fini suoi.

– Ce n'ha Carbonari in Aidone?

– No, signore, perchè il carbone ci viene ad Aidone da Piazza e da Valguarnera.

– Ma io intendo parlare della setta de' Carbonari.

– Altro che sette, sono molti i carbonari piazzei valguarneresi!

Il magistrato non va oltre nelle sue dimande ed esce in questo dilemma: Aidone o non è ancora tocca dalla tabe della setta o è

tutta una baracca⁵³.

Il secondo corno dava perfettamente nel segno: Aidone è stata sempre una cittadella della libertà.



La notizia dell'insorgimento palermitano penetra nel comune di Aidone il 16 gennaio e invade gli animi di speranze e di gioia. Giovani ardenti, che in accademie e in propizie ricorrenze avevano manifestato sensi di libertà e di amor di patria, fremono d'impazienza per pronunziarsi e aderire al moto rivoluzionario, ma trovano un freno ne' consigli de' moderati per sentire e degli uomini maturi di età, i quali attendono il segno del capo-valle o del capo-circondario.

E con questa ansia si perviene al 25 gennaio, nel quale giorno una mano di baldi e risoluti giovani, adorni il petto di tricolore coccarda, marcia alla volta di Piazza Armerina, dove i cittadini non meno agitati da quello spirito di libertà e di indipendenza, che dall'un capo all'altro di Sicilia tutti e tutto vivifica e muove, manifestano la loro adesione alla causa siciliana e creano il Comitato di difesa e di salute pubblica. L'accoglienza, fatta dall'ospitalissima città piazzese ai fratelli di Aidone, è cordiale, entusiastica, delirante. Piazza ed Aidone si intendono: unico e

⁵³Così chiamavasi il luogo delle riunioni de' Carbonari.

solo ideale vagheggia il popolo siciliano fin da quando una dinastia spergiura lo spoglia delle franchigie costituzionali.



È il 26 gennaio e un'insolita animazione presenta il comune di Aidone: è un accorrere di cittadini, sul cui volto s'irradia la gioia più schietta e più pura, è proprio una processione, che da tutti i punti dell'abitato principia e ha termine nella piazza principale. Aidone aderisce di gran cuore all'invito della città di Oreto, che lotta per la libertà e per l'indipendenza dell'isola intera! S'inalbera il magico vessillo tricolore e il popolo applaude freneticamente a Palermo, alla Sicilia, a Pio IX, alla redenzione della patria.

Indi procedesi alla costituzione del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica e il voto popolare unanime indica alla presidenza del medesimo il signor Vincenzo Arena, all'ufficio di segretario il signor Rosario Profeta e a componenti i signori Franco Arena, Giuseppe Capra, Domenico Boscarini, Silvio Boscarini, Rocco Camerata Scovazzo, Raffaele Ingria, assumendo tutti gli eletti sin da quel momento le funzioni rispettive.

Primo atto del Comitato, compiuto nello stesso giorno 26 gennaio, è quello di verificare le casse pubbliche e di iniziare i

lavori per la organizzazione della Guardia nazionale⁵⁴.



Il Comitato comunale – giorno 27 gennaio –, dandosi cura della custodia del vasto territorio, delibera la creazione di due squadriglie di uomini armati fra guardie campestri e guardie assoldate a spese de' più agiati proprietari.



Procede alla nomina – 28 gennaio – del Comitato di reclutamento de' cittadini, che devono far parte della Guardia nazionale, e gli si danno le analoghe istruzioni. Sono eletti a comporlo il bar. Rocco Camerata Scovazzo come Presidente, il signor Vincenzo Cordova Savini da Vicepresidente, il signor Gaspare Repollini da Segretario e da componenti i signori Giacomo Boscarini, Rosario Cordova Boscarini, Ottavio Profeta, Lorenzo Mazzola, Lorenzo Luca, Giacomo Colombo, Agostino Di Stefano e Vincenzo Rizzo⁵⁵.

⁵⁴Lettera del 1. febbraio 1848 del Presidente del Comitato di Aidone al Presidente del comitato Centrale di Caltanissetta.

⁵⁵Lettera del 6 febbraio del Presidente del Comitato di Aidone al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta.



Compiuto lo *allistamento* della Guardia nazionale, si nominano gli ufficiali delle tre compagnie, ciascuna composta di 100 militi.

Capitano comandante di questo nobile corpo è nominato il bar. Rocco Camerata Scovazzo.



Il giorno 11 febbraio il piccolo comune di Raddusa è fatto segno alle più turpi azioni di gente usa a malfare, in parte evasa da varie prigioni del regno e in parte nata e cresciuta in quella borgata. I cittadini pacifici, colti all'improvviso, non sanno resistere e subiscono vandalismi di ogni sorta, ma il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica, per mezzo di messi, implora aiuto da quello di Aidone.

All'alba del 12 due compagnie di Guardia nazionale, forti di 230 militi, a tamburo battente e con bandiera spiegata sotto gli ordini del Comandante volano alla volta di Raddusa, che dista da Aidone circa otto miglia di alpestre cammino. I rivoltosi a pena si accorgono che gli animosi Aidonesi sono per guardare il torrente Spedalotto, atterriti se la danno a gambe e molti vanno a trovar asilo nelle oscure latebre delle vicine solfare. I cittadini di Raddusa prendono animo e pieni di gioia e di speranza corrono

incontro a' fratelli di Aidone, cui ricevono con quelle dimostrazioni cordiali e festose, di cui è ispiratrice la riconoscenza⁵⁶.

Il giorno 13 il Comitato di difesa del comune di Raddusa delibera un indirizzo, informato da sentimenti di gratitudine verso il popolo aidonese per la riacquistata tranquillità e per la cattura de' più pericolosi autori del deplorato rivolgimento, e si dichiara sinceramente alleato e solidale col Comitato di Aidone. *Questo è l'unico nostro fervido voto*, così è detto nell'indirizzo, *mentre fra noi echeggiano gli evviva Palermo; viva la Costituzione, viva Pio IX e viva i nostri fratelli di Aidone, intrepidi Erbiter*⁵⁷.



Corre per la Sicilia un avviso così concepito:

«Si fa noto al pubblico che i due ministri siciliani, principe del Cassero e commendatore don Gaetano Scovazzo, incaricati di contribuire alla compilazione di una carta costituzionale sulle basi del 29 gennaio 1848 hanno dato la loro rinunzia, dicendo al re di non poter servire finchè non si metta di accordo con la Sicilia.»

⁵⁶Lett. 13 febb. 1848 del Presidente del Comitato di Aidone al Presidente del Comitato Centrale della valle.

⁵⁷Lett. del 18 febb. 1848 id. id.

Gaetano Scovazzo è gloria aidonese e del suo liberalismo chi più ricorda le solenni prove date in momenti di grave pericolo per la vita di lui?

Io son lieto di presentare, sebbene in forma non degna, la veneranda figura di cotesto colosso di scienza e di patriottismo, che tanto onora e nobilita il nome dell'isola nostra.

Ei nacque in Aidone il 16 gennaio del 1782 da Lorenzo e Lucia Cordova, bene avventurati genitori.

Studiò nella città di Noto e di Catania, lasciando nell'una e nell'altra ricordi del suo meraviglioso ingegno e della sua portentosa memoria. Giovanetto scrisse sulla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi tredici discorsi, onde si onorerebbero letterati provetti. In Palermo si cattivò la stima, lo affetto e l'amicizia de' dotti Turretta, Vaginelli, Agnetta, Napolitano, Viola e Franco e in Napoli divenne segno all'ammirazione di Medici e Tommasi. E meritamente, perchè Scovazzo letterato, poeta, poliglotta, giureconsulto, storico, economista, filosofo, archeologo, statista era uno de' più colti personaggi di Europa. Giangiacomo Dupin, Presidente della Camera francese, uno de' più fecondi scrittori del gallico paese, nel fargli dono della sua ricca collezione di opere lo chiamava *collega carissimo* e lo giudicava *dego de' suoi più rispettosi omaggi*. Filippo Carrillo, giureconsulto napolitano, venuto in Sicilia col mandato di attuare il codice napoleonico, conosciuto ed ammirato l'immenso sapere giuridico dell'aidonese

Gaetano Scovazzo ebbe la lealtà di scrivere in Napoli e di dichiarare non opportuna l'opera sua, bastando solo nell'isola questo sovrano ingegno.

Tradusse il *Paradiso perduto* di Milton, lavoro, dice l'Evola, fatto quasi per intero a memoria, quando nelle ore mattutine percorreva le deliziose colline dell'agro napolitano a ristoro di sua malconcia salute.

Lasciò tracce luminose di sè nell'ufficio di Agente del contenzioso dell'amministrazione generale del Tesoro; manifestò l'immenso suo valore nella storia, nel giure e nella scienza economica, prima nel dicastero della giustizia e poi nel dicastero delle finanze presso il Luogotenente generale S. E. il principe Leopoldo; per ben 15 anni, sostenendo sempre i diritti e i privilegi di Sicilia, signoreggiò con l'ingegno e con la parola in Napoli la Consulta del regno. Ma dove poi lo Scovazzo apparve figlio degno di quest'isola del fuoco, di questa terra delle grandi iniziative, di questa culla degli epici ardimenti, di questo santuario del più alto patriottismo, è ne' Consigli della Corona in momenti assai difficili e pericolosi.

La rivoluzione siciliana faceva passi di giganti e il suo spirito vivificatore accendeva gli animi del popolo napolitano. Il re, facendo della necessità virtù, mostrasi propenso a secondare i voti del popolo. Allontanato Monsignor Celestino Maria Cocle, liguorino, che qual padre spirituale del sovrano reputavasi anche nel campo politico malvagio consigliere, e cambiato il Ministero,

chiamava il 28 gennaio a comporre il gabinetto il duca di Serracapriola, il principe Dentice, il principe di Torello, Cesidio Bonanni, Carlo Cianciulli, che il 30 gennaio è sostituito dal cav. Francesco Paolo Bozzelli, e il nostro Gaetano Scovazzo, al quale affidava il ministero di agricoltura e commercio.

La permanenza del giureconsulto aidonese in questo gabinetto, sopra cui avea fatto assegnamento la causa santa della libertà e a ragione, quando un Bozzelli venuto dal Comitato rivoluzionario di Napoli ne ha in mano il mestolo e il dominio, non va oltre ai 20 giorni: il 18 febbraio si dimette dall'ufficio con una lettera, che fa il giro dell'isola e che reputo opportuno il riprodurre, perchè vale a mostrare insieme il nobile carattere del Siciliano e gl'intendimenti del Ministero *liberale*, creato da Ferdinando e vivificato dal Bozzelli, sempre avversi a' voti del popolo che a giorno fisso sfida il tiranno e senza armi ne sconfigge la numerosa soldatesca. Ecco la lettera:

«Napoli 18 febbraio 1848.

«*Sire,*

«Poichè piacque a V. M. assumermi a l'alto onore di sedere ne' vostri consigli, ben io sentivo di quanto troverei duro di difficoltà il gravissimo uffizio.

«E nondimeno rispetto da un lato alla vostra volontà sovrana, che mi fu sempre un debito sacro, e riconoscenza a tanta fiducia in tempi sì pieni di pericoli; e dall'altro lato il lungo vezzo di non prender paura di alcun pubblico uffizio, cui vuolsi buon volere e

civil coraggio, e speranza, forse ambiziosa, di potere umilmente suggerire una tal formola di politica conciliante in una e la interezza del principato e le ragioni e i maggiori interessi de' popoli, che sono sommo voto della M. V., mi furono complessa ragione a che io, benchè gran tempo infermo, mi sobbarcassi a tal soma, cui non prevedi che gli omeri non mi sarebbero uguali.

«Con questo animo, spregiando le ipocrisie di una popolarità da trivio, durai finora per una strategia, cui la situazione delicatissima mi comandava, a non portare rimorso di leggerezza in una causa che pareami giustissima, anche e primamente nel maggiore riguardo alle prerogative reali.

«Ma ora le cose sono a termini da farmi pienamente convinto che per me solo Siciliano fra sette la posizione non possa oramai più tenersi senza che io scapiti dell'onore, per lo quale gitterei prima la vita, e senza farmi ingombro a una politica, cui nella mia lealtà non seppi sottoscrivere, e su la quale ormai più che l'Italia, l'Europa ci guarda e la storia severa giudicherà. V. M. che si è messa con tutto l'animo nelle più larghe vie costituzionali e ne insegna maestro a coloro che più ne sepperò, vedrà come sia una maniera di dogma, in tal forma di governi, che un ministro di re costituzionale, se solo sempre come io sono nelle quistioni ardenti e vitali, debba ritirarsi.

«E questo umilmente supplico V. M. mi conceda a mercè di presso a trent'anni di servizi, forse non inutili, sempre fedeli, nè inonorati – G. Scovazzo.

Intanto gli avvenimenti incalzano con una rapidità fenomenale e costringono Ferdinando II. a porsi nella strada, che pareva condur dovesse alla soluzione del nodo siciliano. E il 6 marzo il re *proclamava la Costituzione del 1812, la convocazione del general Parlamento in Palermo pel 25 di questo mese e a legalizzare quegli atti, cui niun ministro di Napoli potea aver titolo, erigeva un Ministero Siciliano in Napoli* e affidava questo uffizio allo Scovazzo, che, *pieno l'animo delle speranze migliori*, non dubitò di accettarlo e come suddito e come cittadino.

Ma il 23 del mese predetto, deluso nelle sue speranze, depose nelle mani del re sleale il portafogli affidatogli, con la lettera seguente, alto documento d'indipendenza e fierezza d'animo e di patriottismo indomabile:

«Sire

«Chiamato, sul finir di gennaio, ad un Ministero in tempi, quai corrono, difficilissimi, sa bene V. M. come e con che animo vi entrai, con che lealtà il tenni finchè in coscienza il poteva, e come (poichè il durarlo senza speranza, mi era, salvo l'onore, impossibile) dopo ventidue giorni il risegnai.

« Lo sanno ormai tutti che in politica non v'ha più misteri.

«Quella, che mal diceasi, quistione siciliana, e non era, facilissima a sciorla pel diritto, non difficile a comporla in tempo per alcuna transazione che dal diritto movesse, mi fu necessità, *solo Siciliano in sette*, a ritirarmi da un gabinetto, deciso al volere, in

nome della libertà e della indipendenza d'Italia, l'eterna infeudazione di un nazione autonoma, da secoli libera, costituita, indipendente.

«Così la quistione peggiorava coi giorni e dai mezzani consigli che tutto imbrogliano e da quel domani che tutto perde; così il Ministero del 28 gennaio smettendosi per rientrare, la proclamava siccome l'avea fatta, pressochè isolubile; e, a farla più tale, pareva legassela qual problema disperato a gabinetti a venire.

«Però avvenimenti, che andavano assai più rapidi de' lenti consigli, dieron senno a che la M. V. intendesse a sciorre quel nodo per un ritorno alla eterna ragione del diritto, onde volle Iddio provvidentissimo che ben si risolvessero alfine tutti gli umani problemi.

«Su questo terreno del diritto non era più luogo, senza una vera petizione di principii, a un Consiglio napolitano in senso assoluto incompetente, non più ragione alle grida e minacce di responsabilità parlamentare a un re ancora costituente, non più ostacoli da una Costituzione proclamata ieri, alle vetuste franchigie di un regno indipendente, solennemente consacrate da secoli e dal giuramento di trentaquattro re.

«E però V. M. proclamava il dì 6, a riformar la Costituzione del 1812, la convocazione del general Parlamento in Palermo pel 25 di questo mese: siccome già il Comitato Generale, stretto da ineluttabile necessità di ristorar l'ordine legale, avea fatto, ricomponeva in Sicilia, e, a legalizzare quegli atti, cui niun Ministro di

Napoli potea aver titolo, erigeva un Ministero siciliano in Napoli; e me prontamente degnava assumere a quell'ufficio, ad affrettare la nobilissima missione, di tanto tardata, della pacificazione di quel regno, cui l'onorevole Lord Mintho, invitato, con tanto core prestavasi.

«Non ricusare questo secondo portafoglio, onde veniami onesta abilità a recare anche il mio obolo a quel santo scopo, in che pur era, colla salute di un antico regno, l'interesse di quella inclita Corona, pareami doppio inseparabile debito di cittadino e di suddito: così come questo debito doppio, per pari ragione de' contrarii, m'era stata cagione al risegnare quel primo ministero, in cui la mia voce andava nel numero perduta. Così accettai pieno l'animo delle speranze migliori, e come questi altri pochi giorni tenessi il nuovo uffizio, e come franca, quanta leale ed onesta portassi la parola, ch'era tutto il mio potere, non ebbi, nè voglio altri testimoni, che la mia coscienza, la M. V. che degnava più volte ascoltarmi, Iddio!

«Or che, senza che io mel sapessi, innanzi che l'ultimo volgo, dopo lunghe ambagi di Consigli, de' quali mai non feci, nè dovea far numero, la gran quistione si è data a decidere come alle sorti di un gioco d'azzardo pericolosissimo, V. M. ben vede che se un Ministro siciliano dovesse mai qui stare, non io di certo potrei, cui tutto l'animo onesto ripugna ad assistere ad avvenimenti de' quali desidero ingannarmi.

«Lo protestai alla M. V. e ne la feci convinta, sin dacchè venne

dall'onorevole mediatore un progetto di condizioni, già pubbliche, il giorno 15.

«Non rimane, se non che, solo tradurre in fatto e formola quella protestazione: e però umilmente supplico V. M. degni concedermi quest'altro ritiro e ridonarmi, colla quiete, la sanità del corpo, siccome ho piena la pace dell'anima.

«Sono col più profondo rispetto ai piedi del Trono di V. M.

«Napoli 23 marzo 1848

«Gaetano Scovazzo.

Questo solenne monumento di patriottismo, come ben lo definì il ch. Evola, gli fruttò l'espulsione dal regno. E lo Scovazzo trovò asilo in Roma, dove fu fatto segno alla squisite gentilezze del p. Gioachino Ventura e dell'economista Pellegrino Rossi. Ritornato in patria e ritirato a vita privata si diede animo e corpo ai prediletti studi, ai quali fu strappato, morto Ferdinando II., per presiedere la Consulta di Sicilia installata in Palermo.

Salutò con gioia la rivoluzione del 4 aprile e benedisse l'eroismo di Garibaldi. Questi voleva trar profitto dalla esperienza e dal senno di Gaetano Scovazzo, ma la tarda età e la mal ferma salute non permisero all'aidonese giureconsulto di sedere ne' Consigli del Dittatore.

Nominato senatore mostrò il suo vasto sapere e la sua valentia oratoria nelle tornate del 22 luglio e 3 agosto 1863. Il clima di Torino gl'impedì il rimanere più oltre nell'aringo parlamentare. Restitutosi a Palermo cessò di vivere il 7 giugno 1868 compianto

da tutta una generazione, che ne avea ammirato l'alta mente e il cuore benfatto.

Disse di lui egregiamente il p. Filippo Evola⁵⁸



Il 15 marzo Aidone è chiamata all'urna per eleggere il suo rappresentante al Parlamento siciliano. Esce vittorioso il nome dell'avv. Filippo Cordova.

Cortese lettore, ti presento un altro gigante nel campo del sapere e della carità di patria.

Filippo Cordova nacque in Aidone il 1 maggio 1811 da Francesco Paolo e Giuseppa Cordova. Sin dalla prima età diede prove incredibili di memoria prodigiosa, mostrandosi insieme d'ingegno vivace e penetrante. A sette anni poetava, a 12 anni scrisse un poemetto sull'amicizia e a 13 anni era autore di tre tragedie, che aveano per titolo: *Il Giovanni*, *La morte di Catone Uticense*, *Ifigenia in Tauride*. Compiti i primi studi in patria sotto la guida di abili insegnanti, uno de' quali si fu il grande educatore, Nicolò Scovazzo, si trasferì in Catania a intraprendere il corso di giurisprudenza, nella quale conseguì la laurea in età di anni 17 il 1. settembre 1828.

⁵⁸Orazione funebre del comm. Gaetano Scovazzo ecc. Palermo 1868.

Presa stanza in Caltanissetta, vi esercitò l'avvocatura con molta reputazione e, benchè giovane, seppe occupare uno de' posti più eminenti del foro e per la profondità del giure e per una eloquenza scorrevole e affascinante.

Fece parte del Congresso scientifico di Clermont-Ferrand nel settembre del 1838, ascrivendosi alla sezione di filosofia, filologia, belle lettere e belle arti e in tre ore scrisse sul protagonista del *Paradiso perduto* di Milton, riscotendo l'ammirazione e il plauso dell'assemblea. In tale occasione percorse le primarie città d'Italia e buona parte della Francia, legandosi con vincoli di amicizia con uomini preclari nel campo del sapere. Mandò al XII Congresso scientifico francese, che nel 1841 scelse Nîmes a sua sede, una monografia sull'affrancazione de' vincoli di servitù delle terre siciliane e prese parte al XII. Congresso scientifico italiano, che nel 1845 si riunì in Napoli e presentò il libro sull'abolizione de' diritti feudali e sulla divisione de' demani in Sicilia oltre le tavole meteorologiche della Provincia di Caltanissetta, le quali, su proposta dell'Orioli, del Matteucci e di altri scienziati, furono trasmesse a Firenze all'Antinori, che avea il mandato di compilare le tavole generali d'Italia.

Fu membro del Consiglio provinciale di Caltanissetta e consigliere d'Intendenza e con tali qualità si fe' valido sostenitore del ritorno al possesso de' diritti delle popolazioni, lottando strenuamente contro i *latifondisti laici ed ecclesiastici*.

Il suo gabinetto di avvocato era il convegno di giovani avidi

di libertà, che sotto la parvenza dello studio del giure, il quale d'altronde s'apprendeva con profitto, cospiravano con lui per il trionfo della emancipazione dell'isola dal giogo de' Borboni spergiuri e crudeli.

Inalberata la bandiera della gloriosa rivoluzione di Palermo il 12 gennaio 1848, divenne l'anima e l'ispiratore del movimento insurrezionale di Caltanissetta e assunse l'ufficio di Segretario del Comitato centrale della valle. Il 15 marzo la sua terra natia, Aidone, lo elesse a suo rappresentante alla Camera de' Comuni, dove si rivelò per un efficace ed eloquente discorso sulla perequazione fondiaria fra le provincie siciliane.

Da quel momento, scrive Cletto Arrighi, Cordova fu considerato da molti come una speranza per l'esaurite risorse della Sicilia e l'opinione pubblica lo additò a Torreatsa quale ministro delle finanze nella combinazione ministeriale, che portò il nome del marchese.

Assunse il portafoglio il 13 agosto, trovò nelle casse dello Stato lire 21250 e pure non vennero ritardati tutti i pagamenti, sovvenne Messina di lire 300000 per la difesa, creò un esercito, comprò tre fregate a vapore e abolì il dazio sul macinato. Tutto questo ottenne col trasfondere in tutti i rami dell'amministrazione la sua straordinaria energia e la sua autorità⁵⁹.

⁵⁹*I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire* ec. Milano 1863 vol. III.

Con la notizia della spedizione de' regii contro Messina, Cordova, riconoscendo il bisogno di aver danaro, presenta alla Camera la legge, che autorizzi di prender le argenterie, le gemme e gli oggetti preziosi delle chiese, de' monasteri e de' conventi da offrire come pegno ai prestatori di somme allo Stato. E nello stesso giorno 3 settembre, in cui la presentò, fu approvata ad unanimità dalle due Camere.

Ma ciò non basta, occorrono altri provvedimenti e il Cordova fa approvare il 13 settembre la legge sulla emissione della cartamoneta e presenta la legge per la vendita de' beni nazionali ed ecclesiastici, approvata dalla Camera de' Comuni il 30 settembre e il 19 ottobre dalla Camera de' Pari.

Il 15 ottobre per opera e proposta del Cordova fu abolita la tassa del macinato. La festa, con la quale si accolse tale notizia, fu generale in Palermo e in ogni luogo della Sicilia e il nome di Cordova si rese popolare e caro a tutti e furon visti operai a baciare la firma del Ministro delle finanze.

Il 30 ottobre presentò un progetto di legge sul Banco di Sicilia per trasformarlo in Banco nazionale siciliano, chiamando a partecipare ai lucri la nazione.

Usurai, clericali, latifondisti e borbonici si schierano contro il Cordova e trovano buono ogni mezzo a combatterlo.

Il nove novembre la Camera de' deputati, assente il ministro

delle finanze, decretò la regolare distribuzione de' sussidi a' profughi di Messina e la Camera de' Pari decretò il pagamento delle pensioni ai già liguorini e gesuiti e il 27 dello stesso mese si votò in prima lettura il *prestito coatto* contro il volere del Cordova.

A queste manifestazioni il Deputato di Aidone presentò le dimissioni e con lui per debito di solidarietà l'intero Ministero; ma la fiducia al Ministro delle finanze votata il 28 dalla Camera de' Comuni e il 29 dalla Camera de' Pari impose al Cordova il rimanere in ufficio.

Il 26 dicembre gli oppositori invadono le tribune pubbliche ed è tale il tumulto da' medesimi eccitato contro il Ministero che la seduta si sospende per evitare scene di sangue. Il Ministero si dimette una seconda volta, ma una seconda volta il voto popolare, la fiducia del Parlamento e la carità patria lo costringono a restare al posto.

E il Cordova vi rimase sino al 13 gennaio, nel quale giorno si dimise in modo reciso, rimanendo da semplice deputato sempre vigile sentinella degli interessi patrii, che anche come pubblicista sosteneva col giornale *La Luce*, da lui fondato e diretto.

Le cose di Sicilia intanto andavano di male in peggio: Catania era caduta in potere de' regii e lo elenco de' proscritti, fra i quali era compreso il Cordova, era noto a tutti.

Gli amici gli consigliarono a lasciar l'isola e il 21 aprile insieme con Francesco Camerata Scovazzo partì alla volta di Marsiglia,

anche col dolore di non aver baciato l'ultima volta il padre ottantenne.

E riparò in Piemonte, ove come professore e come giornalista si cattivò la stima e la benevolenza di Cavour. E collaborò nel *Risorgimento*, organo del grande statista, assumendone la direzione nel 1851.

Visitò con Cavour le città industriali del Piemonte e in tale occasione strinse legami di amicizia con Rosmini, nel 1863 diresse *Il Parlamento*, successo al *Risorgimento*, che come organo del Centro destro della Camera dovette scomparire di seguito alla fusione del Centro destro col Centro sinistro, e fu prescelto a legger diritto nell'Istituto commerciale creato da una società di banchieri.

Nel 1857 diresse l'ufficio di statistica al Ministero delle finanze, nel 1860 con decreto del 5 luglio fu nominato Procuratore Generale della Gran Corte de' Conti e poco dopo venne eletto Consigliere della Luogotenenza, dal quale ufficio presentò le dimissioni, che furono accettate il 3 gennaio 1861.

All'apertura del primo Parlamento italiano F. Cordova si presentò col mandato di tre collegi siciliani: Caltanissetta, Siracusa e Caltagirone, per la quale ultima città fe' l'ozione.

Assunse il portafoglio di agricoltura, industria e commercio nel Ministero Ricasoli dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862 e quello di grazia e giustizia nel Ministero Rattazzi sorto nel testè accennato 3 marzo 1862, ufficio, che deponeva dopo 40 giorni

per causa di salute.

Nell'agosto 1862 fu nominato Consigliere di Stato e il 30 gennaio 1866 venne eletto primo fra i 15 deputati, ai quali la Camera delegò i suoi poteri per esaminare e provvedere sullo stato finanziario chiuso con un *deficit* di 340 milioni. I quindici lo elessero Presidente.

Fu altra volta chiamato a far parte del Ministero Ricasoli dal 20 giugno 1866 al 27 ottobre 1867. Il Menabrea successo al Ricasoli gli offrì il portafoglio dell'interno, ma Cordova rispose negativamente come con lettera rifiutò quello delle finanze, che il re gli consigliava ad accettare.

La Camera elettiva il 10 marzo 1868 creava una Commissione per conoscere i fatti e indicare i rimedi sulle funeste conseguenze del corso forzoso. La Commissione riuscì composta così: Cordova, Seismit Doda, Sella, Rossi, Messadaglia, Lampertico e Lualdi. Il Cordova venne eletto a Presidente e si diede al lavoro con quella energia e con quella intelligenza, di cui era capace il suo intelletto poderoso e nutrito di forti e profondi studi. Fu questo l'ultimo ufficio, al quale venne assunto: il male del cuore, che, quale spada di Damocle, gli minacciava la vita, lo tolse all'Italia nella robusta età di anni 56 il 16 settembre 1868 alle ore 2 ½ antimeridiane nella patria di Dante e di Macchiavelli.

La perdita di Filippo Cordova fu appresa con grave dolore in Italia, la quale molto ancora attendeva dal sapere e dal patriottismo di lui.

Le esequie furono solenni e vi presero parte deputati, senatori, giornalisti e cittadini d'ogni classe. Il consigliere Raeli e il deputato Massari pronunziarono commoventi parole sul feretro, deplorando la scomparsa di chi non si allontanò dalla giustizia ne per odio, nè per amore, la perdita dell'uomo dotto ed eloquente, del patriotta costante ed operoso.

Il nipote, bar. Vincenzo Cordova Savini, senatore del regno, disse di lui con molta competenza e però rimando il lettore, che brama conoscere a pieno il grande Siciliano, al dotto lavoro dal titolo «*Filippo Cordova. I discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti* ec.».

Cordova fu onorato dell'amicizia del re e degli uomini più grandi de' suoi tempi: Rosmini, Manzoni, Prati, Cavour. Sella, Menabrea, Garibaldi, Thiers, Minghetti, Scialoja, Rattazzi, Ricasoli, ecc.

Per la sua memoria e per la vastità delle conoscenze fu detto un prodigio, per la facondia irrompente fu giudicato un fenomeno, da Rossi fu detto *stella polare*, da Cavour *il più importante uomo d'Italia meridionale*, da Petruccelli della Gattina *l'organizzazione la più completa dell'uomo di Stato italiano*, da Saracco *il gran ministro, decoro d'Italia*, da Sella *il primo ingegno d'Italia*, da tutti *il Demostene della Camera de' Deputati*, da Guerrazzi *l'uomo dall'ammirabile vasta dottrina e dalla favella inesauribile*.

Cletto Arrighi dice che la eloquenza del Cordova fu paragonata a un fiume, che rompe ogni tratto la diga a che allaga il paese.

De Cesare scrive del nostro concittadino che avea quella superiorità di animo, la quale non conosce al di sopra di sè che la ragione e la legge; quel nobile coraggio, che rimane immobile in mezzo alle scosse del mondo; quella generosa fierezza, che non si propone altra ricompensa che i propri fatti; quell'indomabile desiderio del pubblico bene, che trasformato in santa ambizione vuol rendere alla patria, ma più di quello che ricevette da lei.

L'autore delle *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra 1851, parlando del Cordova, forse mosso da livore o da falso giudizio, lo dipinge con colori disformi dal vero, sicchè più che uno storico imparziale è da ritenersi un libellista volgare. Ed in vero come mai può dirsi che *rea fama era di lui nella sua terra natale, Aidone, peggiore nell'adottiva Caltanissetta*, quando in vece era l'idolo tanto degli Aidonesi quanto de' Caltanissettesi, che in Cordova ammiravano il facondo oratore, l'uomo letterato e dotto, il liberale convinto ed entusiasta, il cittadino intemerato?

Chi vuole notizie più estese di Filippo Cordova legga: *I 450 Deputati del presente e i Deputati dell'avvenire* di Cletto Arrighi, *I moribondi di Palazzo Carignano* di Petruccelli La Gattina, *l'Enciclopedia popolare italiana* diretta da Girolamo Boccardo e a preferenza *i Discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti da' ricordi della sua vita per il senatore Vincenzo Cordova*, a cui ho attinte le presenti notizie biografiche.



Il 30 aprile Mazzarino, divenuta preda di un'orda di assassini, chiede aiuto, come sopra si è detto. La patriottica Aidone, che risponde all'appello di Raddusa, non si mostra sorda al grido di Mazzarino. Un drappello di Guardia nazionale con sublime slancio marcia e va a confondere l'opera sua con quella di altri drappelli della Guardia nazionale, partiti da Caltanissetta, s. Cataldo, s. Caterina, Pietraperzia e Barrafranca, rinfrancando gli animi de' buoni Mazzarinesi e reprimendo con energia l'azione nefanda de' facinorosi.



A Valguarnera corrono minacce di disturbi popolari con intendimenti malvagi, cioè, di bruciare i pubblici uffici. E tutto questo ben di Dio si minaccia a giorno fisso: il 22 marzo.

Le autorità prendono seri provvedimenti a prevenire scene selvagge.

Aidone, che è pronta a trovarsi là ove il pericolo è minaccievole per le patrie istituzioni, che solo possono reggere in gambe e sostenersi sulla concordia degli animi, manda una falange della sua eroica Guardia nazionale nella vicina Valguarnera. Così il pericolo è prevenuto.



Questi atti di eroismo e di grande annegazione non possono non richiamare a sè l'attenzione del governo. Nella tornata del

18 maggio la Camera de' Comuni vota unanime un decreto di lode alla Guardia nazionale di Aidone su mozione del bar. Paolo Barile per la parte presa all'opera di ristabilire l'ordine pubblico in Mazzarino e del deputato Callerame per la parte presa a prevenire i minacciati tumulti di Valguarnera⁶⁰.



Qui giustizia vuole che sia ricordato il nome di un egregio patriotta, che fu degno comandante della Guardia nazionale aidonese, benemerita della libertà e dell'indipendenza siciliana.

Il nome è Rocco Camerata Scovazzo!

Sin da giovanetto mostrò sensi liberali, sicchè la polizia borbonica lo teneva sempre d'occhio.

Fu uno di quelli, che provocò il 26 gennaio l'adesione di Aidone al moto palermitano, e venne chiamato a comporre il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica. Cooperò all'organizzazione della Guardia nazionale, il cui comando gli venne affidato dal voto unanime degli ufficiali delle tre compagnie, ond'essa componeasi. In esecuzione del decreto parlamentare del 22 luglio fu chiamato ad occupare l'importante posto di Comandante militare del distretto di Piazza Armerina⁶¹ e fece il

⁶⁰*Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 20.

⁶¹Lettera del Ministro della guerra in data del 10 agosto 1848 n.

suo dovere di cittadino e di pubblico ufficiale.

Restaurato il governo borbonico, cercò la solitudine de' suoi vasti poderi, ma non desistette dal suo apostolato rivoluzionario, al quale partecipava la consorte, donna animata da veri sentimenti italiani.

In aprile del 1860, trovandosi a Palermo, fu fatto segno alle carezze paterne del ministro di polizia, che lo fece trarre agli arresti. Garibaldi lo restituì alla patria e alla famiglia.

Teleforo Sarti assicura che al barone Rocco Camerata Scovazzo il prodittatore Mordini offrì il portafogli delle finanze, ma con risultato negativo⁶².

Caldeggiò l'annessione dell'isola, sedette in Parlamento nell'ottava legislatura e fu nominato Senatore del regno con decreto del giorno 8 ottobre 1865.

A 27 ottobre 1869 dona allo stabilimento Torres lire 3000 per acquistarne rendita, oltre a lire 72,25 di rendita annua dipendente da un legato istituito da' suoi maggiori mal oggi rispondente allo scopo, e vuole che l'atto di donazione porti il nome del figlio

7150.

⁶²*I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle 13 legislature del regno pag. 213.*

Francesco per tracciargli la via della carità e della beneficenza⁶³



Richiamata in vigore la legge del 1812 si procede alla elezione de' componenti il Consiglio civico e del Magistrato municipale.

Il voto de' consulenti affida la presidenza del Consiglio al signor Vincenzo Arena e quella del Magistrato al bar. Rocco Camerata Scovazzo.

Sono eletti Giurati i signori Ranfaldi Giovanni, Boscarini Domenico, Minolfi Giuseppe e Repollini Gaspare.

Il vicario foraneo, sac. can. Ranfaldi, è nominato cassiere comunale.



Sembra che una macchia voglia offuscare la bella reputazione acquistata dalla cittadinanza aidonese! Ma sarebbe ingiusto riferire ad un popolo ciò, ch'è opera di pochi illusi, spinti da gente perversa.

Il 22 giugno, ripristinatosi il dazio del macino, alcuni agenti del medesimo sono immolati nei molini all'odio, che il popolino di Sicilia ha sempre nutrito per sì angarico balzello.

La parte sana della cittadinanza se ne rattrista e con tutta la

⁶³*Il Messaggiere* di Caltanissetta an. II. n. 98.

forza dell'anima sua deplora e condanna il triste avvenimento dovuto a un manipolo di facinorosi, due dei quali, servi di pena, erano stati restituiti alla società dal trionfo della nostra rigenerazione politica⁶⁴



I vandali napolitani, duce Carlo Filangieri, saccheggiano e incendiano la eroica città di Messina. La notizia commuove d'indignazione gli animi de' Siciliani ed una gara si suscita ne' giovani, bollenti di carità patria per vendicare tanto oltraggio. La soldatesca dell'efferato tiranno sarebbe stata respinta dal suolo di Sicilia, se il governo non avesse scioccamente riposto la sua fiducia intera in una diplomazia sempre infida e bugiarda, quando dovea commettere la santa causa di Sicilia alla giovine energia della nazione.

Aidone, non seconda ad altre città per sentir patrio, piange e s'adira alla triste novella dello estermínio della nobile e virtuosa città del Faro. Molti de' suoi figli impugnano le armi e marciano con l'ardente brama di affrontare le milizie, sostegno di una dinastia condannata dalla civiltà e dal progresso come negazione di Dio. Una falange di ben 150 giovani, bene armati e a proprie

⁶⁴Lettera privata del bar. R. Camerata Scovazzo al signor Amedeo Bordonaro in data del 28 giugno 1848.

spese, verso la fine di settembre marcia alla volta di Castrogiovanni, ove s'incorpora con la Guardia nazionale mobile ennese e piazzese, che sotto il comando del bar. Angelo Varisano muove per la parte orientale dell'isola.

Chi sta a capo di quella colonna di ardimentosi figli dell'antica Erbita?

É un giovane baldo, che pieno il petto di carità patria e con la mente ricca di sapere e accesa di nobili ideali saprà aggiungere un'altra gemma alla gloriosa corona, onde cingesi meritamente il capo la superba cittadella di Aidone.

Il suo nome è Vincenzo Cordova Savini

Nacque in Aidone il 10 novembre 1819.

Appartenente e nobile prosapia non si fa illudere dalle grazie del caso, sapendo che la nobiltà de' natali è cosa vana, se non è irradiata dallo splendore della virtù e dalla luce del sapere.

I primi rudimenti dello scibile li apprende in famiglia, indi è messo ad educare da' pp. Gesuiti in Palermo. Nella scuola si segnala fra i condiscipoli per la vivacità dell'ingegno e per la prontezza di apprendere, come sa cattivarsi l'ammirazione, la stima e il plauso di tutti, quando ne' pubblici esami si dà a discorrere di letteratura, di filosofia, di fisica e di altre scienze. Non per niente il nostro Vincenzo si nomina Cordova!

L'educazione gesuitica non valse a sradicar dall'animo di lui l'amor della libertà, il sentire smanioso per la redenzione de' popoli, l'odio prepotente contro il dispotismo de' Borboni. E già

lo vediamo gregario della *Giovine Italia*, che avea per programma *Dio e popolo*, e si fa ardito e operoso apostolo di massime liberali. Laureatosi in lettere classiche e filosofia fa ritorno in patria, dove, amante degli studi e de' libri, gratuitamente si dà a insegnare le discipline predilette a giovani suoi coetanei, che, patendo difetti di mezzi, non possono trasferirsi in Palermo e in Catania a istruire la mente e a educare il cuore. E così mentre acquista influenza sulla gioventù aidonese, sa con arte inoculare in essa quel patriottismo, che ne invade l'animo e che sa celare dinanzi alla vigile polizia del governo.

Questa simulazione è per lui un tormento.

Ed in vero, Vincenzo Cordova, giovane di spiriti bollenti, la mente accesa da' ricordi di carità patria, onde riboccano le storie di Grecia, di Roma e di Sicilia, preferito pabolo del suo intelletto, e fortificato dallo esempio in famiglia, non avea *membra che tenesse ferme*. Fremeva, bruciava, era un vulcano in attività di servizio!

La notizia dell'insorgimento palermitano, che penetrava in Aidone, come si è detto, il 16 gennaio, aggiunse legna al fuoco.

Vincenzo vedeva raggiunto il suo ideale: il suo volto raggiava di gioia, l'animo suo era preso da fremiti febbrili.

Con figli di siffatta natura, ripeto, tardava ad Aidone lo aderire alla città di Palermo e fu essa tra i primi comuni della valle di Caltanissetta a inalzare il vessillo della riscossa.

Il Comitato provvisorio di difesa e sicurezza pubblica chiamò

il Cordova a dì 28 gennaio alla vicepresidenza della Commissione di reclutamento della Guardia nazionale e il Cordova, compreso dello scopo di sì importante istituzione, nello adempimento de' suoi doveri impiegò tutta la sua energia, tutto il suo accorgimento per la scelta de' cittadini e per la organizzazione del corpo.

Le lodi, l'ammirazione, il plauso, che seppe meritare la Guardia nazionale aidonese per l'opera prestata a pro della causa siciliana, prevenendo in alieni comuni tumulti e lotte civili e in altri frenando l'azione de' ribaldi, rendevano altamente soddisfatto l'animo del Cordova, che avea saputo infondere il sentimento del dovere e del sacrificio nella milizia della sua città natia.

E alla testa di buona parte di cotesti generosi commilitoni partì alla volta di Catania e fu di guarnigione a Taormina. I disagi, le privazioni e tante altre cause avrebbero spinto non pochi di essi a ritornare ai patrii lari, se l'esempio, la parola e il fascino del Cordova non avessero loro consigliato il rimaner sul posto dell'onore e del dovere.

L'armistizio imposto dalla Francia e dall'Inghilterra al re di Napoli e consentito dal governo di Sicilia restrinse l'azione delle milizie nazionali entro i limiti di una semplice sorveglianza delle linee di *demarcazione* de' territori occupati da' due eserciti belligeranti. Se cotesta inazione non può compararsi all'ozio di Capua nelle sue conseguenze, era qualcosa che valeva a smorzare il fuoco nelle schiere siciliane, il cui valore era tutto dovuto allo

entusiasmo per la libertà e non alla efficacia della disciplina militare.

L'opera e i servizi del Cordova prestati come Comandante della Guardia nazionale mobile non potevano non esser presi in considerazione da' superiori, sicchè il Commissario governativo del campo di Taormina, Stanislao Cannizzaro, scriveva al Ministro delle Finanze, Filippo Cordova, proponendogli di farlo surrogare nell'ufficio dal giovane aidonese, perchè *«affidata la sorte delle armi in mano di Vincenzo Cordova, io potrei accettare la deputazione alla Camera siciliana»*.

Ai giorni di gioia succeduti per la povera Sicilia giorni di dolore, chi de' patriotti prende la via dell'esilio e chi col cuore profondamente esulcerato si rincantuccia nella solitudine domestica, ma la speranza non abbandona gli uni e gli altri, perchè l'amor di patria e la fede nella libertà son piante che non avvizziscono, non muoiono. Filippo Cordova lascia il vecchio genitore e l'isola amata, mentre il nipote Vincenzo, ritirato in patria lenisce l'amarrezza dell'animo suo con gli studi prediletti, che valgono a render vie più salde le sue convinzioni politiche.

Sfoga il suo patriottismo in versi e in prosa, mantiene viva corrispondenza co' più ardenti liberali e con lo zio, congiura sempre al ritorno di quel vivere libero ed indipendente, in cui sta il benessere di Sicilia.

La polizia non lo vede di buon occhio, ne segue i passi, ne

scruta i pensieri, ne interpreta i detti, lo perseguita, gli fa intravedere severe punizioni, sinanco l'estremo supplizio.

La illustre compagna di Vincenzo, donna nella quale non sai abbastanza ammirare le peregrine doti del cuore e l'eminent qualità dell'ingegno, le une e le altre ritemperate a studi severi, la baronessa Anna Cordova Liebs, così mi scrive da Roma:

«Una notte – al 1853 – avvisato a tempo dal Sottintendente di Piazza, a lui amico, che segretamente gli avea mandato persone fide, è strappato al letto del nonno, padre di Filippo Cordova, il quale *in agonia*, col figlio unico in esilio, non avea di conforto che l'amore di questo nipote prediletto.

«Vincenzo fugge per le campagne, la notte cercano la casa Cordova, e quando le ricerche riescono infruttuose, perchè le carte compromettenti erano tolte ed i fucili ben nascosti, Vincenzo Cordova ritorna al suo posto, continuando la sua propaganda, la sua corrispondenza segreta con i Presidenti de' Comitati rivoluzionari degli altri paesi.

Suona a martello la campana della Gancia il 4 aprile 1860 e i suoi rintocchi si ripercuotono in ogni angolo dell'isola: i liberali, condannati per lunghi dodici anni a soffrire e a sperare, son presi da febbre e si agitano come l'onda del mare vicina ad essere sconvolta dalla tempesta.

Vincenzo Cordova, che in marzo era spinto da Giuseppe La Farina a muoversi, perchè il Piemonte avrebbe agevolato il pronunziamento, e che dal prof. Chindemi Salvatore, uno de' 43

proscritti come il La Farina, avea ricevuto il modello della bandiera del risorgimento italiano con la croce di Savoia, non se ne sta con le mani in mano e si apparecchia a riprender le armi per fare il suo dovere come soldato della nazione.

Intanto Rosolino Pilo gli dirige una lettera, con la quale gli raccomanda di tener desti gli animi e di preparare un rapporto sulle forze regie esistenti nell'interno dell'isola da far pervenire ad un generale del popolo, che quanto prima deve por piede in una spiaggia siciliana.

Il Cordova fatte eseguire tre bandiere, dispone che il 15 aprile una ne sventoli sopra un luogo eminente di Piazza Armerina e un'altra il giorno 20 sul castello di Pietrarossa in Caltanissetta per opera del giovane aidonese, intelligente e liberale, signor Filippo Ranfaldi⁶⁵.

La polizia è in moto, gli animi de' liberali si aprono alla gioia e alla speranza.

Il motto, che si leggeva nelle bandiere, era *viva Verdi*, nome questo che rappresentava le lettere iniziali di *Vittorio Emanuele Re D'Italia*.

S'inizia un arruolamento promosso dal Cordova e vi partecipano Aidonesi, Piazzesi, Castrogiovannesi e Valguarneresi ecc.

⁶⁵Tradizione.

Mille congetture si fanno sulla persona del generale del popolo, che deve capitanare il movimento rivoluzionario di Sicilia, quando il 9 maggio il *Débat*, giornale che ha libero ingresso in Sicilia, perchè fautore de' Borboni, annunzia la spedizione di Quarto e fa il nome del generale Garibaldi.

Questi sbarca a Marsala e Cordova, secondo le raccomandazioni di Pilo, gli fa pervenire con un messo la lettera, che trascrivo:

«*Signor Generale,*

«Insorta tutta la zona orientale della Sicilia, da Terranova a Piazza, Leonforte, Nicosia, Mistretta e da Agira alle regioni etnee, ne' giorni sedici, diciassette e diciotto, essendoci organizzati a squadriglie fu nostro primo pensiero liberar Catania oppressa da imponenti forze napolitane.

«A tal uopo furono fissati tre centri: Via Grande, Adernò, Lentini, ove intendevamo riunire le nostre forze.

«Io avea attivati i ruoli de' volontari per dirigermi su Lentini, allorchè una staffetta ieri giuntami da Caltanissetta mi annunzia che il generale Afan De Rivera con 2200 fanti, cavalleria e treno da Girgenti passa in Caltanissetta, ove si attende per il ventidue, ignorasi se per dimorarvi o muovere per Palermo.

«A gettar lo scoraggiamento nelle nostre file, si fan circolare telegrammi da Napoli, in cui è detto che in Calatafimi fur rotte le bande di Garibaldi. Però il movimento del generale De Rivera da Girgenti su Caltanissetta rassomiglia piuttosto una ritirata e ci

dà molto a sperare.

«Rotta intanto ogni comunicazione con la capitale, ignorando le di lei mosse, ho giudicato prudente avvisare per istaffetta i capi degl'insorti, avvertendoli di sospendere la esecuzione del piano e studiare il movimento della colonna De Rivera onde non isguernire i paesi del centro, esponendoli al saccheggio ed accostarci alla forte posizione di Castrogiovanni.

«Signor Generale, noi siamo quasi inermi e non disponghiamo che di pochi fucili e munizioni; purnondimeno, se per il lato di Caltavuturo ed Alimena, paesi pronunziati, penetrasse una di lei colonna, noi correremmo ad ingrossarla, occupando anche preventivamente Castrogiovanni, ove formeremmo un centro di operazioni, pronti a slanciarci per ogni dove.

«Attendiamo dunque un di lei avviso ed a tal uopo spedisco il porgitore, il quale andrà sulle di lei tracce, finchè la raggiunga. Signor Generale, la sorte della Sicilia poggia oramai sul di lei nome, valore, consiglio, sicuri, che affrancato il mezzodì piomberemo tutti uniti sulla Venezia a snidarvi l'Austriaco.

«Il di lei riscontro sarà diramato ai diversi centri su tutta la linea.

«Aidone, 20 maggio 1860.

«*Devotissimo* – VINCENZO CORDOVA»

Gli ordini del generale Garibaldi non si fanno attendere. Egli da Misilmeri così scrive il giorno 26:

«*Caro Cordova,*

«Il combattimento di Calatafimi è stato il più brillante che io mi abbia avuto in Italia: il gen. Landi disfatto completamente da' miei prodi fu poi assalito nella sua ritirata su Palermo dalle popolazioni di Partinico e di Montelepre di modo che giunse nella capitale con pochi resti della sua colonna.

«Io devo operare su Palermo e non posso perciò addentrarmi verso i loro paesi: tra poco spero darle altre favorevoli notizie.

«Intanto riuniscano più forze che sono possibili ad *incomodare la colonna Rivera* o raggiungermi, se meglio le sembra. Sappino che la Sicilia intera è insorta, meno Palermo, che lo sarà ben presto, ed alcuni altri punti di mare.

«Tutti questi distretti occidentali sono organizzati e si continuano ad organizzare gli altri.

«Assicuri da parte mia queste brave popolazioni che l'insurrezione siciliana è assicurata ecc.

«GIUSEPPE GARIBALDI»

E Cordova, battezzandosi Comandante del campo centrale dell'isola, pubblica un proclama così concepito:

«Volontari del campo centrale! Ciò che non potè il 1848 in sedici mesi di guerra e l'accanita resistenza di Messina e Catania, ciò che non valsero ad ottenere lo scoppio di cinque e successive rivolte in undici anni e l'Inghilterra e la Francia coi consigli e colle minacce, oggi che il nappo dell'ira di Dio è ricolmo, lo han compiuto pochi generosi.

«Lo scettro borbonico va in frantumi: la sentenza di Baldas-
sare fu segnata dal dito di Dio pe' Reali di Napoli.

«Le loro falangi rinculano sgominate e disperse dinanzi
all'uomo fatale a tutti i tiranni, a Garibaldi: che più dunque si
attende? All'armi! piombiamo su questo pugno di spergiuri, che
concentrati in Caltanissetta credono imporre all'interno
dell'isola: facciamo noi co' Lanza e co' Maniscalco di Caltanis-
setta ciò che l'immortale Garibaldi avrà a quest'ora fatto in Pa-
lermo.

«Vivano e per sempre l'Italia, Vittorio Emanuele e Garibaldi!
« Aidone 26 maggio 1860.

«*Il Comandante*. VINCENZO CORDOVA»

Gli animosi giovani volontari eran pochi e apparivan molti
agli occhi del generale borbonico Afan De Rivera per il continuo
e celere muoversi or da questo, or da quel luogo con aspetto
provocante a battaglia: sembravano semoventi. E non tutti erano
armati di fucili, mentre la maggior parte erano armati di brandelli.

Il fatto sta che la colonna del gen. Afan De Rivera, che, mar-
ciando contro Garibaldi avrebbe potuto seriamente nuocere al
progresso e al trionfo delle milizie volontarie, ripiegò verso la
parte orientale dell'isola a raggiungere le coste della vicina Cala-
bria.

Ma chi si è occupato mai dell'opera e de' servizi prestati dal
Cordova Savini? *La Capitale*, giornale romano, anno IV. n. 1098,
4 ottobre 1873. ne fece un breve cenno nel ritrarre la figura del

cittadino aidonese e il Senato nel deplorare la perdita di lui ricordò con plauso sì onorevole pagina storica.

Di Marzo e Ferro così scrive: «La mattina del 29 un centinaio di giovani della Guardia nazionale di Aidone, sperando il sostegno delle popolazioni vicine, si mossero in atteggiamento di guerra; ma non furono a tempo soccorsi, ed anzichè attaccare schierati su' monti, dovettero contentarsi di minacciare a tergo: in ogni modo il Rivera, credendo il numero degl'insorgenti maggiore di ciò che fosse in effetto, sloggiò di gran pressa dal borgo S. Michele, pigliando la via di Caltagirone⁶⁶.

Liberata la Sicilia dalle milizie di Afan De Rivera, che il generale Bosco per telegrafo avea richiamato per piombare su Palermo, ma indarno, perchè le linee telegrafiche erano state interrotte da' volontari aidonesi. Cordova marcia alla volta della capitale e rinforza le squadre di Scordato intese a respingere i Bavaresi sotto gli ordini del gen. Bosco. Entrato in Palermo si presenta a Garibaldi, il quale lo abbraccia e gli conferisce il grado di Maggiore, che il Cordova ricusa, rimanendo nello Stato Maggiore dell'eroe del popolo. Cavour lo fa segno all'onorificenza dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro e Crispi gli offre il governo d'una provincia siciliana, ufficio che anche viene ricusato.

⁶⁶*Storia del regno di Sicilia ecc. di G. E. Diblasi seguita da un'appendice sino al 1860.* vol. III. pag. 835.

Si die' a tutt'uomo a prestar l'opera sua a favore dell'annessione di Sicilia.

Trionfata completamente la rivoluzione, serve la patria nel campo amministrativo, dando prove luminose del suo ingegno, de' suoi studi e della rettitudine de' suoi intendimenti. E fu Consigliere di Prefettura in Catania e Sottoprefetto in Acireale 1861-66. Il collegio di Giarre lo volle suo rappresentante al Parlamento italiano per ben cinque legislature.

Nell'aringo parlamentare non fa parte di quella numerosa schiera di ambiziosi, che, ottenuto il ciondolo, se ne stanno a bighellonare per *vicos et plateas*, percorrendo per lungo e per largo il bel paese a carico de' poveri contribuenti. È assiduo alle tornate e non la fa da semplice addobbo della magna aula, ma prende parte alle discussioni con amore, con intelligente cura e con quella competenza, che viene da studi non fatti alla leggiera. Il suo posto è fra i gregari della Sinistra storica e non alla coda della falange ardimentosa e battagliera.

E quando giudicò in pericolo gl'interessi del paese, non se ne stette mutolo spettatore, ma disse senza reticenze quel che ne pensava e non ebbe riguardi di sorta. Parlò con energia e con eloquenza contro i milioni accordati a Firenze, prevedendo i danni che in seguito si sarebbero apportati al Tesoro e ritenendo la concessione un grave strappo alla morale pubblica. Combattè con forza l'impresa africana e accanitamente le convenzioni ferroviarie, il che gli procacciò prima le minacce del governo e poi

la caduta nelle elezioni politiche del 1886.

Avendogli il Depretis chiuso i battenti di Montecitorio, Francesco Crispi, che ne teneva in pregio l'indipendenza del carattere e il patriottico passato, gli aprì le porte di palazzo Madama, dove il Cordova continuò l'opera sua sempre intesa al bene della nazione.

Non solo col braccio e con la parola, ma anche con la penna rese notevoli servizi al paese. E delle sue pubblicazioni ricordo le seguenti, che ho avuto il piacere di leggere e di ammirare, riserbandomi di mettere in rassegna insieme con queste tutte le altre, a me ignote per il momento, nella *Bibliografia della provincia di Caltanissetta* pronta ad essere affidata alle stampe.

1. *Gli ultimi conati del Borbonismo e Mazzinismo in Sicilia*. 1860 in 8° gr. di pag. 76.

2. *Proposta al Consiglio provinciale di Caltanissetta del consigliere can. Vincenzo Cordova*. 1867 in 8° di pag. 15.

3. *Le vere tradizioni e i veri interessi della Francia de' Napoleonidi. Riflessioni*. 1863 in 8° gr. di pag. 128.

4. *La reazione di settembre 1866 ed il bisogno di una chiesa nazionale*. 1867 in 8° gr. di pag. 59.

5. *Il macino in Sicilia dal 1564 al 1842. Lettere del deputato V. Cordova*. 1872 in 8° di pag. 23. Sono quattro lettere, che videro la luce nel giornale «*La Riforma*».

6. *Il voto della Camera elettiva nella seduta del 21 marzo 1872 ed i Banchi di Napoli e Sicilia*. 1872 in 8° di pag. 18.

7. *Discorso del deputato Cordova pronunziato alla Camera de deputati nella tornata del 27 a 28 marzo 1873 sul progetto di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sulla tassa della macinazione de' cereali.* 1873 in 8° di pag. 37.

8. *Discorso del deputato Cordova pronunziato alla Camera de' Deputati nella discussione su' provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza. Tornata dell'11 giugno 1875.* 1875 in 8° di pag. 20.

9. *Discorso del deputato Cordova pronunziato alla Camera de' deputati nella, tornata del 18 gennaio 1877 pe' provvedimenti sopra gli abusi de' ministri de' culti nell'esercizio del loro ministero.* 1877 in 8° di pag. 10.

10. *Progetto di legge per la riforma della tassa macinato proposto e svolto alla Camera legislativa dal deputato Cordova nella tornata del 5 aprile 1878.* 1878 in 8° di pag. 21.

11. *Delle famiglie nobili tuttora non estinte e delle città e terre che pre-sero parte al Vespro siciliano.* 1882 in 8° di pag. 116.

12. *Filippo Cordona — I discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti da' ricordi della sua vita.*

Vol. I. 1889 in 8° di pag. 274.

Vol. II. 1890 in 8° di pag. 306.

Vol. III. 1891 in 8° di pag. 505.

Vol. IV. 1893 in 8° di pag. 434.

Quest'ultimo lavoro, che dovea avere il suo compimento in un quinto volume destinato a raccogliere gli scritti giovanili, letterari e scientifici di Filippo Cordova, e tutta la raccolta de' documenti, da' quali è confortata la vita di lui contenuta nel primo

volume, fa molto onore al senatore Vincenzo Cordova, perchè concorre a dar luce alla storia del risorgimento italiano. Questo lavoro del Cordova a certi sedicenti patriotti sembrò una pillola troppo amara ed essi attribuirono all'autore sentimenti astiosi, da' quali era alieno l'animo benfatto di lui, cavaliere sempre e come cittadino e come uomo di lettere e come uomo politico.

Non vi fu quasi quistione, alla quale erano annessi interessi siciliani, specie della classe agricola, che non lo trovasse schierato in prima linea, combattendo con logica, con erudizione e con amore.

Ecco perchè la Sicilia apprese con grande dolore la dipartita di tant'uomo, avvenuta nella sua terra natale, Aidone, il 9 maggio 1897.



Il decreto del Parlamento, 3 settembre, autorizzò il governo a prendere gli oggetti d'oro e di argento delle chiese e de' conventi per offrirli in pegno ai prestatori di somme allo Stato. Aidone consegnò gli oggetti, che qui noto con la indicazione delle chiese e de' conventi, ai quali si appartenevano.

Monastero di s. Caterina: un lampadario di argento lavorato, due corone e un campanello del medesimo metallo del valore complessivo di onze 19,6 – lire 244,80.

Chiesa della Madonna delle grazie: un lampadario e due spaducce

di argento e sessanta paia di orecchini d'oro del valore complessivo di onze 26,11,5 – lire 336,28.

Convento de' pp. Cappuccini: una collana d'oro, due calici, due patene, una corona e due diademi di argento del valore complessivo di onze 23 – lire 293,25.

Convento di s. Domenico: un paio di orecchini di oro del valore di onze 1,6,15 – lire 15,62.

Chiesa madre: due lampadari, una sfera ed un turibolo di argento del valore complessivo di onze 28,24– lire 367,20.



Nel giorno 8 del mese di ottobre il popolo aidonese dichiara odio eterno, inconciliabile alla razza tutta de' Borboni.

Alle concessioni costituzionali del re preferisce ogni genere di schiavitù e vorrebbe perdere la esistenza, le onorate memorie, la incorrotta fama, l'onore stesso piuttosto che smettere un sol punto dall'odio contro l'usurpatore delle guarentigie siciliane⁶⁷.



Le risorse finanziarie della nazione esauste e gli imperiosi bisogni di spese ingenti, richieste da' preparativi di guerra, obbli-

⁶⁷*Giornale ufficiale del governo di Sicilia* n. 182.

gano il Parlamento siciliano a decretare il 27 dicembre un prestito forzoso di un milione di onze.

La tangente, che la Commissione de' Deputati, incaricata della distribuzione del mutuo per comuni e per cittadini, attribuisce ad Aidone, è di onze 1506,20 – lire 19975.

In ore due e mezzo da quella della pubblicazione dell'avviso sono versate nelle casse dello Stato onze 1253 – lire 15980.

A prova di sì eloquente patriottismo il Comandante militare di Piazza Armerina sente il dovere con manifesto a stampa del 9 febbraio 1849 indicare alla pubblica benemerenza il comune di Aidone.

I cittadini, che si chiamano dalla Commissione de' Deputati al sacrificio di parte delle proprie sostanze, sono qui notati:

D. Domenico e D. Lorenzo Raffiotta	onze	300,00
Fratelli D. Giov. e D. Franc. Ranfaldi	»	200,00
D. Rocco e D. Lorenzo Ingria	»	100,00
D. Vincenzo Arena	»	100,00
D. Francesco e figlio D. Pietro Arena	»	200,00
D. Rocco Camerata Scovazzo	»	300,00
D. Gaetano Scovazzo	»	100,00
D. Filippo e D. Gius. Ranfaldi Boscarini	»	66,20
D. Giuseppe Capra	»	33,10
D. Domenico Boscarini	»	100,00
D. Lorenzo Evola	»	33,10
Da Giuseppa Tavella	»	<u>33,10</u>



La restaurazione del dispotismo non valse ad affievolire nella terra degli Scovazzo e de' Cordova quel sentimento di carità patria, che la rese benemerita della causa siciliana. Tre patrioti, esclusi dall'amnistia generale, notati nello elenco de' proscritti co' numeri 32, 36 e 37, prof. Salvatore Chindemi da Siracusa e i fratelli don Francesco e don Carmelo Camerata, vi trovarono sicuro asilo.

Tutti li conoscevano, tutti sapevano il luogo, in cui avevano ricovero, tutti facevano a gara per sottrarli ai lacci degli agenti di polizia, che non aveano posa in ricercarli e di notte e di giorno.

Il prof. Chindemi, memore, diciamolo pure, di tanto eroismo, così scriveva a dì 10 agosto 1860 da Palermo al signor Filippo Ranfaldi, che con cimento della propria libertà gli avea creato un nascondiglio, durante la persecuzione: *Lungi nel mio esilio ho sempre ripetuto e ripeto che il più grande, il più nobile de' conforti fu il lungo amore, onde mi beneficò cotesto popolo magnanimo e voi che foste fra' primi.... Spero fra breve, vicini e di presenza, potere riandare i giorni soavi nel dolore, che avemmo insieme in cotesta terra generosa*⁶⁸.

⁶⁸La lettera originale trovasi presso l'egregio dottor Antonino Ranfaldi.

V.

BARRAFRANCA

Il Comune di Barrafranca non fu secondo agli altri confratelli della valle di Caltanissetta per patriottismo e per affetto verso la causa della libertà e dell'indipendenza siciliana.

Il 14 febbraio il popolo aderisce al moto palermitano e crea il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica composto di dieci cittadini.

La presidenza viene conferita a don Giovanni D'Ippolito Ciappino, la vicepresidenza a don Antonino Zuccalà e l'ufficio di segretario a don Gaetano Giordano. Gli altri componenti sono i signori: sac. don Alessandro D'Angelo, not. don Rosario D'Angelo, not. don Angelo Cannizzaro, dott. don Vincenzo Romano, don Filippo Faraci, m.ro Giovanni Scarpulla e m.ro Salvatore Caputo⁶⁹.



Il Comitato, preoccupandosi dell'ordine e della tranquillità

⁶⁹Informazioni date dal R. Giudice Giuseppe Savagnone con lettera del 6 febbraio 1850.

pubblica, nella tornata del 15 del predetto mese nomina il Comitato di *allistamento* della Guardia nazionale, prescegliendo i cittadini: don Antonino Bonferraro presidente, don Luigi Gambino vice-presidente, don Giovanni Caputo segretario, don Giovanni Bellanti, don Giuseppe Privitello e dottor don Calogero Ciulla componenti⁷⁰.



Nell'adunanza del giorno seguente riconferma, giusta le istruzioni giudiziarie del 9 febbraio, Giudice comunale il dott. don Archelao Chiarelli e nomina Giudice supplente il dott. don Pasquale Mattina e Custode della legge il dott. don Luigi Gambino⁷¹.



Il Comitato di *allistamento* si dà con sollecitudine, circospezione e zelo allo adempimento de' suoi doveri, sicchè in pochi giorni il nobile corpo della Guardia nazionale è costituito con

⁷⁰Id.

⁷¹Id... Più v. lettera del Presidente del Comitato Comunale del 16 febbraio 1848 n. 27.

472 militi, divisi in cinque compagnie, organizzandosi definitivamente il 19 marzo.

Mi duole che non mi è dato di ricordare i nomi degli ufficiali e la data precisa della loro elezione. Solo le carte esistenti nell'Archivio provinciale hanno sottratto all'oblio il nome del Comandante, signor Ciulla Gaetano di Giuseppe.

Mi gode invece l'animo nel poter constatare che la Guardia nazionale di Barrafranca, la quale in sè accoglieva il fior fiore d'ogni classe di cittadini, compresa del suo mandato seppe con la sua attività, col suo coraggio e con la sua energia prevenire de' disturbi a tutela dell'ordine pubblico e meritar bene della patria anche per l'opera generosamente prestata, quando in contermini comuni gente scellerata osò manomettere la vita e le sostanze de' cittadini pacifici, come innanzi sarà detto.



Il 15 marzo il voto unanime degli elettori affidò al signor Giovanni d'Ippolito Ciappino il mandato di rappresentare il comune al Parlamento Siciliano, mandato che conservò sino al 20 aprile, essendosi dichiarato poi dimissionario. Sottoscrisse il decreto di decadenza della dinastia de' Borboni dal trono di Sicilia. Godeva la stima generale de' suoi concittadini, i quali in lui riponevano piena fiducia, chiamandolo agli uffici più importanti e più onorevoli: Presidente del Comitato di difesa, Deputato al Parlamento, indi Presidente del Magistrato Municipale. Era dotato di

buone virtù, sicchè anche meritò la stima del governo, che egli avea condannato col suo voto del 13 aprile 1848⁷².

Occupò ripetutamente la carica di Consigliere provinciale, anticipò ingenti somme per iniziarsi i lavori di costruzione della strada a ruota da Barrafranca a Mazzarino e fu Delegato per la distruzione delle cavallette nell'invasione del 1832 e 1833.



Scoppiati il 10 aprile i tumulti popolari, che tanto afflissero il comune di Mazzarino, la Guardia nazionale di Barrafranca, comandata dal maggiore Ciulla, è sollecita e pronta ad accorrere e rimettere l'ordine e la quiete, dando prove di coraggio e di annegazione.

La Camera de' Comuni, su proposta del conte Emerigo Amari, rappresentante il comune di Mazzarino, nella tornata del 5 giugno delibera un voto di benemerenza⁷³.

Il messaggio di questo ramo del Parlamento è letto nell'adunanza del giorno 8 alla Camera de' Pari, che delibera di passarsi alla seconda lettura⁷⁴, ed è approvato il 17 del predetto mese a

⁷²V. Informazioni del R. Giudice Savagnone sopra citate.

⁷³*Giornale ufficiale del Governo di Sicilia* n. 31.

⁷⁴Id. Id. n. 37

voti unanimi, così concepito:

«Il Parlamento, volendo rimeritare i servizi resi dalla Guardia Nazionale di..... Barrafranca per lo stabilimento e mantenimento della tranquillità pubblica dichiara:

«Art. unico – La Guardia Nazionale del comune mentovato ha bene meritato della patria »⁷⁵.



Il 15 giugno si procede alla elezione del Consiglio civico e del Magistrato municipale.

Il Consiglio civico elegge per suo presidente don Antonino Bonferraro e per segretario don Giuseppe Bonferraro. Il Magistrato municipale è presieduto dal dott. Amantia Antonio di Pietro sino al 3 dicembre e da quest'epoca sino al 22 aprile 1849 dal signor Giovanni d'Ippolito Ciappino.

De' giurati si ricordano solo i nomi del dottor Giuliana Gaetano di Alessandro e del not. Angelo Cannizzaro di Giuseppe.



Nella seconda quindicina di giugno il Commissario del Potere

⁷⁵*Giornale off. del Governo di Sicilia* n. 52.

esecutivo, signor Amodeo Bordonaro, in occasione del suo trasferimento nella città di Terranova per ordine del Governo, causa le lotte promosse contro il Ricevitore circondariale signor Luigi Bartoli di Mazzarino, si ferma in Barrafranca e con piacere osserva lo spirito di attaccamento della cittadinanza intera all'ordine e il pieno vigore della Guardia nazionale, che non lascia mezzo intentato per conseguire il nobile e santo scopo di sì benefica istituzione, agendo di pieno e perfetto accordo col Magistrato municipale⁷⁶.



Una donna del volgo, certa Mariangela Bonincontro, ha una figlia di anni 12 circa e di nome Giovanna. Non va molto sottile in fatto di morale e però non dubita un istante a spingere la ragazza nella via della perdizione⁷⁷. La cittadinanza inorridisce e reclama che sia severamente punita. La Bonincontro è tratta agli arresti e il popolo la condanna a finire i suoi giorni sul rogo. E

⁷⁶Rapporto del Commissario del Potere esecutivo del 27 giugno 1848.

⁷⁷Rapporto del Giudice comunale A. Chiarelli del 24 luglio 1848 n 227 al Commiss. del P. E.

già le legna son pronte nel piano del Carcere, la Guardia nazionale è sotto le armi e una moltitudine immensa di cittadini fa ressa in quei dintorni. Il sac. Pasquale La Mattina assiste la disgraziata donna, disponendola a subire l'atroce condanna con rassegnazione.

L'ansia del popolo è indicibile: si attende il terribile momento dell'esecuzione.

Il momento è arrivato.

La Bonincontro esce dal carcere col pallor della morte sul viso e mal reggentesi in piedi. Alla vista del rogo vien meno e cade in deliquio.

La commozione è generale!

Una voce si eleva dal popolo, la quale implora grazia e perdono.

Il maggiore comandante della Guardia nazionale, signor Gaetano Ciulla, evidentemente anch'egli commosso, eleva in alto la sciabola in segno di adesione a quel grido e mille voci approvano il provvedimento.

Così a Barrafranca si risparmia la raccapriccevole e penosa scena di un auto-da-fè, che avrebbe ridestato la funesta memoria del Tribunale del S. Uffizio, il quale a nome di Cristo, che orrendamente profanava, affidava alle fiamme le vittime del suo zelo brutale e selvaggio.

La tradizione, a cui devesi in gran parte il ricordo di questo fatto, non indica il giorno, nel quale avvenne la minaccia del rogo.



La sera del 28 agosto il popolo è fortemente commosso dalla perpetrazione di un gravissimo reato. Il Giudice supplente don Pasquale La Mattina, trovandosi seduto al balcone a respirare un po' di aria fresca, è fatto segno ad un colpo di arma da fuoco, che, ferendolo gravemente in un braccio, poco dopo lo rende cadavere⁷⁸.

Chi commette l'atroce delitto? Le lettere ufficiali sono mute, sicchè è da ritenersi di essere rimasto ignoto alle autorità ed alla giustizia punitrice.



La notizia della caduta di Messina commuove il popolo di Barrafranca e 16 giovani, caldi di amor patrio, prendono le armi e marciano contro l'efferata soldatesca guidati da Pompei Camillo di Giuseppe, che tuttora vive in Butera. Altri due di cotesti generosi ancor vivono e sono Balsamo Salvatore di Alessandro e Laloggia Calogero di Alessandro.



⁷⁸Lettera del Giudice comunale A. Chiarelli in data del 20 agosto 1848 al Commiss, del P. E.

In osservanza del decreto 3 settembre il comune di Barrafranca mette a disposizione dello Stato quattro calici di argento con patena d'oro appartenenti alle chiese del Convento de' pp. Riformati, di s. Alessandro, delle Anime purganti e alla madre chiesa, oltre a un paio di orecchini della predetta chiesa di s. Alessandro.

Il valore complessivo di cotesti oggetti era di onze 21,26,15 pari a lire 279,10.



S. E. il Presidente del Governo nel Consiglio del 15 novembre nomina Capitano giustiziere don Gaetano Giordano, ufficio rimasto vuoto per la morte del signor Luigi Mancuso avvenuta il 20 ottobre.



La parte del mutuo forzoso, deliberato il 27 dicembre, attribuita a Barrafranca è di onze 2233,10 pari a lire 28475, delle quali al primo aprir del verbale si versano nelle casse dello Stato in poche ore onze 1733,10 pari a lire 21679,25.

Il Comandante militare del distretto di Piazza con avviso a stampa del 9 febbraio 1849 indica alla benemerenza della causa siciliana il patriottismo de' Barrafranchesi.

Qui è dovere che si ricordino i cittadini, che tassati dalla Commissione de' Deputati, incaricata della distribuzione del mutuo

predetto, generosamente e prontamente versarono tale somma.

Eccone i nomi con la somma a ciascuno attribuita:

D. Riccardo Giordano	onze	200,00
D. Saverio Geraci	»	200,00
D.a Ignazia D'Angelo	»	200,00
D. Luigi Gambino	»	200,00
D. Liborio Liotti Trigona	»	100,00
D. Giovanni Ippolito Ciappino	»	300,00
D.a Filippa Amantia	»	200,00
D. Antonino Bonferraro	»	200,00
Massaro Francesco Bonincontro	»	100,00
D. Francesco Costa di Diego	»	66,20
D. Giuseppe Privitello	»	66,20
D. Benedetto Faraci	»	66,20
D. Giuseppe Patti	»	66,20
D. Vincenzo Mattina di Paolo	»	66,20
D. Saverio Bonferraro	»	66,20
Sac. don Gaetano Messina	»	33,10
D. Carmelo Barbagallo	»	33,10
D. Giovanni D'Angelo	»	33,10
D. Michele Geraci	»	33,10
D. Giovanni Bellante	»	33,10
Dr D. Benedetto Giordano	»	33,10
D. Angelo D'Angelo	»	33,10



Il giorno 15 febbraio un colpo di fucile esploso alle ore 8 del mattino eccitava un grande panico nell'animo de' cittadini. Era stata presa di mira una finestra della casa di abitazione del Giudice comunale dottor Giuseppe Savagnone⁷⁹, uomo la cui condotta misteriosa dava luogo a varie congetture e a gravi dubbi su gl'intendimenti di lui per la causa siciliana.

Le più accurate indagini del Capitano giustiziere non valsero a mettere la giustizia in grado di conoscere il movente e l'autore dell'attentato alla vita del Giudice comunale.

Chi attribuì la causa a privata vendetta e chi ad esagerato amor di patria

⁷⁹Lettera del Capitano giustiziere del 19 febb. 1849 n. 29.

VI.

BOMPENSIERE (NADURI)

La borgata di Bompensiere, secondando l'invito del Presidente del Comitato Centrale della valle di Caltanissetta, che porta la data del 29 gennaio, aderisce al moto palermitano per la causa della libertà e dell'indipendenza siciliana, acclamando il giorno 4 febbraio *a Pio IX, a Palermo, alla Costituzione*, inalberando la bandiera nazionale e creando il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica.

Ebbe affidata la presidenza del Comitato don Luigi Martorana; furono eletti componenti Raffaele Saja, Stefano Pomo, Pietro Restivo e Filadelfio Schillaci; venne chiamato ad occupare l'ufficio di segretario don Salvatore Lo Brutto.



Il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, facendo a meno della nomina del Comitato di *allistamento* della Guardia nazionale, il 27 febbraio compì direttamente quell'atto, costituendo una Compagnia di 109 militi, e nominò insieme gli ufficiali in controsenso alle prescrizioni regolamentari. Vennero nominati capitano don Salvatore Lo Brutto, primo tenente don Pietro Martorana, secondo tenente don Salvatore Martorana ed alfiere don

Calogero Restivo.



La pubblica tranquillità di frequente veniva minacciata per opera di un triste cittadino, che avea nome Agostino Russo Saja. Animo turbolento e proclive al sangue varie volte attentò alla vita di cittadini onesti e pacifici, quantunque rivestiti di autorità.

Verso i primi giorni di marzo fece segno a vari colpi di fucile, sebbene senza conseguire il malvagio scopo, certo Lorenzo Scimè e don Calogero Restivo, alfiere della Guardia nazionale.

Alquanti giorni dopo feriva di coltello Stefano Pomo, membro del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, e i signori Calogero e Santo Vaccaro, Francesco e Vincenzo Schillaci tutti e quattro militi della Guardia nazionale.

Era il Russo Saja divenuto il terrore della borgata e nessuno ardiva fargli il viso delle armi, come le autorità, prese da panico, non ardivano di procedere a carico di cittadino tanto perverso. E intanto questi vie più imbaldanziva e non riconosceva freno nelle sue ree azioni. Difatti l'ultima domenica di aprile spinse una moltitudine di cittadini a tumultuare col pravo intendimento di affidare alle fiamme le carte dell'Archivio comunale. I saggi consigli e i buoni modi del signor Luigi Martorana, Presidente del Comitato, e del Cancelliere del comune valgono a rinsavire la plebaglia, la quale si scioglie, ridonando la quiete e la tranquillità

alla borgata. Solo il Russo Saja non cede alle preghiere e alle persuasioni delle autorità locali, anzi postosi dietro una cantonata della madre chiesa non dubita di tirare un colpo di fucile, che non dà nel segno, contro il primo tenente della Guardia nazionale don Pietro Martorana accorso a dar braccio forte al Presidente del Comitato per mantenere l'ordine pubblico.

Bisogna convenire che dopo questi gravissimi fatti il lasciare immune il Russo Saja e il permettergli di continuar liberamente nelle sue bravure sono la prova evidente della colpevole debolezza di coloro, che il voto popolare avea chiamati al governo della cosa pubblica, e della pusillanimità dell'importante corpo della Guardia nazionale.

Ma Dio non paga il sabato, come non tutte le ciambelle riescono col buco, È il 30 giugno, giorno festivo. Il Russo Saja armato di fucile e di pugnale da rodomonte inveisce contro gente buona e pacifica. I cittadini son presi da timore. Questa volta la Guardia nazionale pare compresa del suo nobile e patriottico mandato, ch'è quello di richiamare al dovere chi attenta alla tranquillità pubblica ed alla vita de' cittadini, e accorre là dove il facinoroso Russo impunemente brava. Gli s'impone che una buona volta cessi dal provocare con alterigia e burbanza; ma il Russo non riconosce autorità e ne fa a meno del numero, e però alza il fucile per prender di mira il Capitano. Questa volta non fa bene i conti suoi: la Guardia nazionale, detto fatto, lo fredda con

una scarica di fucilate, ottenendo il plauso generale de' cittadini⁸⁰.



Il giorno 10 ottobre il popolo si riunisce nella pubblica piazza e in modo solenne protesta e giura di difendere col sangue lo Statuto fondamentale del 10 luglio e il decreto del 13 aprile, col quale il Parlamento dichiarò decaduta dal trono di Sicilia la famiglia de' Borboni.



A 31 ottobre si costituisce il Consiglio civico, che nomina suo Presidente don Luigi Martorana ed elegge il Magistrato municipale, di cui risultano come Presidente m.ro Giuseppe Marotta e come Giurati Raffaele Saja e Vincenzo Licata⁸¹.



Bompensiere faceva parte della quarantottesima associazione intercomunale per la elezione de' deputati, giusta la legge del 27

⁸⁰Rapporto del Presidente del Comitato in data del 30 giugno 1848.

⁸¹Lettera del sindaco Girolamo Galletti in data del 7 febbraio 1850 all'Intendente della provincia di Caltanissetta.

ottobre 1848.

Quest'associazione era così costituita: Delia, Campofranco, Montedoro e Bompensiere⁸².

⁸²V. Acquaviva.

VII.

BUTERA

La montuosa Butera è uno de' comuni, nei quali con ritardo il soffio della libertà spinge il popolo a secondare i moti rivoluzionari della gloriosa Palermo.

Quali le cause? Gli animi erano mossi da gare e da dispettucci, che impedivano d'intendersi tutti i cittadini a manifestare i sentimenti di gioia, onde erano invasi per il trionfo della causa siciliana. Nessuno voleva affrontare, in questo stato di cose, le conseguenze imprevedibili d'una riunione popolare.



Ma così non potevasi a lungo durare!

È il 14 febbraio e un insolito movimento si osserva e anima gran parte de' cittadini buteresi.

Moltissimi de' maggiorenti del comune traggono a casa del dott. don Gaetano Cammarata e nominano il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica.

La maggioranza de' voti indica alla presidenza il padrone di casa, alla vicepresidenza il sac. don Rosario Balbo e a componenti i signori dott. don Giuseppe Rindone, don Giuseppe Gatto, don Salvatore Pastore, don Francesco Ficicchia, don Melchiore

Bartolo e don Gaetano Vullo.

Il merito e l'iniziativa di questo movimento devonsi al dott. Rindone, cittadino di Riesi, dimorante da parecchio tempo in Butera.



La elezione di questo Comitato non va ai gusti de' signori don Sebastiano Trainiti e don Giuseppe Strazzeri, ai quali sa male non vedervi compresi i loro nomi.

E però sin dalla sera medesima del 14 febbraio si dànno a dichiararla nulla, illegale e irrita, perchè, dicono, non è la emanazione del volere dell'intero popolo. E quanto a ciò non hanno torto, anzi hanno ragioni da vendere.

Il malumore mano mano si fa strada e a prevenire possibili disturbi prudenza consiglia che si rifaccia la elezione del Comitato su maggiore base popolare.



Il domani, giorno 15 febbraio, i sacri bronzi suonano a martello. Il popolo numeroso accorre alla chiesa di s. Giuseppe per eleggere coloro, alle cui cure devesi affidare la somma delle cose.

E la elezione è fatta dal popolo, che chiama alla presidenza del Comitato provvisorio di difesa e sicurezza pubblica don Salvatore Cammarata, alla vicepresidenza don Stefano Gatto e a componenti il dottor don Giuseppe Rindone, don Giuseppe

Gatto, don Francesco Ficicchia, don Melchiorre Bartolo e don Gaetano Vullo.



Nel giorno seguente – 16 febbraio – il Comitato così costituito si riunisce, inalbera fra le acclamazioni e gli evviva a Palermo, alla libertà, a Pio IX e alla Costituzione il vessillo tricolore ed emette quei provvedimenti, che reputa necessari ed atti a mantener l'ordine e la quiete pubblica.



Il Trainiti e lo Strazzeri sia che si vedano di nuovo non compresi nel novero de' membri del Comitato, sia che guardino di mal occhio la riconferma del dottor Rindone nell'ufficio di membro del Comitato, contro il quale hanno un'antica ruggine, non so per quali atti dal medesimo compiuti come R. Giudice nel corso di anni undici, si armano e postisi alla testa di alquanti popolani cominciano a tumultuare e, conducendo quasi in trionfo il parroco sac. Rosario Balbo, chiedono che questi faccia parte del Comitato, in sostituzione del loro avversario.

Il Comitato, temendo de' disordini, si riunisce straordinariamente e delibera la sospensione provvisoria del dott. Rindone dalle funzioni, chiamando il sac. Balbo a surrogarlo nella carica.

I dimostranti, soddisfatti nel loro desiderio, si sciolgono immediatamente e così la calma ritorna a regnare nel comune.

E questo accade il 20 febbraio⁸³.



Il giorno 15 marzo gli elettori son chiamati a nominare il deputato al Parlamento Siciliano e la maggioranza de' voti si concentra nella persona di don Gaetano Cammarata, che resosi dimissionario viene surrogato per elezione dal bar. Luigi Giarrizzo del comune di Mazzarino.



Il giorno 19 del testè mentovato mese, compiuto lo elenco de' militi della Guardia nazionale, composta di due Compagnie, ciascuna di 120 uomini, si precede alla elezione degli uffiziali, i cui nomi sonomi ignoti, tranne quello di don Francesco Ficicchia, che sino al 24 aprile 1849 ebbesi le funzioni di Comandante.



Il 3 giugno si costituiscono il Consiglio civico e il Magistrato municipale.

⁸³Lettera del dott. Giuseppe Rindone al Presidente del terzo Comitato di sicurezza pubblica della valle e rapporti del Presidente del Comitato comunale del 22 e 23 febb. nn. 7 e 11.

Il Consiglio si compone di quaranta cittadini e ne ha la presidenza don Luigi Guzzardella, come è rivestito dell'ufficio di segretario don Sebastiano Trainiti.

È nominato presidente del Magistrato municipale don Francesco Ficicchia e sono eletti Giurati don Giuseppe Strazzeri, don Filippo Passaniti, don Gaetano Lombardo.....



Buona parte di coteste notizie ho desunto da uno specchietto, che il R. Giudice avv. Domenico Bartoli faceva tenere all'Intendente della valle di Caltanissetta con lettera del 14 febbraio 1850.

Le carte esistenti nell'Archivio provinciale sonosi mostrate sorde ad ogni mia richiesta.



Il Commissario straordinario, Andrea Guarneri, incaricato di raccogliere danaro a fine di far fronte alle spese de' preparativi di guerra, in settembre è accolto in Butera. Il Consiglio civico si riunisce e delibera a favore dello Stato la somma di onze 100 pari a lire 1275.



Nella distribuzione del mutuo forzoso deliberato dal Parlamento il 27 dicembre la Commissione de' deputati, che ne avea l'incarico, attribuiva il 22 gennaio 1849 al Comune di Butera la

somma di onze 1166,20 – lire 14869,05 – e per esso ai cittadini
qui sotto notati secondo la loro supposta possidenza:

D. Filippo Passaniti	onze	33,10
Bar. don Gaetano Cammarata	»	400,00
Monastero di S. G. Battista	»	33,10
D. Gaetano Vullo	»	66,20
D. Stefano Gatto	»	200,00
D. Salvatore Cammarata	»	100,00
D.a Giuseppa Passaniti Barresi	»	66,20
D. Francesco Ficicchia	»	66,20
D. Andrea Giunta	»	<u>200,00</u>
	onze	1166,20

VIII.

CALASCIBETTA

La lettera, con la quale il Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta, cav. Giovan Calogero Barile, partecipa l'adesione del capo-valle alla causa siciliana e invita gli altri comuni a seguirne l'esempio, suscita un grande entusiasmo nel popolo di Calascibetta, avido di sottrarsi al giogo della tirannide.

È il giorno 30 gennaio e gente dall'animo perverso e bramosa di pescare nel torbido, volendo trar profitto dall'agitazione, in cui trovasi la cittadinanza, si prepara ad eccitar disturbi e sommosse inconsulte, ma le persone per bene, che fortunatamente sono la maggioranza del popolo, previene la manifestazione de' falsi liberali.

Alcuni ecclesiastici e molti maggiorenti del paese, postisi a capo del popolo, inalberano due vessilli tricolori con evviva al pontefice Pio IX, alla libertà, a Palermo e, a suono di strumenti da corda e da fiato, si danno a percorrere in processione le vie principali del comune.

Terminata questa solenne cerimonia le due bandiere vengono piantate, l'una nella parte alta e l'altra nella parte bassa dell'abitato.

Tutto procede con ordine, perchè la guardia civica armata di

fuclì è presente ed assiste questa popolare patriottica dimostrazione, che nelle ore mattutine ha luogo.

Il dopo pranzo, circa le ore 21 d'Italia, una moltitudine di cittadini, capitanata da ecclesiastici, gentiluomini e militi della guardia civica si presentano al signor Pietro Paolo Corvaja, pregandolo di assumere la presidenza del Comitato di difesa e sicurezza pubblica, che intendono subito creare. Prevale però l'avviso di persone sagge e prudenti di rimandare, cioè, al giorno seguente il provvedere alla nomina del Comitato, reputandosi cosa da senno l'invitare tutto il clero, tutto il ceto de' civili, i componenti la Guardia civica, il Decurionato, i superiori delle confraternite religiose, a dir breve, le persone più notevoli di ogni classe.

Intanto si affida alla guardia civica il mandato di tutelare l'ordine e la tranquillità pubblica, tenendo a freno la gente dedita a malfare.

Il domani, 31 gennaio, il popolo si aduna e procede alla elezione del Comitato comunale di difesa e di sicurezza pubblica.

Il voto popolare indica alla presidenza il dottor don Pietro Paolo Corvaja e all'ufficio di componenti i signori dott. don Vincenzo Ricifari, avv. don Antonino Borghese, Bar. don Michelangelo Mazzara e don Michele Roxas⁸⁴.

⁸⁴Rapporto del 1 febb. 48 al Pres. del Comit. Centrale di Caltanissetta.



Mutato l'ordine delle cose, non pensano a lasciare la residenza di Calascibetta il palermitano don Alessandro De Giorgi, già Agente circondariale del macino, e due guardie di sua dipendenza. Il popolo non se ne dà per inteso.

Ma il De Giorgi ha la leggerezza di dar conoscenza di una lettera, con la quale un fratello di lui assicuralo che quanto prima sarà ripristinata la percezione del dazio sul macino. Le due guardie vanno più oltre, minacciando vessazioni ed angherie.

Il popolo a tali notizie e a tali minacce, memore de' soprusi subiti sotto il governo passato, benchè riconosca nel De Giorgi un gentiluomo, non sa tollerare più oltre la presenza di lui e delle due guardie. E però il 27 febbraio, giorno festivo, scoccate appena le 12, una ciurmaglia si raduna e fattasi da un momento all'altro più numerosa si presenta alla casa del già Agente circondariale, e minaccevole e tumultuante chiede il pronto ed immediato allontanamento di lui e delle guardie.

Accorsi molti notabili del paese, volendo contentare la plebaglia e salvare insieme i tre disgraziati dall'ira popolare, conducono taluni le due guardie per vie recondite fuori l'abitato, altri, gentiluomini e preti, circondano il De Giorgi e accompagnandolo per una delle vie più frequentate, non senza correre l'inferice gravi pericoli, lo chiudono nella chiesa di s. Barbara, ch'è

proprio alla parte estrema del comune. Qui il Presidente del Comitato rivolge la parola al popolo, pregandolo di lasciare il De Giorgi sotto la sua custodia e promettendo di farlo al più presto partire da Calascibetta. E ricevuto il De Giorgi nel suo cocchio s'indirizza alla volta della Misericordia, sferzando i cavalli, i quali non corrono, ma volano. Sventura vuole che il cocchio trabalzi e rovesci a terra e che il Presidente del Comitato soffra la rottura del braccio destro.

Il povero De Giorgi si vede perduto e ricorre alla fuga per salvarsi, ma alcuni tristi, che seguono il cocchio, gli tirano addosso vari colpi di fucile e gravamente lo feriscono. Vien condotto a Castrogiovanni, ove è accolto con quella ospitalità, che tanto onora la patria di Cerere, ed è fatto segno alle più amorevoli e diligenti cure e sollecitudini.

La gente dabbene di Calascibetta è oltre modo addolorata, perchè vede oscurata la bella fama che la sua terra natale gode di cittadina buona e civile⁸⁵.



I facinorosi ringalluzziti e incoraggiati da questo atto di loro bravura meditano per il giorno 7 marzo di assaltare la casa del

⁸⁵Rapporto del Presidente del Comitato di Calascibetta al Presidente del Comitato Centrale 28 febbraio 1848.

Comune e quella dell'Esattore per affidarne alle fiamme carte e registri.

Il Comitato di salute, preoccupandosi di tali condizioni di cose, per non essersi ancora costituita la Guardia nazionale, mentre provoca con urgenza provvedimenti dal Comitato Centrale della Valle, crea una forza straordinaria per tutelare l'ordine pubblico e prevenire nuovi disturbi⁸⁶.

Il 24 marzo si costituisce la Guardia nazionale ed è divisa in due compagnie, le quali sono elevate a tre il 25 maggio. Ne ha il comando il signor Pietro Billotti come capitano della 1. compagnia sino a luglio, venendo surrogato dal Capitano della 2. compagnia signor Giovanni Borghese

Il numero de' militi è di 376, de' quali 200 sono armati di fucili e molti hanno per distintivo il berretto.

Non mi è stato possibile di conoscere i nomi del capitano della 3. compagnia e degli ufficiali subalterni dell'intero corpo, facendo difetto i documenti relativi.



Richiamata in vigore la legge del 1812 con decreto del 23 maggio 1848, il 21 giugno si costituisce il Consiglio civico com-

⁸⁶Rapporto testè citato.

posto di 59 consulenti, non occorrendo la procedura delle elezioni, perchè gli elettori non eccedono il n. 60.

Il giorno 23 il Consiglio civico elegge a suo Presidente il can. don Francesco Di Grazia e a suo Segretario don Gaetano Di Vita.

Indi procede nella medesima tornata alla nomina del Magistrato municipale, che si costituisce col dottor don Vincenzo Ricifari Presidente e coi signori don Antonino Ballistieri, don Vincenzo Billotti, don Pietro Romano con la qualità di Giurati.



Il dazio sul macino avea eccitato l'odio delle masse popolari di Sicilia contro il governo de' Borboni. Per il popolino l'abolizione di questo odioso balzello equivale alla sua vera redenzione. Ecco il motivo, per cui ricostituita questa tassa i Calascibettesi si mostrano riottosi a riconoscerla. Gli impulsi del governo impongono alla Guardia nazionale il dovere di prestar l'opera sua a far sì che il popolo obbedisca alla legge, che richiama in osservanza il dazio sul macino, occorrendo allo Stato aver de' mezzi per soddisfare urgenti e imprescindibili bisogni. E già il giorno 9 agosto un drappello di Guardia nazionale sotto il comando del Capitano Billotti si dà a visitare i molini per indurre con buoni modi i cittadini a pagare la tassa imposta dalla legge e consigliata dalle esigenze della nazione.

Il popolo comincia a mormorare contro la Guardia nazionale

e minaccia una sommossa per la imminente domenica. Alcuni contadini ardimentosi si fanno avanti e vogliono tener testa al drappello comandato dal Billotti per impedirgli il giro de' molini, ma sono respinti.

Le cose non vanno più oltre e la minacciata sommossa abortisce, mercè i provvedimenti presi con preveggenza dalle autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico⁸⁷.



È il 3 settembre e si celebra con molta solennità la festa di Maria SS. del Buonriposo. La piazza è gremita di popolo. Due cittadini di Castrogiovanni, a cavallo, a qualunque costo vogliono percorrere la piazza. Un calascibettese si fa avanti ed osserva ai due cavalieri che non è prudente la loro insistenza, ma in risposta riceve un colpo di frusta. Qui s'impegna una lotta, che minaccia gravi conseguenze, ma l'intervento di alcuni militi della Guardia nazionale abbonaccia la tempesta e rimette la calma⁸⁸.



⁸⁷Lettera del Presidente del Magistrato municipale dell'11 agosto 1848.

⁸⁸Lett. del medesimo Magistrato del 13 sett. 1848.

Dieci giorni dopo, cioè il 13 settembre, si celebra a Castrogiovanni la festa del SS. Crocifisso. Alcuni cittadini di Calascibetta vi si recano per diporto, ma sono maltrattati e devono darsi a gambe per non incontrar peggio.

Informato il popolo di Calascibetta di questa poco ospitale accoglienza fatta da quei di Castrogiovanni concepisce idee di vendetta, sicchè temesi che sorga una scissura fra le due città sorelle.

Il Presidente del Magistrato municipale a prevenire scene deplorevoli e conseguenze funeste per la causa siciliana, il trionfo della quale fa assegnamento sopra la concordia generale degli animi, con lettera del 14 del predetto mese si rivolge al Magistrato municipale di Castrogiovanni perchè si tolgano di mezzo i malintesi e si ripristino quelle relazioni di amicizia e di stima, che han legato fra loro Calascibetta e Castrogiovanni.

Il Commissario del potere esecutivo con lettera del 16 settembre raccomanda l'unione e la fratellanza fra i due popoli, i quali stendono un velo su quelle, direi, piccinerie plebee e ritornano alla consueta corrispondenza di affetto e di amicizia⁸⁹.



⁸⁹Lettera del Presidente del Magistrato municipale del 15 sett. al Commissario del Potere esecutivo.

Il 15 ottobre il Consiglio civico dà facoltà al Magistrato municipale di erogare la somma occorrente alla reclutazione di uomini per incorporarli nell'esercito nazionale secondo i decreti del Parlamento Siciliano dati a 26 e 30 settembre. Ecco i nomi de' soldati calascibettesi, che il Consiglio di reclutamento in Palermo giudicò idonei a far parte dell'esercito nazionale:

Salvatore Alongi, Santo Di Bernardo, Pietro Dello Spedale di Bella, Antonino Fiore, Salvatore Castoro, Salvatore Sberna, Erasimo Di Bella, Simone Ilardo.



Il comune di Calascibetta fu chiamato a concorrere al conseguimento del mutuo forzoso, disposto il 27 dicembre dal Parlamento, nella somma di onze 1800 – lire 22.950 – attribuite come appresso.

D.a Caterina Salvo, baronessa Li Destri	onze	500,00
Matrice	»	200,00
Bar. D. Michelangelo Mazzara	»	100,00
D. Bernardo D'Angelo	»	33,10
D. Vincenzo Billotti	»	33,10
D. Antonino Borghese	»	33,10
Can. D. Mariano Borghese	»	33,10
D. Calogero Borghese	»	33,10
D. Carmelo Borghese	»	33,10
D. Pietro Paolo Corvaja	»	33,10

D. Serafino Salerno	»	33,10
M.ro Santo Cannarozzo	»	33,10
Rosa Colajanni	»	33,10
Can. D. Vinc. Giliberto	»	33,10
D. Luciano Giliberto	»	33,10
FF. Gius. e Mario Giliberto	»	33,10
Carmelo Giarruso	»	33,10
Nunzio Lucchesi	»	33,10
Parr. D. Mariano Lanzirotto	»	33,10
Sac. D. Pietro Leonardo	»	33,10
Rosario Lapaglia	»	33,10
Eredi di D.a Anton. Pittà	»	33,10
D.a Rosalia Pavone	»	33,10
Salv. Di Prima	»	33,10
Gius. Rabbiolo	»	33,10
D. F. Paolo Romeo	»	33,10
D. Mich. Roxas	»	33,10
D. Vinc. Ricifari	»	33,10
D. Bened. Ricifari	»	33,10
D. Gaet. Borghese Roxas	»	33,10
M.ro Luciano Rindone	»	33,10
Ved. di D. Raffaele Romano	»	33,10
D. Antonino Zita	»	33,10

IX

CAMPOFRANCO

Nel comune di Campofranco il 31 gennaio sin dalle prime ore del giorno si osservano diversi capannelli e par che qualche cosa bolla in pentola. Ed è così.

I maestri Luigi, Calogero e Girolamo Termini, Gaetano Falletta, Giuseppe Falletta di Gaetano, Giuseppe Falletta di Antonino, Ferdinando e Giovanni Di Gesù sono a capo del movimento popolare.

Dato di piglio ad una bandiera e fregiati il petto di coccarda percorrono le vie principali al grido di viva Palermo e la Costituzione e fermatisi nella madre chiesa creano un informe Comitato, che, dato lo sgambetto a tutte le autorità costituite, sovrain-tende allo andamento della cosa pubblica.

Il Comitato è così composto: dott. don Michele Le Bue, coadiuvato da don Salvatore Giovino, per il ramo della giustizia; don Giuseppe Amorelli, con la cooperazione di don Ferdinando Di Leo, per il ramo amministrativo; maestro Giuseppe Di Gesù,

cooperatore don Pietro Antonio Favata, per il ramo della sicurezza⁹⁰.



Il 4 febbraio altra agitazione popolare, promossa da' medesimi cittadini, ch'erano a capo del moto sopra accennato, crea uno scoramento generale nella classe de' civili. Corre la voce che debba riformarsi il Comitato eletto e si dà ad intendere che siasi proposto di darsi un assalto alla casa comunale e di affidarsi alle fiamme le carte de' pubblici uffici. É inveterata ne' piccoli comuni una specie di odio tra i maggiorenti e il popolino: questo attribuisce a quelli tutto il male, che risente nella sua vita economica. E se non piove, quando la pioggia è desiderata, poco manca che non si attribuisca ai volgarmente detti *Cappedda*. E però quell'agitazione, qualche minaccia un po' velata e l'eterna antinomia di classe mettono in guardia i civili, che capitanati da don Gaspare Lo Bue mostrano il viso delle armi e prevengono de' disturbi⁹¹.

⁹⁰Lettera del Sindaco don Ferdinando Di Leo 2 febb. 1848 e lettera del Giudice supplente in data del 5 febbraio.

⁹¹V. Lettera del Giudice supplente sopra accennata.



Ma così le cose non possono durare: occorre che il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica sia costituito conformemente alle istruzioni date dal Comitato Generale di Palermo il 25 gennaio.

Ed ecco che il 13 febbraio il popolo è invitato a riunirsi perchè Campofranco si conformi agli altri comuni, che hanno aderito alla rivoluzione palermitana. E si procede alla creazione del Comitato comunale.

Il voto popolare a grande maggioranza elegge a presidente l'arciprete don Antonio Giovino, a vicepresidente il vicario foraneo sac. don Antonino Lo Bue, a segretario don Giuseppe Amorelli, a vice-segretario don Ferdinando Di Leo e a componenti don Salvatore Giovino, dottor don Michele Lo Bue, don Gaspare Lo Bue, sac. dott. don Girolamo Guarino e maestro Giuseppe Di Gesù di Salvatore⁹².



Il Comitato di salute conferma come Giudice comunale don Gaspare Lo Bue ed elegge don Michele Lo Bue come supplente;

⁹²Lettera del Presidente del Comitato del 15 febb. 1848.

ma, avendo il primo presentate le dimissioni, il supplente è chiamato ad occuparne il posto e l'ufficio di supplente viene conferito a don Salvatore Giovino.



Il 15 marzo Campofranco concorre con Delia, Montedoro e Bompensiere alla elezione del Deputato al Parlamento siciliano⁹³.



A dì 26 del predetto mese il Comitato approvò lo elenco degl'individui giudicati degni di far parte della Guardia nazionale, che viene divisa in due compagnie, composte, ciascuna, di 109 militi.

Il giorno 2 aprile hanno luogo le elezioni degli ufficiali della 1. compagnia nelle persone di don Giuseppe Schillaci capitano, di don Giuseppe Amorelli primo tenente, di maestro Giuseppe Falletta di Antonino secondo tenente e di maestro Francesco Falletta alfiere.

Il giorno 9 sono eletti: capitano della 2. Compagnia maestro Giuseppe Di Gesù di Salvatore, primo tenente don Calogero Guarino, secondo tenente Federico Infanti, alfiere don Salvatore di Leo.

⁹³V. Bompensiere.

Nella riunione del 2 aprile, sebbene in forma illegale, fu indicato all'ufficio di comandante della Guardia nazionale il dott. don Michele Le Bue.



Cessato il Comitato di difesa e richiamata in vigore la legge del 1812, l'arciprete don Antonio Giovino presiede il Consiglio civico e don Gaspare Lo Bue il Magistrato municipale.



Le funzioni di Capitano giustiziere sono affidate a don Giuseppe Amorelli⁹⁴.



Campofranco ubbidisce volentieri a tutte le disposizioni parlamentari: paga onze 23,19,16 – lire 301,66 – contributo per muli e cavalli; dà sette reclute all'esercito nazionale nelle persone di Salvatore Ferrante, Calogero Tamburo, Calogero Giuffartà, Settimo Taccetta, Pasquale Cerro, Biagio Piazza e Tommaso Calò; appresta onze 533,10 – lire 6800 – come quota del mutuo forzoso deliberato il 27 dicembre 1848. I cittadini, chiamati a versare tale somma, sono:

⁹⁴Minist. del giorno 11 ottobre 1848 di n. 2388.

Lo Bue don Michele	onze	133,10
Favata Pietro	»	133,10
Falletta vedova Manunco	»	66,20
Lo Bue vicario don Antonino	»	100,00
Guarino sac. don Girolamo	»	33,10
Amorelli don Giuseppe	»	33,10
Di Gesù maestro Giuseppe	»	<u>33,10</u>
	onze	533,10

X.

CASTROGIOVANNI

Sei stato mai, lettore paziente e cortese, sei stato mai a Castrogiovanni? Se sì, me ne congratulo con esso te; se no, mi metti in grave imbarazzo, perchè la mia debole penna non vale a ritrarre anche con larghe linee quella plaga di terra, che gli dèi pagani non disdegnarono di scegliere come luogo di svago e di diporto.

Immagina un altipiano, che si eleva m. 997 sul livello del mare, librandosi in aria libero come il pensiero, senza fastidi ai fianchi, e che, direi, fa all'amore col gigantesco *arciprete de' monti in cotta bianca* e par che gli dica: tu col tuo fuoco scuoti le viscere della sicola terra ed io con le mie audacie e co' miei ardimenti scuoto le fibre de' suoi abitanti.

Castrogiovanni non conosce freni, non soffre catene, spazia liberamente nel suo vasto orizzonte: chi la definì rocca della libertà, cittadella della democrazia, disse un concetto eminentemente storico e non fece una barzelletta rettorica.

Dicono, non so con quanto di vero, che quei di Mineo siano tutti poeti. Se io dico che quei di Castrogiovanni son quasi tutti liberali, credimi, non do luogo a dubitare del mio detto.

La storia è lì e ciò ch'è storia non cangia mai.



Se tutta Castrogiovanni è una loggia in linguaggio frammassone, una baracca in termine preso a prestito da' Carbonari, un club in termine repubblicano; figurati che cosa possa essere un Casino di compagnia, che raccoglie il fior fiore de' cittadini, gli scavezzaccolli della classe elevata degli abitanti, le menti esaltate e pazze, al dir de' parrucconi, gli atei e gli eretici, secondo i picchiapetti, e chi ne ha più ne metta.

Un luogo simile di convegno dovea dar negli occhi degli agenti della polizia borbonica, i quali scioccamente pensavano ad opporgli il *veto* quasi che questo valga pure a smorzare la libertà del pensiero e a far tacere i battiti del cuore.

Il *Casino di compagnia* si riapre la sera del 25 gennaio. Con avidità e con gioia vi si leggono i proclami, gli appelli, gl'indirizzi del Comitato rivoluzionario di Palermo, ricevuti per mezzo della vettura postale, che dopo il 12 gennaio percorre la prima volta l'interno dell'isola e adorna del tricolore vessillo dà ai popoli mediterranei la buona novella. Quel casino si converte in una fucina, in una palestra, in una gara di nobili e santi propositi. E non può essere altrimenti in una terra, della quale ogni zolla ricorda una gloria e l'aria è piena di ardimenti e di vibrazioni di libertà e d'indipendenza.



Frema la gioventù e già l'agitazione, impaziente di remora e di freni, ne invade l'animo e il corpo.

Castrogiovanni non può non rispondere all'appello, che il 25 gennaio Palermo per mezzo di Ruggiero Settimo, Presidente del Comitato generale, dirige ai fratelli di Sicilia: *Palermo dal 12 gennaio ha intrapresa la più gloriosa rivoluzione.... Questo popolo coraggioso e magnanimo ci ha il primo dato l'esempio che combatte e muore per la causa comune di tutta l'isola e noi siamo certi che un'eco fraterna e non men generosa risponderà unanime alla nostra voce da ogni punto della Sicilia.*

E Castrogiovanni risponde generosa ed unanime allo appello della eroica città di Oreto, che il grande condottiere de' popoli caratterizza la *città delle iniziative*.



É il 26 gennaio e quasi per incanto le pubbliche piazze e le vie, che vi s'immettono, son gremite di popolo raggiante di tripudio. Il vessillo tricolore sventola fra le generali e festose acclamazioni alla Sicilia, a Palermo, a Pio IX e alla libertà, e a suon di concerti armoniosi della musica cittadina vien condotto da un punto all'altro della città per indi inalberarsi superbo sull'edificio del palazzo comunale.

Son anima e vita di quel movimento Angelo Varisano e Luigi Colajanni.



Il Varisano, uomo di cuore, carattere inflessibile, odia la tirannide, sospira la repubblica, freme di libertà. Il popolo lo ama e lo teme: lo ama, perchè lo trova ne' suoi bisogni e nelle sue angustie; lo teme, perchè e' non tollera prepotenze e non conosce pericoli di vita. Comandante della Guardia nazionale tiene in freno i perversi e destò lo spirito pubblico a pro della causa siciliana. Quando la patria è in pericolo rinunzia gli agi signorili e posto a capo della Guardia nazionale mobile del distretto di Piazza va incontro al nemico, non curando gli scomodi della vita militare. Il suo palazzo ricorda l'ospitalità di Gellia, specie quando, caduta Catania, i patriotti reduci dal campo si concentrano in Castrogiovanni: è convertito in quartiere generale. Al 1852, al 1854 e al 1857 soffrì la prigionia, ma la sua fede politica non tentenna, non piega, e mai sempre tetragona di fronte al furor della tempesta. La campana della Gancia al 1860 chiama alla riscossa il popolo siciliano e il fiero barone eccolo con in mano la bandiera del 1848, che seppe sottrarre alle ricerche della polizia borbonica. Presiede il Comitato locale di salute e, durante la dittatura, governa il distretto di Piazza, vivendo del proprio. Fu onorato dell'amicizia di Giuseppe Garibaldi. Morì il 10 novembre 1879 di anni settantadue.



Luigi Colajanni fa il paio con Varisano quanto a convinzioni politiche: il suo ideale è la repubblica. Ha ingegno ed ha studi,

tira dritto senza guardare a destra e a sinistra, non ammette mezzi termini, la disonestà gli fa saltar la mosca sul naso, la ingiustizia ne eccita l'umore acre, preso un partito vi si attacca e non c'è Cristi che ne lo possano distaccare. Fu l'anima del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica con la veste di Segretario. Cooperò col Varisano a costituire la Guardia nazionale, fu capitano della terza compagnia e fece parte della deputazione, che a nome di Castrogiovanni si trasferì in Palermo a far adesione al Comitato Generale nella tremenda ed eroica lotta impegnata contro la tirannide borbonica. Sorte delle divergenze tra il Varisano e il Colajanni, non fu possibile conciliarne gli animi: si son viste mai due torri, che facciano de' passi l'una verso l'altra?

Restaurato il governo borbonico, il Colajanni fu fatto segno alle carezze della polizia: tre mesi e ventidue giorni di prigionia e il passaporto per la via dell'esilio. La moglie, temendo qualche visita importuna, pensò di affidare alle fiamme molti scritti politici di lui, de' quali Paolo Vetri loda il concetto e la forma⁹⁵.

Nacque il 9 giugno 1807 e cessò di vivere il 24 luglio 1867 vittima dell'indica lue.

È figlio di lui il dott. Napoleone Colajanni attuale deputato di Castrogiovanni, sociologo profondo ed uno de' più operosi della

⁹⁵P. Vetri: *Castrogiovanni dagli Svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli* pag. 526.

democrazia italiana.



Terminata la manifestazione popolare, procedesi subito alla creazione del Comitato comunale di difesa e di sicurezza, e l'unanimità de' voti chiama a comporlo i cittadini don Gaetano Grimaldi Arezzo barone di Benisiti de' marchesi di Torresena, cav. Giovanni Grimaldi de' Gravina, Giuseppe Falautano e Capperio, cav. Saverio Ayala Rosso, avv. Mariano Potenza Manna, Luigi Colajanni, avv. Paolo Vetri.

Gli eletti riunitisi nel palazzo di città nominano Presidente il barone Gaetano Grimaldi, Vicepresidente l'avv. Restivo, Segretario il signor Colajanni e Vicesegretario l'avv. Vetri.

Primo atto del Comitato, appena costituito, è l'adesione ai voleri di Palermo, che con lettera del giorno 27 si partecipa al Comitato rivoluzionario, il quale la rende di pubblica ragione il 30 con avviso a stampa, facendola precedere da queste parole:

«Tutta la Sicilia si commuove e rivolge i voti e gli sguardi a Palermo, ch'espresse la volontà di tutta l'isola prima per mezzo di pacifiche dimostrazioni inefficaci in ogni dispotico governo e poi con la voce de' cannoni, che parlano più intelligibile e persuasivo linguaggio. Dalle più cospicue città sorge unanime un grido, da tutte col sacrificio del proprio sangue si vuole redimere la patria dalla schiavitù. Si pubblicano gli atti che sono pervenuti al Comitato per mettere il colmo alla comune esultanza.

Castrogiovanni, 27 gennaio 1848.

«Ieri in fine sventolò sulle vette della montuosa Enna il magico vessillo della sicola rigenerazione: quasi per incanto le pubbliche piazze furon zeppe di popolo e trionfalmente condotto dall'un punto all'altro da generosi cittadini, dalle autorità tutte, dalla cittadina musica accompagnato, non sentiste che unanime un grido: *viva Pio IX, viva Palermo, viva Sicilia, viva l'Italia tutta!* Ebro di gioia il popolo riunito era presente allo innalzamento della bandiera sulla comun'al casa. Uno il grido, una la volontà: secondiamo gli alti voleri dell'eccelsa Palermo. La nostra vita, i nostri beni sieno di essa a disposizione, aderiamo nella forma la più solenne ai voti della dominante, ascriviamoci alla lista de' veri Siciliani e confermiamo al mondo incivilito che la Sicilia non più conosce municipali discordie, che davvero non forma che una sola famiglia deliberata a vincere o morire congiunta.

«E noi interpreti fedeli del voto di tutta intera una cittadinanza e da essa costituiti come membri di provvisorio Comitato, rispondendo in ciò al proclama del 25 andante a di lei firma le rassegniamo come sente generalmente ed individualmente l'anima di ogni castrogiovanese.

«Segnateci, signore, vi preghiamo, nel novero delle comuni, che con Palermo non fanno che un corpo solo e la nostra ambizione sarà esaudita. Il Presidente Gaetano Grimaldi. Il Comitato – Giovanni Grimaldi de' Gravina, Giuseppe Falautano e Cap-

pero, Saverio Ayala, Saverio avv. Termine, Giovanni avv. Falautano, Mariano dott. Potenza, Luigi Colajanni.

Il Presidente del Comitato Generale con lettera del 3 febbraio sottoscritta da Ruggiero Settimo e da Mariano Stabile così rispondeva all'atto di adesione di Castrogiovanni: «Questo Comitato Generale non può fare a meno di esprimere per mio mezzo la sua approvazione e le più alte lodi per il gaudio manifestato dal popolo di Castrogiovanni e dal Comitato provvisorio alle nuove costà pervenute del trionfo della causa nazionale.

«Proseguite collo stesso impegno a cooperare al buon andamento della medesima e ben presto l'isola tutta raccoglierà i frutti dello sforzo comune.»



Non è pago il Comitato di questa sua solenne manifestazione: reputa necessario e doveroso il manifestare per mezzo di speciale Commissione i sensi della sua devozione alla causa siciliana. E sono scelti a compiere sì importante mandato i signori Luigi Colajanni e avv. Saverio Termine, i quali partono alla volta di Palermo il 17 febbraio.

E i due deputati sanno bene adempiere il mandato come ben si comprova dalla lettera del Comitato Generale del 29 febbraio così concepita:

«Questo Comitato Generale ha ricevuto con vivo piacere i

deputati di cotesta città e la di loro voce ha bene espresso i sentimenti generosi, da cui è animato cotesto popolo per la causa della libertà siciliana e che erano ben noti d'altronde al Comitato medesimo.

«Ritenete quindi ciò di risposta al vostro foglio de' 17 del cadente mese. Pel Presidente impedito Segretario Generale M. Stabile.»



Il Comitato, ubbidendo alle prescrizioni regolamentari dell'amministrazione della giustizia emanate il 9 febbraio, affida l'ufficio di giudice all'avv. Antonino Billotti, il quale, appena ne prende possesso, dichiara che accetta l'onorevole e importante mandato, ma mette a disposizione del comune il soldo per destinarsi o ad opere pubbliche o ad atti di beneficenza⁹⁶.

In Castrogiovanni ciò che si compie dal popolo o da privati cittadini è informato da alto e vero patriottismo.



Il bar. A. Varisano, che alla penna preferisce la spada, col suo gran cuore, ripeto, è fatto a dominar le masse ne' momenti di

⁹⁶Lett. 24 febb. del Presidente del Comitato al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta.

tumulto e sa tenerle a posto. E però al popolo, che lo vuole nel novero de' componenti il Comitato di difesa, francamente dichiara che si riserba il comando della Guardia nazionale e un applauso copre questa dichiarazione.⁹⁷

E la Guardia nazionale viene organizzata il 27 febbraio. É composta di 864 militi, divisi in due battaglioni, ciascuno de' quali è suddiviso in sei compagnie.

Il comando è assunto dal bar. Varisano.



Il 28 del medesimo mese la chiesa madre presentasi coperta di nera gramaglia e le campane mandano flebili rintocchi. La cittadinanza eletta, composta a mestizia, gremisce la casa del Signore per assistere a' funerali in suffragio delle anime de' fratelli, che nella lotta contro la tirannide han perduta la vita nel campo dell'onore. Il p. Francesco M. Alagna da Partinico pronunzia una commovente orazione.

Così Castrogiovanni, dolente di non aver potuto prender parte ai gloriosi combattimenti, chè non le se ne offre l'occasione, tributa gli omaggi del suo animo grato ai generosi caduti, fra i quali campeggia la bella e indimenticabile figura di Pietro Omodei.

⁹⁷P. Vetri: Op. cit. p. 522.



L'idra borbonica, cacciata da Palermo, sfoga la sua atra bile contro l'eroica Messina. Castrogiovanni, la magnanima Castrogiovanni, come la battezza Mariano Stabile, palpita per i valorosi fratelli del Faro, sente il dovere del soccorso implorato da chi presiede al buon andamento della cosa pubblica di quella nobile città e prende la generosa risoluzione di spedire 250 uomini capitani dal bar. Varisano con banda musicale e col cappellano della Guardia nazionale sac. Alagna⁹⁸. Siccome Messina ha bisogno di mezzi e non di braccia, si sospende la partenza della falange de' generosi, s'inizia il 7 marzo una sottoscrizione e il dì seguente il cav. Giovanni Grimaldi de' Gravina e il signor Raffaele Manganaro partono alla volta di Messina con l'offerta di onze 500 – lire 6375 – accompagnata da una lettera del Comitato, che così conchiude: Castrogiovanni se non braccia, offre prontamente tenue tributo alla virtù e all'eroismo messinese, ma se braccia abbisognassero, i cuori e i petti son prontissimi⁹⁹. Ispirate parole, che tanto onorano una generazione quasi del tutto estinta,

⁹⁸Lettera del Segretario del Comitato Generale M. Stabile 7 marzo 1948.

⁹⁹P. Vetri: Op. cit. pag. 530.

ma sempre viva negli annali delle patrie memorie!

Sì nobile offerta e sì patriottico sentire non possono non destare ammirazione nel popolo messinese, anche fra le terribili lotte, che sostiene contro soldatesca snaturata e feroce. Gaetano Pisani, Presidente di quel Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, così risponde con lettera del 13 marzo: *Non potevano certamente mancare sentimenti magnanimi e generosi ai figli dell'antica Enna, che come la luce sul candelabro siede sublime nel centro di questa classica isola. Sarebbe riuscito ad affrettare la vittoria il coraggio di quei cittadini, che si offrivano a venire con noi a combattere gli sgherri del dispotismo, se costoro non si fossero rintanati nella formidabile cittadella, d'onde non le persone, ma le mitraglie combattono. Ed è appunto per questo che non uomini, ma munizioni da guerra e mezzi per abbondarne la nostra bisogna richiede. Laonde saggio e fraterno divisamento è stato lo inviarci il generoso dono di onze cinquecento.*

La serie delle azioni generose non si chiude mai per Castrogiovanni, i cui figli son tutti patriotti, tutti. Il cav. Grimaldi de' Gravina e il signor Manganaro compiono il mandato a spese proprie e della somma, destinata a sostenere quanto occorre al viaggio e alla dimora in Messina, con lodevole pensiero fanno impiego nell'acquisto di una bandiera tricolore di seta, con ricami e fiocchi in oro, la quale donano alla Guardia nazionale, di cui son parte¹⁰⁰.

¹⁰⁰Vetri ec. Op. cit. pag. 531.



Con proclama del Comitato Generale del 24 febbraio, e non del 26, come dice il Vetri, è convocato in Palermo il Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812 e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia.

Tutte le città e i comuni, che hanno diritto alla rappresentanza, son chiamati a procedere alle elezioni politiche il 15 marzo.

E gli elettori di Castrogiovanni vanno a deporre le loro schede nell'urna, dalla quale esce vittorioso il nome del barone di s. Giuliano, Giuseppe Pucci Parisi.



È memorando il giorno 13 aprile, nel quale il Parlamento Generale dichiara Ferdinando II e la sua dinastia per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

Palermo è in festa.

Mano mano che la buona novella si diffonde nell'isola, il tripudio ovunque si manifesta con entusiasmo.

E a Castrogiovanni la cittadinanza tutta festeggia il fausto avvenimento e il Comitato comunale, espressione della grande maggioranza, non mette tempo in mezzo a far plauso e ad aderire all'atto del Parlamento.



In Castrogiovanni se gli alti ideali accendono gli animi di entusiasmo, non trovano presa gli eccitamenti a scene da cannibali e da selvaggi.

Tra il 15 e il 20 aprile si presenta a Castrogiovanni una squadra di 38 uomini, capitanata da una donna, sotto strane forme maschili, da' cui fianchi pendono una pistola e un pugnale oltre a una sciabola, che porta ad armacollo¹⁰¹.

La stampa perversa ne fa una eroina, ma la storia ne ricorderà il nome con raccapriccio e con orrore. Il suo cuore, piagato profondamente dalla perdita di due figli per opera del Commissariato di di s. Domenico, ha ragione di maledire alla polizia borbonica, ma non ha il diritto a gavazzare nel sangue e in vendette atroci. La donna è Testa Di Lana, la quale ha una sete ardente di sopprimere quanti di quei disgraziati, che vestirono la divisa di agenti di polizia, le si parano innanzi, senza considerare che alle volte sotto quella divisa batte il cuore di un galantuomo, E con questi pravi intendimenti presentasi a Castrogiovanni, inoltre chiedendo che siano subito vendicati in libertà quanti trovinsi in prigione. Il Presidente del Comitato, Gaetano Grimaldi, e il Comandante della Guardia nazionale, senza venir meno alle leggi di

¹⁰¹P. Vetri. Lib. cit. pag. 533.

ospitalità, consigliano, per non dire impongono, alla terribile Capitanessa di cingere i sandali al viaggio, non prestandosi Castrogiovanni a teatro di atti barbari e d'infrazioni di legge.

E la Testa Di Lana il domani del suo arrivo rifà i passi, convinta, se quel cuore era da tanto, che un popolo devoto alla causa della libertà è un popolo eminentemente civile.



Con decreto del Parlamento del 26 maggio si dà termine allo stato provvisorio, in cui si trovano le pubbliche amministrazioni, richiamando in vigore la legge del 1812.

Castrogiovanni procede alla elezione del Consiglio civico e del Magistrato municipale, di che cessa dal suo ufficio il Comitato di difesa, che ha saputo meritar bene della patria.

É Presidente del Consiglio il bar. Varisano e del Magistrato municipale il barone Benisiti.



Questo nuovo ordine di cose produce il ritorno dello spirito pubblico ad una calma relativamente ordinaria. E però quelle scosse di fibre, che dal 25 gennaio hanno cagionato scatti di entusiasmo e di lirismo patriottico, non trovando pabolo, man mano cedono e spariscono. In queste condizioni trovasi il popolo di Castrogiovanni nel giorno, in cui si pubblica il decreto emesso dal Parlamento il giorno 10 luglio e col quale *il Duca di*

Genova, figlio secondogenito del re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto costituzionale, assumendo nome e titolo di Alberto Amedeo I. re de' Siciliani per la costituzione del regno. E però la nuova di questo decreto, che pose in orgasmo e in festa la città di Palermo, non è accolta con vero entusiasmo in Castrogiovanni, ove i principii repubblicani fanno capolino. Il Consiglio civico, interpretando però i sentimenti della grande maggioranza de' cittadini, plaude al decreto di nomina del re de' Siciliani in persona di un figlio di Carlo Alberto. E nella tornata del 4 agosto elegge una Deputazione per presentare gli omaggi di devozione al novello sovrano. Sono chiamati a farne parte don Giuseppe Egidio Pucci, barone di s. Giuliano, il bar. Angelo Varisano, don Giuseppe Grimaldi barone di Geracello, don Cesare conte Gaetani, don Francesco Militello barone di Pasquasia e don Giuseppe Mantegna.



Siamo ai primi giorni del 1849 e in Castrogiovanni corrono notizie, che impensieriscono i buoni e tranquilli cittadini.

Si parla di tumulti, di cambiamento di governo, di repubblica, di abolizione di tasse e di balzelli: tutto questo ben di Dio ci sarà apportato a giorno fisso, vale a dire il 12 gennaio, primo anniversario della rivoluzione palermitana. Il popolino, avido di novità e sensibile alla parte d'interesse, aspetta con ansia e speranzoso il ben augurato momento.

Le autorità castrogiovannesi se ne preoccupano e non se ne stanno con le mani in mano: provocano con insistenza provvedimenti, atti a prevenire i minacciati guai. E già il Comandante militare e il Comandante della compagnia d'armi del distretto di Piazza, bar. Camerata Scovazzo e bar. Boscarini. di fronte all'imminente pericolo non indugiano a trasferirsi in Castrogiovanni.

S'iniziano inchieste, si vigila, si adottano misure, si fa di tutto affinché non avvenga il minacciato finimondo.

Spunta il 12 gennaio: la Guardia nazionale è sotto le armi, le milizie venute di fuori sono anch'esse sotto le armi, ma il temuto nemico non dà segni di vita! La città in vece è in festa: appunto si festeggia l'anniversario della leggendaria rivoluzione!

E dunque?

Do la parola al barone don Giuseppe M. Grimaldi di Gera-cello, che così scrive al Commissario del potere esecutivo il 17 gennaio:

«Reduce ier sera da Pietraperzia ho trovato in patria tali e tanti avvenimenti dispiacevoli, che han ripieno la tazza delle mie amarezze. In 12 giorni che manco non riconosco più i miei concittadini. Sa Dio quanto si è stentato per mantenere una bilancia e per impedire le reazioni e procurare che si formasse una famiglia; ed un incidente ha distrutto i lavori di un anno. Io sono veramente addolentito di queste disagiata particolarità suscitate da pochi tristi, che amano pescare nel torbido, i quali, avvalo-

rando una voce pura esternata dal basso popolo e poi malignandola, mormoravano all'orecchio di cittadini rivestiti di carattere pubblico che la plebe voleva di loro disfarsi. Creduli questi ingigantivano i fatti, ne interessavano gli agenti del governo e mettevano così una macchia a Castrogiovanni.

«I fatti rispondono contrario agli esposti. A me duole veder macchiata la fama della patria mia, che io desidererei amar meno di quanto una forza irresistibile la mi fa amare. Spinto da questo sentimento io presumo presentarmi a lei, pregandola efficacemente di voler nell'emergenza levare a Castrogiovanni la macchia, che pochi tristi vogliono addebitarle.

«Ho io raccolto tutte le notizie da ogni classe di persone. Si assicuri che fu pretta puerilità e panico timore quel richiamo di forza straniera. Niuno si muoveva, tutti avevan palesato un dispiacere, perchè il bar. Varisano, il primo cittadino che proclamò la libertà nel gennaio 1848 a Castrogiovanni, era stato per intrighi degli amministratori della Madrice esonerato da Presidente del Consiglio civico, ma questo desiderio niente influiva alla bisogna.

«Temevano i partigiani della Madrice che poteva avverarsi la reintegrazione e comechè Varisano è stato uno de' tre sostenitori della laicità della chiesa conveniva batterlo da tutti i versi, affinchè i Rettori della chiesa non si avessero un rigido esaminatore de' loro conti ec. ec.»

Il barone di Geracello ha detto le cose senza reticenze e però non credo di andar più oltre. Solo mi piace osservare che la nota

del patriottismo in Castrogiovanni vibra sempre armoniosa.



Mentre il governo di Sicilia si culla tra le speranze dell'accettazione della corona di Sicilia da parte di Alberto Amedeo e le assicurazioni diplomatiche dell'Inghilterra e della Francia, Ferdinando II. si appresta alla guerra e già il 30 agosto un'armata sotto il comando di Carlo Filangieri parte alla volta dell'isola nostra. Messina è la prima ad esser presa di mira, ma il suo eroismo è soprafatto dal numero e la bella città soffre incendi, saccheggi e stragi da fare inorridire il mondo incivilito.

La triste notizia sparsa in Castrogiovanni il giorno 10 fa cadere l'animo ai veri patriotti: la cittadinanza intera rimane gravemente sorpresa. La causa nazionale è in pericolo e giorni funesti si preparano per la povera Sicilia. Cessato lo scoraggiamento, rinasce l'entusiasmo de' primi giorni della gloriosa rivoluzione e giovani, pieni di ardore e di carità patria, a gara danno il loro nome per correre contro le orde nemiche. Una colonna di ben 140 generosi con banda musicale attende gli ordini della partenza. Il Comandante militare del distretto, giusta gli ordini ricevuti dal governo, ordina che si concentri a Piazza con gli altri volontari di Barrafranca, Pietraperzia, Aidone e Calascibetta; ma l'ordine non si esegue, perchè il Commissario militare don Silvestre Di Napoli de' principi di Resuttano, che trovasi da pochi giorni a Castrogiovanni, manifesta al governo che lungi di menomare la

forza, deve anzi accrescersi in questo punto importante e centrale, il quale ben munito potrebbe respingere anche una poderosa forza nemica.

La milizia mobile, concentrata in Piazza, sotto gli ordini del Comandante militare, bar. Rocco Camerata Scovazzo, parte il 26 settembre alla volta di Castrogiovanni, ov'è accolta con grandi manifestazioni di giubilo e di fratellanza. Dopo sette giorni, cioè il 3 ottobre, per ordine ricevuto dal Ministro della guerra, due compagnie di Guardia nazionale, composte di volontari de' comuni di Castrogiovanni, Piazza ed Aidone, sotto il comando del bar. Angelo Varisano muovono, non più per il campo di Adernò, come precedentemente si era stabilito, ma per il campo di Montalbano. Le benedizioni, gl'incoraggiamenti, gli applausi, i battimani e gli auguri de' Castrogiovannesi di ogni ceto, d'ogni classe e d'ogni età accompagnano quei valorosi, che corrono a cimentare la vita per la santa causa della libertà e dell'indipendenza.



L'armistizio, imposto dalla Francia e dall'Inghilterra a Ferdinando II. in settembre dopo i luttuosi avvenimenti di Messina, scade il 29 marzo e le ostilità ricominciano.

Il governo, prevedendo la ripresa delle armi, ordina la partenza delle truppe, circa 1800 uomini, sotto gli ordini del colonnello Ascenso, il quale, trovandosi a Villarosa, un giorno prima di continuare la marcia, scrive al Municipio di Castrogiovanni,

pregandolo di far trovare al fondaco della Misericordia pane, vino e cacio per la truppa. E la città di Castrogiovanni, ricevuto l'invito, si dà ad apprestar tutto l'occorrente. E il giorno 21 al fondaco della Misericordia tutto è pronto a ristorar le forze delle schiere siciliane. La Guardia nazionale, preceduta dalla musica cittadina, va all'incontro delle falangi nazionali, che sono accolte da vivi applausi e grida di gioia dalla maggioranza de' cittadini accorsi a salutare i fratelli, i quali volano ad affrontare il nemico. Una Deputazione composta de' maggiorenti di Castrogiovanni offre agli ufficiali della colonna un sontuoso banchetto nel fondaco tutto addobbato di arazzi e a nome della cittadinanza presentano un indirizzo, la cui chiusa è concepita in questi termini:

«Voi italiani, voi siciliani, vero sangue italiano, ormai correte a sovvenire l'infelice Missolungi di Sicilia, Messina; già volate a disperdere da questo eroico suolo l'orme dell'infame satellite e di un più infame padrone. Sì, correte, volate, l'augurio de' vostri fratelli di Castrogiovanni vi precede colà ad una sicura vittoria; ad ogni vostro appello essi son pronti a seguirvi, e a divider seco voi gli stenti ed i pericoli della guerra, col giuramento immutabile nel cuore di vincere o di morire.¹⁰²

E questa è una delle ultime manifestazioni di quell'entusiasmo,

¹⁰²*Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*. Londra 1851, vol. III. pag. 201.

che dal 24 gennaio 1848 scoteva le fibre del cuore degli abitanti di quella classica terra, de' cui fasti la storia siciliana abbonda.



La tangente del mutuo forzoso, deliberato il 27 dicembre 1848, attribuita a Castrogiovanni è di onze 5633,10 – lire 71826 –, che dalla Commissione de' Deputati così viene ripartita:

Collegiata della chiesa madre	onze	1000,00
Parrocchia di s. Cataldo	»	200,00
Convento di s. Francesco d'Assisi	»	100,00
Monastero di s. Marco	»	100,00
Monastero di s. Benedetto	»	100,00
Monastero del Popolo	»	100,00
Monastero di s. Chiara	»	66,20
Convento del Carmelo	»	33,10
Convento di s. Domenico	»	33,10
Bar. Geracello don Giuseppe Grimaldi	»	400,00
Bar. di Pasquasia e Castagna don Francesco Mili- tello	»	100,00
D.r don Pietro Paolo Corona	»	100,00
Eredi di don Giuseppe Potenza	»	400,00
D. Vincenzo e don Raffaele Manganaro	»	300,00
Cav. don Giovanni Grimaldi di Gravina	»	100,00
D.r don Giuseppe Restivo	»	100,00
D.r don Antonino Restivo	»	100,00

Bar. don Angelo Varisano	»	200,00
D. Enrigo Grimaldi degli eredi del parr. Mantegna	»	100,00
Cav. don Gaetano Belletta	»	66,20
Cav. don Saverio Ayala	»	66,20
Eredi di m.ro Carmelo Lo Cicero	»	166,20
D. Mariano Messina	»	100,00
D. Gaetano Messina	»	100,00
Massaro Gesualdo Savoca	»	200,00
D.a Virginia e don Calcedonio Rosso	»	66,20
D. Francesco Varisano	»	66,20
D. Giuseppe Emma	»	33,10
D.r don Antonino Alessi	»	33,10
Francesco Savoca	»	66,20
Cav. don Luigi Polizzi Petroso	»	66,20
Can. don Giuseppe Pregadio	»	100,00
D. Luigi Longi	»	66,20
D. Felice Restivo	»	66,20
Can. don Emanuele Mazzola	»	66,20
D. Pietro Marchese	»	66,20
D.r don Biagio Di Bella	»	66,20
Not. don Franc.Longi Mantegna	»	66,20
Sac. don Pasquale Foggi	»	66,20
D. Giuseppe Falautano Capperio	»	66,20
Massaro Giorgio Dibilio	»	66,20
Massaro Pasquale dell'Aira	»	66,20

D. Calcedonio Gervasi	»	66,20
D. Mariano Torregrossa	»	66,20
D.r d. Domenico Termini	»	66,20



Caduta Catania, non cadde dall'animo de' convinti patrioti la speranza della rivincita. A Castrogiovanni ci rivedremo: fu questo il grido, che spontaneo ed unanime echeggiò in Sicilia. La guardia nazionale di Palermo comandata dal Poulet, appresa in Termini la rovina di Catania, grida: *si voli a Castrogiovanni!* La Legione universitaria, sotto il comando del La Farina, marcia alla volta di Castrogiovanni. Il Consiglio de' ministri, su proposta del ministro Calvi, determina il giorno 11 aprile di far sollevare la Sicilia a massa, convergendo tutte le forze a Castrogiovanni. Due alti Commissari di guerra, Venturelli e Marano, nominati il 9 aprile, arrivano in Castrogiovanni con pieni poteri. Già le Guardie nazionali dell'interno dell'isola, incoraggiate dalla Commissione della valle di Caltanissetta, che avea il mandato di far insorgere a massa le popolazioni, cominciano a marciare alla volta di Castrogiovanni. Le forze nazionali, battute a Catania, cominciano a ritirarsi a Castrogiovanni; i battaglioni comandati da Pracanica, Interdonato, Marchetti, lo stesso generale Mieroslavski, ferito a Catania, si concentrano a Castrogiovanni il giorno 11.

Sì, Castrogiovanni dovea vendicare gli eccidi e le onte di Messina, di Taormina e di Catania.

In quelle profonde e strette gole, delle quali stanno a guardia da una parte Calascibetta e dall'altra Castrogiovanni, vere forche caudine, dovea essere fiaccato l'orgoglio del generale Filangieri, punita la selvaggia crudeltà della soldatesca napoletana!

Ma da un canto la reazione borbonica, che avea alzato il capo e non più lavorava alla chetichella, e dall'altro la inettitudine di coloro, alle cui mani erano affidate le sorti della patria, non permisero che fosse caduta a pie' della superba Castrogiovanni la testa dell'idra borbonica.

Lo sguardo della Sicilia era rivolto a Castrogiovanni, in Castrogiovanni era riposta ogni speranza, da Castrogiovanni attendevasi la salvezza della patria.

Ma il giorno 22 aprile il campo di Castrogiovanni era abbandonato insipientemente e la cittadella della libertà dovette ripiegare il magico vessillo dinanzi alla forza preponderante dell'eroe degl'incendi e de' saccheggi.

Il resistere sarebbe stata stoltezza!

XI

DELIA

Il 30 gennaio la lettera del Presidente del Comitato Centrale, che invita i comuni della valle ad aderire alla città di Palermo, desta grande entusiasmo nel popolo di Delia. S'innalza la bandiera tricolore al grido unanime di viva la Costituzione, viva la federazione italiana, viva Palermo, viva Ruggiero Settimo!



La notizia della rivoluzione del 12 gennaio era penetrata nel comune da qualche giorno e però i signori don Vincenzo Miceli Sopo, don Filippo Maniglia, don Carlo Giorgio e don Pasquale Pagliarello a proprie spese assoldano dieci cittadini animosi ed onesti a fine di tutelare l'ordine pubblico e tenere in freno i tristi, che potrebbero trar profitto dal cambiamento di governo.



Il 2 febbraio il popolo si riunisce nella piazza principale per nominare i componenti del Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica e il voto unanime indica a Presidente don Nicolò dottor Maniglia, a Segretario don Giuseppe Di Maria e a membri don Filippo Maniglia, sac. don Pasquale Augello, don

Vincenzo Miceli Sopo, don Carlo Giorgio, don Giuseppe Guli-
zia, don Salvatore Pagliarello, don Giuseppe dottor Meo, don
Pasquale Pagliarello e m.ro Antonino Barberi.



Primo pensiero e principale cura del Comitato è l'ordine pub-
blico e, mentre dà ordine a comporre la Guardia nazionale di
cittadini probi e ottimi, il 3 febbraio crea una forza interna con
quei medesimi individui, che dal 26 gennaio vigilano al buon an-
damento della tranquillità del comune.



In occasione delle elezioni amministrative la concordia, tanto
indispensabile in tempo di rivolgimenti politici, è del tutto sban-
data dal comune di Delia. Sorgono gravi disturbi, sicchè le ope-
razioni elettorali si sospendono e si riconosce la necessità dell'in-
tervento della Compagnia d'anni del distretto di Caltanissetta
sotto gli ordini di don Raimondo Speciale.

La presenza e i buoni modi del Comandante valgono a con-
ciliare gli animi, e però con calma si procede alla elezione del
Consiglio civico e del Magistrato municipale.

E questo avviene verso la fine del mese d'agosto¹⁰³.

¹⁰³Rapporto del Comandante della Compagnia d'armi del 17
gennaio 1848.



I Maniglia di Delia, causa l'ambizione, da parecchi anni trovatisi scissi e in lotta. Don Filippo Maniglia ambisce la nomina di Giudice supplente, ma la nomina cade in persona dello zio Nicolò Maniglia. Sin da questo istante gli animi si raffreddano per dar luogo all'indifferenza, che mano mano si converte in inimizia ed odio.

Altre animosità contro la famiglia di don Nicolò Maniglia si nutrono dal sac. dottor Pasquale Augello, causa pure l'ambizione. L'Augello ambisce la nomina di parroco, ma la nomina cade in persona del sac. Filippo Maniglia figlio del predetto don Nicolò.

L'Augello e il nipote di don Nicolò, cioè don Filippo Maniglia, avendo comune l'oggetto delle loro animosità, s'intendono, si uniscono e congiurano contro quella famiglia.

Alcuni anni prima del 1848 un grave furto si consuma a danno de' sacerdoti fratelli Ponticello. Il partito Augello-Maniglia coglie questa occasione per involgere don Salvatore Maniglia, figlio di don Nicolò, nel processo iniziato dal potere giudiziario e metterlo sotto mandato di cattura. Non essendosi eseguito l'arresto, se ne incolpa don Nicolò, che avvalendosi dell'ufficio di Giudice supplente, è questa l'accusa, rende inutile e vana l'opera della giustizia. Di che don Nicolò è chiamato in Caltanissetta *ad*

audiendum verbum e poi è dimesso dalla carica di Giudice supplente, che viene conferita al nipote avversario don Filippo. Il dibattimento della causa del furto ha luogo dinanzi alla Gran Corte Criminale e l'imputato don Salvatore Maniglia risulta innocente, provandosi, anzi confermandosi l'opera tenebrosa del partito Augello-Maniglia. E qui nuovi motivi di rinfocolamento delle inimicizie.

Il Consiglio civico risulta in grande maggioranza del partito Maniglia-Augello. Lo stesso è a dire del Magistrato municipale.

Or il Consiglio civico, per mire partigiane, nella tornata del 19 novembre 1848 abolisce il diritto di *primizia*, che compete al parroco e che consiste nella percezione di tari due – lire 0,85 – dovuti da ciascuna della maggior parte delle famiglie per il mantenimento del culto divino. Il Consiglio delibera di provvedere a queste spese con le entrate del comune e quanto alla nomina de' cappellani sacramentali e de' sagrestani a sè la riserba su terna proposta dal parroco.

Sa male al parroco il provvedimento consiliare, giusto nelle sue conseguenze, astioso nel suo spirito, e però non lascia occasione per colpire i suoi acerrimi avversari. Il tre gennaio 1849 passa a miglior vita la madre di don Filippo Maniglia, il compagno dell'Augello, e il cadavere viene sepolto per ordinanza del Magistrato municipale nella cappella gentilizia esistente nella chiesa di s. Antonio. Il parroco, che il 29 novembre 1848 avea provocato dal Vescovo la proibizione di aprir nuove sepolture,

pena l'interdetto della chiesa, accecato dall'odio e dalla vendetta crede che sia il caso di applicare la pena minacciata dal Vescovo e interdice la chiesa con grave perturbazione de' fedeli.

Il parroco va più oltre, il 6 gennaio, pria di por termine alla messa, si rivolge al popolo per giustificare l'interdetto e aggiunge alle ragioni esposte ch'è costretto a chiuder anche la chiesa madre, perchè, tolta la *primizia*, il Consiglio civico e il Magistrato municipale non pensano a provvedere alle spese del culto divino.

La concitazione degli animi di questo modo di giorno in giorno si fa maggiore e si temono gravi disturbi.

Nè questo è tutto. Se il parroco ha colpito due volte il partito Augello-Maniglia, questo per mettersi alla pari sente il bisogno e il dovere di tirar un altro colpo. E l'occasione si presta il 14 gennaio.

É giorno di domenica e il parroco è tenuto a predicare ai confrati di non so quale Congregazione, di cui don Nicolò Maniglia è superiore. Il partito Augello-Maniglia raduna un manipolo di proseliti, i quali entrati in chiesa ed essendo in maggioranza depongono dall'ufficio di superiore don Nicolò, nominano in vece di lui l'avversario nipote don Filippo Maniglia e invitano il sac. Augello a predicare in vece del parroco.

A questo punto la tranquillità pubblica si sarebbe compromessa e seriamente, se non fossero intervenuti cittadini autorevoli e sennati, i quali, raccomandando la prudenza e la calma, abbonacciano per il momento la tempesta.

Il Commissario del potere esecutivo, fatto consapevole dello stato delle cose, spedisce sul luogo la Compagnia d'armi con alla testa il Comandante don Raimondo Speciale.

I cittadini di Sommatino, animati da spirito patriottico, si danno cura di por termine alle scissure della vicina Delia. E il Giudice signor Domenico Costa Ognibene insieme col Presidente del Magistrato municipale don Domenico Pennica, col Capitano della Guardia nazionale don Ignazio Lampasona, seguito da altri uffiziali e militi del medesimo corpo, il 15 gennaio si trasferisce a Delia.

Si fanno investigazioni dal Comandante, dal Giudice di Sommatino e anche dal Presidente del Magistrato municipale di Delia per accertare la verità de' fatti e per conoscere i responsabili de' disturbi deplorati. Il risultato di queste indagini eseguite dal Comandante e dal Giudice con coscienza e con imparzialità induce la convinzione che tanto il partito del parroco quanto il partito Augello-Maniglia hanno commesso degli atti, che doveano produrre le scene dispiacevoli, di cui si è fatta menzione.

Di che il Giudice di Sommatino, persona accorta e di buon senso, con argomenti ispirati dall'interesse del comune di Delia e della causa della libertà siciliana, sa operare in modo da riconciliare don Filippo Maniglia con lo zio don Nicolò con meraviglia e plauso de' cittadini, dando così termine ad una lotta, fomite

di dispiaceri e di mali¹⁰⁴.



Il Consiglio civico, presieduto da don Stefano Candura, nella tornata del 10 dicembre 1848 delibera «di ritenere e consentire pienamente quanto si è praticato dal Parlamento e precisamente l'atto del 13 aprile in ordine alla decadenza de' Borboni, d'insistere nell'adozione dello Statuto fondamentale della Costituzione siciliana e di quant'altro sarà deliberato dal Parlamento sino alla consecuzione dell'indipendenza siciliana, pella quale il Consiglio individualmente e con esso tutta la popolazione è pronta al sacrificio della vita¹⁰⁵.»



Delia concorre per onze 533, 10 – lire 6800 – al prestito forzoso deliberato il 27 dicembre 1848 dal Parlamento siciliano e tale concorso viene così distribuito dalla Commissione de' deputati fra i cittadini:

Giorgio don Carlo	onze	66,20
-------------------	------	-------

¹⁰⁴Rapporti del Giudice Comunale di Sommatino e del Comandante di Armi, tutti e due in data del 17 gennaio 1849.

¹⁰⁵*Giorn. off. del governo di Sicilia* n. 185.

Augello sacerdote e famiglia	»	66,20
Miceli Sopo don Benedetto	»	100,00
Miceli Sopo don Sebastiano	»	100,00
Miceli Sopo don Vincenzo	»	100,00
Pagliarello don Pasquale	»	<u>100,00</u>
	onze	533,10



Delia fece parte della 48^a associazione intercomunale per la elezione de' deputati al Parlamento siciliano¹⁰⁶.

¹⁰⁶V. *Bompensiere*.

XII.

MARIANOPOLI

Il piccolo comune di Marianopoli non fu sordo al grido della Sicilia, che insorgeva, ed il 14 febbraio cominciò a sventolarvi il vessillo tricolore fra gli evviva e gli applausi del popolo. Indi si procedeva alla nomina del Comitato, chiamando il voto popolare all'ufficio di presidente il signor don Giuseppe Dato, di vicepresidente il parroco sac. Raimondo Pignato, di segretario il signor Giuseppe Ferrara e di componenti il sac. Giuseppe Lodico Vicario foraneo, don Calogero Nicosia, Salvatore Ferrara e m.ro Giuseppe Mistretta.



Il Comitato cominciò le sue funzioni sin dal giorno della sua creazione, provvedendo ai pubblici servizi e con cura speciale al mantenimento della tranquillità e dell'ordine.

Il 18 febbraio nominò, giusta gli ordini superiormente dati, Giudice comunale don Nicolò Lo Porto e il giorno 21 portò a fine lo *allistamento* della Guardia nazionale.



Il 2 aprile i componenti la Guardia nazionale furono invitati

ad eleggere gli ufficiali e, siccome i militi non raggiungevano il numero richiesto per una compagnia – 72 militi offriva Marianopoli –, così si fece a meno della nomina del capitano e si elessero un 1° tenente in persona di don Vincenzo Palermo, l'alfiere in persona di don Salvatore Pupillo, un 1° sergente in persona di don Giuseppe Dato e un 2° sergente in persona di Salvatore Gioia. La Guardia nazionale così come fu composta funzionò sino al 29 aprile 1849.

Il Comitato cessò dalle sue funzioni il 24 giugno, nel quale giorno fu eletto il Consiglio civico, che nominò presidente don Giuseppe Dato e segretario il signor Salvatore Gioia, come nominò nello stesso giorno 24 i membri del Magistrato municipale, cioè don Calogero Nicosia come presidente e come giurati m.ro Giuseppe Mistretta, m.ro Filippo Di Noto, Carmelo Agrò e Cataldo Lo Vullo.



L'ordine fu mantenuto mercè l'energia e il buon volere della Guardia nazionale, che di accordo con le autorità municipali, specie quando il bisogno lo richiedeva, agì sempre a tener desto lo spirito pubblico a favor della causa siciliana.

Una volta si temè di disordini e di agitazioni, ma dovuti a motivi meramente particolari. Era il 26 agosto e si sparse nel comune la voce che Salvatore La Plena avea ucciso certo Michele Cafacci. I cittadini ne rimasero commossi e per il delitto in sè

stesso e perchè si prevedevano gravi conseguenze per le estese relazioni di parentela, che l'uno e l'altro contavano in Marianopoli. La Guardia nazionale fu sollecita di tutelare la tranquillità e il Giudice comunale non indugiò ad iniziare il processo di ferimento, essendosi affermato che era falsa la voce dell'uccisione. Il domani, giorno festivo, i parenti del La Plena e del Cafacci vennero alle mani e si impegnò un serio conflitto, che sparse lo allarme nel popolo. Pasquale Fasciana, zio del ferito Cafacci, imbattutosi in Salvatore e Carmelo La Plena e in Gaetano Pendolino, consanguineo di questi, non dubitò di attaccar briga, ma n'ebbe la peggio, avendo ricevuto ferite e contusioni, ed avrebbe forse incontrato maggior danno, se non fosse subito accorsa la Guardia nazionale.

Questo imponente corpo trasse agli arresti i La Plena e il Pendolino e sciolto l'assembramento, che di mano in mano ingrossava, fece rientrare la calma e la quiete.



M.ro Atanasio Baldi in agosto fu onorato dell'alto ufficio di Capitano giustiziere, che occupò sino al 29 aprile 1849.



Nella tornata del 22 ottobre il Consiglio civico nominò suo vicepresidente il parroco sac. Raimondo Pignato e nell'adunanza

del 4 dicembre, alla quale pure prese parte il Magistrato municipale, emise questo deliberato:

«L'alba del 12 gennaio 1848 annunziava il giorno della rigenerazione della Sicilia ed il suono della campana di s. Antonino in Palermo quasi come una elettrica scintilla destava nell'animo di tutti i Siciliani l'ardente desiderio dell'acquistata libertà e dell'indipendenza.

«Il Consiglio adesso informato che l'aborrito Ferdinando, il quale col suo dispotico governo i diritti patrii conculcava e con pesanti danni i popoli ammiseriva, ha oggi la tracotanza la Sicilia addimostrare all'estere nazioni come semenzaio di discordie cittadine e che una mano di faziosi l'attuale causa sostiene e che tutti i popoli non desiderano che il di lui ritorno;

«Malgrado non rappresenta che una delle più piccole comuni del regno, a siffatte nuove non può fare a meno che alzar la voce, come tutta Sicilia ha fatto, e calunnioso all'Europa intera protestare di essere ciò che Ferdinando assicurava, ma in vece solennemente dichiara di essere suo spontaneo e sincero voto quello di ratificare e adottare tutto ciò che dal General Parlamento con tanto senno decretavasi.

«Il Magistrato municipale, avendo preinteso che il Consiglio andava a deliberare la superiore manifestazione, ha voluto intervenire e per maggiormente convalidarla si è pure con il Consiglio firmato.»



Il Consiglio civico, interprete de' sentimenti di patriottismo, ond'era animato il popolo marianopolitano, non venne meno alle richieste della nazione e per non gravare le condizioni, punto floride de' cittadini, in modo diretto e parziale, deliberò la spesa di onze 33 per la reclutazione di quattro individui da aggregarsi alle milizie nazionali, di onze 12,23,4 come contributo spettante al comune per muli e cavalli, di onze 6,23 per imposta sulle finestre e di onze 60 per tassa fondiaria¹⁰⁷.



Marianopoli faceva parte della quarantasettesima associazione intercomunale per la elezione de' deputati al Parlamento siciliano. Gli altri comuni erano Vallelunga ed Acquaviva¹⁰⁸.

¹⁰⁷Lett. del Pres. del Magistrato municipale 20 dic. 1848 n. 211.

¹⁰⁸V. Acquaviva.

XIII.

MAZZARINO

In Mazzarino, proclamata la Costituzione siciliana, il popolo crea il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica, che è composto di elementi ragguardevoli.

Il bar. Giuseppe La Loggia occupa l'ufficio di presidenza, il signore Domenico Bartoli Lo Menso è chiamato a farne le veci, il dottor don Antonino Alberti la fa da segretario e sono componenti i signori can. Vincenzo Calì Vicario, don Salvatore Varnasco, don Paolo Bartolotta, m.ro Luciano Ficarra, m.ro Ignazio Iannì e Pasquale Gulizia.



Il Comitato a dì 16 febbraio nomina Giudice comunale il dott. don Antonino Alberti. Giudice supplente don Luigi Margani e Custode della legge don Silvio Nicolosi Bivona.



Il 15 marzo gli elettori sono invitati a scegliere il rappresentante del comune al Parlamento siciliano. Gli animi sono agitati da sentimenti partigiani. Due candidati si contendono il terreno

palmo a palmo: don Domenico Bartoli Cannada e don Salvatore Vanasco. Le maggiori probabilità di riuscita sono per la candidatura Vanasco, sicchè il Bartoli Cannada, ritiratosi dalla lotta per il suo nome, e postosi di accordo col Presidente del Comitato bar. La Loggia, contrappone la candidatura del conte Emerigo Amari, che si propugna con molta energia. Alla sua volta il Vanasco, prevedendo la sua disfatta di fronte all'Amari, ritira la sua candidatura e mette avanti il nome del bar. Luigi Giarrizzo. La lotta diviene aspra e l'ordine pubblico da un momento all'altro è compromesso.

I membri del Comitato, meno il Presidente, forse fautori del Giarrizzo, si rivolgono al Presidente del Comitato Centrale della valle, chiedendo pronti ed energici provvedimenti¹⁰⁹.

Dall'urna esce vittorioso il nome del conte Amari ed io giudico che in questa elezione, avuto riguardi a' grandi meriti dello eletto e come patriotta e come scienziato, sia prevalso il sentimento liberale del popolo mazzarinense.



Gente perversa, merce della quale non difettano tutti i comuni, medita tristi progetti a danno de' buoni cittadini, che sono la grandissima parte del popolo mazzarinense. A tradurli in fatto

¹⁰⁹Rapporto del 16 marzo 1848.

ricorre alle insinuazioni fra la classe de' coltivatori de' campi, ai quali dà ad intendere che la febbre tifoidea, dominante nel comune, e prodotta da veleno propinato. Questa voce mano mano si fa strada e prende consistenza nell'animo de' creduli contadini, i quali a qualunque patto intendono trar vendetta, sopprimendo i voluti *untori*. Il terreno è preparato, il momento è propizio ed ecco i tristi a cogliere la palla al balzo.

È il 30 aprile e Mazzarino è in preda di un tumulto popolare, le cui gravi conseguenze dureranno lungo tempo. La vita e la sostanza de' cittadini dabbene ed agiati sono in potere di una mano di scellerati, i quali immolano alla loro malvagità vittime innocenti e le carte degli uffici pubblici affidano alle fiamme, fra le quali, orrendo a dirsi! buttano i cadaveri degli uccisi.

Accorrono subito le Compagnie d'armi de' distretti di Terranova e di Piazza Armerina, comandate dal signor Carmelo Camerata Scovazzo e dal bar. Lorenzo Boscarini, e accorre subito la Guardia nazionale di Barrafranca sotto gli ordini del comandante don Gaetano Ciulla per frenare le crudeltà e i massacri commessi da' facinorosi, che sono i padroni e gli arbitri del campo.

La notizia perviene in Caltanissetta e il Presidente del Comitato Centrale cav. G. Calogero Barile, compenetrandosi della gravità del caso, fa appello al patriottismo delle Guardie nazionali del capovalle, di s. Cataldo, di s. Caterina, di Pietraperzia, di Riesi, di Sommatino e di altri comuni perché si corra, anzi si voli a ridar

la tranquillità alla cittadinanza di Mazzarino.

L'appello del Presidente del Comitato centrale è accolto con uno slancio indicibile di patriottismo e già il 5 maggio partono da Caltanissetta tre legioni di Guardia nazionale, comandate da coraggiosi duci e appartenenti al capovalle, a s. Cataldo e s. Caterina e ingrossate da altra legione di Pietraperzia entrano in Mazzarino il giorno 6, accolte con viva gioia e con animo grato de' cittadini.

Richiamasi in vigore il Comitato, si riordina la Guardia nazionale, si traggono agli arresti gli autori degli eccidi e degl'incendi commessi il 30 aprile e la pubblica calma si ripristina fra le benedizioni generali del popolo.



La Guardia nazionale così ricostituita è composta di tre compagnie e di 441 milite.

Il giorno 7 maggio la prima compagnia elegge i suoi ufficiali, cioè: don Paolo Bartolotta capitano, dott. don Alfonso Calì 1° tenente, don Salvatore Di Maria 2° tenente.

Gli ufficiali della seconda compagnia sono nominati nel giorno successivo, 8 maggio, e sono don Rosario Nicastro capitano, don Stefano Nicolosi 1.mo tenente, don Giuseppe Di Maria 2°. tenente.

Il 10 maggio risultano ufficiali della 3ª. compagnia i signori don Salvatore Vanasco di don Gioachino col grado di capitano,

don Domenico Nicastro 1° tenente e don Giuseppe cav. Bartoli 2° tenente.

Il giorno 16 poi gli ufficiali delle tre compagnie si riuniscono per eleggere il Maggiore comandante, al quale ufficio è chiamato il capitano della 3^a. compagnia don Salvatore Vanasco e in caso di assenza di questo il capitano della 2^a. compagnia don Rosario Nicastro.



Il Consiglio elegge il Magistrato municipale, di cui è Presidente il bar. don Luigi Giarrizzo.



Il Commissario del potere esecutivo, recandosi a Terranova per incarico del Ministero dell'interno, causa una lotta molto accentuata contro il Percettore distrettuale, si ferma verso la metà di giugno in Mazzarino e con molta soddisfazione dell'animo suo osserva il regolare andamento della cosa pubblica mercè le cure patriottiche del Comitato di difesa e lo spirito sempre desto della Guardia nazionale intesa con lodevole zelo a conservare l'ordine e la quiete del tutto restituiti e diretta dalla saggia e ponderata condotta del comandante don Salvatore Vanasco¹¹⁰.

¹¹⁰Rapporto del Commissario del potere esecutivo al Ministro dell'Interno in data del 27 giugno 1848.



La tangente del prestito forzoso, deliberato dal Parlamento il 27 dicembre 1848, spettante a Mazzarino è di onze 5300, – lire 68850 – così ripartita dalla Commissione de' deputati:

Bar. don Giuseppe La Loggia	onze	200,00
Sig. don Salvatore Farinello	»	200,00
Eredi del Barone Nicastro	»	200,00
Sac. don Francesco Trubbia	»	200,00
Bar. don Domenico Bartoli Lo Menso	»	400,00
D. Gaetano Bonaffini	»	200,00
Convento del Carmine	»	166,20
Sac. don Salvatore Bonaffini	»	133,10
Sig. Rocco Zoda	»	133,10
Sig. Giuseppe d'Asaro	»	133,10
Sig. Bar. d. Salvatore, d. Luigi e d. Giuseppe Giarrizzo	»	166,20
Sig. Bar. d. Antonino Perno	»	33,10
Sig. D. Antonino Alberti	»	100,00
Fratelli canonici Calì	»	200,00
Sig. D. Carmelo Calì	»	33,10
Sig. D. Alfonso Calì	»	66,30
Sig. D. Paolo Bartolotta	»	100,00

Sig. D. Carmelo Bartolotta	»	33,10
Sig. ^{ra} Baronessa De Maria ed eredi del Bar. De Maria	»	166,20
Sig. D. Giuliano Bartoli Mezzasalma	»	200,00
Sig. D. Onofrio Cannata	»	100,00
Sig. D. Giovanni sac. Bartolotta	»	66,20
Sig. D. Gaetano e D. Mario Russo	»	66,20
Sig. Rocco Cardamone	»	33,10
Sig. Pasquale Cardamone	»	33,10
Sig. D. Pasquale Giona e figlio	»	66,20
Amministr. della marchesa Mora Valdigazzana	»	200,00
Sig. Luigi Bartoli Cannata	»	33,10
Dr. D. Luigi e D. Ignazio Bonifacio	»	66,20
Eredi di not. D. Luigi Spagliorisi	»	100,00
Sig. D. Carmelo L'Abate	»	33,10
Can. sig. Di Simone e fratello	»	66,20
Can. Italia e D. Giuseppe	»	33,10
Monastero di s. Anna	»	100,00
Amministrazione della sig. ^{ra} donna Carlotta Lagrua Talamanca	»	100,00
D.Francesco Paolo Rametta e donna Rosaria Piazza	»	33,10
Sig. D. Pasquale Torchica Pompeo	»	100,00
Sig. D. Rocco Spezio	»	66,20
Sig. D. Antonino e D. Francesco Longo	»	100,00

Sig. Carmelo Faraci	»	100,00
Cappella di s. Stefano	»	200,00
Sig. can. don Luigi Mancuso	»	33,10
Sig. Antonino Russo	»	33,10
Sig. Alberto sac. Bisenti	»	33,10
Sig. Luigi Colajanni	»	33,10
Sig. D. Domenico Iacona	»	33,10
Sig. Giuseppe sac. Siciliano Auria	»	33,10
Sig. ^{ra} D. Crocifissa e Rosa Faraci	»	66,20
Sig. D. Antonino Pecorella	»	33,10
Sig. sac. d. Luigi e fratelli Ferrara	»	33,10
Sig. Antonino Lioni	»	33,10
Sig. Giuseppe Zuccalà	»	33,10
Sig. Vincenzo Quattrocchi	»	33,10
Sig. Vincenzo Aleo Licciardello	»	33,10
Sig. ^{ra} D.a Marianna Lo Monaco	»	33,10
Sig. D. Giuseppe Suba di Francesco	»	<u>33,10</u>
	onze	5400,00



Altre notizie non mi è stato possibile di avere, non ostante le più diligenti indagini da me fatte nell'Archivio provinciale. Ho tentato altre vie, ma tempo perduto. Mi sono rivolto ad amici, ma le mie lettere non sono state onorate neanco di una risposta negativa. A dir breve, Mazzarino fu per me un campo chiuso.

XIV.

MONTEDORO

In Montedoro si apprende con gioia che il 29 gennaio la città di Caltanissetta inalberò la bandiera della rivoluzione. Il Sindaco con lettera del 3 febbraio, a nome del popolo, si congratula col Presidente del Comitato Centrale, chiedendo insieme dilucidazioni e consigli circa alla nomina ed al numero de' componenti il Comitato provvisorio del comune. In attesa di risposta molti cittadini si riuniscono e creano un corpo di 50 individui sotto il comando del dottor don Paolo Guarino affinchè l'ordine e la tranquillità pubblica siano tutelati.



Il giorno 11 febbraio è convocato il popolo, il quale con vive manifestazioni di tripudio acclama la Costituzione e l'eroismo della città di Palermo.

Indi nomina il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, che si compone con i cittadini don Franco Caico come Presidente, don Antonino Morreale, don Giuliano Volpe, dottor don Paulino Guarino, sac. don Giovanni Petix parroco¹¹¹.

¹¹¹Lettera del Presidente del Comitato locale al Presidente del



Il Comitato crea una Commissione col mandato di comporre il corpo della Guardia nazionale con individui probi e zelanti. Presiede la Commissione il precitato dott. Guarino e ne fanno parte i signori Salvatore Scalia e Carmelo Morreale, quest'ultimo con la qualità di Segretario.

Il 22 marzo è costituita la Guardia nazionale in unica compagnia di 121 milite e sono nominati capitano il dottor don Paolino Guarino, primo tenente don Onofrio Caico, secondo tenente don Salvatore Scalia ed alfiere don Luigi Li Calsi.



É Presidente del Magistrato municipale don Antonino Morreale.



Quando la Sicilia è minacciata da un'invasione borbonica, il piccolo comune di Montedoro non si mostra secondo ad altri per amore alla causa siciliana. Sette cittadini offrono volontariamente le loro braccia in difesa della patria e a loro onore ne ricordo i nomi:

Comitato Centrale in data del 12 febbraio 1848.

Calogero Licata di Giovanni, Giuseppe Licata Gallina, Salvatore Sciandra di Giuseppe, Salvatore Sciandra di Sebastiano, Diego Capitano di Giovanni, Salvatore Randazzo di Onofrio. Antonino Randazzo di Rosario.



Montedoro partecipa per onze 466, 20 – lire 5946 – al prestito forzoso deliberato dal Parlamento il 27 dicembre 1848. La somma suespressa è così attribuita dalla Commissione dei deputati:

Caico don Giovanni	onze	400,00
Caico don Francesco	»	33,10
Guarino don Giuseppe	»	<u>33,10</u>
	onze	466,20



Fece parte della 48^a. associazione intercomunale per la elezione de' deputati al Parlamento¹¹².

¹¹²V. Bompensiere, Campofranco e Delia.

XV.

MUSSOMELI

La notizia della rivoluzione del 12 gennaio scuote le fibre de' patrioti di Mussomeli, ai quali tarda il manifestare la loro adesione alla causa della libertà e dell'indipendenza siciliana da un governo che puniva sinanco i palpiti e i pensieri.

L'orgasmo, che invade l'animo de' giovani delle famiglie maggiori della cittadina, mano mano si estende nella grande massa del popolo e il 27 gennaio non ha più freni e prorompe in grida di evviva a Pio IX, alla libertà, a Palermo, mentre sventola in alto il vessillo della redenzione.

Terminata l'entusiastica dimostrazione, il popolo elegge i suoi magistrati perchè provvedano al buon andamento della cosa pubblica e non sia turbato l'ordine.

Il voto unanime chiama all'ufficio di presiedere il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza il sac. Antonio Morreale, a quello di segretario l'intelligente e culto giovane don Antonino Tomasini e come membri il sac. Michele Cicero, il dottor Giuseppe La Rizza, don Giuseppe Minneci, don Salvatore Mancuso, il sac. Giovanni Barcellona, il dottor Vittorio Minnella, don Domenico Petix, il barone Salvatore Camarota, m.ro Antonino Lombardo, dott. don Salvatore Sorce, don Salvatore Ferreri, don

Francesco Minnella, don Angelo Lima, Giuseppe Montagnino, Domenico Scozzaro, Salvatore Minnella, Santo Sorce.

Il popolo entra nella chiesa madre per giurare obbedienza al Comitato comunale di difesa e dopo si riunisce nella grande aula del palazzo Trabia, dove il giovane Tomasini pronunzia un entusiastico discorso, inneggiando alla libertà e alla concordia degli animi nel sostenere le guarentigie siciliane e nel combattere i nemici dell'ordine. Il discorso é interrotto spesso da vivi applausi.



Mussomeli, patria di Paolo Emiliani Giudici, merita speciale menzione per prove di grande ardimento a favore della causa siciliana.

Giorni prima del 12 gennaio alquanti giovani delle famiglie più cospicue, i quali, concittadini e amici del grande storico della letteratura italiana, aveano comuni con esso lui aspirazioni e ideali politici, entusiasti del nuovo pontefice, che erasi fatto iniziatore di riforme liberali, si riuniscono in casa di don Salvatore Sorce e scendono in piazza, seguiti da immenso popolo e alla testa un mezzobusto in gesso di Pio IX, portato da maestro Carmelo Piparo, fra gli evviva al papa riformatore e alla Costituzione.

Ricordo con onore i nomi di cotesti ardimentosi figli di Mussomeli: i fratelli Carmelo, Alfonso e Salvatore Sorce di Giovanni, che per le loro virtù cittadine, per il prestigio del casato e per la loro condizione economica godettero sempre della stima e della

fiducia del popolo, occupando posti eminenti nell'amministrazione della cosa pubblica; Salvatore Costanzo, bravo architetto e spontaneo e lepido poeta; sac. Giovanni Barcellona, che allo studio delle sacre carte sposò con ammirazione e plauso degli intendenti il culto delle muse, scrivendo liriche e sermoni, di cui fu arricchito il parnaso italiano; Antonino Tomasini, che coltivò con successo le discipline letterarie; Giuseppe Giudici, che dotato d'ingegno e di gran cuore occupò cariche eminenti nella vita pubblica: fu sindaco di Mussomeli, Presidente del Consiglio provinciale di Caltanissetta, deputato al Parlamento e insignito della commenda de' ss. Maurizio e Lazzaro *motu proprio* di S. M. Umberto I.

Poco fa ho mentovato il nome di Paolo Emiliani Giudici. Dire convenientemente di questo grande patriotta e di questo grande pensatore non è peso degli omeri miei. E poi non è qui il luogo di parlare del letterato, delle cui opere dotte e profonde si onora l'Italia. Solo mi riferisco alla parte, che ha rapporto col moto rivoluzionario manifestatosi il 12 gennaio 1848. «Il Grana-telli, lo Scordia, il Bertolami, il Perez, il Beltrani, l'Errante, il Castiglia ed altri, che per brevità ometto, formavano una eletta e giovine schiera, nella quale era pure il Giudici, e tutti con libera parola e con vigorosi componimenti tenevano acceso il fuoco

della libertà che il mal governo de' Borboni affaticavasi a soffocare in tutte le guise possibili.»¹¹³

Il Giudici letterato, scrittore, amico di liberali, appassionato della lingua e letteratura inglese, potete immaginarvi, scrive il Villareale, in che concetto fosse della polizia d'allora, la quale vigilando co' cento occhi di Argo li teneva volti addosso a lui e ne spiava i passi.

La polizia lo temeva e il giovane Giudici, incoraggiato dal cav. Annibale Emiliani, pensò a tempo di sottrarsi a qualche sorpresa del governo borbonico, cercando ospitalità sulle rive dell'Arno.

E là con la penna servì alla causa della redenzione de' popoli, fulminando i tormentatori dell'umanità, si chiamino questi imperatori, re, principi, papi.

La libertà e l'indipendenza della patria costituivano l'ideale dell'animo fiero ed ardente di Paolo, che improvvisamente cessò di vivere il 14 agosto 1872 sotto il nebuloso cielo inglese.



Primo pensiero del Comitato è quello di costituire la Guardia nazionale, la quale si compone di cinque compagnie, noverando in tutto 623 militi.

N'è maggiore comandante don Salvatore Mancuso, il quale,

¹¹³M. Villareale: *Della vita e delle opere di P. Emiliani Giudici*.

compenetrato dell'alto ufficio conferitogli dal voto degli uffiziali, ogni domenica fa impartire le istruzioni militari da persone abili e idonee. E così sempre si tiene desto lo spirito di così importante corpo, sopra cui la nazione fa affidamento.



Con decreto del governo provvisorio di Sicilia, dato a 24 febbraio, s'indicono le elezioni de' deputati al Parlamento Generale di Sicilia convocato per il 25 marzo.

Il Comitato nomina la Commissione elettorale, che il 15 marzo trovasi al posto. Componesi de' signori sac. Michele Cicero qual Presidente, sac. Antonino Morreale Economo, not. Nicolò Diliberto e degli scrutatori sac. Antonino Cinquemani e dott. don Paolo Migliore.

Gli elettori, che si presentano all'urna, son cento ventuno e cento ventun voto raccoglie il nome di don Nicolò Placido Lanza, conte di Sommatino, de' principi di Trabia.



Richiamata in vigore la legge del 1812 gli elettori amministrativi son chiamati a comporre il Consiglio civico.

Le operazioni elettorali si compiono ne' giorni 17 luglio e 3 agosto sotto la Commissione composta del sac. don Michele Cicero qual Presidente, dell'Economo sac. don Antonino Morreale e del not. don Emanuele Petix.

Le cose procedono tranquille il 17 luglio, non così il 3 agosto, che si ricorderà sempre con orrore e raccapriccio.

Le elezioni hanno luogo nella chiesa del convento di s. Domenico. Dalla lista degli elettori sono esclusi i debitori del comune: tra questi è compreso don Carmelo Minnella, il quale, con documento alla mano, prova che la sua esclusione non ha base, non è giusta e quindi insiste perchè sia ammesso ad esercitare il suo diritto. La Commissione, che trova nel ruolo de' debitori iscritto il nome del Minnella e ora vedesi innanzi documento anch'essi ufficiale in senso contrario al primo, è perplessa, non sa decidersi, è nell'altalena del sì e del no; ma l'elettore, forte del suo diritto, lo sostiene con calore ed energia.

Alcuni malevoli, che nutrono sentimenti di odio e di vendetta contro il Minnella, il quale per essi ha il peccato di aver sostenuto l'ufficio di cancelliere del già giudicato, spargono nel comune la voce che il Minnella ha maltrattato il Presidente della Commissione, sac. Cicero, e ferito di pugnale l'Economo sac. Morreale.

Tale notizia chiama ne' dintorni della chiesa e del convento di s. Domenico molta gente armata con l'intendimento di vendicare il supposto torto e la supposta ferita, subiti da' due sacerdoti. La Commissione si mostra al popolo e smentisce la notizia, ma la moltitudine non si vuol convincere della realtà delle cose e sorda ai consigli de' buoni cittadini grida a squarciagola *fuori i realisti!*

Il Maggiore della Guardia nazionale, don Salvatore Mancuso,

persona autorevole e molto stimata nel comune, accorre tra la massa popolare e con maniere cortesi e con efficaci parole calma il tumulto, sicchè molti se ne tornano alle proprie case e altri non pochi accompagnano il Mancuso, che ritorna in famiglia sicuro di avere abbonacciato la tempesta.

Ma s'inganna a partito.

Poco dopo una grande moltitudine armata, chi di fucile, altri di pugnali, facendosi sempre più numerosa da un momento all'altro, ritorna al convento, vi penetra, ne fruga ogni luogo, ne spia i più reconditi nascondigli, in uno de' quali sta rincantucciato, tremante, col pallor della morte sul viso l'infelice Minnella. Vederlo, ciuffarlo e freddarlo a colpi di pugnale è l'opera di un momento solo: e quasi questo sia poco, gli si dà all'orecchio un colpo d'arma da fuoco, che tirato a bruciapelo ne rompe il cranio in piccoli pezzi.

Non contenti i cannibali di tanto scempio buttano da un altissimo verone il cadavere così deformato in sulla pubblica strada, dove son pronte le legna per la cremazione.

La triste e fosca luce del fuoco irradia una scena, che la penna non sa ritrarre: son visti alcuni ad addentare le interiora di quel disgraziato e pieni di gioia sollevare la bocca dal fiero pasto.¹¹⁴

¹¹⁴Lettera del 7 agosto del Maggiore della Guardia nazionale al Commissario del potere esecutivo.



Questo il fatto. Quale il vero movente?

Giuseppe Termine, nato in Campofranco, inteso comunemente allora e tutt'oggi ricordato col nome di *Peppi Termini*, ch  anche la triste fama come la buona vive a lungo, divenne il terrore dell'interno dell'isola, sicch  era ricercato con insistenza dagli agenti della forza pubblica. Avea strette relazioni col R. Giudice del circondario di Mussomeli e di frequente la sera era in casa di lui. Conosciutasi questa illecita e colpevole relazione, le autorit  superiori minacciarono pene severe al Giudice se in un dato tempo non avesse liberato la societ  dal famigerato Termine. Pensa e ripensa, il Giudice di accordo col cancelliere Carmelo Minnella, ricorse al vile tradimento per dare esecuzione agli ordini superiori. Una sera il Termine nell'uscir di casa del Giudice   fatto segno a due colpi di fucile, sicch , rimasto ferito, cadde ne' lacci della giustizia.

Il Minnella pag  a d  3 agosto 1848 il fio della sua scelleratezza e chi addent  il cuore di lui, almeno cos  dice la tradizione, fu un consanguineo del Termine.



Il 6 settembre il Consiglio civico, composto di 54 cittadini, elegge a suo presidente il sac. don Michele Cicero e nomina il Magistrato municipale cos  composto: presidente il dottor don

Vittorio Minnella, giurati Giuseppe Langela, don Carmelo Sorce e don Francesco Barcellona.



In osservanza del decreto 22 luglio del Parlamento si esegue lo *allistamento* de' volontari della Guardia nazionale, che offrono le loro braccia in difesa della patria minacciata da una invasione di soldatesche borboniche.

Ricordo con piacere i nomi di cotesti generosi, che ascendono a 21:

Pietro Noto calzolaio di anni 30, Giuseppe Nicastro marammiere di anni 27, don Francesco Sorce di anni 27, Giovanni Giovino calderaio di anni 19, don Paolo Sorce di anni 22, don Gaetano Messina Cicchetto di anni 22, Giovanni Amico calzolaio di anni 30, Luigi Luvero marammiere di anni 23, Francesco Marzisi contadino di anni 22, Ignazio Favata calzolaio di anni 27, Alfonso Ilona calzolaio di anni 21, Salvatore Valenza calzolaio di anni 27, Francesco Sancinito gessaro di anni 29, Alfonso Spampinato calzolaio di anni 23, Alfonso Grizzanti calzolaio di anni 21, Rosario Grizzanti marammiere di anni 27, Giovanni Costanzo ferraro di anni 34, Antonino Valenza calzolaio di anni 30, don Giovanni Contarini orefice di anni 30, Alfonso Murana calzolaio di anni 30, Antonino Favata falegname di anni 30.



La tangente del mutuo forzoso, deliberato il 27 dicembre 1848, spettante al comune di Mussomeli è di onze 1500 – lire 19125,00 – così distribuite dalla Commissione de' deputati fra i cittadini agiati:

Sorce erede di D. Giovanni	onze	200,00
Mistretta don Saverio	»	200,00
Nigrelli sac. don Pietro	»	200,00
La Rizza don Giuseppe	»	166,20
Lima don Angelo	»	166,20
Mancuso d. Salvatore di d. Pasquale	»	166,20
Convento di s. Domenico	»	100,00
Ferrari d. Salvatore di d. Ippolito	»	33,10
Tolomello m.ro Filippo	»	33,10
Sorce Malaspina don Antonino	»	33,10
Mistretta don Sebastiano di don Vincenzo	»	33,10
Schifani don Pietro	»	33,10
Migliore sac. don Antonino	»	33,10
Catania don Salvatore e fratelli	»	33,10
Petix Cardella don Domenico	»	33,10
Mistretta dott. don Salvatore	»	<u>33,10</u>
Totale	onze	1500,00

XVI.

NISCEMI

Fruga e rifruga, l'Archivio provinciale non risponde alle mie domande, non seconda le mie richieste che in microscopica parte.

Picchia e ripicchia, le mie preghiere per lettere indirizzate a persone, per altro degne di rispetto, rimangono inaudite.

E col mutismo dell'Archivio e col silenzio degli amici io mi trovo a stecchetto di notizie riguardanti il comune importante di Niscemi.

Ne so poco e questo poco metto a disposizione de' cortesi lettori.

È da non porsi in dubbio che Niscemi aderì al moto palermitano e che creò il suo bravo Comitato di difesa e di sicurezza pubblica. Questo si argomenta da una carta dell'Archivio, che fa conoscere il Presidente del Comitato nella persona di don Gaetano Malerba, il vicepresidente nella persona di don Gioachino Nativo e il segretario nella persona del dott. Giuseppe Crescimone.

Del dott. Crescimone la tradizione ha parole di stima e di lode per il suo forte sentir patrio, che gli procacciò seri grattacapi e persecuzioni della polizia del mal governo de' Borboni.



Quando Niscemi inalberò la bandiera della redenzione?
Se ne ignora il mese e il giorno.



A 18 febbraio il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica nominò Giudice comunale l'avv. Salvatore Le Moli.

La scelta non poteva esser migliore: il Lemoli era, anzi è, perchè vive ancora, un poderoso ingegno nutrito di studi letterari e giuridici.



La Guardia nazionale fu composta di sei compagnie di 655 militi: venne investito della carica di Maggiore comandante don Salvatore Masaracchio Iacona.



Alquanti giorni dopo l'adesione ai moti palermitani, il parroco seguito da altri cittadini propose la scarcerazione di alcuni detenuti per debiti. La proposta incontrò il favore del popolo, il quale anche andò più oltre, chiedendo la liberazione di quanti erano in carcere per qualunque motivo. Il custode delle prigioni pronto ad aprir le porte a' debitori, non intendeva secondare il popolo quanto al resto. Avea nome Antonino Vaccarella, era

nato nel napolitano ed avea prestato servizio come gendarme. La sua presenza destava malumore nell'animo de' Niscemesi, i quali, vedendosi ora contrastato il loro volere, arsero di sdegno. Una voce partì dal popolo: *morte al sorcio*. Quel grido trovò facile e generale accoglienza ed era lì per essere tradotto in fatto, se cittadini dotati di senno e di prudenza non fossero intervenuti a mettere in salvo il Vaccarella.

Intanto questi, che non era uno stinco di santi, si die' a congiurare con persone di triste fama per mettere a sacco e a fuoco le case de' cittadini più doviziosi. E il reo proposito si sarebbe attuato, se uno de' congiurati non lo avesse svelato al parroco, il quale ne die' conoscenza al Comitato di difesa, che con deliberazione del 1. marzo ordinò lo arresto e la traduzione del Vaccarella nelle prigioni di Caltanissetta.

Di questo modo si prevennero gravi disturbi popolari e si risparmiarono alle famiglie agiate palpiti, pericoli e danni¹¹⁵.



Il concorso di Niscemi al mutuo forzoso deliberato il 27 dicembre 1848 fu di onze 5900 – lire 77225 – così distribuite a' cittadini:

¹¹⁵Rapporto del R. giudice di Niscemi in data del dì 14 marzo 1859 all'Intendente di Caltanissetta.

D. Gaetano Malerba	onze	1000,00
D. Giovanni Malerba	»	800,00
Bar. don Gius. Antonio Masaracchio	»	400,00
Bar. don Lucio Castronovo	»	400,00
Bar. don Carmelo Iacona Capriata	»	200,00
Sig. Giuseppe Gagliano Pardo	»	133,10
Sig. Giuseppe Fasanaro	»	200,00
Sig. Giuseppe Crescimone	»	153,10
D. Gaetano Masaracchio	»	133,10
Sig. Giacomo Gagliano	»	133,10
Sig. ^{ra} Eugenia Sont	»	133,10
Sig. ^{ra} Principessa d'Angri	»	500,00
Sig. ^{ra} D.a Maria Crescimone	»	166,20
Sig. ^{ra} Saveria La Mensa	»	100,00
Sig. ^{ra} Arcangela La Mensa	»	100,00
Sig. Rocco Giarracca	»	33,10
Ved. Cona figlia del fu Mariano	»	100,00
Sig. Giacomo Stimolo	»	66,20
D. Rosario Buscemi	»	33,10
D. Vincenzo Buscemi	»	33,10
Sig. Vincenzo Polizzi	»	66,20
D. Gaetano Buscemi	»	33,10
Fratelli Vacirca	»	66,20
Sig. ^{ra} Carmela Gagliano	»	66,20
Sig. ^{ra} Palma Saporito	»	66,20

Sig. Gaetano Disca	»	33,10
Sig. Giuseppe Lodato	»	33,10
Dr Vincenzo Mauceri	»	33,10
Sac. Giacomo Leggio	»	33,10
Sac. Giacomo Ragusa	»	33,10
Fratelli canonici Camiolo	»	33,10
Sig. Vincenzo Palmigiano	»	33,10
Sig. Giorgio Pagano	»	33,10
Sig. Francesco Riggio	»	33,10
Sig. Filippo Muscia	»	33,10
Sig. Salvatore Montemagno	»	33,10
Benefiziale don Gaetano Margani	»	33,10
D. Antonino Vacirca	»	33,10
D. Francesco Galasso	»	66,20
Sig. Giuseppe e Onofrio La Mantia	»	66,20
Sig. Incarbone Amato	»	33,10
Sig. Giovambattista Russo	»	33,10
Sig. Francesco e Salvatore Le Moli	»	66,20
Sig. Salvatore Rizzo	»	33,10
Sig. Giuseppe Costa	»	33,10
Sig. Nicola Costa	»	33,10



Parlare di Niscemi senza ricordare almeno il nome del cav.
Tommaso Masaracchio sarebbe uno di quei peccati, che non si

perdonano.

Vive tuttora, ma una vita peggiore della morte: pochi mesi or sono, fu colpito da paralisi.

É una delle più simpatiche figure comparse durante il tempo della leggendaria rivoluzione: liberale per fede e per convinzione pose l'opera sua a servizio della patria. Eletto deputato al Parlamento, concorse col suo voto a dichiarare decaduta la dinastia de' Borboni dal trono di Sicilia. Fece parte della Commissione straordinaria della valle di Caltanissetta creata il giorno 11 aprile 1849 col mandato di sollevare a massa le popolazioni contro le milizie borboniche e fu uno de' membri più attivi, più operosi, più infaticabili.

Concentrate le forze nazionali in Palermo, il Masaracchio è in sulla breccia col fucile alla mano ed affronta il nemico ne' pressi di Mezzagno.

Quando il sacrificio della patria è consumato ritorna in patria, dove non è lasciato tranquillo con altri suoi consanguinei: il governo de' despoti non perdona!

Il 12 gennaio 1898, cinquantesimo anniversario della rivoluzione del 1848, autorità e cittadini presentano gli omaggi della loro riconoscenza e della loro stima al venerando patriotta, che commosso pronunzia poche, ma sentite parole di ringraziamento; mentre l'animo suo risente le scosse potenti de' giovani anni e il pensiero rianda i fasti di un' epoca, che tanto onorano il popolo siciliano e di cui fu *magna pars*.

Mando un saluto riverente al cav. Masaracchio Tommaso.¹¹⁶

¹¹⁶In punto di mettere in macchina un egregio amico mio, persona colta sotto tutti i riguardi, mi promette le notizie, di cui adesso difetto: le riporterò in appendice.

XVII.

PIAZZA ARMERINA

Piazza Armerina, la città ospitale per eccellenza, dove il patriottismo e l'amore per gli alti ideali stanno a casa propria, è la prima tra i comuni della provincia a inneggiare alla leggendaria riscossa del 12 gennaio. Un'immensa gioia invade la cittadinanza, che fra evviva a Palermo e alla libertà inalbera il magico vessillo da' tre colori e per mezzo di un Comitato di difesa e di sicurezza interna provvede ai vari rami di servizio pubblico.

Il Comitato, che per voto popolare sorge il 25 gennaio, ha per suo presidente il Marchese della Floresta e per suoi membri il bar. Mandrascati, Modesto Bertone, Angelo La Cara, Mario Trigona, Antonino Gangitano, Salvatore cav. Velardita, Giuseppe Velardita, Pasquale dott. La Vaccara, Giuseppe dott. Parisi, Gaetano Muscarà, Calogero Bonanno, Severio Arcurio, Francesco Armando e Francesco Gangitano qual segretario¹¹⁷.



¹¹⁷Lett. dal Presidente del Comitato di difesa – 4 febbraio – al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta.

Il Comitato nomina il 13 febbraio la Commissione incaricata dello *allistamento* de' cittadini, che devono far parte della Guardia nazionale. È chiamato a presiederla il signor Giuseppe Velardita e a componenti i signori dott. Silvestre Cucuccio, can. Angelo La Cara e dott. Pasquale La Vaccara.

La Commissione si pone subito all'opera con amore, zelo e diligenza.



Il giorno 19 febbraio a mantenere e conservare l'ordine e la tranquillità interna il Comitato crea un corpo di armati sotto il nome di guardie di città, 40 di numero, e ne dà il comando al patriotta e intelligente cittadino Giuseppe Arcurio, avvocato dalla parola smagliante e ispirata sempre da nobili ideali, cui sacrifica ingegno e sostanze.



È il 9 marzo e il Comitato di difesa emette uno di quei provvedimenti, che incarnano lo spirito pubblico e la carità patria, onde sono agitati e mossi i figli di Piazza. Le notizie de' progressi della rivoluzione e della grande lotta, che in Sicilia si combatte contro la tirannide, eccitano un indicibile orgasmo. Il signor Saverio Arcurio chiede la parola e in seno del Comitato pronunzia un ispirato e patriottico discorso perchè in difesa di Siracusa si corra con le armi alle mani. La nobile proposta e approvata per

acclamazione, perchè il popolo piazzese è un popolo dal cuore ardente come l'Etna o dalla fantasia, che di leggieri accendesi di santo entusiasmo. E però ben dice l'oratore, quando prorompe in queste parole:

«Se è pur vero che la nostra patria ritrae origine dall'antica Platea, non è a meravigliarsi se il cuore degli attuali suoi figli sia caldissimo e ferva ai santi nomi di patria e libertà. Nè in essi è debole il braccio: che se non poterono combattere, per le tarde notizie, a Palermo, se a Messina non troverebbero luogo, persuasi che a Siracusa tornerebbe utile il loro aiuto, ad alla voce domandano di essere colà guidati. Eglino, pertanto, rispettando l'autorità, della quale meritamente il pubblico v'investiva, vi rassegnano il loro desio, chiedendo, attesa l'insufficienza della cassa comunale, che sia promossa una contribuzione volontaria, acciocchè non riescano gravosi ai fratelli, che andranno a soccorrere.

Applaudite, o signori al loro entusiasmo, ch'è pur quello dell'intera Sicilia»¹¹⁸



Lo *allistamento* de' militi della Guardia nazionale è ultimato e dà un contingente di 847 individui costituenti un battaglione,

¹¹⁸V. il giornale piazzese «*La Lince*» anno 11 n. 54

composto di 7 compagnie, ciascuna di uomini 121.

Si procede alla elezione degli ufficiali nelle adunanze de' giorni 4. 5. 8. 9. 10. 11. e 12. marzo.

Ecco i nomi de' graduati:

1^a Compagnia: capitano don Gaspare Velardita, 1^o tenente don Calogero Bonanno, 2^o tenente don Nicolò Velardita, alfiere don Antonino Velardita.

2^a Compagnia: capitano don Giuseppe Vincenzo Trigona, 1. tenente don Gaetano Muscarà, 2^o tenente don Nicolò Arena, alfiere don Alessandro Sottosanti.

3^a Compagnia: capitano cav. don Benedetto Platamone, 1^o tenente dott. don Pasquale La Vaccara, 2^o tenente don Vincenzo La Bella, alfiere don Gaetano Di Alessandro.

4^a Compagnia: capitano don Silvestre dott. Cucuccio, 1^o tenente don Calisto Cammarata, 2^o tenente cav. don Giuseppe Merlo, alfiere don Agostino Nico.

5^a Compagnia: capitano don Vincenzo Cagni, 1^o tenente don Vincenzo Lauricella, 2^o tenente don Francesco Parisi, alfiere don Pasquale Cantella.

6^a Compagnia: capitano don Francesco Crescimanno baronello di Capodarso, 1^o tenente don Emanuele Lo Giudice, 2^o tenente cav. don Ercole Floresta Trigona, alfiere don Filippo Muscarà.

7^a Compagnia: capitano don Pasquale Di Alessandro, 1^o tenente don Stefano Salemi, 2^o tenente don Alberto Franchino,

alfiere don Pietro Giorgio La Bella.

Ogni compagnia ha il suo medico e la 4^a e la 7^a hanno inoltre il loro chirurgo. Eccone i nomi, tranne del medico della 1^a compagnia, che non mi è dato di conoscere:

2^a Compagnia: Cagni dott. don Pasquale.

3^a Compagnia: Bonifacio dott. don Vincenzo.

4^a Compagnia: Fuardo dott. don Gaetano medico, Gulino dott. don Raffaele chirurgo.

5^a Compagnia: Romano dott. don Domenico,

6^a Compagnia: La Vaccara dott. don Calogero.

7. Compagnia: La Bella dott. don Antonino medico, La Iacona dott. don Patrizio chirurgo.

É foriere maggiore il cav. don Gaetano Trigona Crescimanno.

Il giorno 14 si procede alla nomina del Capitano Aiutante Maggiore in persona di don Rosario Velardita e del Maggiore in persona del cav. don Vincenzo Sceberras, come il 17 si elegge per acclamazione portabandiera del battaglione l'avvocato don Giuseppe Arcurio¹¹⁹.



Il 22 marzo il Presidente del Comitato Generale della valle di Messina si rivolge ai comuni dell'isola, chiedendo *non armati, ma*

¹¹⁹Verbali di elezioni.

*mezzi per sostenere costoro e per acquistare le necessarie munizioni, che non sono mai troppe a cotanta impresa*¹²⁰.

Piazza non è sorda all'appello e ben 118 cittadini offrono spontaneamente onze 510,13 – lire 6508,02, – che il Presidente del Comitato accompagna con lettera del 3 maggio così concepita:

«Signore, i cittadini di Piazza, nell'inclusa nota descritti, dar volendo un contrassegno del loro attaccamento alla santa causa della siciliana libertà, e desiando, nella pochezza de' loro mezzi, concorrere ai generosi sforzi dell'eroica Messina, hanno offerto e spontaneamente versato in potere di questo egregio padre don Modesto Bertone, abate cassinese, la somma di onze 510,13, che per mezzo del cav. don Vincenzo Crescimanno de' baroni di Capodarso, cittadino piazzese, si rimettono per via di cambiali. Comune voto si era di elevare la cifra, ma questo sentimento non ha potuto avere effetto per le conseguenze che si soffrono pel ristagno del commercio, e perchè trovansi fin dallo scorso dicembre interessati a contribuire delle quote mensili per lo mantenimento di oltre quattrocento poveri.

«Nel darne avviso a lei, Signore, la prego di far conoscere a cotesti illustri difensori della patria a non riguardare la parvità della contribuzione, non corrispondente al certo a tanto bisogno,

¹²⁰Lettera ai Presidenti de' Comitali generali delle valli.

ma al buon cuore di chi l'ha fatta. Il Presidente: Marchese Floresta. Al signor Commissario del potere esecutivo di Messina.

«In un tempo, in cui un avventuroso concorso di potere e di zelo, di azione e di pensieri, di lavoro e di sacrifici vien diretto verso uno scopo comune e per un bene generale, questo dono, risponde il Commissario del potere esecutivo di Messina a Piazza, questo dono spontaneo de' Piazzesi dimostra quanto grande è l'interesse, ch'eglino prendono, al pari di qualunque altra popolazione siciliana generosa ed illuminata, al sostegno della lotta in che ci troviamo impegnati a fin di condurla e compirla con felice successo; e quanta è simultaneamente la patria carità, di cui sono infiammati.

«Io, riguardando adunque con ammirazione e gratitudine questo bel tratto di generosità, rendo in nome di questa città a Lei, al Comitato, cui presiede, e a cotesti buoni abitanti i dovuti ringraziamenti; e per dar poi un attestato di tale riconoscenza metterò il fatto alla pubblica cognizione onde pe' liberali sensi, che animano cotesta città, serva di esempio degno di emulazione a quanti in Sicilia possano contribuire e cooperare alla nostra gloriosa politica rigenerazione¹²¹

¹²¹Lettera del Commissario del potere esecutivo Domenico Piraino Messina 9 maggio 1848, Tipografia Pappalardo.



Il 10 luglio hanno luogo le elezioni del Consiglio civico, che risulta composto di 57 consulenti, i quali chiamano alla presidenza il dott. Giuseppe Velardita e all'ufficio di segretario l'avv. Giuseppe Arcurio.

Come Patrizio presidente del Senato viene eletto il signor Francesco di Paola Trigona Crescimanno.



Il Consiglio civico si aduna il giorno 17 del mese di luglio e a festeggiare il fausto avvenimento della nomina del re prende questa deliberazione:

«Il Consiglio, interprete della gioia universalmente sentita in questo comune pel felice compimento a cui è stata finalmente condotta la nostra gloriosa rivoluzione per avere il Generale Parlamento proclamato a nuovo re de' Siciliani il Duca di Genova, figlio secondogenito del re di Sardegna, per nome Alberto Amedeo, volendo rendere solenni grazie all'Altissimo in sì fausta occorrenza ed esternare con pubbliche manifestazioni la gioia sentita, decreta:

1. Ne' giorni 17 e 18 luglio andante vi sarà gran gala.

Nel giorno 18 verrà cantato solenne Tedeum nella chiesa cattedrale in rendimento di grazie all'Altissimo per solennizzare l'elezione, a re de' Siciliani, di Alberto Amedeo.

2. Ne' suddetti due giorni 17 e 18 verranno esternamente illuminati tutti i pubblici edifici. I particolari saranno invitati a fare altrettanto nelle proprie case.

3. Un apposito proclama farà conoscere l'andamento della gala e le autorità, che dovranno intervenirvi con l'ordine e posti competenti.

4. Resta autorizzata la somma di onze dodici per due sere d'illuminazione pubblica, banda musicale ed altro da erogarsi a cura del Senato,

5. La suddetta somma di onze 12 sarà prelevata dall'art. 88 dello stato discusso in vigore.

6. Resta incaricato il Patrizio della esecuzione e pubblicazione del presente decreto non che della formazione e pubblicazione del proclama, di cui è parola all'art. 3.



Le notizie di preparativi di guerra da parte del despota di Napoli cominciano a propagarsi nell'isola e quanti sono riscaldati da carità patria se ne preoccupano, non facendo a fidanza con l'aiuto, che taluni contano, ma s'ingannano a partito, ne' governi stranieri. La città di Piazza, diffidando della diplomazia, alla quale si era abbandonato il governo di Sicilia senza darsi pensiero di una possibile invasione, mostra quale sia la strada da seguire in previsione di siffatto caso e il suo Consiglio civico, riu-

nendosi il 13 agosto, prende questo saggio e patriottico deliberato, che riporto per intero ad onore de' consulenti:

«Dietro invito straordinario del sig.r Presidente si è riunito il Consiglio nella sala del palazzo di città destinata alle sue ordinarie sedute.

« Il Presidente trovato legale il numero degl'intervenuti ha dichiarato aperta la sessione.

«Il Consiglio, considerando come, nel dubbio che il despota di Napoli potesse tentare un'invasione nell'isola, è necessaria una quantità di artiglieria, onde contrastare al tiranno palmo a palmo le gole delle nostre montagne; considerando che invano nell'attuale penuria dell'Erario nazionale se ne farebbe domanda onde esserne provvisti a spese dello Stato; attesochè l'appello a qualunque classe di cittadini non sarà mai infruttuoso, ove si tratti della patria, decreta.

Art. 1. Una Deputazione composta de' signori consiglieri: decano don Rosario Conti, cav. don Benedetto Trigona, cav. don Calogero Crea, cav. don Michele Montalto, cav. don Angelo La Cara, can. don Giuseppe Mollica, sac. don Giuseppe Cultreri, sotto la presidenza del signor Patrizio, farà petizione ai reggenti, procuratori, amministratori, fidecommissari, superiori delle chiese tutte esistenti nella città e suo territorio perchè tocchi dal santo amor di patria volessero cedere alcuna delle rispettive campane, che posseggono, onde cambiate in cannoni divenire mezzi di difesa a garentire le patrie libertà.

Art. 2. – Delle campane ottenute se ne farà specificata menzione in un stato, in cui verrà addimostrato il nome della chiesa, corporazione, convento o monastero, che ne ha fatto dono, il nome del superiore od amministratore e il peso della campana».



La temuta invasione borbonica è un fatto: la parte orientale dell'isola è presa di mira e la patriottica città di Messina diviene teatro di scene, che non hanno nome.

Piazza Armerina brama la vendetta e offre i suoi figli a difesa della causa siciliana. Ben 27 giovani, pieni di ardire e caldi di amor patrio, brandiscono le armi e corrono, impazienti di misurarsi col nemico, a schierarsi sotto il comando del generale polacco Mieroslawsky, unendosi coi fratelli aidonesi e castrogiovanesi comandati dal bar. Angelo Varisano. Indico all'ammirazione e alle lode de' lettori i nomi di cotesti patriotti, che cimentano la vita per la causa della libertà e dell'indipendenza di Sicilia: Trigona di Mandrascati cav. Gaetano, Arcurio avv. Giuseppe, Cuccuccio dott. Silvestre, Lauricella Vincenzo, Cammarata Calisto, Abatelli cav. Vincenzo, Ayon Vincenzo, Calamaro Rosario, Di Pietra dottor Enrico, Giorgio Mariano, Azzolina Aristide, Vincifori Modestino, Zitelli Filippo, Sottosanti Luigi, Ardilio Giuseppe, Chiello Domenico, Riccioli Gaetano, Barbera Rosario, Calarco Salvatore, La Cara m.ro Calogero, Diana m.ro Mariano,

Bellone don Vincenzo, Siciliano m.ro Vincenzo, Ragusa Calogero, Satariano Giovanni, Castellano Carmelo.

Si avviano al campo Taormina, scrive *La Lince*, ed alcuni di essi riescono a penetrarvi, non essendo facile una marcia ordinata, e a battersi valorosamente. Ritornati in patria, dopo amare disillusioni, taluni sono mandati in esilio, sebbene per poco tempo, non ostante le promesse di una generale amnistia¹²²



Con decreto del Parlamento del 28 agosto, seguito dal regolamento del 16 settembre, s'impone una tassa di muli e cavalli. Piazza Armerina è chiamata a corrispondere ducati 411,06.



Il Ministero dell'interno il 28 settembre nomina Capitano giustiziere il cav. don Lucio Crescimanno.



La Commissione de' deputati attribuisce del prestito forzoso di onze 1000000, deliberato il 27 dicembre, alla città di Piazza la somma di onze 6133,10, che così divide fra i cittadini agiati:

Barone di Capodarso	onze	200,00
---------------------	------	--------

¹²²La Lince an. 11 n. 54.

Marchese Floresta	»	133,10
Monistero di S. Giovanni	»	300,00
D.na Francesca Emma	»	400,00
D. Nicolò e don Achille Velardita	»	400,00
D. Giuseppe La Vaccara	»	600,00
D.r D. Gaetano Velardita	»	200,00
D. Vespasiano Trigona	»	300,00
D. Giuseppe e don Rosario Velardita	»	300,00
D. Filippo La Vaccara	»	133,10
D. Mario Trigona e Bonnaccini di Mandrascati	»	100,00
I figli di don Corrado Sceberras Trigona	»	100,00
Monastero di s. Rocco de' Benedettini	»	100,00
Convento di s. Domenico	»	66,20
Convento di s. Francesco d'Assisi	»	66,20
Monastero di s. Anna	»	33,10
Monastero di s. Chiara	»	33,10
Monastero di s. Agata	»	100,00
D.na Maria La Vaccara	»	33,10
D. Pasquale Giusto Amminist. delle zolfare Mandrascati	»	100,00
D. Francesco Gangitano	»	100,00
Parroco don Felice Lattuca	»	200,00
D. Giuseppe Barbera Iacona	»	200,00
Eredi di don Giuseppe Gangitano	»	100,00
D. Fedele Calarco	»	200,00

M.ro Carmelo Roccazzella	»	200,00
M.ro Bartolo Arena	»	100,00
Can. don Rosario Barbera	»	100,00
D. Pasquale Patrì	»	100,00
D. Alberto Barbera	»	100,00
M.ro Liborio Drago	»	66,20
M.ro Giuseppe Gulè	»	66,20
Sac. don Innocenzo Di Carlo	»	66,20
Don Domenico Cammarata	»	66,20
Sac. D. Filippo Catalano	»	66,20
D. Gaetano Incardona	»	66,20
D.r don Ignazio Anselmo	»	66,20
Barone Geraci	»	66,20
D.r don Saverio Arcurio	»	63,20
D.r don Calogero La Vaccara medico	»	66,20
D.na Vincenza Barresi	»	33,10
Barone Feudonovo e figlio	»	66,20
D. Francesco, don Vincenzo, donna Gaetana e donna Calogera Sceberras Trigona	»	100,00

La ripartizione fatta nella misura sopra riportata non è conforme alle condizioni finanziarie della maggior parte de' cittadini, ai quali si riferisce, ed eccita di conseguenza malumori e dispiaceri. Il Consiglio civico con atto del 3 febbraio 1849, rilevando le cause del malcontento, delibera far voti al Parlamento perchè

si crei un'apposita Commissione col mandato di ripartire in porzioni eque e secondo lo stato di possidenza de' cittadini la somma del mutuo forzoso spettante alla città di Piazza Armerina.



Il Ministro della guerra dispone di concentrare in Piazza Armerina le milizie volontarie e le guardie nazionali mobili del distretto a fine di respingere le truppe borboniche.

Succede l'armistizio, ma non si sospende l'armamento e la forza del distretto comincia a concentrarsi in Piazza, dove sono ospitalmente accolti i volontari di Barrafranca, di Pietraperzia e di Calascibetta e le compagnie mobili della Guardia nazionale di Pietraperzia e Aidone.

Per ordine del governo la forza del distretto concentrata in Piazza insieme con la Guardia nazionale mobile di questa città è destinata ad Adernò per formarvi un campo di osservazione e già il 23 settembre sotto gli ordini del Comandante militare del distretto, bar. Rocco Camerata Scovazzo, parte fra le ovazioni del popolo, che pieno di entusiasmo l'accompagna oltre a due miglia dall'abitato¹²³.

Alle tante altre benemerienze Piazza aggiunge ancor questa: a

¹²³Lettera del Patrizio di Piazza, 26 sett. 1848 n. 297, al Commissario del Potere esecutivo.

gara i cittadini offrono gratuitamente fucili a quei volontari, che sono privi di armi, e in vece di moschetti v'ha chi offre il valsente in danaro. Piazza è sempre nobile, ospitale, generosa, patriottica, sempre!!

La forza concentrata del distretto passa per Castrogiovanni, la cui Guardia nazionale mobile con essa si congiunge ed è sulle mosse di marciare per il campo destinato, cioè per il campo di Adernò, quando dal Ministro della guerra disponesi che si diriga al campo di Montalbano. Così due compagnie di Guardia nazionale, composte di militi delle Guardie nazionali di Aidone, Castrogiovanni e Piazza sotto il comando del barone Angelo Varisano, ravvivate dalla gioia e dall'entusiasmo della difesa della patria, il giorno 3 ottobre marciano alla volta del campo di Montalbano fra gli applausi e le benedizioni del popolo castrogiovanese, a nessun altro secondo in fatto di servizi per la causa della libertà¹²⁴.

¹²⁴Lettera del Comandante Militare in data di Aidone 8 ott. 1848.

XVIII.

PIETRAPERZIA

Don Michele Furitano da Misilmeri e don Salvatore Mendola, aborrenti dal dispotismo ed avidi di libertà, alle notizie de' moti rivoluzionari di Palermo non hanno membra, che tengan ferme. L'entusiasmo, che li anima e li agita, comunicano mano mano alla maggior parte de' cittadini e, quando lor pare opportuno, messi alla testa del popolo e con il vessillo da' magici colori, che in alto sventola, prorompono in grida di acclamazione alla Sicilia, a Pio IX e a Palermo. La moltitudine freneticamente fa eco in mezzo ad una moschetteria di gioia, conducendo per le vie principali il segno della redenzione politica dell'isola.

Si procede subito alla creazione del Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica, chiamando a presidente don Michele De Literis, a segretario il dott. don Michele Di Fede e come componenti i signori don Giovampaolo Miccichè, don Innocenzo Zuccaro, don Salvatore Mendola e don Vincenzo Fiore.

Il Furitano è acclamato Comandante della Guardia nazionale, al cui *allistamento* comincia a darsi opera con alacrità e con diligenza nella scelta di coloro, che devono farne parte.

Si inizia una contribuzione volontaria per soccorrere la classe numerosa degl'indigenti, per provvedere di polvere e palle chi ne

difetti e per ispedire messi ad attingere notizie in Palermo, in Catania e in Messina, tutto ciò accade il 29 gennaio.

Il tripudio della cittadinanza è indescrivibile.



Fra il plauso generale per la scelta de' membri del Comitato di difesa non mancano di farsi sentire delle note dissonanti. Quella nomina non va a sangue della famiglia numerosa de' Nicoletti e di pochi altri, i quali manifestano al Presidente del Comitato Centrale della valle il loro malcontento, dipingendo a colori troppo foschi i componenti il Comitato.

La concordia degli animi, tanto necessaria in quei solenni momenti alla causa della libertà sostenuta con grande annegazione e con immenso coraggio dal popolo palermitano, comincia a correre pericolo, sicchè il Presidente del Comitato Centrale reputa opportuno che il Comandante della Compagnia d'armi di Piazza Armerina, bar. Lorenzo Boscarini, si trasferisca in Pietraperzia a trovar modo di togliere le cause de' malumori e de' possibili disturbi. E il Boscarini il 25 febbraio è a Pietraperzia e preso conto dello stato delle cose, facendo uso delle relazioni di amicizia, che godeva fra i maggiorenti, e con buoni modi e con quel tatto pratico, onde segnalasi, vale a ricondurre gli animi in un solo intento. Ed è merito suo se si aggiungono al Comitato altri

due componenti: il bar. don Tommaso Giarrizzo e il p. don Francesco Nicoletti¹²⁵.



Il 15 marzo gli elettori son chiamati a nominare il Deputato al Parlamento Siciliano ed esce vittorioso dall'urna il nome di don Giuseppe Mantegna da Palermo.



Il giorno 5 maggio Pietraperzia accoglie con dimostrazioni di gioia e di affetto le tre legioni di Guardia nazionale di Caltanissetta, s. Cataldo e s. Caterina, prodigando, a tutti, quelle cure amorevoli, che l'ospitalità consiglia e impone, cioè alloggi decenti e refezioni.

Il domani una legione della Guardia nazionale di Pietraperzia si associa con le tre altre legioni e tutte e quattro, tra battimani e grida d'incoraggiamento da parte del popola marciano alla volta di Mazzarino conturbata da incendi, eccidi e saccheggi per opera di gente perversa.



Nella tornata del 5 giugno la Camera de' Comuni, su proposta

¹²⁵Rapporto del Comandante d'armi 26 febb. 1848.

del deputato Mantegna, delibera un voto di lode alla Guardia nazionale di Pietraperzia per la parte presa all'opera patriottica di ristabilire l'ordine in Mazzarino.

Questo messaggio si legge nell'adunanza dell'8 giugno della Camera de' Pari, che determina di passarsi alla seconda lettura e nella tornata del 17 dello stesso mese lo approva concepito in questi termini:

«Il Parlamento, volendo rimeritare i servigi resi dalla Guardia nazionale di Pietraperzia, Barrafranca... e Riesi per lo stabilimento e mantenimento della tranquillità pubblica, dichiara:

«Articolo unico. La Guardia nazionale de' comuni mentovati ha bene meritato della patria¹²⁶.



La Guardia nazionale, composta di 547 militi divisi in sei compagnie, sino al giorno 7 marzo non procede alla elezione degli uffiziali per disaccordo nella scelta degl'individui. Tolte le divergenze, si creano capitani i signori Mauro De Literis, Vincenzo Diblasi, Rocco Diblasi, Giuseppe Miccichè, Giuseppe Bonaffini e Salvatore Diblasi. D. Michele Furitano è prescelto come Maggiore Comandante.

¹²⁶*Giorn. offic. del governo di Sicilia* nn. 31, 37, 52.



La elezione del Consiglio civico ha luogo il 28 luglio. Ne ha la presidenza il bar. Luigi Tortorici e la vicepresidenza don Rosario Mendola.

Si elegge il Magistrato municipale, del quale è presidente don Michele De Literis e giurati i signori don Pietro Nicoletti, don Francesco Nicoletti, don Giuseppe Drogo e don Vincenzo Di-biasi.

L'ufficio di Capitano giustiziere è affidato dal governo a don Simone Di Fede.



Alle notizie di una prossima invasione delle truppe borboniche il sentimento patrio si ridesta e l'ardente gioventù è pronta ad accorrere contro il nemico, ma, difettando di armi, le chiede alle autorità. Il Magistrato municipale con lettera del 18 settembre al Presidente del Governo¹²⁷ espone che, essendosi rivolto al Commissario del potere esecutivo e al Comandante militare del distretto per armare la gioventù petrina, bramosa di prestare il suo braccio per le istituzioni nazionali, nulla si è ottenuto. Spera

¹²⁷Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848
vol. 1, pagina 210.

che il Governo voglia secondare la richiesta, ma è tempo sprecato: il Governo, fidente nelle lustre diplomatiche, non crede possibile la guerra e a tutto pensa che ad apprestar armi e munizioni.

Quel che non fa il governo fanno i cittadini, che sentono viva la carità della patria.

Riuscite vane le ricerche, inutili le richieste di armi per i giovani, ai quali tarda di schierarsi sotto la bandiera nazionale, ecco spontanee le oblazioni de' cittadini a versare nelle mani del Magistrato municipale la somma di onze 153,21,6 – lire 1962,22.

Questo slancio patriottico onora il popolo di Pietraperzia.



La parte del mutuo forzoso, deliberato dal Parlamento Siciliano il 27 dicembre 1848, spettante al comune di Pietraperzia, è di onze 4000 – lire 51000 – così distribuite fra i cittadini agiati dalla Commissione de' deputati:

D. Rocco Nicoletti	onze	200,00
Teatini di Napoli	»	300,00
Duca Laurito	»	100,00
Bar. don Tommaso Giarrizzo	»	700,00
D. Giuseppe Drogo	»	200,00
Mass. Calogero Drogo	»	400,00
Eredi del bar. don Michele Bonaffini	»	200,00
Mass. Mazzarello	»	66,20

Parroco don Salvatore Diblasi	»	100,00
D. Antonino Avola	»	100,00
D. Calogero Giarrizzo	»	66,00
Mass. Filipponeri Selvaggio	»	33,10
Bar. don Luigi Tortorici	»	66,20
D. Giuseppe Tortorici	»	33,10
Sac. d. Giovanni, d. Michele e nipot. d. Pietro Nicoletti	»	66,20
Eredi di don Stefano Diblasi	»	100,00
D. Tommaso Riccobene	»	66,20
D. Giuseppe Bonaffini	»	66,20
D. Ignazio Panvini	»	60,20
D. Rosario Mendola	»	200,00
Sac. d. Vincenzo e donna Maria Falciglia	»	66,00
M.ro Pasquale Nicoletti	»	33,10
Convento di s. Domenico	»	33,10
Eredi del dott. don Gaspare Corvo	»	100,00
Sac. don Mario Bonaffini	»	33,10
Eredi del mass. Luigi Di Gloria	»	100,00
D. Simone Di Fede	»	33,10
Eredi di don Rosario e don Giuseppe Cremona	»	66,20
D. Giovanni Paolo Miccichè	»	66,20
D. Eustachio Bertini	»	66,20
D. Giuseppe Crisafi	»	100,00
Sac. don Vincenzo Lo Santo	»	33,10

Erede dell'Arciprete Blandini

» 66,20
Onze 4000,00



Restaurato il governo borbonico, non furono lasciati in pace i giovani, che commisero il peccato di manifestare il loro amore per le libere istituzioni. Vincenzo Fiore, poeta satirico, fu costretto ad emigrare. Salvatore Mendola ebbe persecuzioni, visite importune di agenti di polizia e di gendarmi, alle quali seppe sottrarsi, e meritò tutte le cure dell'Intendente, il quale non lo lasciava mai di vista, anche quando il Mendola recavasi a Castrogiovanni a trattar di affari di famiglia. Potè respirare liberamente solo dopo il 1860 e la fiducia de' suoi concittadini lo ricompensò delle umiliazioni patite. E' fu consigliere comunale, sindaco, consigliere e deputato provinciale, mostrandosi abile e sottile amministratore.

XIX.

RESUTTANO

Resuttano aderisce alla causa della libertà il 3 febbraio. I cittadini hanno il petto adorno della coccarda tricolore e radunati in piazza prorompono in grida entusiastiche, acclamando a Palermo e a Pio IX e inalberando il vessillo della redenzione.

Nello stesso giorno il voto popolare indica alla presidenza del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica il dottor don Biagio Rodanò, all'ufficio di segretario il dottor don Ruggiero Rodanò e a componenti il sac. don Filippo Chiara, il sac. don Paolo La Rocca, il dott. don Giuseppe Chiara, don Rosario Accurso, don Anzelmo Purpura, il dott. don Leonardo Rodanò.



Il Comitato, assunte le funzioni nel giorno medesimo, provvede alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e procede all'*allistamento* di quei cittadini ritenuti idonei e atti a far parte della Guardia nazionale, costituendo così una compagnia, di cui crea capitano il dott. don Leonardo Rodanò, 1° tenente don Carlo Rodanò, 2° tenente don Guglielmo Guarneri, alfiere don Rosario Accurso.



Il 25 febbraio Resuttano è sotto l'incubo di una grave preoccupazione, causa la condotta, l'atteggiamento e le minacce di disturbi da parte di pochi facinorosi.

Parecchi anni sono, certo m.ro Alessandro Bellavia del comune di Alessandria, valle di Girgenti, espulso dalla sua terra natale come turbolento e triste individuo, pianta le sue tende in Resuttano. Gli sconvolgimenti politici di Sicilia gli aprono l'animo alla speranza di poter soddisfare i suoi pravi sentimenti. Indettatosi con m.ro Giuseppe Bracco pastaio, don Angelico Muscarino e m.ro Giuseppe Longo e altri individui di simil genere medita e vagheggia sangue, rapine, incendi. Va in cerca di un pretesto per eccitare il tumulto ed ecco trovarlo bello e buono nella vendita della pasta, che ha luogo in una sola officina. Investe il proprietario di questa unica officina e con esso viene a battibecco e alle mani. Accorre il Presidente del Comitato e con il concorso di alquanti militi della Guardia nazionale fa sì che la calma ritorni. Ma dopo alquante ore il Bellavia, armato di fucile, si presenta in piazza, investe un vecchio borsegese, lo minaccia di vita e accenna a venire ai fatti minacciati. Il Bracco, il Moscarino, il Longo e altri gli danno braccio forte e mettono le mani addosso a certo Antonino Stella. Nella lotta il Bellavia è ferito alla testa, inviperisce, promette per il giorno seguente il vespro sici-

liano e spiana il fucile contro un crocchio di cittadini; ma, scivolandogli il piede, il colpo parte in alto, rimanendo ferito lievemente in una mano certo Giuseppe Miserendino, che tenta di deviarlo. Accorre la forza pubblica, che trae in arresto il Bellavia e fa che il tumulto cessi senza altre conseguenze.

Intanto i cittadini son presi da gravissimo panico, temendo che le minacce del Bonavia siano tradotte in fatto nel dì seguente.¹²⁸



Il 30 aprile, giorno di domenica, si temono altri disturbi e i cittadini dabbene se ne stanno in pensiero.

Una turba di contadini si avvicina alla sagrestia della chiesa madre e protesta con minacce contro il sac. Giuseppe Ippolito, il quale, secondo corre la voce, lesina molto sulle spese di celebrazione della festa del ss. Sacramento. Il sac. Ippolito è procuratore della festa e la moltitudine chiede che deponga la procura in favore del borghese Giovanni La Rocca.

Il povero prete, preso da grave paura, promette di far la volontà de' contadini e per sottrarsi a qualche pericolo non mette tempo in mezzo a recarsi a casa. I contadini, che vogliono fatti e

¹²⁸Rapporto del Comitato di Resuttano al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta del 1 marzo 1848.

non parole, lo vanno a raggiungere a casa e il prete è costretto a consegnar tutto, alla presenza del sac. don Ignazio Macaluso, del cappuccino padre Gioachino da Petralia, dell'arciprete sac. don Gaetano Rovello e di don Anselmo Purpura.

L'assembramento indi si scioglie e così vien meno la causa, che destava tanti palpiti e tanti timori nell'animo de' cittadini.¹²⁹



Alcuni per non essere stati compresi nel corpo della Guardia nazionale e altri, appartenenti alla medesima, per non aver potuto conseguire gradi ambiti sono in moto a raccogliere nomi a fine di creare una seconda compagnia. La maggior parte di cotesi nomi si pescano nel ceto della maestranza.

Il giorno 7 maggio maestro Giuseppe Bracco, uno degli autori de' moti del 25 febbraio, presenta al Comitato di difesa una dimanda a firma di 34 maestri, chiedendo la creazione della seconda compagnia della Guardia nazionale. Indi postosi alla testa de' sottoscrittori e di altri aderenti, con bandiera spiegata e fra i concetti della musica cittadina, percorre le vie principali, dandosi in preda a chiassoso tripudio.

Il domani nella chiesa del Purgatorio si riuniscono quanti sono compresi nello elenco de' militi della compagnia da crearsi

¹²⁹Rapporto del Giudice supplente del 10 luglio 1848.

per la elezione degli ufficiali. Son presenti i membri del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica. Quanto alla nomina del capitano il Presidente fa all'assemblea una proposta indicante un cittadino come atto all'importante ufficio, ma i convenuti, essendo di un sol animo e volere, facendo a meno delle prescrizioni regolamentari, proclamano ad alta voce capitano don Guglielmo Guarneri, 1° tenente don Rosario Accurso e 2° tenente don Anselmo Purpura.

Questo stato di cose poco manca che in Resuttano non sia causa di scene di sangue. Si corre alle armi, si spianano fucili, una schioppettata echeggia nel comune: il panico è generale, ingigantisce, e ben a ragione, perchè da parecchi giorni alcuni malevoli, avendo sparso la voce che per opera de' maggiorenti, *cappedda*, dovea ripristinarsi il dazio sul macino, manifestavano tristi intendimenti. L'intervento de' buoni rabbonisce la tempesta per quel giorno.

Le cose qui non si fermano: nuove voci di imminenti tumulti e minacce insistenti non lasciano in pace i cittadini. Quel che non avvenne il giorno 8 temesi che avvenga la domenica successiva.

A prevenire fatti deplorevoli, che avrebbero lanciato il comune fra gli orrori della guerra civile, s'invita la Guardia nazionale di s. Caterina a dar mano a quanti bene intenzionati non possono permettere che la loro patria si converta in teatro di scene dolorose.

S. Caterina, il cui patriottismo è superiore ad ogni elogio, risponde all'appello e già il giorno 14 una falange di Guardia nazionale sotto il comando del capitano don Vincenzo Gallina, forte di 68 individui, alle ore 13 d'Italia arriva in Resuttano fra le più entusiastiche dimostrazioni del popolo.

Si riunisce subito il Comitato di difesa, alla cui adunanza prendono parte gli uffiziali della Guardia nazionale di Resuttano, il capitano e i primi tenenti della milizia di s. Caterina, cioè, don Vincenzo Gallina, avv. don Filippo Gallina e avv. don Mauro Provenzano. Si espongono le cause de' dissidii e de' disturbi cittadini e i tre bravi uffiziali di s. Caterina con efficace ed ispirata parola richiamano gli animi alla concordia e alla pace nell'interesse anche della causa siciliana.

La concordia e la pace son fatte e si suggellano con l'amplesso fraterno e con grida di riconoscenza ai fratelli di s. Caterina.

Le condizioni della pace sono subito eseguite, elevando al grado di comandante della Guardia nazionale il capitano della 1^a compagnia don Leonardo Rodanò e nominando capitani della 1^a e 2^a compagnia don Carlo Rodanò e don Guglielmo Guarneri.

Il saluto di congedo de' cittadini di s. Caterina è accolto con espressioni di animo riconoscente e grato.¹³⁰

¹³⁰Rapporti del capitano della 1^a Compagnia di Resuttano e del capitano don Vincenzo Gallina di s. Caterina.



Richiamata in vigore la legge del 1812 si procede alla elezione del Consiglio civico e del Magistrato municipale il giorno 7 luglio, cessando dalle funzioni il Comitato comunale di sicurezza pubblica.

La maggioranza de' voti chiama all'alto ufficio di presiedere il consesso civico il dott. don Leonardo Rodanò ed all'ufficio di segretario don Vincenzo d'Anna.

Il Magistrato municipale rimane così composto:

Presidente dottor don Biagio Rodanò, giurati i signori D. Arcangelo Purpura da Geraci, don Filippo Rodanò, don Pasquale Macaluso e m.ro Giuseppe Cusimano. Ha le funzioni di cancelliere il dott. Ruggiero Rodanò¹³¹.



Il popolino non vuol sentirne di tasse e agl'inviti dell'esattore si mostra sordo, anzi comincia a mormorare. Il Consiglio civico il 18 agosto è chiamato a trovar modo d'indurre i contribuenti allo adempimento de' propri doveri e già si è riunito e discute

¹³¹Note informative del R. Giudice D. Ignazio Porrovecchi del 15 febbraio 1850.

sulle varie proposte; quando viene investito da circa trenta individui guidati da certo Giuseppe Lo Vetere, il cui padre era stato destituito, come maestro comunale, pochi giorni or sono. In parte sono armati, ma tutti sono gente turbolenta: gridano a guarciaiola, dichiarando il Consiglio illegalmente costituito. Manca la forza, che ne freni l'impeto, e però prudenza vuole che si sospenda la tornata, sottraendosi i consulenti agl'insulti de' tumultuanti¹³².



È nominato capitano giustiziere il dott. don Leonardo Rodanò.



Il 3 dicembre si riunisce il Consiglio civico e dichiara e protesta di «benedire, approvare, omologare e ritenere come cosa propria il benefico e solenne decreto del Parlamento Siciliano del 13 aprile 1848, col quale viene dichiarato decaduto dal trono di Sicilia il detestato ed esoso Ferdinando Borbone e sua dinastia; di benedire, approvare ed omologare il classico e sacrosanto Sta-

¹³²Lettera del Presidente del Consiglio civico 19 agosto 1848 al Commissario del Potere esecutivo.

tuto costituzionale del regno del 10 luglio non che gli atti e decreti del Generale Parlamento.

«Dichiara anche e protesta di opporsi con tutto cuore, coll'anima e per la vita a qualunque proposizione tendente ad ammettere il ritorno in quest'isola oppressa, dilapidata e consunta dalla barbarie, dalla crudeltà, di quel Ferdinando Borbone, che da spergiuro avea giurato di lenire quelle piaghe, che il padre e l'avo ci aveano recato e non che della sua dinastia.

«Dichiara infine che quest'atto dettato dalla giustizia e da santa ragione sia fatto noto a tutti i fratelli Siciliani ed a tutte le nazioni incivilite.»



Resuttano contribuisce al mutuo forzoso per onze 633 – lire 8070,75 – così distribuite:

Rodanò don Biagio e figlio don Leonardo	onze	100,00
Moscaino don Cosimo e don Giuseppe	»	100,00
La Rocca don Antonino	»	100,00
Rodanò don Ruggiero	»	66,20
Bonfante Vincenzo	»	33,10
Mazzarisi Ignazio	»	33,10
La Rocca sac. don Paolo	»	33,10
Macaluso sac. don Ignazio	»	33,10
Trombello Ciancione Giuseppe	»	33,10
Trapani don Rosario	»	33,10

Lercara Giuseppe	»	33,10
Ferrigno Andrea	»	33,10



La sera del 9 aprile 1849 due congedati fanno incetta di pane ed altro per 250 soldati, accampati al Landro, e dànno ad intendere di essere tutti diretti da Palermo alla volta di Catania.

Al capitano giustiziere don Leonardo Rodanò e al capitano della 1^a. compagnia della Guardia nazionale don Carlo Rodanò non va giù la pillola, che loro si dà ad ingoiare. E però questi, chieste esatte informazioni e saputo di trattarsi di gente codarda fuggita alla vista delle milizie borboniche, postosi alla testa di cento militi della Guardia nazionale, non curante la pioggia che cadeva a catenelle, marcia per il Landro e blocca con precauzione quel vasto locale. Al far del giorno 10 fa dar fiato alle trombe e impone l'arresto de' 250 soldati della nazione. In sulle prime si oppone da questi un po' di resistenza, ma di fronte alla fermezza e al coraggio de' valorosi militi resuttanesi è necessità chinare il capo.

La Guardia nazionale scorta i 250 congedati e cacciatori sino a s. Caterina e li consegna al colonnello Del Castillo fra gli evviva e gli applausi di quei cittadini¹³³.

¹³³Rapporto del Capitano della Guardia nazionale di Resuttano del 10 aprile 1849 al Commissario del P. E.



Resuttano costituì con Villarosa la 46^{ma} associazione intercomunale per la elezione de' deputati al Parlamento.

XX.

RIESI

Grida di gioia, evviva a Palermo, a Pio IX, alla libertà e alla Costituzione siciliana echeggiano il 2 febbraio 1848 sotto la volta del cielo di Riesi, spiegandosi la bandiera tricolore. Il popolo riesino entusiasta degli alti ideali è preso quasi da delirio per la emancipazione dell'isola da un governo, che insterilisce il cuore e abbrutisce la mente.

Dato sfogo al tripudio, procede alla creazione del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, chiamando a farne parte moltissimi cittadini ragguardevoli. Sono acclamati: Presidente don Giuseppe Quattrocchi, vicepresidente il parroco don Gaetano d'Antona e segretario don Angelo Volpe. Fanno parte del Comitato i signori: don Calogero Accardi, don Salvatore Di Lorenzo, don Antonino Verso, don Salvatore Rindone, don Rosario Dibilio, don Rosario Iannì, don Giuseppe Scimena, don Gaetano Calafato, m.ro Pietro Calamita, don Giovanni Verso, sac. don Giuseppe Butera, don Giuseppe Antonio Inglese, sac. don Gabriele Golisano, don Luigi Faraci, don Stanislao Bartoli. don Stefano Sardella, Rosario Altovino, Pasquale Iannì, Giuseppe Vecchio, Filippo Iardanico, sac. don Vincenzo Butera, don Luigi

Golisano, don Salvatore Giuliano, Silvestre Drogo, don Giovanni dott. Golisano, don Giuseppe Lamarca, don Francesco Pasqualino, don Antonino d'Antona, Paolo Cali¹³⁴.

Il sig. Quattrocchi, violento ed arbitrario, è tratto agli arresti per ordine superiore, e il giorno 8 febbraio il popolo chiama ad occupare il posto di Presidente del Comitato don Giuseppe Faraci¹³⁵.



Il Comitato di difesa a dì 12 febbraio costituisce il Comitato di *allistamento* della Guardia nazionale coi nomi de' signori don Antonino Verso, dott. don Pietro Calafato, dott. don Rosario Ianni e dott. don Giuseppe Golisano come Presidente. Con sollecitudine e con diligenza procedono le operazioni, sicchè ne' giorni 16, 17 e 19 del mese testè accennato hanno luogo le elezioni degli ufficiali.

La Guardia nazionale consta di 496 militi, divisi in cinque compagnie, ciascuna composta di 100 individui, meno la 5. che ne ha 96.

Gli uffiziali eletti son questi:

¹³⁴Note informative del R. Giudice Fili in data del 7 febbraio 1850.

¹³⁵Idem.

Prima compagnia: capitano don Francesco D'Antona, primo tenente don Salvatore Giuliana Di Benedetto, secondo tenente don Vincenzo D'Antona (elezioni del 16 febbraio).

Seconda compagnia: capitano don Francesco Pasqualino, primo tenente don Lucrezio Bartoli, secondo tenente don Gaetano Pasqualino (elezioni del 17 febbraio).

Terza compagnia: capitano don Gaetano Calafato, primo tenente don Salvatore Giuliana Mirisola, secondo tenente don Giuseppe Picceri (elezioni del 19 febbraio).

Quarta compagnia: capitano m.ro Pietro Calamita, primo tenente don Giovanni Natale, secondo tenente don Rocco Infantone di don Gaetano (elezioni del 19 febbraio)

Quinta compagnia: capitano don Angelo Volpe, primo tenente don Ercole Volpe, secondo tenente don Alberto Gueli (elezioni del 19 febbraio).

É prescelto a Maggiore Comandante don Stanislao Bartoli.



La Guardia nazionale, animata da sentimenti patriottici e liberali, tutela l'ordine e tiene sempre desto lo spirito pubblico per la causa siciliana. E quando il comune di Mazzarino il 30 aprile diviene teatro di scene deplorevoli per opera di alcuni tristi, è sollecita ad accorrere a fine di difendere la vita e le sostanze de' cittadini.

Il governo non può non tenere in considerazione tanto patriottismo e la Camera de' Comuni nella tornata del 5 giugno, su proposta del deputato Camerata Scovazzo, delibera un voto di benemerenza alla Guardia nazionale di Riesi. Questo messaggio letto nella Camera de' Pari il giorno 8 giugno è approvato dalla medesima nella tornata del 17 del mese predetto¹³⁶.



In giugno hanno luogo le elezioni amministrative.

É eletto presidente del Consiglio civico don Pietro Dibilio Palacino e vicepresidente il dottor don Pietro Calafato.

Si costituisce il Magistrato municipale con don Giuseppe Faraci presidente, don Carmelo Bartoli, don Carmelo Lo Stimolo, don Salvatore Di Benedetto, don Mariano Ristuccia, don Giuseppe dottor Martorana e dottor don Rosario Iannì giurati. In luglio don Pietro Dibilio si dimette da presidente e lo surroga don Vincenzo Vitello.



Il dottor don Rosario Iannì è nominato capitano giustiziere.



¹³⁶*Giorn. offic. del governo di Sicilia* nn. 31, 37, 39.

A 21 settembre il Commissario straordinario signor Andrea Guarneri in Riesi è fatto segno a lieta ed ospitale accoglienza.

Il Consiglio civico subito si riunisce con intervento del Commissario e delibera di concorrere alle spese di guerra, mettendo a disposizione del governo onze venti – lire 255 – e salme venti di frumento, e d’iniziarsi una sottoscrizione volontaria fra i cittadini.¹³⁷



Riesi concorre per onze 633, 10 – lire 8075 – al prestito forzoso deliberato dal Parlamento Siciliano il 27 dicembre 1848. E la Commissione de’ deputati ripartisce le onze 633,10 ai seguenti cittadini:

Bar. don Giuseppe Faraci	onze	100,00
Sig. Giovanni Di Natale	»	33,10
Sig. Dr. Giuseppe, Antonino, Luigi e Gaetano D’Antona	»	100,00
Sig. D. Carmelo Inglese	»	33,10
Sig. D. Vincenzo Vitello	»	33,10
Sig. Bar. D. Giuseppe Antonio Inglese	»	100,00
Sig. don Gabriele Golisano	»	33,10

¹³⁷Lett. del Commis. straordin. al Ministro delle Finanze in data del 3 novembre 1848.

Sig. D.r don Pietro Dibilio Palacino	»	33,10
Sig. don Giuseppe e Filippo Rotella	»	33,10
Sig. don Pietro e don Gaetano Calafato	»	33,10
Sig. Giuseppe Martorana	»	33,10
Sig. D. Antonino e Salvatore Verso	»	33,10
Sig. D. Francesco e Luigi Golisano	»	33,10

XXI.

SAN CATALDO

Nulla ho potuto ricavare dalle carte degli Archivi quanto al giorno, in cui la città di s. Cataldo inalberò la bandiera dell'eman- cipazione. Nè più fortunato fui nella ricerca de' nomi di quei cittadini, ai quali venne affidata la somma delle cose. Anche la tradizione si è messa di accordo con l'Archivio della provincia e col collega del comune, coprendo col velo del silenzio e la data precisa dell'insorgimento e i nomi de' promotori. Solo ho potuto sottrarre a tale dimenticanza due nomi: don Gaetano Vassallo e l'avv. Giuseppe Amico Medico, de' quali il primo ebbesi la pre- sidenza del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica e il se- condo la vicepresidenza. E questo è dovuto alle grazie dell'Ar- chivio provinciale. La tradizione dal canto suo salva dall'oblio un altro nome, quello di don Francesco Lunetta, che, ardente di li- bertà, sapeva tener desto lo spirito patrio fra i giovani suoi con- cittadini, eludendo la vigilanza degli scherani del dispotismo.

L'insorgimento sancataldese si può riferire agli ultimi due giorni di gennaio, almeno così sono indotto a credere.



Il Presidente del Comitato appartiene ad uno de' casati più

cospicui per censo, per bontà di carattere, per affetto e devozione al patrio suolo e per meriti intellettuali. Era in amore del popolo e il popolo lo chiamò al più eminente posto della cosa pubblica e non ebbe a dir *mea culpa* per tale scelta.

Contemporaneamente il Vassallo, per voto degli ufficiali delle varie compagnie, onde componeasi la Guardia nazionale, assunse col grado di Maggiore il comando del battaglione e fece il suo dovere.



Il vicepresidente don Giuseppe Amico Medico è una mia conoscenza e però ne so qualche cosa e la dico intera.

Nacque il 30 dicembre 1806, studiò filosofia e lettere in Girgenti e si addottorò in legge al 1824. Rappresentò il comune di S. Cataldo al Parlamento Siciliano nel 1848. Fece parte del Consiglio provinciale di Caltanissetta, che varie volte lo volle alla sua presidenza. Fermata sua stanza in Caltanissetta, occupò uno de' posti più segnalati nel foro e presiedette il Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Lo studio del diritto non disgiunse da quello della storia e illustrò il suolo natio con pregevoli monografie. Cessò di vivere il 18 dicembre 1886.



Quanti nani passano per giganti e quanti giganti se ne stanno rincantucciati, obliati, inosservati.

Uno di questi ultimi è Francesco Lunetta, il più rivoluzionario de' sancataldesi, che per patriottismo può dar de' punti e glie ne avanzano.

Nacque il dì 8 dicembre 1810 e vive tuttora vegeto e robusto, tirando fumo dalla sua eterna pipa, sempre accesa come un vulcano in attività di servizio. Dotato di spiriti marziali, che incarna nella sua maschia persona, dà come volontario il suo nome nel 1831 all'undecimo Reggimento di linea, ma é costretto a dare un addio alla vita militare nel 1833 per gravi interessi di famiglia, essendo rimasto privo de' genitori. Quando l'indica lue apporta morte e dolore la prima volta all'isola nostra ed estende il suo malefico impero a s. Cataldo, la maggior parte de' cittadini se la dà a gambe, facendo le fiche al *salus publica suprema lex*, e la cosa pubblica cade nelle mani del Lunetta, che imperterrito sfida la morte e sa meritar bene de' suoi concittadini e delle autorità preposte al governo della valle.

La notizia della rivoluzione del 12 gennaio penetra in s. Cataldo e il Lunetta non pone tempo in mezzo a recarsi in Palermo, dove si schiera fra i più arditi, combattendo le truppe borboniche. Quando la capitale spedisce delle squadriglie armate in difesa di Messina, una di questa è capitanata dal Lunetta, il quale fa il suo dovere di cittadino e di soldato. E Messina, ammirandone l'eroismo, lo fregia di una medaglia di argento, che accompagna con questo diploma:

«Tu, generoso fratello, sprezzasti gli agi della vita, lasciasti le

feste della vittoriosa capitale ed, affrontando i pericoli, accorresti in aiuto de' tuoi fratelli di Messina. Qui venisti per combattere con loro e con quanti valorosi mossero da ogni angolo della magnanima terra a partecipare all'ultimo trionfo della nazionale redenzione.

«Messina, grata al sublime sacrificio, fregia il tuo nobile petto di una gloriosa medaglia, tributo di riconoscenza, ricordo delle durate fatiche, monumento ai posterì di eroismo e di affratellamento siciliano.

Ritornato in patria, il voto de' militi della sesta compagnia della Guardia nazionale gli conferisce il grado di capitano.

Quando Mazzarino, preda di una mano di manigoldi, chiama in aiuto i fratelli della provincia, il Lunetta alla testa di una legione di cinquantadue valorosi è sul posto dell'onore e fa sempre il suo dovere di cittadino e di soldato.

La eroica Messina cade in potere di feroce soldatesca e il Lunetta, capitanando una forte colonna di giovani animosi, vola ad affrontare il nemico e in Adernò è aggregato al comando di Vincenzo Orsini, segnalandosi sempre, per patriottismo e per coraggio.

Richiamato dal Ministero della guerra il 29 marzo 1849 corre con la sua compagnia a dar braccio forte a Palermo e fa il suo dovere e come cittadino e come soldato, misurandosi col nemico varie volte ne' primi giorni di maggio presso Mezzagno.

Sopraffatti i Siciliani dal numero preponderante delle schiere

nemiche sono costretti a sciogliersi e il Lunetta col cav. Masaracchio da Niscemi, col padre Galeotti delle Scuole Pie, col principe di s. Cataldo ed altri prodi si dà ramingo per i campi. Pubblicata l'ammnistia del 7 maggio in Misilmeri, ritorna in patria e sino al 1860 vive una vita ritiratissima.

Inalberata al 1860 la bandiera della libertà, il nostro Lunetta ebbe affidata come Delegato la sicurezza della città di s. Cataldo. Da quel tempo, non avendo a combattere nemici della libertà, si dà a sconfiggere i briganti, che scorazzano l'isola nostra: le comitive Ansalone e Salvo, Barravecchia e Bonifacio, Valvo e Dipasquale ne ricordano le batoste.

Oltre alla medaglia di argento ottenuta in Messina, si fregia della medaglia commemorativa con fascetta del 1848 – regio decreto 10 marzo 1869 – e della medaglia di bronzo per benemerenza della salute pubblica – regio decreto 3 maggio 1869.

Il colonnello comandante generale Vincenzo Orsini a dì 19 dicembre 1848 rilascia al Lunetta il certificato seguente:

«Il signor Lunetta con sentimenti, figli di quell'amor di patria, che tanto lo distingue, ha saputo prestare segnalati servizi, pe' quali gli si esterna il più vivo compiacimento.

A cittadini come il Lunetta io fo di cappello!



Il 27 febbraio la Guardia nazionale è costituita con un battaglione, diviso in sei compagnie, ciascuna di 100 militi.

Il giorno 14 marzo è nominato Maggiore comandante don Gaetano Vassallo.



Il giorno 15 viene eletto deputato al Parlamento l'avv. don Giuseppe Amico Medico.



La Guardia nazionale non è sorda al grido di aiuto di Mazzarino manomessa da' tristi e una falange di 52 militi, capitanata da don Francesco Lunetta, fa il suo dovere e sa meritar bene della patria, sicchè la Camera de' Pari nella tornata del 20 maggio, su mozione del bar. Canalotti, delibera un voto di encomio e di riconoscenza¹³⁸.

Ecco i nomi de' generosi: Francesco Lunetta comandante, sac. can. Gaetano Amico cappellano, Cataldo Giambra, Salvatore Amico, Stefano Giunta, Michele Manganaro, Salvatore Mancuso, Gaetano Piazza, Giuseppe Guarino, Pietro Quatra, Isidoro Lunetta, Cataldo Raimondi, Pietro Lunetta, Calogero Amico Medico, Giovanni Amico, Antonino Guarino, Biagio Amico, Giovanni Maira, Gabriele Amico Medico, Gaetano Amico Pantano, Salvatore Asaro ed Amico, Cataldo Mancuso, Cataldo Amico

¹³⁸*Giorn. offic. del gov. di Sicilia* n. 22.

Majorana, Vincenzo Capizzi, Carmelo Giamporcaro, Liborio Pilato, Salvatore Gattuso, Cataldo Virga, Matteo Stefano Sardo, Angelo Giannone, Salvatore Anzalone, Giuseppe Speranza, Salvatore Averna, Vincenzo Amico, Arcangelo Ferrara, Giuseppe dell'Aira, Giuseppe Lauricella, Francesco Scifo, Gaetano Castelli, Salvatore Infantolino, Liborio Medico, Diego Nicosia palermitano. Cataldo Amico Giunta, Domenico Pilato, Agostino Conti, Epifanio Mirisola, Salvatore Andaloro, Salvatore Castelli, Ferdinando Vullo, Carmelo Salerno, Salvatore Torregrossa, Cataldo Fascianella, Domenico Pignato.



Il 10 giugno hanno principio le elezioni amministrative. Costituito il Consiglio civico ha luogo la 1^a riunione il 19 del predetto mese sotto la presidenza del consulente anziano sac. Pietro Mistretta e si procede alla nomina del presidente in persona dell'avv. Giuseppe Amico Medico, del segretario in persona di don Giuseppe Manganaro e del Magistrato municipale, che rimane così composto:

Presidente dott. don Carlo Amico, Giurati not. don Salvatore Falzone, don Emanuele Valenti, don Cataldo Baglio e don Giuseppe Vassallo, 1° Eletto don Cataldo Raimondi, 2° Eletto don Gaspare Asaro.

Nella medesima tornata il Consiglio destina a luogo delle sue

riunioni l'oratorio de' frati della Mercè e determina che l'adunanza sia annunciata dal suono della campana dell'orologio pubblico ad un'ora di notte per il domani alle ore 21 d'Italia.



La sera del 13 agosto la città di s. Cataldo è sotto l'incubo di una grave commozione.

È l'ora 1 di notte e certo Falzone Biagio nel piano del palazzo alla presenza di molti cittadini, che passeggiano e di non pochi gentiluomini seduti dinanzi al Casino di compagnia, ardisce freddare con un colpo di fucile Giuseppe Vasapolli, persona onesta e padre di quattro teneri figli. Il Presidente del Magistrato municipale e alcuni militi della Guardia nazionale, che son testimoni di tanta audacia, assicurano l'omicida e, toltogli il fucile ancora fumante, lo consegnano alle guardie municipali, perchè queste lo traducano in prigione. I cittadini, che son presenti, ne vogliono far giustizia sommaria, ma le guardie con grande pericolo della loro vita ottengono che il Falzone entri in carcere, sebbene in condizioni deplorabili per ferite riportate. Intanto una gran massa di popolo si aduna e chiede la fucilazione immediata dell'omicida. Le autorità fiancheggiate dalla Guardia nazionale, che subito accorre con le armi alle mani, si oppongono e con saggi consigli e con opportune riflessioni cercano d'impedire che la minaccia di morte sia seguita dal fatto. Il Giudice comunale e il capitano signor Francesco Lunetta si pongono a guardia del

carcere, ma una gragnuola incessante di sassi li costringe a lasciare il posto, se non vogliono restarne vittima.

Si abbatte la porta della prigione e il Falzone è sacrificato al sangue dell'innocente Vasapolli, che per equivoco fu fatto segno alla vendetta dell'omicida in vece di don Giuseppe Torregrossa.

La Guardia nazionale fra le tenebre della notte non può far uso delle armi per impedire e frenare l'impeto del popolo, non volendo andare incontro a conseguenze funeste, delle quali non sono prevedibili l'entità e la misura, ma sta pronta a battersi, ove mai la plebaglia eccitata da gente dedita ai delitti voglia ed osi trascendere ad atti, che attentino alla vita e alla proprietà di pacifici cittadini¹³⁹.



Pubblicatosi il decreto 22 luglio, grande entusiasmo destasi nell'animo de' giovani, ardenti di carità patria e bramosi di offrire il braccio a respingere il nemico in caso d'invasione dell'isola. Alla testa di così ardimentosi cittadini è il signor Francesco Lunetta. In breve tempo n. 101 de' militi di Guardia nazionale e 44 semplici cittadini han dato il loro nome, pronti a marciare là ove il bisogno lo richieda.

¹³⁹Rapporto del Maggiore della G. Nazionale del 17 agosto 1848 al Commissario del potere esecutivo.

Son militi di Guardia nazionale:

1. don Francesco Lunetta *Capitano*, don Salvatore Valenti, don Angelo Asaro di don Giulio, don Liborio Medico, don Salvatore Castelli, don Biagio Amico Cammarata, Carmelo Salerno, m.ro Salvatore Curatolo, m.ro Calogero Arcarisi, m.ro Giuseppe Averna, Orazio Martorana, m.ro Biagio Falzone, Carmelo Lo Giudice, m.ro Ferdinando Vullo di Giuseppe, m.ro Nicola Caruana, m.ro Giuseppe dell'Aira, don Cataldo Amico Giunta, don Domenico Pilato, don Pietro Lunetta, don Liborio Pilato, don Agostino Conti, don Epifanio Mirisola, don Antonino Guarino, don Pietro Quatra, don Giuseppe Speranza, don Alberto Speranza, don Giuseppe Caruana, don Angelo Pignato, don Francesco Sietta di Cosimo, don Cataldo Frattallone, don Cataldo Mancuso, don Calogero Vizzini, don Cataldo Ferrara, don Giacomo Castelli, don Gaetano Castelli, don Gaetano Amico di don Luigi, don Gaetano Ferrara, don Isidoro Medico, don Michele Manganaro, don Rocco Anzaldi, don Federico Bellomo, don Pietro Mistretta di don Raimondo, Carmelo Giamporcaro, m.ro Biagio Leonardi di Natale, m.ro Stefano Emma di Filippo, m.ro Salvatore Cordaro, m.ro Raimondo Scalzo, m.ro Vincenzo Capizzi, m.ro Cataldo Vullo di Antonino, m.ro Giuseppe Giugno di Carmelo, m.ro Vincenzo Ormanno, m.ro Giuseppe Callari, m.ro Cataldo Calì, m.ro Carmelo Letizia, Calogero Manganaro, m.ro Giuseppe Ferrara di Pasquale, m.ro Michele Mastrosimone, m.ro Salvatore Riggi Pernice, m.ro. Luigi Prizzi, m.ro. Carmelo

Mastrosimone, m.ro Angelo Fazzotti, m.ro Giuseppe Alessi di Pasquale, m.ro Giuseppe Camerata Lauricella, m.ro Giuseppe Cammarata di Gaetano, m.ro Salvatore Averna di Pasquale, m.ro Carmelo Spinelli, Salvatore Tumminelli di Antonino, m.ro Arcangelo Ferrara, m.ro Ferdinando Gattuso, m.ro Stefano Sardo, m.ro Salvatore Infantolino, Ignazio Garofalo, m.ro Felice Ferrara di Rosario, Michele Dell'Aira Parachiazza, m.ro Calogero Mastrosimone, m.ro Stefano Riggi di Diego, m.ro Andrea Bruno, m.ro Filippo Di Fonti, m.ro Epifanio Fasciana, Raimondo Pirrelli, m.ro Salvatore Averna di Carlo, m.ro Salvatore Cammarata di Giuseppe, m.ro Angelo Giannone, m.ro Salvatore Cauletto, m.ro Natale Colletto, m.ro Rosario Cauletto, m.ro Raimondo Cauletto, m.ro Vincenzo Pignatone, m.ro Raimondo Sanfilippo, m.ro Giuseppe Scarantino, m.ro Cataldo Vizzini, m.ro Giuseppe Vullo di Antonino, Arcangelo Garzia, m.ro Cataldo Falzone, m.ro Antonino Nicosia di Liborio, m.ro Salvatore Panvino, m.ro Salvatore Gattuso, m.ro Clemente Vullo.

Ecco ora i nomi de' cittadini non appartenenti alla Guardia nazionale:

M.ro Gaetano Palermo, Rosario Petrantoni, Rosario Mirisola, don Atanasio Pantano, Antonino Prizzi, Salvatore Ritondo, m.ro Girolamo Genualdi, Salvatore Genualdi, Salvatore Maira, Salvatore Territo, Gaetano Arancio, Salvatore Falzone di Giuseppe, m.ro Raimondo Grassadenia, Michele Ferrara di Liborio, Pasquale Di Marco, Giuseppe Falzone di Epifanio, don Antonino

Casale, Salvatore Milazzo di Angelo, Girolamo Ferrara di Pasquale, Angelo Milazzo, Santo Giunta di Carmelo, Ottaviano Graci, Ignazio Arena, Salvatore Mammano, Cataldo Talluto, Gaetano Cammarata di Salvatore, Michele Ferrara, Liborio Trapani, Salvatore Giudani, Cataldo Sollami di Carmelo, Girolamo Matraxia, Giulio Tumminelli, Salvatore Amico di Calogero, Pietro Macco di Giovanni, Giuseppe Giammusso di Salvatore, m.ro Angelo Riggi di Simone, Giuseppe Vullo di Salvatore, Michele Palermo di Cosimo, Stefano Pilato, Calogero Pirnaci, Salvatore Lafisca di Rosario, Michele Falzone di Lorenzo.



Il 5 settembre arriva in s. Cataldo il Comandante militare del distretto, cav. Giuseppe Ayala, alla testa di 100 militi della Compagnia di sua fiducia. È accolto con una dimostrazione calorosa da' cittadini e dalla Guardia nazionale sotto le armi. Indi passa a rassegna i volontari, che devono marciare dietro ordini superiori.

É il 17 settembre. Il Comitato di guerra comunale procede alla consegna di 67 fucili, di 2060 cartucce, di onze 60 per le piccole spese di viaggio e della bandiera tricolore con lo stemma della Sicilia e con la leggenda: s. *Cataldo* – Il capitano de' volontari signor Lunetta, ricevuta la consegna delle armi, che distribuisce ai suoi commilitoni, baldo e piena di gioia comanda al pelottone di marciare. La commozione è generale, indescrivibile: molteplici sentimenti si agitano, si urtano, si concentrano nell'animo di quel

popolo generoso e degno di ogni encomio.

La marcia è diretta alla volta del campo di Adernò secondo gli ordini del Ministro dell'interno partecipati al Presidente del Magistrato municipale con lettera del 16 dal Comandante d'armi.



Il 1 ottobre il Commissario del potere esecutivo in compagnia del Commissario straordinario signor Guarneri Andrea e del Comandante militare del distretto cav. Giuseppe Ayala è accolto in s. Cataldo con dimostrazioni vive di affetto e di devozione. Lo scopo della visita è eminentemente patriottico: trovar mezzi per concorrere alle spese bisognevoli a far fronte alle esigenze della nazione dinanzi alla probabile, anzi certa ripresa delle armi contro il poderoso esercito nemico.

Il Consiglio civico, avvertito a tempo e con precedenza, è riunito. I tre ospiti intervengono all'adunanza e il Commissario straordinario signor Guarneri con discorso informato da nobili sentimenti fa breccia nell'animo de' consiglieri, per altro compresi del dovere, che li chiama a venire in aiuto della causa comune. E s'inizia una sottoscrizione, che in men di 30 minuti frutta la cospicua somma di onze 60 – lire 765.

Si nomina una Commissione, che procuri altre sottoscrizioni fra le famiglie facoltose del comune.

Anche il bel sesso è scosso dal sentimento patrio e fa voti che trionfi la causa della libertà e dell'indipendenza di Sicilia. Ed ecco

sorgere una Deputazione di signore appartenenti alle più ragguardevoli famiglie con lo scopo di raccogliere l'obolo della carità patria.

Il Commissario del potere esecutivo così scrive ai Ministri dell'Interno e delle Finanze con lettera del 2 ottobre: Contento del risultato ottenuto e compreso di gioia pel modo volenteroso come quella popolazione prestavasi, io non posso che rassegnare i particolari a V. E. perchè si renda pubblico elogio ad una popolazione, che si è veramente distinta con l'invio di gente armata al campo militare ed ora con volontaria contribuzione per sostenere in parte i bisogni della nazione.

E tale atto di sentita generosità, che tanto onora il popolo di s. Cataldo, si renda di pubblica ragione per ottenersi da' contribuenti la meritata lode¹⁴⁰.

Le due Commissioni raccolgono onze 50,1,12,¹⁴¹.



La parte del mutuo forzoso deliberato il 27 dicembre 1848, spettante a s. Cataldo, è di onze 5766,20 pari a lire 73525, così

¹⁴⁰Lettera del Ministro delle Finanze 9 ottobre 1848 n. 3314 al Commissario del P. E. della valle di Caltanissetta.

¹⁴¹Lett. del Comm. Guarneri al Minis. delle fin. 3 nov. 1848.

distribuite ai cittadini qui notati:

Alù sac. Salvatore	onze	800,00
Baglio sig. Cataldo	»	700,00
Giamporcaro sig. Raimondo	»	600,00
Valenti m.ro Emanuele	»	600,00
Baglio donna Rosolia	»	400,00
Alù sig. Gaetano	»	200,00
Majorana don Ignazio e frat.	»	266,20
Asaro eredi di don Vittorio	»	200,00
Vassallo don Gaetano e frat.	»	200,00
Luzio don Salvatore	»	200,00
Baglio sac. don Pietro e sorelle	»	166,20
Cardalana fratelli	»	166,20
Mancuso don Salvatore	»	166,20
Amico don Giovanni	»	100,00
Amico detto Bracco don Francesco	»	100,00
Baglio don Gaetano	»	100,00
Carletta Lorenzo	»	100,00
Cipolla don Salvatore	»	100,00
Caja Vincenzo	»	100,00
La Flacca merciajuolo	»	100,00
Russo Zagarella Gaetano	»	100,00
Li Volsi m.ro Antonino	»	100,00
Baglio not. don Salvatore	»	66,20
Fasciana Antonino e Tropa Stefano	»	66,20



Chiudo il paragrafo, che riguarda il comune di s. Cataldo, riportando gli encomi, che seppe meritare durante il glorioso periodo della rivoluzione.

Filippo Cordova, ministro delle finanze, con lettera del 10 settembre 1848 n. 2049 così scriveva al Presidente del Magistrato municipale: *Son compreso della più viva gratitudine per cotesto comune, vero focolare della indipendenza nel centro dell'isola.*

Un ordine del giorno del Capo dello Stato Maggiore di Catania, dato a 12 ottobre 1848, è concepito in questi termini: *Il signor Comandante Generale con piacere si vede nell'obbligo di attribuire pubbliche lodi al distaccamento della Guardia nazionale di s. Cataldo ed al capitano Francesco Lunetta sì per la disciplina veramente militare che per la regolarità ed assistenza, che mantengono. Il Capo dello Stato Maggiore: Peters.*

Altro ordine del giorno del Colonnello comandante la piazza di Catania, dato a 18 dicembre 1848, così conchiude: *Sia dunque nota alla guarnigione quest'atto di vero encomio che il Comandante di questa piazza rende alla compagnia della Guardia nazionale di s. Cataldo ed al suo ottimo capitano signor Lunetta. Pel Colonnello Comandante la Piazza: Ronsisvalle.*

Pasquale Calvi, che durante il periodo rivoluzionario fu due volte ministro, parlando dell'entusiasmo eccitato nella valle di Caltanissetta dal provvedimento di muoversi la Sicilia a massa

contro le truppe borboniche dopo l'eccidio di Catania, così scrive: Distingueasi nel generale entusiasmo la popolazione di s. Cataldo, sorgendo pressochè intera¹⁴².

¹⁴²*Memor. stor. e crit. della rivoluzione del 1848* vol. III. p. 281.

XXII.

S. CATERINA

In s. Caterina un gruppo di giovani, ardenti di libertà, congiurava per il trionfo della rivoluzione emancipatrice della Sicilia dalla tirannide borbonica ed era in segreta corrispondenza co' patrioti palermitani. Giustizia chiede che i loro nomi siano indicati alla pubblica ammirazione: il sentire patrio a quei tempi era un pericolo, era un cimento. Cotesti cittadini, che seppero meritare bene della causa siciliana, si erano Amico Ferdinando di Michele, Bruno avv. Francesco, Bruno sac. Salvatore, Frattallone dott. Gaetano, Gallina Amico avv. Filippo e Morelli avv. Giuseppe.



Le notizie della rivoluzione del 12 gennaio infiammano gli animi di vivo entusiasmo e il popolo di s. Caterina freme per pronunziarsi a favore del moto palermitano. Prudenza consiglia di attendere l'ora opportuna.

Ma pervenuta la notizia dell'insorgimento del capovalle, s. Caterina il 30 gennaio si presenta come in un giorno di festa. L'allegria invade tutta la cittadinanza, la quale, plaudendo alla libertà, alla Sicilia, a Palermo, a Pio IX, inalbera il vessillo costituzionale

e nomina il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, che rimane così composto:

Presidente dottor don Pasquale Giampapa; componenti i signori dott. don Filippo Gallina, don Giovanni Benza, avv. don Giuseppe Morelli, don Calogero Miserendino e dott. don Anselmo Miserendino; segretario avv. don Pietro Fiandaca¹⁴³.



Il Comitato il 16 febbraio nomina Giudice comunale il dott. don Anselmo Miserendino come nel giorno 20 chiama all'ufficio di Giudice comunale supplente l'avv. don Filippo Gallina Amico, il quale, essendosi dimesso, viene surrogato il 28 febbraio dall'avv. Giuseppe Morelli¹⁴⁴.



Compiuto lo *allistamento* della Guardia nazionale, cominciano a far capolino i dissidi circa alla nomina a farsi de' graduati e però molti militi pregano il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica a voler procedere a tale scelta. E il Comitato nomina, tra il 15 e

¹⁴³Note informative del R. Giudice avv. Ignazio Porrivecchi in data del 15 febbraio 1859

¹⁴⁴Note informative ecc. V. sopra.

il 20 febbraio, gli ufficiali delle tre compagnie, che qui sotto passo in rassegna:

1^a Compagnia: capitano comandante don Vincenzo Gallina, 1^o tenente avv. don Mauro Provenzano, 2^o tenente don Federico Fiandaca, alfiere don Angelo Fazio.

2^a Compagnia: capitano dott. don Pasquale Amico. 1^o tenente dott. don Gabriele Tumminelli, 2^o tenente dott. don Francesco Bruno, alfiere don Liborio Fiandaca.

3^a Compagnia: capitano don Giuseppe Antonio Fiandaca, 1^o tenente don Giuseppe Alongi, 2^o tenente don Salvatore Gangi, alfiere don Pasquale Gallina.

Medico maggiore col grado di capitano dott. don Pasquale Nicosia, medico fisico dott. don Damiano Giampapa, chirurgo dott. don Vincenzo Stella, cappellano sac. don Giuseppe Vignuzzi, cappellano sostituto sac. don Giovanni Di Martino, ajutante dott. don Luigi Gallina.



Le nomine fatte dal Comitato di difesa e di sicurezza pubblica non vanno a grado di alcuni, che si vedono esclusi dal novero degli ufficiali, e però si fanno de' richiami non solo, ma anche si procede a vie di fatto. Don Benedetto Lo Vetere la sera del 21 febbraio assale il Presidente, lo copre d'ingiurie e di contumelie

e minaccia di privarlo della vita¹⁴⁵.

Questo stato di cose fa sì che si proceda il 26 del predetto mese alla ricomposizione del Comitato di difesa come appresso:

Presidente sac. don Pasquale Perna; avv. don Filippo Gallina Amico, arciprete sac. don Salvatore Alessi, dott. don Pasquale Nicosia, avv. don Mauro Provenzano, m.ro Tommaso Gangi, m.ro Michele Lunetta, signor Martino Lo Cascio, don Salvatore Stella, signor Girolamo Martino, Calogero Pardo e Giovanni Pignato di Filippo componenti; don Raimondo Fazio vicepresidente; avv. don Federico Fiandaca segretario¹⁴⁶.



Il 15 marzo gli elettori politici sono invitati a nominare il deputato al Parlamento Siciliano e la maggioranza de' voti cade in persona dell'avv. don Pietro Gramignani. Compongono la Commissione elettorale l'avv. Filippo Gallina, l'arcipr. Alessi e il not. Raimondo Fazio, che il 16 indirizzano allo eletto una lettera piena di patriottici ed elevati concetti, dovuta senza dubbio alla penna dell'avvocato Gallina.

¹⁴⁵Rapporto del Presidente del Comitato comunale al Presidente del Comitato Centrale 22 feb. 48.

¹⁴⁶Note informative ec. V. sopra.



Il 30 aprile Mazzarino è in balia di una moltitudine di facinososi. Una legione della Guardia nazionale di s. Caterina vola in soccorso dell'infelice città. Ecco i nomi de' graduati, che ne fanno parte: Vincenzo Gallina capitan comandante, Damiano Giampapa medico, Francesco Ursi chirurgo, sac. Pasquale Lo Vetere cappellano, Pietro Fiandaca portabandiera, Giuseppe Antonio Fiandaca capitano, Filippo Gallina 1° tenente, Giuseppe Alongi 1° tenente, Francesco Calabrò 1° sergente, Luigi Morelli 2° Sergente, Pasquale Contino 2° sergente, Ignazio Bensa 2° sergente, Antonino Tumminelli foriere, Calogero Tumminelli foriere, Benedetto Stella caporale, Calogero Fiandaca caporale, Gaetano Mazzanobile caporale, Agostino Barbieri caporale, Giuseppe Cagnina caporale, Filippo Tumminelli caporale, Luigi Cucurullo caporale.

Pasquale Gallina tamburo.



Il Comitato comunale si riunisce il giorno 10 maggio e prende un deliberato, che reputo non discaro il riportare, giudicandolo un documento, il quale vale a riprodurre lo spirito patriottico, ond'è animato il popolo di s. Caterina.

«Il signor Presidente trovato legale il numero degl'intervenuti ha loro indiritto il seguente discorso:

«Signori, per li sconvolgimenti avvenuti in Mazzarino dal Comitato della valle di Caltanissetta fu preso saggio consiglio di appellarsi la Guardia nazionale di vari comuni del vallo medesimo, onde colà trasferirsi e ristabilirvi l'ordine pubblico.

«Accolto con inesprimibile entusiasmo da questa Guardia nazionale l'invito per la partenza, di già una compagnia fregiata di larga insegna colorata sotto la scorta dell'ottimo capitano comandante sig. D. Vincenzo Gallina moveva per Mazzarino e le faceva seguito un picchetto di cavalleria nazionale.

«Giunta al capo-valle all'apparir del giorno, una colonna di quella Guardia ben messa si die' ad incontrarla, facendo, unite insieme, l'ingresso in città fra le più vive acclamazioni di quel popolo. Nel breve riposo colà fatto giungeva quella di San Cataldo sotto il comando del prode capitano signor Francesco Lunneta, ove da quei fratelli d'arme si fecero di trattamenti i più amichevoli ed in quella fausta congiuntura si unirono gli animi col giuramento di una eterna fratellanza.

«Pria del meriggio ricevuta appena in quel duomo la benedizione da quel zelantissimo prelado Monsignor Stromillo, le tre compagnie, compresa quella del capo-valle comandata dal valoroso capitano signor Nicolò Dell'Aira, aprivano la marcia per la sconvolta comune. Quali furono i sentimenti di verace stima spiegati tra di loro non possono descriversi.

«L'entusiasmo, lo zelo, le grida di gioia si leggevano ne' volti

di tutti e l'esimio capitano Ajutante Maggiore cav. sig. don Vincenzo Calefati de' Baroni Canalotti, Commissario straordinario di tale spedizione, non poteva non ammirare lungo la rotta gli effetti di quella stretta unione, che poco prima aveano convenuto.

«Pietraperzia la prima ad accogliere tai prodi diede de' segni non equivoci di affettuoso attaccamento alla causa siciliana, offerendo tutto ciò che le circostanze del comune poteano in rapporto agli alloggi, indi l'uguale accoglienza in Barrafranca ricevevano.

«Giunte in Mazzarino, la loro comparsa apportò la calma ne' cittadini spaventati dal trambusto del popolar tumulto, il timore invase gli animi de' rivoltosi, de' quali molti trovavansi arrestati per l'energiche cure delle Compagnie d'armi colà accorse, ed il comune ripigliò quella calma, che la sconsigliata classe di contadini, giorni prima, turbata avea.

«Compita la missione, di già le tre compagnie restituivansi alla loro patria. Le comuni di Barrafranca e Pietraperzia le accoglievano con tutti i contrassegni della più nobile amistà, che solo potevansi concepire da coloro, che caldi han gli animi per la causa della libertà nazionale. Uomini e donne di ogni età, di ogni condizione si portavano ad incontrarle a più miglia con istrumenti filarmonici, e le loro acclamazioni di gioia destavano negli animi un magico incanto.

«A qual gioia non ischiudeva i loro cuori il veder così difese le comuni da' torbidi, che potrebbero attentare l'ordine interno,

e dalle intestine discordie cotanto bramate dal re di Napoli?

«No, esclamavano, il ferro, di cui è armato il braccio siciliano, saprà ben punire colui, che malauguratamente tenti turbare la pace di qualche comune!

«Intanto fra gli applausi continuati si apprestavano alle compagnie dalla comune di Pietraperzia decenti alloggi, lauti trattamenti e scambiavansi indelebili attaccamenti di cordiale fratellanza.

«Giunte in Caltanissetta fu veramente incantevole l'ingresso di esse compagnie, le quali, non ostante le poche istruzioni ricevute nel maneggio delle armi, offrivano agli spettatori l'ordine il più regolato da emulare la più istruita truppa. Mille bandiere sventolavano ai balconi della città, il popolo, il gentil sesso, spargendo fiori da' terrazzi e dalle logge, accoglievano i prodi coll'espressioni di tenerezza frammista al più caldo entusiasmo. Mille evviva a Caltanissetta, s. Cataldo, s. Caterina, vivano i Siciliani echeggiavano nelle strade e nella vasta piazza della città.

«Il Comitato sempre provvido del capo della valle fece trovar disposto un sontuoso pranzo apparecchiato nel Collegio de' pp. Gesuiti. Un lungo e spazioso corridoio la faceva da triclinio, animato da dolci suoni musicali, capace ad accogliere ben 400 convitati.

«Durante il pranzo, che fu servito da' membri del Comitato e da' notabili del paese, l'esimio cav. signor don Giancalogero Bar-

rile, Presidente indefesso, oltre l'assistenza, prestava i più familiari servigi alla Guardia, effetto di quella ingenuità d'animo che tanto lo distingue. Concordi si udivano nel desinare le voci di evviva la nazione, la fratellanza, i nomi delle città alleate e con maggiore entusiasmo si profferiva quello dell'immortal Pio IX.

«Il dopo pranzo le tre compagnie si diressero ognuna nel decente alloggio preparato e dopo il riposo vennero invitate ad assistere alla processione del patrono di quella città s. Michele Arcangelo, perchè in quel giorno occorreva la festa, e lungo la stessa le compagnie difilavano con quell'ordine medesimo, ch'erasi ammirato nella spedizione.

«La sera la nostra Guardia fu invitata al teatro e fu singolare la decenza spiegata dal rispettabile ceto della città nel cedere volenteroso, anzi nel pregare gli ufficiali e le guardie della compagnia ad accettare i palchi ed i migliori posti del teatro. In somma singolare fu la stima e la simpatia contratta tra le cennate comuni di Caltanissetta, s. Cataldo e s. Caterina, per le quali co' contrasegni della più indelebile amicizia han giurato di eternare la loro fratellanza, promettendo di sposare unica causa in tutti gli affari, che potrebbero toccare i reciproci interessi delle tre comuni di già col fatto alleate.

«Questo, o Signori, è il sunto de' fatti espressimi dal comandante signor Gallina, che a voi appaleso per accogliersi, e deliberare sulla spiegata unione e fratellanza delle cennate comuni.

«Il Comitato, accogliendo di buon grado quanto si è espresso dal signor Presidente, sulla considerazione che una verace alleanza tra le tre comuni di Caltanissetta, s. Cataldo e s. Caterina tenderebbe ad assicurare nelle attuali emergenze l'ordine e la tranquillità interna delle stesse, delibera di stabilirsi, come col fatto si è stabilita, un'alleanza tra il capovalle Caltanissetta. s. Cataldo e s. Caterina, promettendo ognuna di esse a fornire ne' casi di bisogno tutto quel contingente di Guardia nazionale, che può spedire per lo riordinamento delle cose pubbliche, da cui se ne sarà fatto l'invito, sulla sicura speranza che ogni Comitato delle altre due comuni accetterà di buon grado una tale profferta.

«E così ad unanimità di voti si è conchiuso».



Tanto patriottismo, tanta annegazione, tanto zelo mostrato a pro della causa siciliana non possono non meritar bene della patria. E la Camera de' Comuni, su proposta del deputato Gramignani, nella tornata del 18 maggio delibera un voto di lode alla Guardia nazionale di S. Caterina¹⁴⁷ e la Camera de' Pari nell'adunanza del giorno 20 dà lettura di tal messaggio e a voti unanimi lo approva.¹⁴⁸

¹⁴⁷*Gazzetta ufficiale del governo di Sicilia* n. 20.

¹⁴⁸Id. n. 22.



Si costituisce in giugno il Consiglio civico, che elegge a suo presidente l'avv. don Filippo Gallina, a segretario l'avv. don Pietro Fiandaca, a presidente del Magistrato municipale l'avv. don Mauro Provenzano e a giurati il dottor don Pasquale Amico, don Domenico Gangi, don Giuseppe Antonino Fiandaca e don Lorenzo Lo Cascio.¹⁴⁹



Per il popolino, libertà e indipendenza equivalgono ad esenzione dal pagamento delle tasse e fra queste non è poi da far parola del dazio sul macino, ch'è la bestia nera de' contadini.

Riattivato il servizio della riscossione de' dazi il malumore comincia a serpeggiare nel basso ceto de' cittadini e mano mano, per opera di istigatori, fattosi gigante minaccia di assumere il 23 luglio gravi proporzioni, sicchè si chiede al Commissario del potere esecutivo l'intervento della Compagnia d'arme. E in sul far del giorno testè accennato le due compagnie d'armi, l'una di Caltanissetta sotto il comando di don Raimondo Speciale e l'altra di Piazza Armerina comandata dal bar. Lorenzo Boscarini, entrano

¹⁴⁹Note informative ecc. V. sopra.

in s. Caterina. La temuta burrasca non ha luogo, anzi la calma più perfetta, forse apparente, regna nel comune, e ciò è dovuto in parte ai consigli de' saggi, alla fermezza e alla energia della Guardia nazionale, che non cessa dal vigilare e mantenere l'ordine pubblico, e alla notizia dell'arrivo della forza pubblica del capo-valle: ma giudico che il merito principale del ritorno della quiete debbasi all'inconsulto provvedimento del Consiglio civico, che lungi di far osservare la legge e i decreti parlamentari, come osserva il Commissario del potere esecutivo al Presidente del Magistrato municipale con lettera del 22 luglio, pensa a sospendere la riscossione de' dazi.



Riattivata la riscossione, rinascono i malumori ed ecco gl'istigatori a rinfocolarli, spargendo che il dazio del macino non è autorizzato dal governo, ma dalle autorità di Caltanissetta, che la misura della percezione è eccessiva, che le bollette portano l'impronta del governo borbonico ec. Nell'ultimo giorno della prima quindicina di agosto, se non erro, verso le ore 23 d'Italia il popolo si fa numeroso in piazza, tumultua e comincia a dar la caccia a custodi, misuratori, sorvegliatori di mulini ec. Il percettore sig. Vincenzo Gallina si sottrae all'ira popolare con la fuga, trovando asilo a Caltanissetta, dove espone i fatti al Commissario del potere esecutivo. Il domani, giorno di sabato, il popolo ritorna a

tumultuare e a minacciare. Il Presidente del Magistrato municipale, il Giudice comunale e tutte le altre autorità, ritirati i registri del macino dalla casa del Percettore, provano che tutto è in regola e secondo legge, e il popolo ne rimane convinto.

Fallito questo colpo contro il Gallina percettore, gl'istigatori aizzano il popolo contro il Gallina comandante della Guardia nazionale e contro il dott. don Pasquale Fiandaca, procuratore generale di Ruggiero Settimo, muovendolo ad incendiar le case dell'uno e dell'altro. Tutto è stabilito a tradurre in atto il reo progetto: il segno deve partire dalla chiesa del Purgatorio, suonando la campana a rivolta. E già i primi rintocchi rimbombano, ma la Guardia nazionale con coraggio e con energia accorre e sbaraglia gli attruppamenti, impedendo scene vandaliche.



S. Caterina dà novella prova di devozione alla causa siciliana. Ben 68 cittadini si dichiarano pronti al accorrere là, dove il pericolo della patria li richieda.

Ricordo a loro onore i nomi.

Fanno parte della Guardia nazionale:

Bruno avv. Francesco 2° tenente, Fiandaca avv. Federico 2° tenente, Calabrò Francesco 1° sergente, Gaetano dott. Frattallone chirurgo, Gangi Salvatore 2° tenente, Proi dott. Francesco chirurgo, dott. Gallina Luigi aiutante medico, Morelli avv. Giuseppe, Gallina Giuseppe di Vincenzo, Frattallone Calogero di

Calogero, Amico Pietro di Giuseppe, Fiandaca Antonino di Ferdinando, Cagnina Giuseppe di Antonino, Contino Pasquale, Morelli Luigi, Gangi Filippo di Calogero, Lombardi Elia, Tumminelli Calogero di Filippo, Federico Ignazio di Francesco, Bruno Giovanni di Francesco, Giordano Calogero, Amico Calogero di Tommaso, Miserendino Antonino di Vincenzo, sac. Lo Vetere Pasquale cappellano, Tumminelli Antonino, Gallina Giovanni di Vincenzo, Gangi Giuseppe di Salvatore, Gallina m.ro Giuseppe di Pasquale, Cagnina m.ro Michele di Giuseppe, Lo Cascio Giuseppe di Salvatore, Andolina m.ro Giovanni, Gallina m.ro Giuseppe di Pasquale, Benza Francesco di Giuseppe, Lo Cascio Martino di Martino.

Son semplici cittadini: Farinella Salvatore di Stefano, Farinella Barbaro di Salvatore, Savio Calogero di m.ro Giuseppe, Giammusso m.ro Salvatore di Luigi, Gallina Giovanni di Antonio, Guttadaura m.ro Michele di Primo, Amico Alfonso di Tommaso, Rizza Biagio di Salvatore, Gallina Calogero di Giuseppe, Torregrossa Giuseppe di Carmelo, Farinella Paolo di Domenico, Milazzo Pietro di Filippo, Gangi Vincenzo di Giovanni, Savio Ferdinando di Giuseppe, Lazzara Salvatore di Arcangelo, Contino m.ro Francesco di Giuseppe, La Duca Giuseppe di Cosimo, Frattallone Salvatore di Antonino, Gruttadauria Giuseppe di Pasquale, Saporito Pietro di Filippo, Palmeri Giovanni di Michele, Lo Vetere Filippo di Pasquale, Cannemi Pasquale di Luigi. Fian-

daca Pietro di Salvatore, Seminatore Vincenzo di Salvatore, Canemi Salvatore di Luigi, D'Agostino Calogero di Francesco, Miserendino Vincenzo di Vincenzo, Amico Calogero di Pasquale, Miserendino Antonino di Vincenzo, La Grassa Ignazio di Alfonso, Villareale m.ro Vincenzo, Lo Vetere Filippo di Sebastiano, La Martina Giuseppe di Giuseppe.

Il Comandante militare del distretto di Caltanissetta il giorno 10 settembre alla testa di 100 uomini arriva a s. Caterina e passa a rassegna la Guardia nazionale e i volontari *allistati*, che devono partire insieme con gli altri volontari de' comuni di Villalba e Valledlunga.



Si consegnano per conto della nazione una sfera di argento e una piastra pure di argento appartenenti alla madre chiesa e del valore complessivo di onze 10,19,10 – lire 135,78.

Nulla può ottenersi dalle altre chiese esistenti nel comune, cioè di Maria ss. delle Grazie, del Purgatorio, dell'Ospizio de' pp. Cappuccini e delle altre rurali della Provvidenza e di s. Giulio.



S. Caterina è chiamata dalla Commissione de' deputati a concorrere al mutuo forzoso, deliberato dal Parlamento il 27 dicembre, per la somma di onze 3400 – lire 43350 – così distribuita ai cittadini possidenti:

Fiandaca bar. don. Pasquale	onze	1100,00
Perna sac. don Pasquale e fratello don Giovanni	»	800,00
Stella Diego	»	366,20
Benza don Giovanni e fratelli	»	300,00
Miserendino Calogero	»	100,00
Giunta o Caraccino Pasquale	»	300,00
Alonge Arcangelo	»	100,00
Fiandaca baronello Antonino	»	100,00
Puleo sac. don Pietro	»	66,20
Salinaro Vicario	»	<u>66,20</u>
	Onze	3400,00

XXIII.

SERRADIFALCO

È il 30 gennaio e il comune di Serradifalco ha la fisionomia di un giorno di festa. La notizia che in Callanissetta sventola la bandiera della libertà dà l'ultima spinta all'entusiasmo, eccitato dalle voci che corrono sulla lotta iniziata da Palermo contro il Borbone di Napoli. Ed ecco i cittadini, adorni il petto di coccarda tricolore, riuniti in piazza ad acclamare la Costituzione, Pio IX, Ruggiero VII. Ma ciò non basta: il popolo vuole pregustare i frutti dell'emancipazione ed abolisce l'angarico dazio sul macinato.

L'ordine si mantiene inalterato e la concordia degli animi è ammirevole.



Altra riunione popolare ha luogo il 2 febbraio nella casa del comune: tutti i ceti vi sono rappresentati e ben a ragione, dovendosi provvedere al governo della cosa pubblica con affidarlo a cittadini probi, intelligenti e bene accettati alla cittadinanza.

Il popolo dà mandato a 25 cittadini di scegliere gl'individui, che devono costituire il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica.

I 25 subito si riuniscono e discutono sulle attribuzioni, di cui dovrebbe investirsi il Comitato e che dovrebbero servir di norma nella scelta de' componenti, ed essendo varî e diversi i pareri, deliberano che il dottor don Giovanni Restivo e il dottor don Gaetano Lo Curto si trasferiscano in Caltanissetta a chiedere da quel Comitato centrale dilucidazioni e norme sull'argomento.¹⁵⁰



I dottori Lo Curto e Restivo il 3 febbraio si recano a Caltanissetta, ove son fatti segno alle più cordiali manifestazioni di cortesia dal Comitato Centrale, ricevendo tutte le istruzioni necessarie.

Di che gli eletti dal popolo nell'adunanza del giorno 2 si riuniscono nella casa comunale il giorno 4 e a maggioranza di voti nominano i membri del Comitato, che rimane così composto:

Presidente: don Francesco Antonio Gambuto.

Membri: rev. arciprete don Orazio Sferrazza, dott. don Girolamo Li Calsi, dott. don Valentino Misuraca, dott. don Giovanni Restivo, don Raimondo Cammarata, dott. don Giovanni Lombardo, don Felice Cacciatore e dott. don Gaetano Lo Curto.

¹⁵⁰Verbale compilato dai 25 cittadini eletti il 2 febbraio 1848.

Il Comitato così costituito nomina suo segretario il dott. Misuraca e vicesegretario il signor Cacciatore, l'uno e l'altro suoi membri¹⁵¹.



Verso la fine di febbraio si organizza la Guardia nazionale, della quale si costituiscono due compagnie.

Si procede alla elezione degli ufficiali, che a maggioranza di voti risultano:

1^a Compagnia:

Capitano don Vincenzo Lombardo.

1° tenente don Gaetano Crucillà.

2° tenente don Pasquale Coniglio.

Alfiere don Fortunato Vaccari.

2^a Compagnia:

Capitano don Biagio Li Calsi.

1° tenente don Antonino Li Calsi.

2° tenente don Giuseppe Cammarata,

Alfiere don Alessandro Piazza,

Pubblicatosi l'avviso, che proibisce l'asportazione delle armi a coloro, i quali non fanno parte della Guardia nazionale, molti cittadini, che non aveano voluto esser compresi nello elenco de'

¹⁵¹Verbale del 4 febbraio 1848.

militi, chiedono di costituire una 3^a compagnia come di fatti questa si costituisce.

E il 4 giugno alle ore 20 d'Italia si riunisce il Comitato di reclutamento e si procede alla nomina degli uffiziali, che dà questo risultato:

Capitano don Raimondo Cammarata di don Bernardo.

Primo tenente dott. don Angelo Sesta di don Calogero.

Secondo tenente don Marco Pardo di don Giuseppe.

Alfiere don Bernardo Sesta di don Calogero¹⁵².



Il Comitato nomina Giudice comunale don E. Macaluso e Giudice supplente don Marco Pardo.



Don Marco Pardo è nominato verso i primi giorni di settembre Capitano giustiziere.



Il Magistrato municipale è composto:

Presidente Francesco Antonio Gambuto.

Giurati: Carlo Misuraca.....

¹⁵²Verbale di elezione del 4 giugno 1848.



In osservanza del decreto 3 settembre 1848 si consegnano allo Stato una sfera di argento con ostensorio appartenente alla chiesa madre e del valore di onze 11,18,15 – lire 149,10 – e un calice con patena di argento appartenente alla chiesa della Concezione e del valore di onze 6 – lire 76,50¹⁵³.



Ecco i cittadini, che furono tassati per il prestito forzoso:

Lo Curto don Gaetano	onze	200,00
Cammarata don Raimondo	»	200,00
Lombardo don Giovanni e sorelle	»	166,20
Misuraca don Salvatore	»	66,20
Diforte Leonardo	»	33,10
Di Marco sac. don Agostino	»	33,10
Volpe Stefano	»	33,10
Arnone m.ro Stefano	»	33,10
Lo Vullo don Biagio e Maida don Giuseppe	»	33,10
Crapitta m.ro Simone	»	33,10

¹⁵³Le chiese esistenti in Serradifalco sono 7: chiesa madre, della Concezione, del Purgatorio, del SS. Rosario, del Calvario, del Collegio di M. SS. Addolorata, di s. Giuseppe.

Di Marco don Giovanni

»	<u>33,10</u>
onze	900,00

XXIV.

SOMMATINO

Il nuovo ordine di cose è riconosciuto in Sommatino il 5 febbraio con le solite manifestazioni di gioia e con gli evviva a Palermo, a Pio IX, alla libertà e a Ruggiero Settimo. Uno de' principali promotori di questa dimostrazione popolare e il signor Vincenzo Caratozzolo.

Il popolo crea il Comitato provvisorio di difesa e di sicurezza pubblica con le persone de' signori not. Paolo Pennica con la qualità di presidente, arciprete Salvatore Verde, don Giuseppe Chinnici, dott. Paolo Chinnici, don Ferdinando Di Gregorio, don Giuseppe Terrano e don Rosario Alaimo qual segretario.



Il Comitato nello stesso giorno della sua elezione delibera di affidarsi la tutela della vita e della proprietà de' cittadini alla Guardia urbana sotto il comando del suo capo don Calogero Chinnici, sostituendo al nome di Guardia urbana quello di Guardia nazionale.

Questo stato di cose si protrae molto a lungo e l'ordine pubblico ne risente i funesti effetti: i tristi rialzano il capo, minacce di perturbazioni popolari sconsortano i buoni, le risse sono

all'ordine del giorno, le sfide a particolar tenzone sono di moda, il principio di autorità è scosso. E così dev'essere: col sostituire nomi non si può vivificare un corpo morto. Di fronte al popolo la Guardia urbana, benchè chiamata Guardia nazionale, non può aver prestigio di sorta. Ritenuta, come lo era, uno de' puntelli della tirannide come volete che in tempi di libertà possa conciliarsi autorità e rispetto?



Una mano di contadini, mossi da private vendette e da brama di migliorar sè stessi col danno degli altri, medita disturbare l'ordine pubblico. I cittadini dabbene conoscono il reo disegno e stanno in pensiero, perchè temono di vedersi esposti a gravi pericoli senza difesa di sorta. La voluta Guardia nazionale, consciente della sua ragion di essere, non ha forza e autorità di sorta, nè sa trovare il modo di acquistar quel prestigio, che i tempi richiedono.

Il Comitato comunale a prevenire scene deplorevoli provoca dal Comitato Centrale provvedimenti energici. E già il 12 marzo parte della Compagnia d'armi del distretto di Caltanissetta arriva in Sommatino. I buoni si rinfrancano, a' tristi cade l'animo.

I vagheggiatori di disordini e i promotori di combriccole e di congiure, prevedendo male per loro, cercano altri lidi e altro cielo,

dolenti in cuor loro di non aver dato sfogo alle loro prave passioni¹⁵⁴.

Capo di cotesti malfattori è Diego Sperlinga, contro il quale s'inizia processo penale.



Ma il sentimento del rispetto al principio di autorità non cape nell'animo del popolino, il quale della libertà si forma un concetto troppo lato, che si confonde e s'immedesima con quello di licenza e di anarchia. Difatti il 14 marzo, alle ore 16 d'Italia, una moltitudine di contadini si presenta dinanzi al carcere, chiedendo che il custode ne consegni le chiavi. La richiesta, come è naturale a prevedersi, è secondata senza indugio, perchè il povero carceriere Giuseppe Amore non ha la forza di negarsi, non trovando braccio forte nè nelle autorità costituite, nè in quel simulacro di Guardia nazionale. Aperte le porte, i detenuti son lasciati liberi grazie al volere popolare.

Due giorni dopo, cioè il 16 marzo alle ore 16 d'Italia, il popolo, libero di far quel che gli pare e piace, offre un altro esempio, che conferma le condizioni di anarchia, in cui trovasi Sommatino. Una moltitudine di donne e di uomini, armati di martelli e zappe,

¹⁵⁴Rapporto del Capitano della Compagnia d'armi del 16 marzo 1848.

entra nella chiesetta di s. Antonio Abate, di cui è rettore il sac. Antonino Vendra, scoperchia un'antica sepoltura alla barba delle disposizioni di legge, che vietano l'inumazione de' cadaveri entro l'abitato, e vi depone la salma di certo Filippo Torre.

Il Comitato comunale svolge la sua azione di difesa e di sicurezza pubblica, prendendo nota de' fatti per darne conoscenza al Presidente del Comitato centrale della valle¹⁵⁵!



Così perdurano le cose tutto il mese di marzo e minacciano di divenire peggiori, causa il fallimento degli appaltatori di zolfare Guibert ed Alaimo, che lascia senza lavoro moltissimi operai. Urge e s'impone che si organizzi la Guardia nazionale secondo le istruzioni date dal Comitato Generale di Palermo e ripetute ed inculcate dal Comitato Centrale della valle.

Compiesi lo arruolamento de' militi di numero 363 e si costituiscono tre compagnie.

Il giorno 9 aprile i militi della 1^a compagnia si riuniscono per la nomina degli ufficiali e sono eletti il dottor don Calogero Chinnici come capitano, don Pietro Lampasona come 1^o tenente, don Paolo Chinnici come 2^o tenente e come alfiere don Salvatore Cigno.

¹⁵⁵Rapporto del 18 marzo 1848.

La elezione degli ufficiali delle altre due compagnie sono rimandate ad altro tempo; ma sopravvenuti i fatti di Mazzarino – 30 aprile – ed occorrendo che la Guardia nazionale risponda all'appello del Presidente del Comitato Centrale della valle per correre in quel comune a restituirvi l'ordine, si creano senza la scrupolosa osservanza delle formalità regolamentari gli ufficiali delle predette compagnie, de' quali, per difetto di documenti, non mi è dato ricordare i nomi, tranne quelli de' capitani. É capitano della 2^a compagnia don Ignazio Lampasona e della 3^a don Paolo Pennica.



La Guardia nazionale così costituita si rende benemerita della causa nazionale, prestando con amore e con sacrificio l'opera sua a pro della città di Mazzarino sconvolta e danneggiata gravemente da un'orda di delinquenti.



Quando il comune di Delia sta per cadere negli orrori della guerra civile, non pone tempo in mezzo il capitano don Ignazio Lampasona – 15 gennaio 1849 – in compagnia col Giudice comunale Domenico Costa Ognibene e col Presidente del Magistrato municipale don Domenico Pennica e alla testa di un manipolo di Guardia nazionale a recarvisi per impedire che la lotta fratricida funesti gli animi di quel popolo.



L'invasione borbonica è cominciata e si fa opera da parte del Governo che sia osservato il decreto 22 luglio.

Il 14 settembre il signor Biagio Cardella, guida a cavallo della Compagnia di fiducia del Comandante militare del distretto di Caltanissetta, arriva a Sommatino per iniziare e promuovere lo arruolamento militare. Accompagnato da' tre capitani della Guardia nazionale con bandiera, spiegata e a suon di tromba percorre le vie principali con lo scopo di destare lo spirito pubblico per la causa santa della libertà siciliana. Riuniscesi il Consiglio civico, con intervento de' capitani delle tre compagnie della Guardia nazionale, e nomina una Commissione composta di cospicui cittadini e presieduta da don Angelo Munda, la quale, seduta dinanzi ad un tavolino nella pubblica piazza, si dà a raccogliere i nomi di quei generosi, che son pronti a brandir le armi a fine di respingere il nemico dal suolo di Sicilia.¹⁵⁶

È debito di riconoscenza il ricordare il nome di quei cittadini, che per il trionfo della libertà non dubitano di far tacere i santi affetti di famiglia e il sentimento della propria conservazione dinanzi al dovere, che ci lega alla patria.

¹⁵⁶Rapporto del Comandante della Guardia nazionale in data del 14 settembre 1848.

Offrono il loro braccio e il loro petto volontariamente i due capitani della Guardia nazionale don Calogero Chinnici e don Ignazio Lampasona e i signori don Rocco Flores, don Paolo Calabria, m.ro Michele Virone, don Angelo Munda e Antonino Mauro.



Il 2 febbraio 1849 si rende di pubblica ragione lo elenco de' cittadini di Sommatino, che devono contribuire al mutuo forzoso.

Il contributo è fissato per onze 2100 ripartite fra gl'individui seguenti:

Fratelli Chinnici	onze	900,00
Arcipr. tion Salvatore Lo Verde	»	100,00
Terranova don Giuseppe	»	33,10
Vendra Giacomo	»	33,10
La Porta eredi di don Paolo	»	233,10
Chinnici don Paolo	»	66,20
Lampasona don Pietro	»	33,10
Burgio don Giacinto	»	66,20
Cali m.ro Nunzio	»	66,20
Verde dott. don Calogero	»	100,00
Giaccone Giuseppe	»	33,20
Romano m.ro Calogero	»	66,20
Bongiorno Bartolomeo	»	33,10

Capraro don Luigi	»	33,10
Lo Cigno donna Teresa	»	33,10
Geraci Liborio	»	33,10
Morillo don Filippo	»	33,10
Tornabene Luigi	»	33,10
Pennieri don Paolo	»	66,20
Lo Cigno don Leopoldo	»	33,10
Pennieri donna Marianna	»	66,20



La misura del contributo è giudicata troppo ingiusta, avuto riguardo alle condizioni economiche de' cittadini tassati e in confronto con altri comuni anche più popolosi e più floridi di Sommatino. La colpa di tanta enormità e di tanta ingiustizia si attribuisce al Presidente del Consiglio civico don Antonino Mancuso, contro il quale l'indegnazione e il malumore generale del popolo si fanno giganti, assumendo da un momento all'altro forma di minaccia e un grave pericolo per la vita di lui.

Il Mancuso, sicuro in coscienza sua di non aver colpa alcuna, convoca il Consiglio civico nel medesimo giorno e si scagiona della grave ed odiosa accusa. Intanto il popolo sta in piazza, mormorando ed agitandosi. Quando due contadini, per motivi particolari, bisticciano e vengono alle mani. Basta questo ad eccitare un gravissimo disturbo: è un accorrere di armati da tutti i punti dell'abitato, bestemmie e voci sedizione si elevano al cielo, molti

del Consiglio civico impauriti se la danno a gambe, il tumulto mano mano aumenta.

Fortuna che il nobile corpo della Guardia nazionale è pronto ad accorrere con le armi alla mano e ad occupare i luoghi più importanti a fine d'impedire eccessi e scene deplorevoli. L'intervento del Giudice comunale don Domenico Costa Ognibene e del supplente dott. don Ferdinando Degregorio e l'opera energica del comandante della Guardia nazionale don Calogero Chinnici, del capitano din Ignazio Lampasona e di altri ufficiali valgono a sedar la tempesta¹⁵⁷.

Se non il Mancuso, chi diè le informazioni per Sommatino alla Commissione parlamentare incaricata di indicare e tassare i cittadini?

Il 28 dicembre 1848 il deputato bar. don Paolo Barile di Tùrolifi, membro della precitata Commissione, chiede per lettera al Presidente del Consiglio civico un elenco de' cittadini da tassarsi. Il Presidente non risponde, ma alla Commissione parlamentare perviene l'elenco chiesto dal bar. Barile. Chi è l'autore di sì brutto giuoco? Resta nel mistero.

Chiarite le cose, la calma ritorna nel paese. Il Ministro dell'interno tributa la meritata lode alla Guardia nazionale, che, compresa del suo nobile e importante mandato, con annegazione e

¹⁵⁷Rapporto del Giudice comunale del 6 febbraio 1849.

zelo adempie il suo dovere.

Intanto prima del 10 febbraio metà del contributo è versata nella cassa erariale, fatta eccezione di quella parte attribuita a due individui, notati nello elenco di tassazione e non esistenti in Sommatino¹⁵⁸.



Delle carte riguardanti il comune di Delia ho trovato un inventario compilato con notevole diligenza.

Se uguale accuratezza si fosse osservata negli altri comuni, forse questo libro non offrirebbe lacuna di sorta.

E qui tributo una parola di encomio al segretario di Delia, che durante il tempo rivoluzionario seppe così scrupolosamente adempiere i doveri del delicato ufficio.

¹⁵⁸Pratica esistente nell'Archivio provinciale.

XXV.

SUTERA

La patria di Salamone, uno degli eroi di Barletta, Sutera, che da remoti tempi sorge sulle alture di un eminente contrafforte, il quale superbo s'inalza al cielo, il 25 gennaio si sottrae al giogo borbonico con evviva alla libertà e alla indipendenza.

Elegge il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, nominando l'arciprete Pietro Nicastro presidente, il sac. Gaetano Oliva vice-presidente e componenti i signori sac. Giovanni Mancuso, sac. Giuseppe Territo, fr. Francesco cappuccino, Francesco Paolo De Carlo, Pietro Callari, Carmelo De Carlo, Giuseppe Nicastro, Michelangelo Nicastro, sac. Raimondo Nola e don Antonino Pitonzo.



Un cittadino di Sutera, studente legge, Ignazio Nola, trovandosi a Palermo prese parte nel 1847 alle dimostrazioni liberali del teatro Carolino e della villa Giulia e ai moti rivoluzionarii a cominciare dal 12 gennaio 1848. Fu all'assalto del palazzo delle Finanze, del palazzo reale e del castellammare e seguì Giuseppe Lamasa nella spedizione palermitana in difesa di Messina sotto

il comando del catanese Paolo Daniele Vasta, correndo gravi pericoli di vita e cattivandosi l'ammirazione e la stima de' superiori e de' commilitoni per prove di coraggio e di amore alla causa della libertà.

Benchè assente, fu eletto capitano della terza compagnia della Guardia nazionale suterese.

Al 1860 fu uno de' primi di Sutera a rispondere al grido di libertà, che il 4 aprile si elevò in Palermo.

Lo abbiamo visto per molti anni nel consiglio del comune, per otto anni Presidente della Congregazione di carità, per quindici anni Giudice conciliatore e per diciannove anni R. Delegato scolastico.

E pure chi si è mai ricordato del patriotta not. Ignazio Nola? E dire che siamo in tempi di diarrea di onorificenze, *buttate là colla pala addosso a tutti senza distinzione!*

Il not. Nola è stato pagato d'ingratitude, ma la storia gli rende giustizia.



Una falange di Grottesi forte di circa 100 uomini e capitanata da certo Lorenzo Pitilli arriva il 29 febbraio nel piccolo villaggio di Milocca. Son ritenuti malfattori e s'impegna una lotta tra i Grottesi e i cittadini di Milocca coadiuvati da Suteresi. Si deplorano de' ferimenti e degl'incendi. Gli abitanti di Milocca, presi da paura, cercano asilo ne' paesi vicini. Il Comitato di Sutera nel

riferire sui fatti avvenuti dà come certo che si tratti di una manada di facinorosi. I Comitati di Mussomeli, di Bompensiere e di Montedoro confermano quanto si assicura da Sutera, mentre il Comitato di Grotte giura sulla onestà de' componenti della squadra e sulla rettitudine degli intendimenti e implora giustizia e castigo su' i Milocchesi e Suteresi, che ardiscono trarre in arresto il Pitilli, traducendolo nel carcere di Mussomeli. Le autorità superiori di Girgenti e di Caltanissetta dispongono che parta la forza pubblica delle due valli a riconciliare gli animi e a rimettere la tranquillità e l'ordine nella borgata di Milocca¹⁵⁹.



A 12 aprile il Comitato di difesa nomina il Comitato di reclutamento della Guardia nazionale nelle persone del signor Onofrio Buscemi da presidente, del sac. Giuseppe Territo da scrutatore e del sac. Michele Lo Bue da segretario.

La Guardia nazionale rimane composta di 355 militi, divisi in tre compagnie.

Il giorno 23 sono eletti gli uffiziali della prima e della seconda compagnia e il 30 quelli della terza.

¹⁵⁹V. corrispondenza epistolare de' Presidenti de' Comitati di Mussomeli, Sutera, Montedoro, Grotte ec. e de' Comitati Centrali di Caltanissetta e Girgenti.

Ecco i nomi degli ufficiali:

Prima compagnia – Militi 116. Capitano don Salvatore Nola, primo tenente m.ro Paolino Carrubba, secondo tenente Marco Vaccaro ed alfiere Mariano Manella di Carmelo.

Seconda compagnia – Militi 120. Capitano don Carmelo De Carlo, primo tenente don Onofrio Buscemi, secondo tenente don Antonio Ajala, alfiere don Domenico Merlino.

Terza Compagnia – Militi 119. Capitano don Ignazio Nola, primo tenente don Antonio Buscemi, secondo tenente don Calcedonio Maniscalco di don Girolamo, alfiere m.ro Francesco Mormino¹⁶⁰.



Costituitosi il Consiglio civico ne' primi del mese di luglio, si riunisce il giorno 16 per procedere alla nomina del Magistrato municipale.

Durante l'adunanza, una moltitudine di armati con alla testa don Salvatore Nola, don Benedetto Ajala e il p. baccelliere Carmelo Nola si avvicina alla casa del comune ed emette grida ostili alla rappresentanza civica. È superfluo il dire che il consesso non

¹⁶⁰Verbali di elezione 23 e 30 aprile 1848.

va oltre nelle operazioni elettorali, sicchè il Magistrato municipale rimane in asso¹⁶¹.



Così stanno le cose sino al 1 novembre, nel quale giorno il Comandante militare del distretto di Caltanissetta, cav. Giuseppe Ajala, passa a rassegna la Guardia nazionale nel piano di s. Agata e fa sì che il Consiglio civico proceda alla elezione del Magistrato municipale.



Per onze 600 – lire 7650 – Sutura concorre al mutuo forzoso.

Ecco lo elenco de' cittadini tassati:

Lo Spendato Salvatore	onze	133,10
De Carlo don Carm. e don Franc.	»	33,10
Scozzari donna Vinc. moglie del cav. Alessi	»	66,20
Guarino sacerdote	»	66,20
Oliva sac. don Gaetano	»	66,20
Nola sac. don Raimondo	»	33,10
Convento del Carmine	»	33,10
Carrubba sacerdote	»	66,20

¹⁶¹Rapporto del Giudice comunale di Mussomeli avv. La Rizza al Commissario del P. F.

Guarino Francesco	»	33,10
Vitellaro sacerdote	»	33,10
De Carlo sac. don Giesppe	»	33,10

XXVI.

TERRANOVA

Il cav. Giacomo Navarra Navarra ritornava in Terranova il 27 gennaio da Palermo, dove ferveva la lotta contra la tirannide. Acceso l'animo di patriottico entusiasmo riuniva il giorno seguente in casa sua tutti coloro, che nutrivano liberi sensi, e scendeva in piazza, inalberando il vessillo tricolore e proclamando la costituzione siciliana al grido di viva Palermo.

Il popolo con solenni dimostrazioni di tripudio elesse il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica e chiamò col suo voto unanime a comporlo il cav. Giacomo Navarra Navarra come presidente, Carlo Navarra Iacona come vicepresidente, il signor Filippo Solito come segretario e come membri i signori cav. Salvatore Mallia, Salvatore Di Menza, Giuseppe Di Menza, cav. Enrico Rosso, Antonino Bivona, Ignazio Zangara, bar. Francesco Aldisio, cav. Giovanni Moscato, Francesco Bresmes, Francesco Di Bartolo, Gaetano Caruso, Francesco Navarra Bivona e Francesco Camerata Scovazzo.



Giacomo Navarra Navarra da cittadino e da presidente del

Comitato di difesa si mostrò degno de' tempi, che con onore sono ricordati dalla storia. Comandò come Maggiore la Guardia nazionale e fece il suo dovere, sicchè seppe meritare bene della santa causa siciliana, riscotendo il plauso del governo e la riconoscenza de' suoi concittadini. Onorato della fiducia degli elettori politici rappresentò Terranova al Parlamento siciliano e diede il suo voto favorevole al decreto, che dichiarò decaduta la dinastia de' Borboni dal trono di Sicilia. Compreso fra i 43 patrioti, che al 1849 il restaurato governo borbonico proscrisse dall'isola, prese la via dell'esilio e cercò ospitalità in Malta, dove nel 1851 morì col desiderio di riveder la patria libera, indipendente. Il Municipio di Terranova affidò al marmo il nome di sì illustre figlio a testimonianza di animo riconoscente e ad esempio di preclaro patriottismo.



Avendo delineato la figura del presidente del Comitato, sebbene con colori sbiaditi, mi si permetta di far qualche cenno di altri personaggi, che lasciarono onorevoli ricordi della parte presa alla vita politica di quei giorni.

Francesco Camerata Scovazzo, nato a Terranova nel 1822, studiò legge e ne conseguì la laurea. Colpito d'ostracismo, peregrinò in Inghilterra e in Piemonte, caldeggiò l'annessione di Sicilia al regno di Vittorio Emanuele col giornale *Il Sud* da lui di-

retto e sedette in Parlamento nell'ottava, nona e decima legislatura qual rappresentante il collegio di Mistretta.

Lorenzo Camerata Scovazzo al par de' fratelli, Francesco e Rocco, del quale, parlando della città di Aidone, ho fatto pure lodevole menzione, ebbe un culto per la libertà siciliana. Fu Commissario del potere esecutivo in Terranova e mantenne alto il prestigio di autorità, conciliandolo con quella indipendenza di carattere, che non tollera freni e pastoie. Nel 1849 fu costretto ad esulare dall'isola, che rivede nel 1855, essendogli stato concesso il ritorno in patria, e peccatore ostinato si die' di nuovo a congiurare, facendo parte del Comitato rivoluzionario del 1860 e spendendo tempo e danaro. Al 1860 servì col grado di luogotenente colonnello nelle milizie volontarie, non risparmiando a lavori e rifiutando compensi. Rappresentò al Parlamento italiano il collegio di Acireale nell'ottava e nona legislatura.

Il quarto cittadino terranovese, al quale non perdonò l'idra borbonica, che lo volle escluso dall'amnistia, fu il barone Giuseppe Navarra Iacona, padre di Giacomo Navarra Navarra, con cui ebbe comuni palpiti, lavori e sacrifici per la causa siciliana. Eletto deputato del distretto di Terranova die' il suo voto al decreto di decadenza de' Borboni. Trovò asilo in Malta e ivi chiuse la sua mortal carriera col pensiero rivolto alla patria.



Ritorniamo ai ferri.

Il Comitato terranovese rispose alla fiducia, in lui riposta dal popolo, con grande soddisfazione de' Terranovesi, perchè nello adempimento de' suoi doveri non risparmiò a zelo, diligenza e attività impareggiabile. E meritò parole di conforto e di encomio delle autorità superiori della valle e del Ministro dell'interno.¹⁶²

A dì 8 febbraio nominò capitano d'armi don Carmelo Camerata Scovazzo, fratello di Rocco, Francesco e Lorenzo.



Fu istituito un battaglione di Guardia nazionale, diviso in sei compagnie.

Ne fu Maggiore il signor Mallia Francesco, marchese di Torreforte, e il cav. Giacomo Navarra Navarra ebbesi affidato il grado di Ajutante Maggiore.

Gli ufficiali delle sei compagnie furono:

1.^a *Compagnia*. Salvatore Di Menza capitano, Gaetano Regaud 1° tenente, Silvestre Di Maria 2° tenente, Salvatore Ventura alfiere.

2.^a *Compagnia*. Ignazio Zangara capitano, Fortunato Di Bartolo 1° tenente, Angelo Solito 2° tenente, bar. Francesco Aldisio alfiere.

3.^a *Compagnia*. Francesco Bresmes capitano, Vincenzo Solito

¹⁶²Dispaccio 6 luglio 1848.

1° tenente, Gaetano Di Menza 2° tenente, Giuseppe Solito alfiere.

4.^a *Compagnia*. Francesco Candioto capitano, Giovanni Di Bartolo Morselli 1° tenente, Calogero Di Bartolo 2° tenente, Luigi Pace alfiere.

5.^a *Compagnia*. Felice Bresmes capitano, Rosario Comunale 1° tenente, Vincenzo Di Bartolo 2° tenente, Giacomo Giurato alfiere.

6.^a *Compagnia*. Giuseppe Di Menza capitano, Francesco Vella 1° tenente, Michelangelo Cannizzo 2° tenente, Rosario Catalano alfiere.

La Guardia nazionale mantenne sempre desto lo spirito pubblico a favore della causa siciliana e tutelò l'ordine e la sicurezza, sicchè il Ministro dell'interno con lettera del 6 luglio, per mezzo del Commissario del potere esecutivo della valle, fu lieto di manifestare il suo compiacimento e di tributarle meritate lodi.



Il 15 marzo viene eletto deputato al Parlamento Siciliano il cav. Giacomo Navarra Navarra.



Trovo fra le carte dell'Archivio e mi è caro il riportare il manifesto, che il 22 giugno il Commissario del potere esecutivo della valle, trovandosi in Terranova in occasione di gravi accuse lanciate contro il Ricevitore circondariale don Luigi Giarrizzo,

indirizzò a quei cittadini.

É un documento, che tanto onora la nobile ed ospitale città, i cui fasti dell'epoca greca la storia ha registrato nelle sue eterne pagine.

Ecco il manifesto:

Ai Cittadini e alla G. N. di Terranova

«Il più bell'omaggio che un popolo può rendere alla nazione ne' suoi cangiamenti politici e dietro di avere colle armi cittadine rovesciato un trono di sangue e di orrori si è il mantenimento dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi novelle, e alle autorità costituite; e gli abitanti di Terranova, fra i quali ho avuto l'onore di dimorare per più giorni, me ne han dato una irrefragabile prova. Quindi mi è debito indispensabile che ad essi diriga una parola di laude, al Comitato, alla Guardia nazionale, pietra angolare su cui poggia il grande edificio della libertà de' popoli, alla Compagnia d'armi, alla forza municipale ed alle autorità tutte, che con solerte zelo e virtù cittadina han saputo tanto ottenere, massime in questi tempi, in cui i tristi non lasciano mezzi intentati onde turbare la pace ed attentare all'ordine, che deve mai sempre conservarsi qual unico mezzo a consolidare lo scopo santissimo di nostra gloriosa rigenerazione.

«Accolga dunque questo virtuoso popolo tai sentimenti, de' quali sono io vivamente penetrato e che per giusto tributo alla verità vado a far palesi al nostro Governo.

«Terranova 22 giugno 1848.



Nel mese di luglio si costituisce il Consiglio civico e comincia ad esercitar le funzioni il Magistrato municipale presieduto dal signor Carlo Navarra Iacona. Sono giurati i signori Rosso cav. Enrico, Malambri Paolo, Rosso Vincenzo.....



Il 3 settembre il Presidente del governo nomina Capitano giustiziere il signor Navarra Navarra Carlo.



Il concorso di Terranova al mutuo forzoso fu di onze 6100 — lire 77775 — così distribuite ai cittadini:

D. Emmanuele Vincenti	onze	200,00
Sig. Emmanuele Guttilla	»	33,10
Sig. Francesco Ratto	»	100,00
Sig. Nicolò Martorana	»	100,00
D. Rocco e Gregorio Guarino	»	66,20
D. Andrea e Gaetano Montaperto	»	66,20
Principe di Roviano	»	600,00
Sig. Emmanuele Martorana	»	100,00
Convento di S. Francesco	»	166,20
D. Francesco Panebianco	»	100,00
Bar. Nicola Aldisio Mantana	»	66,20

Chiesa del ss. Rosario	»	100,00
D. Giuseppe Di Menza Cauchi	»	100,00
D. Rosario Comunale	»	33,10
D. Franc. e sac. don Gaet. Aldisio	»	66,20
Bar. Gius. Navarra Iacona e D. Giacomo Navarra		
Navarra	»	300,00
Cav. don Salvatore Mallia	»	100,00
Don Salvatore Bivona	»	66,20
Sig. Rocco Refalo Campo	»	100,00
Donna Alessandra Navarra Iacona	»	167,20
Sig. Nicolò Averna	»	33,10
Cav. Giacomo Mallia	»	200,00
Sig. Emmanuele Pace	»	66,20
Sig. Placido Campolo	»	100,00
Fratelli canonici Xerra	»	166,20
D. Gaetano Moscato Nuzzi	»	66,20
Arcidiacono D. Luigi Mallia	»	500,00
Sig. Domenico Giuffrè	»	200,00
D. Polo Malambri	»	66,20
Bar. Franc. Aldisio Betto	»	500,00
Fratelli canonici Moscato	»	600,00
D. Vincenzo Iacona	»	200,00
Cav. Giacomo Fischetto e Mallia	»	100,00
D. Giuseppe Aldisio Betto	»	166,20
D. Giuseppe Nuzzi	»	166,20

Bar. Rosalia Cataldi ved. Aldisio e figli	»	100,00
Sig. Gaetano Alliotta	»	66,20
D. Giuseppe Bona	»	66,20
D. Angelo Panebianco	»	100,00

La spontaneità, con la quale i cittadini eseguirono il versamento della rispettiva contribuzione nella cassa dello Stato, meritò il plauso del Ministero dell'interno e del Commissariato del potere esecutivo della valle di Caltanissetta come risulta dalle lettere ufficiali 4 e 17 febbraio 1849 nn. 1042 e 1120.



Buona parte delle notizie qui riportate ho desunto da' documenti spediti dal Sindaco della cospicua città di Terranova, comm. Antonino Nocera, con lettera del 27 novembre 1887 n. 5967. E all'egregio uomo, la cui amicizia tanto mi onora, rendo le più vive azioni di grazie. Anche devo manifestare il mio grato animo al carissimo amico cav. Antonino Cipolla, esimio avvocato dalla parola facile e affascinante, che gentilmente secondò alcune mie richieste.

Ma ho detto tutto per Terranova? Ne dubito io il primo: auguro che altri possa colmare le lacune, da me lasciate non per negligenza o per difetto di buon volere.

XXVII.

VALGUARNERA-CAROPEPE

L'incendio dell'Archivio comunale, avvenuto il 25 dicembre 1893 per colpa di gente illusa e traviata, sePELLI e per sempre le notizie relative ai fatti avvenuti in Valguarnera nel periodo rivoluzionario dal 12 gennaio 1848 al 15 maggio 1849. Poche ne sopravvivono, ma attraverso le rare e mal connesse carte, che si conservano nell'Archivio provinciale. Ed io le raccolgo e le sottraggo all'opera edace del tempo.

Il popolo valguarnerese il 30 gennaio aderisce con una solenne manifestazione al Comitato rivoluzionario di Palermo, inalzando la bandiera della libertà e inneggiando a Pio IX e alla Costituzione. Qualcuno pretende che don Antonino Prato, capo della guardia urbana, porti il vessillo della redenzione per le vie principali, ma consigli de' più sennati cittadini valgono a non permettere che sia violata e manomessa la libertà individuale¹⁶³.

Indi il popolo, pria di sciogliersi, elegge il Comitato di difesa.

¹⁶³Lettera del R. Giudice al Presidente del Comitato Centrale di Caltanissetta in data del 4 febbraio 1848 n. 77.

Solo io trovo ricordati i nomi di due componenti: il dott. Giuseppe Lanza e il dottor Litterio Calì, il quale è chiamato all'alto ufficio di presidente.



Il due marzo una moltitudine di cittadini si presenta al Carcere e costringe il custode a consegnarne le chiavi, vendicando in libertà 15 detenuti¹⁶⁴.



11 giorno 16 del predetto mese don Luigi e don Antonino Prato, seguiti da altri individui bene armati, si pongono a capo di una grande massa di popolo. Giunti dinanzi la casa comunale vi penetrano con violenza e impossessatisi della bandiera nazionale, elevando evviva alla libertà e alla città di Palermo, aggiungono al Comitato di difesa, costituito il 30 gennaio, altri dodici individui, de' quali ricordo don Antonino Prato, don Antonino Boscarini, dott. don Giuseppe Spina, m.ro Michele Arena, massaro Giovanni Spina e massaro Carmelo Costanzo.



Un passo chiama l'altro.

¹⁶⁴Lett. del Presidente del Comitato comunale del 8 marco 1848.

Il popolo valguarnerese, che si è mostrato docile e tranquillo, dopo questo pronunziamento comincia ad alzar la testa, facendo temere seri disturbi.

Alcuni, che cercano di pescar nel torbido, congiurano a danno della vita e delle sostanze de' cittadini e già convergono che il 22 marzo alle ore 16 d'Italia debbasi creare un nuovo Comitato e distruggere col fuoco le carte de' pubblici uffici.

A prevenire scene selvagge accorre la Compagnia d'armi del distretto di Piazza Armerina e una falange della patriottica Guardia nazionale di Aidone.



Riconosciutasi la necessità di far sorgere la Guardia nazionale viene questa creata fra il 22 e il 27 del mese medesimo e divisa in cinque compagnie con 590 militi.



Il Magistrato municipale, successo al Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, viene così composto: presidente don Antonino Costanzo, giurati don Giuseppe Boscarini, dott. don Giuseppe Lanza, dott. don Francesco Basile.



Valguarnera fu chiamata a concorrere al mutuo forzoso per onze 3800 – lire 48450 – così distribuite:

Dott. D. Litterio Calì	onze	800,00
Eredi di D. Giovanni Calì	»	600,00
D. Ludovico Litteri	»	600,00
D. Giuseppe Torregrossa	»	600,00
D. Vito Boscarini	»	300,00
D. Ludovico Costanzo	»	33,10
Dott. D. Antonino Cozzi	»	100,00
D. Felice Calì	»	66,20
D. Massimiano Costanzo	»	33,10
D. Luigi Lombardo	»	66,20
Massaro Giovanni Spina e fratelli	»	200,00
Massaro Filippo Spinello	»	66,20
D. Alfio Patti	»	33,10
Massaro Carmelo Costanzo	»	166,20
D. Gioach. e D. Salvatore La Delfa	»	33,10
D. Antonino Prato	»	66,20
Eredi di Filippo e Giuseppe Prato	»	33,10

XXVIII

VALLELUNGA

Le notizie venute da Palermo, circa alla rivoluzione del 12 gennaio, cominciano a destare il più vivo entusiasmo nella cittadinanza di Valledlunga. Gli amici della libertà e dell'indipendenza siciliana aspettano con ansia il momento opportuno ad aderire al moto insurrezionale. Di giorno in giorno lo spirito pubblico si fa più vivo, sicchè, a consiglio delle autorità locali, la brigata de' gendarmi, composta del caporale Antonio Livorano e de' militi Giuseppe D'Ambrosio, Giuseppe Vendigni, Nicola Sabatino, Mauro Iacoviello, Fedele Vitale e Antonio Gaeta, precipitosamente parte il 29 gennaio alla volta di Caltanissetta, dove il domani presenta istanza al presidente del Comitato Centrale della Valle perchè le siano consegnati gli oggetti di sua pertinenza, che fu costretta a lasciare in caserma¹⁶⁵



Pervenuta la nuova dell'insorgimento caltanissetese e l'invito

¹⁶⁵Supplica del 30 gennaio 1848 al Presidente del Comitato Centrale.

del presidente del Comitato Centrale della valle, il popolo il 2 febbraio, pieno di entusiasmo, inalbera la bandiera costituzionale fra battimani ed applausi a Pio IX, a Palermo, alla libertà. Procede subito alla nomina del Comitato di difesa e di sicurezza pubblica: ne è presidente l'arciprete Rosario sac. Audino, segretario don Rosario Castrogiovanni e membri i signori dott. don Pasquale Cipolla, dott. don Calcedonio Pensovecchio, dott. don Rosario La Duca e don Giuseppe Sinatra¹⁶⁶.



Il 4 febbraio certo Pietro Di Giovanni, che da cantante girovago si era visto in molti comuni dell'isola, giunge in Vallelunga alla testa di una squadra di armati con lo scopo di arruolare gente in difesa della causa nazionale.

Raccolte onze ventisei – lire 331,50 – il giorno seguente rifa i passi, dirigendosi a Palermo¹⁶⁷.

¹⁶⁶Note informative del R. Giudice di Villalba don Giuseppe Cardillo all'Intendente di Caltanissetta in data del 25 febbraio 1850.

¹⁶⁷Rapporto del Presidente del Comitato di Vallelunga al Presidente del Comitato Centrale 7 febbraio 1848.



Il giorno 21 verso le ore 12 m. una masnada di malfattori scorazza le campagne vicine al Landro, sette miglia circa a oriente di Vallelunga, e lungo la via consolare ruba quanto le si para innanzi: armi, munizioni, pane, vino ecc. Fra gli altri derubati è un contadino di Villalba, al quale vien tolto un fucile. Imbattutasi la masnada in un carro, che va a s. Caterina, ne costringe il conduttore a rifare la via per Vallelunga. Pervenuta alla casa della barriera è sopraggiunta dalla vettura corriera, che da Messina va a Palermo. Due de' facinorosi scendono dal carro e salgono sulla vettura corriera, che giunge a Vallelunga alle ore 21 d'Italia.

Il cittadino villalbese, sopra mentovato, trovandosi a Vallelunga, riconosce i due malfattori e li denuncia alla forza pubblica, che tantosto si fa loro presso per trarli in arresto. I due oppongono valida resistenza: nella lotta uno rimane ferito, mentre l'altro se la dà a gambe e incontrati i consorti, che sul carro si avvicinano a Vallelunga, li informa dell'accaduto. Tutti cercano salvarsi con la fuga, ma sopraggiunti da molti cittadini di Vallelunga bene armati, che rincorrono il facinoroso scappato dalle mani della forza pubblica, impegnano un conflitto a fucilate. Due cadono in mano de' Vallelunghesi, uno rimane esanime e quattro favoriti dalla notte si salvano.

Il popolo vuol far giustizia sommaria de' catturati, ma prevalgono consigli di moderazione da parte delle autorità costituite coadiuvate dalla fermezza e dal coraggio degli agenti della forza pubblica¹⁶⁸.



In febbraio il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica nomina Giudice comunale il dottor don Rosario La Duca¹⁶⁹.



In marzo la Guardia nazionale è regolarmente costituita da due compagnie. È capitano della 1^a compagnia don Enrico Audino e della 2^a il dottor don Calcedonio Pensavecchio. Sono chiamati ad occupare il grado di 1^o tenente don Giuseppe Sinatra e don Francesco Cipolla e di 2^o tenente don Vincenzo Traina e don Serafino Lomonaco¹⁷⁰.

¹⁶⁸Lettera del Presidente del Comitato di Vallelunga al Presidente del Comitato Centrale 22 febb. 1848.

¹⁶⁹Note informative come sopra.

¹⁷⁰Idem.



Il 4 luglio hanno luogo le elezioni amministrative.

Il Consiglio elegge a suo presidente l'abate Vincenzo Cricuoli e a suo segretario don Rosario Pensovecchio¹⁷¹.

Contemporaneamente nomina il Magistrato municipale, che rimane così composto: presidente don Giuseppe Sinatra e giurati i signori don Carmelo La Duca, don Giovanni Cardella, Rosario Emmanuele e Francesco Ferrante.

È segretario cancelliere il dott. don Vincenzo Moscati.¹⁷²



In agosto è nominato vicepresidente del Consiglio civico don Vincenzo La Duca e vicesegretario don Antonino Alessi.¹⁷³



L'ufficio del Capitano giustiziere è affidato a don Gaetano

¹⁷¹Idem.

¹⁷²Idem.

¹⁷³Idem.

Spoto e don Alessandro Grasso è chiamato a supplire.¹⁷⁴



La parte, che Vallelunga prende al mutuo forzoso deliberato dal Parlamento il 27 dicembre, è rappresentata dalla somma di onze 1200 – lire 15300.

E questa contribuzione fu così divisa fra i cittadini agiati o supposti tali:

Bonasera m.ro Fortunato	onze	200,00
Criscuoli sac. don Vincenzo	»	200,00
Giannò donna Marianna	»	100,00
Cipolla don Pasquale	»	100,00
Ferrara don Calcedonio	»	166,20
Audino D. Nicolò e frat. sac. D. Rosario	»	66,20
Sinatra D. Luciano	»	60,20
Pensovecchio don Rosario e figlio don Calcedonio	»	33,10
Gervasi m.ro Rosolino	»	33,10
Sinatra don Giuseppe	»	33,10
Miceli m.ro Vincenzo	»	33,10
Rodriquez don Paolo	»	33,10
Giardina don Giuseppe	»	33,10
Rizzuto Antonino	»	33,10

¹⁷⁴Idem.

La Duca don Rosario	»	33,10
La Duca don Giuseppe	»	33,10



La Commissione della valle di Caltanissetta, composta del p. Galeotti delle Scuole pie, del principe di S. Cataldo e del cav. Tommaso Masaracchio, creata il giorno 11 aprile 1849 col mandato di dirigere l'insorgimento a massa de' popoli e di concentrare tutte le forze a Castrogiovanni, è accolta in Valledlunga il 12 *con generale entusiasmo e la Guardia nazionale intera, e buona parte del popolo profferivansi pronti a correre all'armi e già formavansi gli allistamenti, e i capi si trascelgiano, quando i commissari si dispongono a muovere per lo capovalle.*¹⁷⁵



Il giorno 13 parte della legione universitaria giunge a Valledlunga, *dove, dopo calda e patriottica orazione di un uomo di chiesa, la Guardia nazionale e quanti ivi erano atti alle armi, le si riunivano per marciare, anch'essi, contro il nemico. Novelli ordini del novello ministro giunti in Valledlunga decretavano lo scioglimento della legione. Ragunatela in un tempio – Anime sante del Purgatorio – il comandante, con breve*

¹⁷⁵ *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana* ec. vol. III. pag. 280.

*concione, il ritorno propose alla capitale, per rincorarvi il popolo, ed attenderne alla difesa.*¹⁷⁶

¹⁷⁶*Mem. storiche e crit. ec.* vol. III. pag. 279.

XXIX.

VILLALBA

La notizia della rivoluzione del 12 gennaio è accolta in Villalba con gioia e con entusiasmo. In un comune, già feudale, in cui non ostante le leggi liberali votate nel 1812 dal Parlamento siciliano, la prepotenza del barone è tutto, il sentimento della libertà e dell'indipendenza freme, sprigionasi, predomina, s'ingigantisce. Ecco perchè in Villalba unanime, fervente erompe il tripudio e si plaude a Palermo, che infrange le dure ritorte del servaggio. Il vessillo tricolore, portato dal fremente Ignazio Cardinale, è condotto processionalmente per le principali strade fra le grida di viva la libertà, viva Palermo, viva Pio IX e indi collocato nella parte culminante della chiesa della Concezione quasi a vigile custodia del ridente comune. E questo accade il 2 febbraio, nel quale giorno il popolo nomina il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, eleggendo a voti unanimi presidente don Giuseppe Pantaleone di Gennaro, vicepresidente il sac. don Vito Vasta vicario curato, segretario il sac. Giuseppe Maria Vizzini, vicesegretario il dott. don Emanuele Cipolla e componenti i signori sac. Giovanni Plumeri, Rosario Giglio, sac. Raimondo Longo, Liborio Lamarca, m.ro Giuseppe Faldetta, m.ro Giuseppe Gervasi. not. don Salvatore Vasta, Ignazio Cardinale,

Francesco Mordagà, don Antonino Giannò, Felice Orlando.



Si dica una parola de' componenti il Comitato.

Don Giuseppe Pantaleone, uomo d'ingegno e non destituito di studi, abile e avveduto amministratore del già feudo Miccichè, avea grande ascendente sul popolo. Il sac. V. Vasta per bontà di cuore, per dirittura di mente e per operosità ammirevole, n'era l'idolo e l'amore. Il sac. Vizzini, oratore facondo ed ornato, pieno di spiriti ardenti, eccelleva ed era indicato a compiere la triade parrocchiale – Scozzari, Vasta, Vizzini – che sino al giorno d'oggi costituisce l'onore della chiesa villalbese senza speranza di vederne anche lontanamente seguite le orme. Il dott. Emanuele Cipolla, medico egregio, felice cultore delle lettere e delle muse, avea, par dirla con frase fratesca, voce in capitolo. Il Giglio, mente equilibrata, godeva della benemerenzza pubblica per aver come Sindaco messo a nuovo il piccolo comune, rendendone le strade meno erte e quasi tutte fornite di selciato. Il sac. Longo, dotto nelle materie ecclesiastiche e nelle discipline letterarie, era giustamente giudicato uno de' più splendidi astri del cielo villalbese. Il Vasta avea fama di abile amministratore pubblico e di esperto notaio. Il Plumeri, il Lamarca, il Faldetta, il Gervasi, il Mordagà, il Cardinale e il Giannò erano sennati cittadini, come l'Orlando era in credito e per senno e per la sua posizione economica, che gli permetteva, senza detrimento de' suoi interessi,

di venire in aiuto di quanti ne lo richiedevano.



Pochi giorni prima di questa manifestazione politica un forte panico invade la cittadinanza.

Trovasi nelle prigioni il giovane Immordino Vincenzo di Salvatore. Il fratello di lui, Calogero, informato della liberazione de' detenuti di Palermo, avvenuta il 28 gennaio, lo vuole a qualunque costo restituito alla famiglia. Il R. Giudice avv. Salvatore Giammorcaro da s. Cataldo, com'è naturale, rigetta la richiesta: ma Calogero in compagnia di alcuni suoi consanguinei circa le ore due di notte si presenta al Carcere per vendicare in libertà il fratello. Il custode, Gaspare Russo, insieme coi figli oppone viva resistenza e ne segue un conflitto. Un colpo di fucile, forse tirato contro i Russo, chiama a quei pressi molta gente e desta l'allarme nel comune.

Il domani, a consiglio di cittadini prudenti e preveggenti, il R. Giudice ordina che sia lasciato libero Vincenzo Immordino.



Pochi giorni sono scorsi da quello, in cui Villalba saluta l'alba della redenzione politica di Sicilia, e nelle ore p. m. molti capannelli si osservano in vari luoghi dell'abitato. Una certa agitazione, foriera di tristi scene, domina la massa del popolo, sicchè i pacifici e tranquilli cittadini stanno in gran pensiero.

Suonano le ore 20 e un gruppo di giovani preceduti da bandiera, che sventola in alto portata dal precitato Calogero Immordino, uomo dalle forme gigantesche, percorre le strade al grido di viva la libertà, viva la nazione. Quel manipolo di cittadini diventa mano mano grande massa di popolo. Fucili, pugnali, falci, ronche, scuri, bastoni con chiodi di ferro acuminati sono le armi, che si dimenano in alto, facendo terribile contrasto col vessillo tricolore, simbolo di concordia e di santi ideali. Pervenuti i dimostranti dinanzi alla casa del Giudicato, che insieme è casa di abitazione del R. Giudice, quel grido entusiastico e patriottico di viva la libertà, viva Palermo, viva la nazione si converte in un tremendo grido di minaccia: *fuori l'infame, fuoco alle carte!*

L'infame, come di leggieri si comprende, è il R. Giudice e le carte sono i processi penali.

Questo grido è insistente e pronunziato con accento tale da far prevedere che la ridente Villalba forse sarà funestata da qualche tragica scena. I buoni, che hanno ascendente sul popolo, non se ne stanno rincantucciati nelle proprie case, ma si riuniscono per avvisare ai mezzi d'impedir che sangue si versi.

La moltitudine intanto non desiste dalle sue minacce e dal suo grido di *fuori l'infame e fuoco alle carte*.

Qui una scena straziante presentasi allo sguardo del popolo, il cui animo non può non rimaner commosso. La moglie del R. Giudice, cui capelli disciolti, vestita a nero, tra due teneri figli, si mostra dal balcone e genuflessa implora grazia. Essa tiene in

mano il Crocefisso e i figli, ciascuno, una immagine sacra, versando dirotte lacrime.

Il R. Giudice, rinchiuso in un camerino, fa voti al cielo che non cada sul suo capo l'ira del popolo e che i figli non siano privati del genitore.

Ad onore e lode del signor Calogero Immordino di Pietro, giovane di gran cuore, è giustizia il rilevare che, inteso ad impedire a qualche facinoroso di penetrar nella casa del magistrato, pone a custodia della medesima, a metà della scala, giovani di coraggio e bene armati, e dall'altro canto per secondare nella parte meno nociva il volere della moltitudine mette a disposizione della medesima le carte del Giudicato. Le quali buttate sulla pubblica strada si affidano alle fiamme divoratrici fra la gioia di coloro, che con quel *falò* si reputano al coperto di ogni fastidio e di ogni persecuzione da parte della giustizia punitrice.

Frattanto i signori cav. Giuseppe Gaetani de' Conti di Oriseo, don Giuseppe Pantaleone di Gennaro, Felice Orlando ed altri, di cui sconosco i nomi, entrano nella casa del Giudice e lo rassicurano che nessun male gli sarà fatto e lo invitano a seguirli. Fuori, il mentovato Calogero Immordino di Pietro rivolge la parola ai tumultuanti, dicendo che Villalba, comune ospitale, ossequente al principio di autorità e ispirato sempre da sentimenti di buona e retta morale, non ismentirà la bella reputazione, di cui gode. Conchiude, raccomandando a tutti il massimo rispetto al

passaggio della famiglia del R. Giudice, che va a prendere alloggio in altra casa. Ed ecco la famiglia del Giudice accompagnata da' cittadini, sopra menzionati, passar fra i dimostranti, i quali fan tutti di berretto, provando così una volta di più che il popolo villalbese ha nobile e generoso il cuore.

Fino ad ora tarda si fa festa attorno al *falò*. Vi è qualche accenno a volere affidare alla edacità del fuoco le carte di altri pubblici uffici, ma non si va oltre. Solo una buona parte de' dimostranti si presenta alla casa del notar Salvatore Vasta per voler consegnati gli atti contrattuali, ma i modi cortesi del figlio Giovanni e il buon senso di un capopopolo consigliano di deporsi il triste proponimento.

Il dimani circa 50 cittadini a cavallo e bene armati accompagnano oltre a cinque miglia lungi dall'abitato il R. Giudice, il quale insieme coi figli e con la moglie fa ritorno alla sua terra natale, S. Cataldo.



Il Comitato di difesa e di sicurezza pubblica, in osservanza delle prescrizioni governative del 9 febbraio, il giorno 14 di questo mese nomina Giudice comunale l'avv. don Giuseppe Bertòlo, cittadino egregio sotto tutti i riguardi, Giudice supplente don Rosario Vasta di Gaspare, Cancelliere don Giuseppe Diliberto.



Il 18 febbraio s'istituisce la Guardia nazionale composta d'una compagnia di 143 militi. Si eleggono gli ufficiali, cioè, il capitano in persona di don Michele Agnesi, il 1° tenente in persona di don Giovanni Vasta e il 2° tenente in persona di don Angelo Lamarca.

Questo corpo di forza è degno di lode per lo zelo, l'attività e il coraggio mostrati nel mantenere inalterato l'ordine pubblico, frenando l'opera de' facinorosi.



Il 15 marzo gli elettori a voti unanimi dànno mandato al sac. Giuseppe Maria Vizzini di rappresentare il comune al Parlamento Siciliano.



Il decreto del Parlamento generale del 13 aprile è accolto con vive e pubbliche dimostrazioni di gioia, plaudendo alla Camera de' Pari e a quella de' Comuni. Il Comitato di difesa delibera un indirizzo, del quale si dà lettura nella Camera de' Comuni il 19 maggio.¹⁷⁷



¹⁷⁷ *Giornale ufficiale del governo di Sicilia*, n. 21.

Si procede alla formazione del Consiglio civico e del Magistrato municipale giusta la legge del 1812.

È eletto presidente del Consiglio don Giuseppe Pantaleone e segretario il dott. don Emanuele Cipolla e si nomina presidente del Magistrato municipale don Rosario Giglio e giurati Giuseppe Orlando, Calogero Pantaleone, m.ro Giuseppe Faldetta, don Francesco Mordagà.



È in corso la processione del Divinissimo a dì 2 luglio.

Alcuni male intenzionati, simulando una rissa, eccitano il disordine e lo spavento. Volano delle pietre e voci si elevano di *morte a li cappedda!*

Si deplorerebbero dispiacevoli scene, se non accorresse subito la Guardia nazionale, che, tratti in arresto quattro individui, reputati pericolosi e autori de' disturbi, rimette la tranquillità e la calma.



Il Consiglio civico, a dì 30 luglio, elegge suo vicepresidente il vicario curato sac. Vito Vasta e vicesegretario il signor don Giovanni Vasta.



Sono le ore 24 circa del giorno 9 agosto e uno scoramento

indicibile e una grande costernazione regnano nel comune di Villalba. Si sparge la voce che una numerosa comitiva di malfattori a cavallo e bene armati si avvicini all'abitato. Tutto il popolo è in moto e risoluto avvisa ai mezzi di difesa. Provvistosi di armi di ogni genere corre a respingere il supposto nemico.

Intanto alcuni della comitiva si fanno presso alla parte estrema del comune e fanno conoscere che non si tratta di una masnada di facinorosi, ma di un drappello della forza pubblica della valle di Caltanissetta. Il popolo, sempre sospettoso e diffidente, specie quando trovasi in istato di fantasia esaltata, crede al tradimento.

La parte intelligente e saggia della cittadinanza sganna il popolo e lo induce ad accogliere con ospitalità il drappello. Rientrata la calma negli animi, la Guardia nazionale marcia a suon di tromba e di tamburo e preceduta dal vessillo tricolore a salutare e dare il benvenuto ai fratelli di Caltanissetta; ma questi, ancora sotto l'impressione ricevuta dal primo atteggiamento de' Villalbesi, preferiscono rifare i passi, non ostante le proteste di ospitalità e le più cordiali assicurazioni de' maggiorenti del comune.

La Guardia nazionale tutta la notte è sempre desta e vigilante a vie più rassicurare gli animi, perlustrando le strade e i dintorni del comune. Ma il caso vuole, o meglio piace a gente malvagia che la commozione popolare si riecciti in modo assai grave. Un colpo d'arma da fuoco, un'ora prima della mezzanotte, rimbomba ne' pressi del Calvario. A prima giunta si giudica che la

comitiva si avvicini all'abitato con intendimenti ostili e però si risponde con molte schioppettate da tutti i punti.

Il panico è generale, ma, chiarito l'equivoco, tutto rientra nella calma consueta¹⁷⁸.



Quando già la Sicilia è minacciata dall'invasione borbonica e il Governo fa appello alle Guardie nazionali e ai cittadini di cuore per prestare braccia in difesa della riacquistata libertà, Villalba non si mostra seconda ad altri comuni per patriottismo. Un manipolo di generosi si dichiara pronto a marciare e ad accorrere là dove il pericolo il richiede. Eccone i nomi: cav. Giuseppe Gaetani, don Giuseppe Pantaleone, avv. Giuseppe Bertòlo, don Pietro Agnesi, don Vincenzo Cipolla, Calogero Immordino di Salvatore, Salvatore Viscuglia, Luciano Vullo, Melchiore Marsala. Giovanni Farina, Placido Mulè, Placido Immordino, Vincenzo Immordino di Pietro, Giovanni Immordino, Giuseppe Immordino di Giuseppe, Michele Viscuglia, Giuseppe Li Vecchi, Leonardo Cammarata, m.ro Giuseppe Capizzi, Cataldo Ferrara, Giuseppe Cammarata, Filippo Cammarata, Mario Plumeri, tutti provvisti di armi.

¹⁷⁸Rapporto del Presidente del Magistrato municipale al Commissario del potere esecutivo del 9 agosto 1848.

N'erano privi Francesco Scarlata, Antonino Liuzzo, don En-rigo Cipolla, Santo Immordino di Pietro, Giuseppe Vullo, Salvatore Favata, Calogero Termini, Salvatore Lazzaro, Antonino Giordano, Carmelo Lazzaro, Rosolino Di Marco, Vincenzo Favata, Baldassare Nalbone.

In tutto 36 volontari.



Verso la fine di settembre nelle terre de' già feudi Chiapperia, Centosalme e Belici, tutti e tre confinanti col territorio villalbese a sud-est, si osserva un insolito movimento. I contadini, che vi sono sparsi, si affrettano a condur via gli animali da soma, bovi, capre e a metterli al coperto di qualunque pericolo. Che c'è di nuovo?

Nel comune si sparge la voce che una comitiva di quindici malfattori faccia man bassa di quanto le si para innanzi.

I signori Calogero Immordino di Pietro e Angelo Pantaleone di Gennaro vogliono sincerarsi dello stato vero delle cose e montati su gagliarde cavalle volano alla volta di Centosalme, dove credesi essere i supposti briganti. E là giunti sono informati che la comitiva è realmente composta di 15 individui, tutti bene armati, e che si sono impossessati di dodici bovi e d'una giumenta di proprietà de' signori Rosario Giglio e Michele Giaconia, che tengono in fitto quelle terre.

Ai due coraggiosi villalbesi, Immordino e Pantaleone, la cosa

si presenta sotto l'aspetto di furto e però il primo resta fermo a spiar le mosse della comitiva, che trovasi nella sottostante pianura di Belici, e il secondo vola a raccogliere una mano di giovani animosi per dare addosso ai ladri e toglier loro la preda.

Molti son quelli, che dàn di piglio alle armi e via alla volta di Belici. I creduti usurpatori della roba altrui all'avvicinarsi frettoloso di armati, che si succedono a breve distanza, e in considerevole numero, interpretandone le intenzioni ostili, cercano ricovero, ed hanno appena il tempo di chiudersi nel casamento *Varvari*, parte del già feudo Chibò.

Serrate appena le porte, i Villalbesi sono lì e si preparano alla lotta per costringere i quindici alla restituzione della preda. E la lotta comincia per opera de' quindici, facendo fuoco. Ben quattro ore dura un vivo e insistente combattimento: dalle ore 18 alle ore 22 d'Italia. I Villalbesi mano mano si avvicinano e i più arditi in questa pericolosa mossa sono i signori Calogero Immordino di Pietro, Placido Immordino di Giuseppe, Michele Giaconia e Nicolò Lo Iacono. Le palle piovono e le finestre vengono giù a brandelli ed a schegge. I quindici si vedono perduti e mostrano una pezzuola bianca, chiedendo pace. Il fuoco mano mano cessa e i quindici aprono le porte e si dichiarano fratelli.

Quot capita tot sententiae: alcuni de' Villalbesi propongono la fucilazione, altri son di parere che si traducano in carcere, v'ha chi li vuole lasciati liberi in merito della loro sottomissione. E questo avviso prevale, avvalorato dalle parole del cav. Giuseppe Gaetani,

capitano della Guardia nazionale, successo in tale ufficio al signor Agnesi sin dal mese di maggio, e dal signor Giuseppe Pantaleone presidente del Consiglio civico. I bovi e la giumenta sono restituiti ai proprietari Giglio e Giaconia.

Ma i quindici son predatori?

Altro che predatori, sono agenti giudiziari venuti da Petralia col mandato di eseguire pignoramento a carico de' preaccennati Giglio e Giaconia, i quali non sonosi dato pensiero di pagare l'imposta fondiaria sulle terre da loro tenute in fitto e appartenenti al territorio petralese.

E perchè non dichiararsi tali? Forti del numero credono di poter fare a meno di porsi sotto l'usbergo della giustizia. Essi quindi assumono tutta la parvenza di predatori, i quali, tempo di rivolgimenti politici, son merce che corre e abbonda in piazza.

Intanto s'inizia un procedimento penale per ribellione e resistenza alla forza pubblica e deve ascriversi a fortuna, per non dire altro, se qualche villalbese, specie il Giaconia, non incorre in grave condanna.



Il 25 ottobre va ricordato come giorno di grave perturbazione della cittadinanza.

Certo Cataldo Immordino, nelle ore antimeridiane, viene a diverbio col giovane Lorenzo Giglio di Rosario. Le parole, scambiate dall'una e dall'altra parte, sono assai vivaci, sicchè gli animi

de' due si eccitano oltre misura. Il Giglio, dato di piglio al fucile e fattosi al balcone della casa di propria abitazione, dinanzi alla quale si svolge la contesa, prende di mira l'Immordino, ma non va oltre.

Basta questa minaccia, basta questo accenno ad eccitare, direi, l'amor proprio leso del vasto parentado Immordino. Detto fatto si corre alle armi e si vuol dare lo assalto alla casa Giglio. Agl'Immordino moltissimi altri cittadini dànno braccio forte, chi per sentimento di amicizia, chi per ispirito di malinteso coraggio, alcuni per amor di novità, altri per pescar nel torbido, godendo la famiglia Giglio fama di benestante e denarosa.

La gente dabbene, prevedendo le gravi conseguenze che da tal conflitto potrebbero venire, con consigli, con buoni modi e con preghiere cerca di calmare gli animi troppo esasperati; ma un colpo di moschetto, partito dalla vicina chiesa della Concezione contro la casa Giglio, rende vana ogni opera de' cittadini saggi e prudenti. Quel colpo è seguito da centinaia di detonazioni: è un fare alle schioppettate non interotto, che si prolunga per qualche tempo.

Nel popolo villalbese il coraggio e la generosità stanno fra loro strettamente legati, sicchè l'una non si distacca mai dall'altro.

Appena da una delle finestre della casa Giglio, a consiglio de' signori don Antonino Giannò e Calogero Immordino di Pietro, si accenna a consegnar le armi, e mercè l'autorevole parola del

cav. Gaetani e de' giovani sacerdoti Longo e Vizzini, che meritamente godono della stima e dell'affetto generale de' loro concittadini, come per incanto vien meno la lotta fraticida e la calma succede al terrore, ond'erano presi gli animi.

Solo i perversi in cuor loro ne sono dolenti: la loro colpevole ingordigia d'illeciti guadagni rimane delusa. E dire che si affannavano a trasportar fastelli di legne dalla parte della cantina a fine di penetrare in casa Giglio e far man bassa di tutto.



Il Consiglio civico nell'adunanza del 25 novembre prende questa deliberazione:

«Per compiere un atto di libera manifestazione di faccia alla Sicilia, su mozione del commembro sac. don Giuseppe Vizzini, il Consiglio interprete del voto pubblico, ad unanimità appalesa che Villalba, ultima forse fra le comuni dell'isola, non si crede però l'ultima in attaccamento costante alla rivoluzione siciliana, alla sua tenace adesione alle sovrane disposizioni del General Parlamento, ai decreti 13 aprile e 10 luglio 1848 ed in prova rinnova il solenne giuramento di adesione ed uniformità alle mire del Parlamento»¹⁷⁹.

¹⁷⁹*Giorn.off. Del governo di Sicilia* n. 196



La tangente, toccata a Villalba, del mutuo deliberato il 27 dicembre, è di onze di 500 – lire 6575 – così distribuite tra i cittadini agiati:

Sac. Giovanni Plumeri	onze	100,00
Don Giuseppe Pantaleone	»	66,20
Sig. Felice Orlando	»	66,20
Sac. don Vito Vasta	»	33,10
Not. don Salvatore Vasta	»	33,10
Don Liborio La Marca	»	33,10
Sac. don Carmelo Di Maria	»	33,10
Don Antonino Giannò	»	33,10
M.ro Tommaso Dragotta	»	33,10
Famiglia Scarlata	»	<u>66,20</u>
Totale onze		500,00

Vivono tuttora due cittadini villalbesi, che fecero parte delle milizie nazionali: Salvatore Tramontana di Michele e Vincenzo Bellomo di Salvatore.

XXX.

VILLAROSA

Il comune di Villarosa si pronunzia per la causa siciliana il 5 febbraio e il popolo costituitosi in comizio elegge il Comitato provvisorio di difesa e sicurezza pubblica.

Questo consesso è così composto: presidente dott. Calogero Deodato, vicepresidente don Calogero Marguglia, segretario don Antonio Fiorentino e membri don Giovanni Calabrese, don Giuseppe Calabrese, don Giuseppe Candrilli, don Calogero Abate, not. Aurelio Strazzante, Calogero Torregrossa, Calogero Fiorino e Giacomo Gelfo.



Subito si procede al reclutamento della Guardia nazionale, che si compone di 214 militi, divisi in due compagnie.

É capitano dell'una don Giovanni Marguglia e dell'altra don Calogero Blandino, che a 30 agosto viene surrogato dal barone Michele Deodato.

La Guardia nazionale ha pure il suo medico e il suo chirurgo nelle persone de' dottori don Pietro Falzone e don Giuseppe Tavella.



Il 20 febbraio il Comitato nomina Giudice comunale don Giuseppe Candrilli e Giudice supplente don Damiano Russo: l'uno e l'altro durano in carica sino al 26 aprile 1849.



In giugno passa agli eterni riposi il dott. Calogero Deodato, già presidente del Comitato comunale, e ai funerali prendono parte tutte le autorità e l'intero corpo della Guardia nazionale.

La salma fu deposta nella chiesa della Concezione e una lapide ricorda l'alto ufficio, a cui fu chiamato dal voto popolare il 5 febbraio.



A di 30 agosto sono nominati Capitano giustiziere don Calogero Blandino e Capitano supplente don Calogero Milano.



La contribuzione di Villarosa al mutuo forzoso è di onze 833,10 – lire 10600,75 – così distribuite:

Don Calogero Marguglia	onze	200,00
Eredi di don Calogero Deodato	»	166,20
Don Calogero Blandino	»	166,20
Don Giuseppe Candrilli	»	166,20

Don Giuseppe e don Gabriele Falzone	»	66,20
Don Domenico Russo	»	<u>66,20</u>
Totale onze		833,10



Le notizie sopra riportate sono desunte dalle *Note informative* del Sindaco Giovanni Marguglia date a dì 6 febbraio 1850 all'Intendente di Caltanissetta e da una lettera, che il 23 maggio di quest'anno a me indirizzava l'illustrissimo cav. Pietro Deodato, vicepresidente del Consiglio provinciale, persona dotata d'ingegno e di studi non ordinari.

XXXI.

CONCHIUSIONE

Ecco condotta a fine la narrazione de' fatti avvenuti nella provincia di Caltanissetta durante il periodo della memoranda rivoluzione del 12 gennaio 1848. Fu cominciata il 1 novembre 1897, movente una lettera, con la quale il chiarissimo Direttore dell'Archivio di Stato in Palermo si rivolgeva il 28 ottobre all'Archivario provinciale di Caltanissetta, che me ne die' contezza, invitandolo a cooperare alla pubblicazione di documenti inediti o rari, propostasi dal Municipio della illustre città di Oreto. Dovetti abbandonarne il pensiero, dal 1 dicembre al 20 gennaio 1898, chiamato in Villalba per grave malattia in famiglia, seguita, ripeto, da morte. Ritornai all'opera verso la fine di gennaio.

Questo ho voluto dire, perchè, non trovando il cortese lettore ben ponderata ogni cosa, non mi siano negate le *circostanze attenuanti*. Ho voluto far prestì, reputando propizia opportunità il cinquantesimo anniversario della rivoluzione del 12 gennaio 1848 per pubblicare il mio comunque siasi lavoro.

Nel mio libro ho detto tutto? no, e ciò per motivi, che ho esposto e ripetuto varie volte.

Quel che ho detto valeva il dirlo tutto? Di qualche cosa poteva farsi a meno, ma siccome il dir qualche cosa non infrange le

leggi del galateo e non può produrre una cattiva digestione, gli ho dato licenza.

Sarebbe la mia una imperdonabile illusione, se credessi di aver fatto *opus aere perennius*. Il *nosce te ipsum* nessuno me lo deve ricordare: conosco quel che valgo e quel che fo.

Solo mi si deve permettere il credere di non aver fatto cosa inutile: qualche contributo ne avrà la storia. E questa credenza vale a compensare il mio lavoro compiuto sotto una pioggia soffocante di polvere e spesso in compagnia con ragnateli.

FINE

APPENDICE

MAZZARINO

Completo la cronaca di Mazzarino con le notizie, che mi dà, sebbene con ritardo, l'egregio amico ing. Paolo Arena, al quale rendo pubbliche e sentite grazie.



L'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi e le poesie del Giusti, del Rossetti e del Berchet, che clandestinamente facevano il giro in Mazzarino, aveano riscaldato un po' il cervello a buona parte de' maggiorenti, specie de' giovani. La protesta del popolo siciliano, dovuta alla penna di F. Ferrara, e la sfida a giorno fisso lanciata dal Bagnasco posero il colmo allo eccitamento dello spirito pubblico. Che dire poi, quando dopo il 12 gennaio il corriere postale, che due volte la settimana a que' tempi era il ben venuto, atteso con ansia non si fece più vivo?

Il giorno 16 una grande riunione di cittadini ha luogo in casa del bar. Luigi Giarrizzo, ma tranne di far parole e progetti nessun provvedimento fu preso. Il domani, essendo venuto da Palermo il cav. Salvatore Vanasco, i più cospicui cittadini, fatti consapevoli dello stato delle cose in Palermo, costituiscono la Guardia civica

e creano una falange di 30 individui pagati a spese comuni per il mantenimento della pubblica sicurezza.

Il 31 gennaio Mazzarino proclama la Costituzione e crea il Comitato comunale, di cui fanno parte, oltre ai cittadini da me ricordati, i signori: can. don Giuseppe Siciliano Auria, don Ercole Michele Arena, don Michele Piazza, don Luigi Barbaro, don Luigi Cannada.



Le voci di veleno propinato ai colpiti da tifoidea correvano sin da' primi giorni di aprile. Le teste si erano riscaldate: già s'indicavano i nomi di coloro, che spargevano la morte! Il Comitato il giorno 26 riunivasi e, secondando la credulità del volgo, ordinava lo arresto di Francesco Marrone e Giuseppe Mangiavillano supposti autori di veneficio. Il giorno 30 si celebrava la festa del ss. Crocifisso de' miracoli in una chiesetta fuori l'abitato: nelle ore mattutine una massa di contadini e artigiani misti ad un grande sterminato numero di donne, cominciò a tumultuare, dirigendosi all'abitato. Ingrossatasi irruppe nella piazza del Carmine, indi, divenuta furibonda, corse ad assaltare il carcere, dove erano i voluti *untori*. Rotti i cancelli e atterrate le porte, i due disgraziati a colpi di martello e di scure perdettero la vita. La stessa sorte toccò a Stefano Anzaldi, che trovavasi in prigione per causa di pubblico scandalo. I tre cadaveri, fatti segno a contumelie e nefandezze di ogni sorta, furono trascinati per le piazze e per le

vie del comune. La plebaglia, avida ancora di sangue umano, trucidò barbaramente il segretario e il cuoco del bar. La Loggia, cioè Francesco Bartoli e Giovanni Romano.

Non soddisfatta di gavazzare nel sangue ricorse agl'incendi: mobili e carte dell'ufficio comunale, gli atti notarili e i titoli di vistose rendite della Commissione di beneficenza furono affidati alle fiamme con grave danno della storia e degl'interessi pubblici e privati. Si risparmiarono solo gli atti del not. Arena in omaggio al rispetto, di cui egli godeva, e i registri del Percettore don Francesco Bartolotta, che coadiuvato da quattro animosi cittadini, chiusi in casa, respinse e sbaragliò a fucilate la furibonda bordaglia.

Le turbe de' rivoltosi rimasero padroni del campo la domenica e il lunedì, cioè il 30 aprile e il 1 maggio, ed i cittadini agiati e le persone dabbene, tappati in casa, trepidavano per la loro vita e per quella de' loro più cari. La nobile famiglia La Loggia di notte tempo e a piedi cercò asilo nell'ospitale città di Piazza per non cader vittima del furore brutale delle scellerate orde de' facinorosi.

Cessato lo scoramento de' buoni, il signor Carmelo Ridolfo Nicastro la notte del 1 maggio radunò nel convento del Carmine alla chetichella quanti erano amici dell'ordine e della tranquillità pubblica. La mattina del 2 tutti armati di fucile si presentarono nel piano del Carmine e divisi in vari drappelli si diedero a percorrere le strade. I caporioni della rivolta baldanzosi e provocanti

si fecero avanti a respingerli, ma fecero male i loro conti. Vennero a conflitto e cadevano esanimi Gaetano Sanfilippo, Arcangelo Fausciara, Francesco Paolo Maddalena, organizzatori e capi della rivolta, certo Quattrocchi, conosciuto col nome di *Piluchedda*, un tale detto *Cimento* e altri due o tre, de' quali s'ignorano i nomi.

NISCEMI

Ho atteso sinoggi le notizie promessesemi dallo egregio amico, di cui è cenno nella nota, che si legge a pag. 355 di questo volume¹⁸⁰: senza dubbio ragioni superiori al volere gli hanno impedito di mantener la promessa.

Attendere più oltre l'avrebbe fatto a calci con l'impazienza degli abbonati.

S. CATERINA

Il deputato di S. Caterina al Parlamento siciliano, come ho

¹⁸⁰Pag. 300 di questa edizione elettronica Manuzio.

detto, fu Pietro Gramignani. Nacque in S. Caterina il 12 dicembre 1815, si addottorò in legge il 25 ottobre 1838 e cessò di vivere a 10 luglio 1893.

Prese parte attiva ai lavori parlamentari e sottoscrisse il decreto di decadenza de' Borboni dal trono di Sicilia. Soppressa la libertà siciliana, fu fatta segno la famiglia di lui a danni e molestie, ma il Gramignani rifiutossi sempre ed *ostinatamente a voler sottoscrivere la formola di disdetta all'atto di decadenza* del 13 aprile 1848, esponendo *distesamente le proprie idee in un memoriale diretto a. S. E. il Principe Satriano*.

Gramignani è una nobile figura, che tanto onora la nostra provincia come uomo di lettere, come giurisperito e come patriotta.

Rimando il cortese lettore alla pregevolissima monografia dal titolo: «*Memorie storico-biografiche di Pietro Gramignani*» scritta egregiamente dal figlio Vittorio Emanuele Gramignani: così potrà ammirare e tenere in pregio l'illustre cittadino di S. Caterina-Villarmosa, di cui egli è una delle migliori glorie.



A danno di don Pasquale Fiandaca, denominato *Cicireddu*, fu commesso un furto di buoi.

Si giudicò che gli autori si fossero indettati con certo Pasquale Pastorello conosciuto comunemente per il soprannome La Gatta, uomo facinoroso, persona di servizio del Fiandaca.

Il giudizio del popolo die' nel segno. Gira di qua, cerca di là si rinvennero i buoi e i ladri. Questi, insieme col Pastorello, furono posti in prigione, ma il popolo li volle immediatamente puniti con la morte.

Assistiti da un sacerdote vennero condotti fuori dell'abitato, a nord, in un luogo, che ha nome il Piano e ivi caddero fucilati dalla Guardia nazionale.

Ecco i nomi di cotesti disgraziati: Pasquale Pastorello *alias* La Gatta di anni 46 mulattiere, Michele Carletta di anni 42 contadino, Calogero Arcadipane di anni 28 contadino, tutti e tre di s. Caterina, e Mariano Mineo di anni 48 carrozziere della città di Palermo.

La fucilazione ebbe luogo il 21 maggio 1848 alle ore 15 d'Italia.

INDICE

1. Dedicà ¹⁸¹	pag.	3
2. Introduzione	»	5
3. Sommario storico della rivoluz. 1848	»	17
4. Caltanissetta	»	41
5. Acquaviva-Platani	»	177
6. Aidone	»	185
7. Barrafranca	»	238
8. Bompensiere	»	249
9. Butera	»	255
10. Calascibetta	»	261
11. Campofranco	»	273
12. Castrogiovanni	»	279
13. Delia	»	307
14. Marianopoli	»	317
15. Mazzarino	»	323
16. Montedoro	»	333
17. Mussomeli	»	337
18. Niscemi	»	349
19. Piazza Armerina	»	357

¹⁸¹I numeri di pagina qui segnati sono quelli dell'edizione cartacea – *Nota per l'edizione elettronica Manuzio*.

20. Pietraperzia	»	375
21. Resuttano	»	383
22. Riesi	»	395
23. S. Cataldo	»	401
24. S. Caterina	»	421
25. Serradifalco	»	439
26. Sommatino	»	445
27. Sutura	»	457
28. Terranova	»	463
29. Valguarnera-Caropepe	»	473
30. Vallerlunga	»	477
31. Villalba	»	485
32. Vilarosa	»	503
33. Conchiusione	»	507
Appendice	»	509
1. Mazzarino	»	511
2. Niscemi	»	515
3. S. Caterina	»	517